

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

544.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 11 NOVEMBRE 2004

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **PUBLIO FIORI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **FABIO MUSSI**,DEL PRESIDENTE **PIER FERDINANDO CASINI**E DEL VICEPRESIDENTE **MARIO CLEMENTE MASTELLA**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	V-XV
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-117

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Sull'ordine dei lavori	2
Assegnazione a Commissione in sede legislativa della proposta di legge n. 429-2348-3157-B	1	Presidente	2
In morte del Presidente dell'Autorità nazionale palestinese	1	Zorzato Marino (FI), <i>Vicepresidente della V Commissione</i>	2
Presidente	1	(<i>La seduta, sospesa alle 10,15, è ripresa alle 10,45</i>)	2
		Preavviso di votazioni elettroniche	2

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-Popolari-UDEUR: Misto-Pop-UDEUR.

	PAG.		PAG.
Sull'ordine dei lavori	2	Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	38
Presidente	2	Sull'ordine dei lavori	39
Anedda Gian Franco (AN)	2	Presidente	39
Cento Pier Paolo (Misto-Verdi-U)	2	Bianchi Giovanni (MARGH-U)	39
Rossi Guido Giuseppe (LNFP)	3	Ripresa discussione — A.C. 5310-bis	39
Disegno di legge: Legge finanziaria 2005 (A.C. 5310-bis) (Seguito della discussione)	3	<i>(Ripresa esame articolo 16 — A.C. 5310-bis)</i> .	39
<i>(Ripresa esame articolo 14 — A.C. 5310-bis)</i> .	4	Presidente	39
Presidente	4	Abbondanzieri Marisa (DS-U)	45
Agostini Mauro (DS-U)	4	Capitelli Piera (DS-U)	44
Banti Egidio (MARGH-U)	16	Crosetto Guido (FI), <i>Relatore</i>	40, 47, 48
Bricolo Federico (LNFP)	16	Duilio Lino (MARGH-U)	44
Capitelli Piera (DS-U)	11, 21	Frigato Gabriele (MARGH-U)	42
D'Antoni Sergio Antonio (Misto)	8	Grignaffini Giovanna (DS-U)	42
Delbono Emilio (MARGH-U)	9	Napoli Angela (AN)	40
De Simone Titti (RC)	20	Perrotta Aldo (FI)	41
Duilio Lino (MARGH-U)	8	Rusconi Antonio (MARGH-U)	39, 43
Gianni Alfonso (RC)	6, 19	Ruzzante Piero (DS-U)	47
Grandi Alfiero (DS-U)	11	Sasso Alba (DS-U)	47
Guerzoni Roberto (DS-U)	9, 17	<i>(Esame articolo 17 — A.C. 5310-bis)</i>	48
Lucidi Marcella (DS-U)	13	Presidente	48
Pinotti Roberta (DS-U)	14	Blasi Gianfranco (FI)	53
Pisa Silvana (DS-U)	17	Cento Pier Paolo (Misto-Verdi-U)	54
Ruzzante Piero (DS-U)	16	Crosetto Guido (FI), <i>Relatore</i>	57
Santagata Giulio (MARGH-U)	5	Duilio Lino (MARGH-U)	55
Villetti Roberto (Misto-SDI)	6	Lettieri Mario (MARGH-U)	58
<i>(Esame articolo 16 — A.C. 5310-bis)</i>	21	Giorgetti Alberto (AN)	55
Presidente	21	Guerzoni Roberto (DS-U)	58
Campa Cesare (FI)	27	Morgando Gianfranco (MARGH-U)	49
Capitelli Piera (DS-U)	32, 36	Russo Spena Giovanni (RC)	51, 59
Colasio Andrea (MARGH-U)	21	Vegas Giuseppe, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i>	57
Crosetto Guido (FI), <i>Relatore</i>	31	Ventura Michele (DS-U)	48
De Simone Titti (RC)	25	<i>(Esame articolo 19 — A.C. 5310-bis)</i>	60
Gambale Giuseppe (MARGH-U)	30	Presidente	60
Garagnani Fabio (FI)	29	Battaglia Augusto (DS-U)	62
Grignaffini Giovanna (DS-U)	24	Boccia Antonio (MARGH-U)	63
Lolli Giovanni (DS-U)	38	Crosetto Guido (FI), <i>Relatore</i>	60, 62
Napoli Angela (AN)	28	Delbono Emilio (MARGH-U)	61
Rusconi Antonio (MARGH-U)	33, 35, 37	Frigato Gabriele (MARGH-U)	62
Sasso Alba (DS-U)	31, 36	Giacco Luigi (DS-U)	60
Vegas Giuseppe, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i>	31	Vegas Giuseppe, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i>	60
Villetti Roberto (Misto-SDI)	34		
<i>(La seduta, sospesa alle 13,30, è ripresa alle 15,30)</i>	38		

	PAG.		PAG.
(Esame articolo 20 – A.C. 5310-bis)	63	Saponara Michele (FI)	81
Presidente	63	Sinisalchi Vincenzo (DS-U)	87
Crosetto Guido (FI), <i>Relatore</i>	63	Sinisi Giannicola (MARGH-U)	67, 73, 78, 82 86, 89, 97, 101
(Esame articolo 23 – A.C. 5310-bis)	63	Zacchera Marco (AN)	102
Presidente	63	(Esame ordini del giorno – A.C. 5369)	105
Crosetto Guido (FI), <i>Relatore</i>	64	Presidente	105
Vegas Giuseppe, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i>	64	D'Alì Antonio, <i>Sottosegretario per l'interno</i> ..	105
(Esame articolo 24 – A.C. 5310-bis)	64	(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 5369) ..	105
Presidente	64	Presidente	105
Crosetto Guido (FI), <i>Relatore</i>	64, 65	Boato Marco (Misto-Verdi-U)	109
Pennacchi Laura Maria (DS-U)	65	Dussin Luciano (LNFP)	112
Vegas Giuseppe, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i>	64	Gianni Alfonso (RC)	107
Disegno di legge di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 241 del 2004: Disposizioni urgenti in materia di immigrazione (Approvato dal Senato) (A.C. 5369) (Seguito della discussione ed approvazione)	65	Landi di Chiavenna Gian Paolo (AN)	112
(Ripresa esame articolo unico – A.C. 5369) .	65	Leoni Carlo (DS-U)	105
Presidente	65	Saponara Michele (FI)	107
Amici Sesa (DS-U)	100, 104	Sinisi Giannicola (MARGH-U)	110
Benedetti Valentini Domenico (AN)	72	(Votazione finale ed approvazione – A.C. 5369)	113
Boato Marco (Misto-Verdi-U)	65, 68, 72 75, 82, 85, 102	Presidente	113
Bonito Francesco (DS-U)	93, 96	Sull'ordine dei lavori	113
Cossutta Maura (Misto-Com.it) ...	71, 76, 80, 94	Presidente	113
Finocchiaro Anna (DS-U)	69, 99	Giachetti Roberto (MARGH-U)	113
Landi di Chiavenna Gian Paolo (AN) ...	90, 95, 98	Proposta di legge (Approvazione in Commissione)	113
Leoni Carlo (DS-U) .	66, 74, 76, 78, 79, 83, 87, 91	Ordine del giorno della seduta di domani .	113
Messa Vittorio (AN)	80	Dichiarazioni di voto finale dei deputati Michele Saponara e Luciano Dussin (A.C. 5369)	114
Provera Marilde (RC)	70, 77, 79, 84, 92	Votazioni elettroniche (Schema) ...	Votazioni I-LII
Raisi Enzo (AN)	81		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI**

La seduta comincia alle 10,05.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono ottantasei.

Assegnazione a Commissione in sede legislativa di una proposta di legge.

PRESIDENTE propone l'assegnazione in sede legislativa alla XIII Commissione della proposta di legge n. 429-2348-3157-B.

(Così rimane stabilito).

In morte del Presidente dell'Autorità nazionale palestinese.

PRESIDENTE, ricordato che questa notte è deceduto a Parigi Yasser Arafat, Presidente dell'Autorità nazionale palestinese, dà lettura del messaggio di cordoglio inviato dal Presidente della Camera al Presidente del Consiglio legislativo palestinese (*vedi resoconto stenografico pag. 1*).

Sull'ordine dei lavori.

MARINO ZORZATO, *Vicepresidente della V Commissione*, chiede una breve

sospensione della seduta per consentire al Comitato dei nove di svolgere i necessari approfondimenti in vista del seguito dell'esame del disegno di legge finanziaria.

PRESIDENTE, accedendo alla richiesta formulata dal vicepresidente della V Commissione, sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle 10,15, è ripresa alle 10,45.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

Sull'ordine dei lavori.

GIAN FRANCO ANEDDA si scusa con l'Assemblea per un increscioso episodio verificatosi dopo la sospensione della seduta, associandosi alle espressioni di cordoglio formulate dal Presidente della Camera e dal Capo dello Stato per la scomparsa di Yasser Arafat.

PIER PAOLO CENTO, nel ringraziare il presidente del gruppo di Alleanza nazionale per le affermazioni rese, si associa, a nome dei deputati della componente politica Verdi-L'Ulivo del gruppo Misto, alle espressioni di cordoglio contenute nel messaggio trasmesso dal Presidente della Camera al Presidente del Consiglio legislativo palestinese.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI stigmatizza le espressioni offensive rivolte, nella cir-

costanza richiamata dal deputato Anedda, ad un esponente del gruppo di Alleanza nazionale.

Seguito della discussione del disegno di legge: Legge finanziaria 2005 (5310-bis).

PRESIDENTE avverte che prima dell'inizio della seduta sono stati ritirati gli emendamenti 28.600 della Commissione, Zeller 22.29 e Vigni 35.67 e l'articolo aggiuntivo Alberto Giorgetti 20.061.

Comunica quindi le ulteriori determinazioni assunte dalla Presidenza in ordine all'ammissibilità delle proposte emendative presentate (*vedi resoconto stenografico pag. 3*).

Riprende l'esame dell'articolo 14 del disegno di legge e delle proposte emendative ad esso riferite.

MAURO AGOSTINI giudica insufficienti le considerazioni svolte, nel corso della seduta di ieri, dal sottosegretario Vegas relativamente alla manovra di finanza pubblica in esame, in ordine alla quale esprime forte preoccupazione; invita pertanto l'Esecutivo a fornire chiarimenti, in particolare, sulle forme di copertura dei previsti oneri finanziari.

GIULIO SANTAGATA, nell'associarsi alla richiesta del deputato Agostini, sottolinea la contraddittorietà della politica economica del Governo che, nonostante le demagogiche dichiarazioni relative ad una riduzione della pressione fiscale, ha gravemente penalizzato i cittadini italiani.

ROBERTO VILLETTI si associa anch'egli alle richieste di chiarimenti formulate dai deputati Agostini e Santagata.

ALFONSO GIANNI ritiene necessario che il Governo fornisca adeguati chiarimenti in riferimento alle osservazioni formulate dal Fondo monetario internazionale.

SERGIO ANTONIO D'ANTONI, sottolineata l'inadeguatezza delle risorse finanziarie destinare alla copertura degli oneri derivanti dal rinnovo dei contratti pubblici, dichiara di voler sottoscrivere l'emendamento Delbono 14.1.

LINO DUILIO chiede al Governo di chiarire se l'importo stanziato per i rinnovi contrattuali tenga conto delle variazioni intervenute a seguito di nuove disposizioni legislative.

EMILIO DELBONO illustra le finalità del suo emendamento Delbono 14.1 e ne raccomanda l'approvazione.

ROBERTO GUERZONI richiama le finalità dell'emendamento Delbono 14.1.

PRESIDENTE avverte che è stata chiesta la votazione nominale.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Delbono 14.1.

ALFIERO GRANDI giudica irresponsabile, da parte del Governo, invitare la maggioranza a respingere proposte emendative dell'opposizione riferite ad un testo che lo stesso Esecutivo intende modificare.

PIERA CAPITELLI rileva che la miope e contraddittoria politica di stampo centralista attuata dal Governo non ha consentito agli istituti scolastici di affermare la loro piena autonomia.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Guerzoni 14.2, Sergio Rossi 14.5 e Peretti 14.6, 14.7 e 14.9.

MARCELLA LUCIDI lamenta l'inefficacia e l'iniquinà delle misure recate dal disegno di legge in esame concernenti i contratti del personale del comparto difesa e sicurezza.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

MARCELLA LUCIDI richiama, quindi, le finalità dell'emendamento Bressa 14.11.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Bressa 14.11.

ROBERTA PINOTTI richiama le finalità dell'emendamento Molinari 14.13, che auspica sia approvato, in considerazione dell'assoluta necessità di stanziare adeguate risorse finanziarie a favore del personale del comparto sicurezza.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Molinari 14.13 e 14.15 e Bressa 14.16.

PIERO RUZZANTE, EGIDIO BANTI e FEDERICO BRICOLO dichiarano di voler sottoscrivere l'emendamento Lavagnini 14.26.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento Lavagnini 14.26.

PRESIDENTE avverte che, su richiesta del relatore e non essendovi obiezioni, deve intendersi accantonato l'esame degli emendamenti Pagliarini 14.21 e Sergio Rossi 14.27, 14.24 e 14.25.

ROBERTO GUERZONI illustra le finalità del suo emendamento 14.701.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Guerzoni 14.701.

SILVANA PISA illustra le finalità del suo emendamento 14.23 e ne raccomanda l'approvazione.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Pisa 14.23.

PRESIDENTE avverte che, a seguito dell'accantonamento di alcuni emendamenti, deve intendersi conseguentemente accantonata anche la votazione dell'articolo 14.

ALFONSO GIANNI richiama le finalità dell'articolo aggiuntivo Russo Spina 14.01, che invita l'Assemblea ad approvare.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'articolo aggiuntivo Russo Spina 14.01.

TITTI DE SIMONE dichiara di voler sottoscrivere l'articolo aggiuntivo Capitelli 14.02.

PIERA CAPITELLI illustra le finalità del suo articolo aggiuntivo 14.02.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'articolo aggiuntivo Capitelli 14.02.

PRESIDENTE avverte che, su richiesta del relatore e non essendovi obiezioni, deve intendersi accantonato l'esame dell'articolo 15 e delle relative proposte emendative.

Passa pertanto all'esame dell'articolo 16 e delle proposte emendative ad esso riferite.

Intervengono sul complesso delle proposte emendative riferite all'articolo 16 i deputati ANDREA COLASIO, GIOVANNA GRIGNAFFINI e TITTI DE SIMONE.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

Intervengono ulteriormente sul complesso delle proposte emendative riferite all'articolo 16 i deputati CESARE CAMPA, ANGELA NAPOLI e FABIO GARAGNANI.

PRESIDENTE rivolge un augurio di buon lavoro al ministro Frattini, in vista dell'assunzione dell'incarico di Vicepresidente della Commissione europea.

Interviene infine sul complesso delle proposte emendative riferite all'articolo 16 il deputato GIUSEPPE GAMBALE.

GUIDO CROSETTO, *Relatore*, invita al ritiro dell'emendamento Dario Galli 16.2 e dell'articolo aggiuntivo Bianchi Clerici 16.04; esprime inoltre parere contrario sulle restanti proposte emendative.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, concorda.

PRESIDENTE prende atto che l'emendamento Dario Galli 16.2 è stato ritirato dai presentatori.

ALBA SASSO richiama le finalità dell'emendamento Colasio 16.3.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Colasio 16.3.

PIERA CAPITELLI rileva che il Governo non ha ottemperato all'impegno di predisporre un piano triennale per la copertura dei posti vacanti negli organici del personale della scuola.

ANTONIO RUSCONI richiama le finalità dell'emendamento Colasio 16.4.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Colasio 16.4, Sgobio 16.5, Titti De Simone 16.6 e Villetti 16.7.

ROBERTO VILLETTI lamenta i deleteri tagli alle risorse finanziarie destinate al sistema scolastico e alla ricerca.

ANTONIO RUSCONI stigmatizza la complessiva impostazione della politica del Governo in materia di istruzione e formazione.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Colasio 16.8 e Russo Spena 16.9.

ALBA SASSO richiama le finalità dell'emendamento Grignaffini 16.11.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Grignaffini 16.11.

PIERA CAPITELLI dichiara di condividere le finalità dell'emendamento Titti De Simone 16.12.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Titti De Simone 16.12.

ANTONIO RUSCONI richiama le finalità dell'emendamento Colasio 16.13, auspicandone l'approvazione.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Colasio 16.13.

GIOVANNI LOLLI richiama le finalità dell'emendamento Grignaffini 16.14, sottolineando, in particolare, la necessità di incrementare le risorse finanziarie destinate al settore dell'alta formazione artistica e musicale.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Grignaffini 16.14.

PRESIDENTE sospende la seduta fino alle 15,30.

La seduta, sospesa alle 13,30, è ripresa alle 15,30.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono ottantasei.

Sull'ordine dei lavori.

GIOVANNI BIANCHI invita la Presidenza ad intervenire presso il Governo affinché, in ottemperanza a quanto prescritto dall'articolo 3 della legge n. 368 del 1989, acquisisca il parere del Consiglio generale degli italiani all'estero sul disegno di legge finanziaria per il 2005.

PRESIDENTE assicura che la Presidenza sottoporrà al Governo la condivisibile richiesta formulata dal deputato Giovanni Bianchi.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE avverte che il subemendamento Realacci 0.26.0600.4 è stato ritirato.

ANTONIO RUSCONI illustra le finalità del suo emendamento 16.17.

GUIDO CROSETTO, *Relatore*, evidenzia l'inconsistenza della proposta alternativa che si evince dagli emendamenti presentati dall'opposizione.

ANGELA NAPOLI giudica strumentali ed infondate le polemiche sollevate in relazione alla politica attuata dall'Esecutivo per il comparto della scuola.

ALDO PERROTTA dichiara di non condividere l'emendamento Rusconi 16.17 e ne auspica la reiezione.

GIOVANNA GRIGNAFFINI sottolinea che la politica perseguita dal Governo nel settore scolastico si è contraddistinta per il taglio delle risorse umane e finanziarie ad esso destinate.

GABRIELE FRIGATO adombra il dubbio che la maggioranza voglia eludere le questioni poste dall'opposizione.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Rusconi 16.17 e Villetti 16.18.

ANTONIO RUSCONI illustra le finalità del suo emendamento 16.19, che recepisce istanze rappresentate dall'ANCI, e ne raccomanda l'approvazione.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli identici emendamenti Rusconi 16.19, Di Gioia 16.21 e Mariotti 16.22.

PIERA CAPITELLI osserva che dall'estrema vacuità che caratterizza l'articolo 16 si evince la scarsa attenzione del Governo ai problemi del sistema scolastico.

LINO DUILIO, lamentata l'esiguità delle risorse destinate alla scuola ed alla formazione, auspica che nel prossimo disegno di legge finanziaria figurino maggiori stanziamenti a favore di tali settori.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 16.

MARISA ABBONDANZIERI dichiara di voler sottoscrivere l'articolo aggiuntivo Villetti 16.01, sottolineando la necessità di provvedere alla messa in sicurezza degli edifici scolastici.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'articolo aggiuntivo Villetti 16.01.

ALBA SASSO sottolinea che i mediatori scolastici, richiamati nell'articolo aggiuntivo Sgobio 16.02, hanno rappresentato figure di eccellenza nel sistema scolastico italiano.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'articolo aggiuntivo Sgobio 16.02.

PIERO RUZZANTE chiede di accantonare l'esame dell'articolo aggiuntivo Sgobio 16.03, atteso che analoga procedura sarà presumibilmente adottata in riferi-

mento all'articolo aggiuntivo Bianchi Clerici 16.04, vertente sulla stessa materia.

ALBA SASSO chiede di accantonare anche l'esame del suo articolo aggiuntivo 16.05.

GUIDO CROSETTO, *Relatore*, manifesta un orientamento favorevole alle richieste di accantonamento formulate dai deputati Ruzzante e Sasso.

PRESIDENTE avverte che, non essendovi obiezioni, deve intendersi accantonato l'esame degli articoli aggiuntivi Sgobio 16.03, Bianchi Clerici 16.04 e Sasso 16.05.

Passa pertanto all'esame dell'articolo 17 e degli emendamenti ad esso riferiti.

Intervengono sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 17 i deputati MICHELE VENTURA, GIANFRANCO MORGANDO, GIOVANNI RUSSO SPENA, GIANFRANCO BLASI, PIER PAOLO CENTO, LINO DUILIO ed ALBERTO GIORGETTI.

GUIDO CROSETTO, *Relatore*, esprime parere contrario sugli emendamenti presentati.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, concorda.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Michele Ventura 17.2.

ROBERTO GUERZONI illustra le finalità del suo emendamento 17.3.

MARIO LETTIERI giudica condivisibili le finalità dell'emendamento Guerzoni 17.3.

GIOVANNI RUSSO SPENA ritiene che le disposizioni recate dall'articolo 17 presentino profili di dubbia legittimità costituzionale.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Guerzoni 17.3 ed approva l'articolo 17.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 19 e degli emendamenti ad esso riferiti.

GUIDO CROSETTO, *Relatore*, esprime parere contrario su tutti gli emendamenti presentati.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, concorda.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Sgobio 19.2 e 19.3.

LUIGI GIACCO richiama le finalità dell'emendamento Battaglia 19.1, auspicandone l'approvazione.

EMILIO DELBONO sottolinea la necessità di integrare le risorse destinate al fondo per il diritto al lavoro dei disabili, come proposto con l'emendamento Battaglia 19.1.

AUGUSTO BATTAGLIA prospetta l'opportunità di accantonare l'esame del suo emendamento 19.1.

GABRIELE FRIGATO dichiara di voler sottoscrivere l'emendamento Battaglia 19.1, prospettandone l'eventuale accantonamento.

GUIDO CROSETTO, *Relatore*, propone di accantonare l'esame dell'emendamento Battaglia 19.1.

PRESIDENTE avverte che, non essendovi obiezioni, devono intendersi accantonati l'esame dell'emendamento Battaglia 19.1 e, conseguentemente, la votazione dell'articolo 19.

GUIDO CROSETTO, *Relatore*, propone di passare all'esame dell'articolo 20, rinviando ad una fase successiva la votazione degli articoli aggiuntivi ad esso riferiti.

PRESIDENTE, non essendovi obiezioni, passa all'esame dell'articolo 20, al quale non sono riferiti emendamenti.

ANTONIO BOCCIA, parlando sull'ordine dei lavori, chiede chiarimenti circa il prosieguo della seduta odierna.

PRESIDENTE rileva che, come preannunciato dal Presidente Casini nella parte antimeridiana della seduta, tra breve si procederà alla trattazione del successivo punto all'ordine del giorno.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 20.

GUIDO CROSETTO, *Relatore*, propone di passare all'esame dell'articolo 23 e dei relativi emendamenti.

PRESIDENTE, non essendovi obiezioni, passa all'esame dell'articolo 23 e degli emendamenti ad esso riferiti.

GUIDO CROSETTO, *Relatore*, esprime parere favorevole sull'emendamento Osvaldo Napoli 23.9 e sugli altri di identico contenuto e parere contrario sui restanti emendamenti.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, concorda.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Ruta 23.3 ed approva gli identici Benvenuto 23.4, Villetti 23.5, Stradiotto 23.6, Cusumano 23.7, Boato 23.8 ed Osvaldo Napoli 23.9, nonché l'articolo 23, nel testo emendato.

PRESIDENTE, acquisito l'assenso del relatore, passa all'esame dell'articolo 24 e degli emendamenti ad esso riferiti.

GUIDO CROSETTO, *Relatore*, esprime parere favorevole sull'emendamento Magnolfi 24.7 e parere contrario sui restanti emendamenti.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, concorda.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

LAURA MARIA PENNACCHI, parlando sull'ordine dei lavori, sottolinea la necessità di svolgere un approfondito dibattito sull'articolo 24 e sui relativi emendamenti.

GUIDO CROSETTO, *Relatore*, riterrebbe opportuno rinviare il seguito del dibattito ad altra seduta.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge S. 3107, di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 241 del 2004: Disposizioni urgenti in materia di immigrazione (approvato dal Senato) (5369).

PRESIDENTE riprende l'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione e delle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge.

MARCO BOATO dichiara di voler sottoscrivere l'emendamento Sinisi 1.19, che sana i vizi di incostituzionalità evidenziati dalla Commissione giustizia in sede di espressione del suo parere contrario sul provvedimento d'urgenza in esame.

CARLO LEONI, rilevato che l'emendamento Sinisi 1.19 è volto a rendere più razionale la procedura propedeutica all'accompagnamento alla frontiera degli immigrati clandestini, ritiene che la disciplina prevista dal provvedimento d'urgenza in esame presenti profili di illegittimità costituzionale.

GIANNICOLA SINISI illustra le finalità del suo emendamento 1.19.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Sinisi 1.19.

MARCO BOATO richiama le finalità sottese all'emendamento Sinisi 1.18, che invita l'Assemblea ad approvare.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Sinisi 1.18.

ANNA FINOCCHIARO osserva che il provvedimento d'urgenza rischia di introdurre, in materia di limitazioni della libertà personale, una disciplina discriminatoria nei confronti degli immigrati irregolari.

MARILDE PROVERA, nel condividere la finalità sottesa agli identici emendamenti Coluccini 1.21 e Mascia 1.6, giudica incongrua e discriminatoria la norma che attribuisce al giudice di pace il compito di convalidare il provvedimento di accompagnamento alla frontiera di immigrati clandestini.

MAURA COSSUTTA paventa il rischio che il giudice di pace possa subire condizionamenti esterni nell'assolvimento delle funzioni ad esso attribuite dal provvedimento d'urgenza in esame.

MARCO BOATO richiama le finalità dell'emendamento Coluccini 1.21, di cui auspica l'approvazione.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI ritiene che l'attribuzione al giudice di pace della competenza ad adottare la convalida del provvedimento di espulsione non determini alcun *vulnus* costituzionale.

GIANNICOLA SINISI, osservato che il giudice di pace non può applicare pene detentive, ritiene inaccettabile affidargli competenze in materia di limitazione della libertà personale, come prevede il provvedimento d'urgenza in esame.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli identici emendamenti Coluccini 1.21 e Mascia 1.6.

CARLO LEONI richiama le finalità dell'emendamento Bressa 1.22 e ne auspica l'approvazione.

MARCO BOATO ritiene che l'emendamento Bressa 1.22, del quale auspica l'approvazione, sia rispettoso del terzo comma dell'articolo 111 della Costituzione.

MAURA COSSUTTA, sottolineato che l'attribuzione al giudice di pace della competenza relativa alla convalida dei provvedimenti di espulsione appare priva di fondamento giuridico, ritiene necessario garantire agli immigrati la possibilità di avvalersi di un interprete.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Bressa 1.22.

CARLO LEONI richiama le finalità dell'emendamento Boato 1.23.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Boato 1.23.

MARILDE PROVERA richiama le finalità dell'emendamento Mascia 1.7.

CARLO LEONI dichiara di condividere le considerazioni svolte dal deputato Provera.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Mascia 1.7.

GIANNICOLA SINISI richiama le finalità dell'emendamento Mascia 1.8.

MARILDE PROVERA auspica l'approvazione dell'emendamento Mascia 1.8.

CARLO LEONI, nel ritenere necessario sopprimere il settimo e l'ottavo periodo del comma 1, capoverso 5-bis, dell'articolo 1 del decreto-legge in esame, lamenta, in particolare, l'uso improprio dei centri di permanenza temporanea.

MAURA COSSUTTA rileva il carattere discriminatorio delle disposizioni in esame, in violazione di principi costituzionali.

VITTORIO MESSA osserva che la disciplina della convalida delineata nel provvedimento d'urgenza in esame è analoga a quella applicata ai cittadini italiani raggiunti da un provvedimento restrittivo delle forze di polizia.

ENZO RAISI giudica strumentali le considerazioni svolte dal deputato Leoni.

MICHELE SAPONARA, richiamato il disposto dell'articolo 143 del codice di procedura penale, giudica demagogico il contenuto dell'emendamento in esame.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Mascia 1.8.

GIANNICOLA SINISI richiama le ragioni per le quali giudica opportuna la soppressione del settimo e dell'ottavo periodo del comma 1, capoverso 5-bis, dell'articolo 1 del decreto-legge in esame.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

MARCO BOATO, nel condividere le considerazioni svolte dal deputato Sinisi, auspica l'approvazione dell'emendamento Mascia 1.9.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Mascia 1.9, Amici 1.25 e Leoni 1.20.

CARLO LEONI richiama le ragioni che lo inducono a proporre, con il suo emendamento 1.26, la soppressione del capoverso 5-ter del comma 1 dell'articolo 1 del decreto-legge in esame.

MARILDE PROVERA manifesta un orientamento favorevole all'emendamento Leoni 1.26.

MARCO BOATO sottolinea che la disposizione recata dal capoverso 5-ter del comma 1 dell'articolo 1 del decreto-legge in esame si pone in evidente contrasto con l'articolo 110 della Costituzione.

GIANNICOLA SINISI evidenzia i profili di illegittimità costituzionale del comma 1, capoverso 5-ter, dell'articolo 1 del provvedimento d'urgenza in esame.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Leoni 1.26.

CARLO LEONI richiama le finalità dell'emendamento Bellillo 1.17.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Bellillo 1.17 e Boato 1.27.

VINCENZO SINISCALCHI osserva che il comma 2-ter dell'articolo 1 del provvedimento d'urgenza in esame, oltre a contrastare con disposizioni del codice penale, appare lesivo di principi costituzionali.

GIANNICOLA SINISI richiama le ragioni che lo inducono a proporre, con il suo emendamento 1.28, la soppressione del comma 2-ter dell'articolo 1 del decreto-legge in esame.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA, precisato che il comma 2-ter dell'articolo 1 del provvedimento d'urgenza in esame non estende le competenze del giudice di pace, rileva che le contraddittorie posizioni sostenute dall'opposizione non appaiono risolutive del problema dell'immigrazione irregolare.

CARLO LEONI sottolinea l'opportunità di abrogare la cosiddetta legge Bossi-Fini, che ha di fatto incentivato il fenomeno dell'immigrazione clandestina.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Sinisi 1.28.

MARILDE PROVERA richiama le ragioni che la inducono a sostenere l'opportunità di sopprimere le lettere a), b) e c) del comma 2-ter dell'articolo 1 del provvedimento d'urgenza in esame.

FRANCESCO BONITO sottolinea il carattere iniquo e irragionevole del sistema sanzionatorio prospettato dal provvedimento d'urgenza in esame, che elude la giurisprudenza costituzionale in materia.

MAURA COSSUTTA ritiene che il provvedimento d'urgenza in esame sia espressione di una cultura che considera legittimo differenziare i diritti.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Mascia 1.11, 1.12, 1.13, 1.29.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA, nel ritirare il suo emendamento 1.5, preannuncia la presentazione di un ordine del giorno di analogo contenuto.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Bellillo 1.30, Amici 1.31 e Mascia 1.14 e 1.15.

FRANCESCO BONITO ritiene che il provvedimento d'urgenza in esame, prevedendo un inasprimento del sistema sanzionatorio, eluda le pronunzie della Corte costituzionale in materia di immigrazione.

GIANNICOLA SINISI sottolinea il carattere iniquo ed irragionevole della sanzione prevista dal capoverso 5-ter del comma 5-bis dell'articolo 1 del provvedimento d'urgenza in esame.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA sottolinea la necessità di contrastare il fenomeno dell'immigrazione clandestina che si alimenta anche attraverso canali di ingresso regolari.

ANNA FINOCCHIARO rileva che non sono stati forniti chiarimenti relativamente alle ragioni dell'inasprimento del previsto sistema sanzionatorio.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Boato 1.32, Montecchi 1.33, Bellillo 1.35, Boato 1.36, Sinisi 1.37 e Leoni 1.38.

SESA AMICI richiama le ragioni che la inducono a sostenere l'opportunità di sopprimere l'articolo 1-bis del provvedimento d'urgenza in esame.

GIANNICOLA SINISI giudica non condivisibili le finalità sottese all'articolo 1-bis del provvedimento d'urgenza in esame, che ritiene eluda gli obblighi costituzionali di rispettare i trattati internazionali e di salvaguardare il diritto di asilo politico.

MARCO ZACCHERA giudica di stampo demagogico le considerazioni svolte dai deputati dell'opposizione sulla normativa in esame.

MARCO BOATO, lamentata l'indisponibilità mostrata dal Governo e dalla maggioranza nei confronti delle proposte emendative presentate, richiama le finalità degli emendamenti riferiti all'articolo 1-bis del provvedimento d'urgenza in esame.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Bressa 1-bis.1 e Sinisi 1-bis.4.

SESA AMICI richiama le finalità dell'emendamento Sinisi 1-bis.3 e ne auspica l'approvazione.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Sinisi 1-bis.3, 1-bis.2 e 1-bis.5 e Mascia 1-ter.2.

PRESIDENTE passa alla trattazione degli ordini del giorno presentati.

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, accetta l'ordine del giorno Landi di Chiavenna n. 2 (*Nuova formulazione*) ed accoglie come raccomandazione i restanti ordini del giorno.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto finale.

CARLO LEONI, rilevato che il provvedimento d'urgenza in esame presenta evidenti profili di illegittimità costituzionale, ritiene particolarmente grave la scelta di attribuire ai giudici di pace il compito di procedere alla convalida dei provvedimenti di espulsione.

MICHELE SAPONARA dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo di Forza Italia.

ALFONSO GIANNI, nel dichiarare il voto contrario dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista sul disegno di legge di conversione in esame, sottolinea l'inadeguatezza di un approccio meramente repressivo al fenomeno dell'immigrazione, che dovrebbe invece essere affrontato in un contesto di cooperazione internazionale.

MARCO BOATO, rilevato che il provvedimento d'urgenza elude la giurisprudenza costituzionale in materia e non fornisce risposte alle questioni che interessano il fenomeno dell'immigrazione, dichiara il voto contrario dei deputati della componente politica Verdi-L'Ulivo del gruppo Misto sul disegno di legge di conversione in esame.

GIANNICOLA SINISI, espresso rammarico per il fatto che non si è registrata un'unità di intenti di tutte le forze politiche su tematiche che attengono a principi fondamentali, come le libertà individuali, sottolinea che il provvedimento d'urgenza in esame, oltre ad eludere recenti pronunzie della Corte costituzionale, reca disposizioni incongrue e discriminatorie.

LUCIANO DUSSIN dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo della Lega nord federazione padana sul disegno di legge di conversione in esame.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA, richiamate le finalità del suo ordine del giorno n. 2 (*Nuova formulazione*), accettato dal Governo, sottolinea la necessità di un'efficace regolamentazione del fenomeno dell'immigrazione.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge di conversione n. 5369.

Sull'ordine dei lavori.

ROBERTO GIACHETTI stigmatizza la decisione assunta dalla RAI di non trasmettere un programma al quale avrebbe dovuto partecipare l'onorevole Alessandra Mussolini.

PRESIDENTE assicura che la questione sarà sottoposta all'attenzione della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

Approvazione in Commissione.

(Vedi resoconto stenografico pag. 113).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Venerdì 12 novembre 2004, alle 10.

(Vedi resoconto stenografico pag. 113).

La seduta termina alle 20,55.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

La seduta comincia alle 10,05.

GIOVANNI DEODATO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Armani, Armosino, Baccini, Enzo Bianco, Boato, Bono, Brancher, Castagnetti, Cicu, Cusumano, Dell'Elce, Giordano, Giancarlo Giorgetti, Martinat, Martino, Martusciello, Moroni, Pistone, Santelli, Soro, Sospiri, Stucchi, Tortoli, Valducci, Viceconte e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantasei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Assegnazione a Commissione in sede legislativa della proposta di legge n. 429-2348-3157-B (ore 10,12).

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri che, ai sensi dell'articolo 92, comma 1, del regolamento

la seguente proposta di legge sia assegnata alla sottoindicata Commissione in sede legislativa:

alla XIII Commissione (Agricoltura):

S. 2919. – SEDIOLI ed altri; de GHI-SLANZONI CARDOLI ed altri; CATANOSO e FATUZZO: « Disciplina dell'apicoltura » (Approvata, in un testo unificato, dalla XIII Commissione permanente della Camera e modificata dalla IX Commissione permanente del Senato) (429-2348-3157-B) (Parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

In morte del Presidente dell'Autorità nazionale palestinese.

PRESIDENTE. Colleghi, come sapete, questa notte è deceduto a Parigi Yasser Arafat. Il Presidente della Camera dei deputati, Pier Ferdinando Casini, ha indirizzato al Presidente del Consiglio legislativo palestinese il seguente messaggio: « Esprimo al Consiglio legislativo palestinese i sentimenti di profondo cordoglio della Camera dei deputati italiana e mio personale per la scomparsa di Yasser Arafat, Presidente dell'Autorità Nazionale Palestinese e per tanti anni simbolo dell'identità del vostro popolo. Ricordo le tante occasioni di visita del Presidente Arafat nel nostro paese e, in particolare, alla Camera dei deputati che ho l'onore di presiedere. Formulo l'auspicio che questa triste circostanza possa stimolare i Governi e le opinioni pubbliche ad imprimere nuova forza al processo di pace israelo-

palestinese. Auspico un prossimo futuro caratterizzato dalla coesistenza pacifica e serena di uno Stato palestinese accanto allo Stato di Israele».

FRANCESCO GIORDANO. Forse il Governo si sarebbe potuto alzare in piedi. È veramente miserevole!

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Non è una commemorazione!

FRANCESCO GIORDANO. È una questione di stile!

Sull'ordine dei lavori (ore 10,14).

MARINO ZORZATO, *Vicepresidente della V Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINO ZORZATO, *Vicepresidente della V Commissione*. Signor Presidente, le faccio presente, a nome della Commissione bilancio, che il Comitato dei nove, ancora riunito per esaminare il disegno di legge finanziaria, avrebbe bisogno di ulteriori altri 30 minuti di tempo.

PRESIDENTE. Ritengo di poter accedere alla richiesta formulata dal vicepresidente della V Commissione e pertanto sospendo la seduta fino alle 10,45.

La seduta, sospesa alle 10,15, è ripresa alle 10,45.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Sull'ordine dei lavori (ore 10.46).

GIAN FRANCO ANEDDA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIAN FRANCO ANEDDA. Signor Presidente, successivamente alla sospensione della seduta si è verificato un episodio che non possiamo condividere e che certamente ci dispiace. Se nelle parole proferite da un parlamentare di Alleanza Nazionale sono stati riscontrati toni di offesa, di questo, anche interpretando il pensiero di quel deputato, noi ci scusiamo.

Abbiamo certamente una diversità di vedute intorno all'azione politica del *leader* palestinese che è morto, ma siamo altrettanto convinti che egli abbia contribuito, andando anche oltre le azioni politiche che in quel momento si svolgevano, ad un percorso di pace che, purtroppo, non è stato raggiunto.

Come Alleanza Nazionale, nel rinnovare le scuse per quanto è accaduto, non possiamo che associarci alle parole del Presidente della Camera e del Presidente della Repubblica (*Applausi*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Anedda. Mi sembra che questo debba essere il modo con il quale si devono tenere i rapporti all'interno della Camera dei deputati.

PIER PAOLO CENTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Innanzitutto ringrazio l'onorevole Anedda, che, al di là delle diversità di opinioni, credo abbia riportato la questione su un tavolo di confronto corretto. Vorrei ringraziare il Presidente della Camera Casini e lei, Presidente, che all'inizio della seduta ha letto il telegramma in ricordo di Arafat, al quale noi Verdi ci associamo.

Cogliamo l'occasione per esprimere formalmente in quest'aula la nostra commo- zione, le nostre condoglianze e la nostra partecipazione alla scomparsa di un *leader* politico che si è battuto per la pace e l'autodeterminazione del popolo palestinese.

Ci auguriamo che il futuro del Medio Oriente sia quello indicato dalle risoluzioni dell'ONU: due popoli e due Stati capaci di convivere insieme e di costruire una nuova stagione di dialogo anche prendendo ad esempio la storia, l'impegno e il ruolo che Arafat ha avuto in tutti questi anni.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Sono stato testimone dell'episodio. Sicuramente la morte di Arafat è un fatto importante nello scenario della politica internazionale. Il collega di Alleanza Nazionale in maniera dura ha espresso, tuttavia, un giudizio politico, che si può non condividere, sul quale si può discutere e sul quale si possono avere le idee più disparate. Sappiamo cosa è successo in Palestina negli ultimi cinquant'anni. Però, ho assistito alla risposta di un collega di Rifondazione comunista che ha risposto con la seguente frase: « Sei un cretino ! ».

Penso che questo sia un modo per dequalificare ciò che viene detto in quest'aula, perché l'affermazione del collega di Alleanza Nazionale è stata dura e forte, ma di carattere politico. A un'affermazione di carattere politico si è risposto con un'affermazione dequalificante dal punto di vista personale (*Applausi di deputati dei gruppi della Lega Nord Federazione Padana, di Forza Italia e di Alleanza Nazionale*). Questo è ciò che è avvenuto in aula e di cui sono stato personale testimone.

Seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni per la formazione

del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2005) (5310-bis) (ore 10,50).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2005).

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso l'ulteriore prescritto parere (*vedi l'allegato A - A.C. 5310-bis sezione 2*).

Avverto altresì che prima della seduta sono stati ritirati l'emendamento 28.600 della Commissione, nonché gli emendamenti Zeller 22.29 e Vigni 35.67. È stato altresì ritirato l'articolo aggiuntivo Alberto Giorgetti 20.061.

Avverto che, alla luce dei criteri richiamati nella seduta del 9 novembre, la Presidenza non ritiene ammissibili per estraneità di materia i seguenti emendamenti: 29.600 della Commissione limitatamente al capoverso 5-bis, che interviene con disposizioni di carattere settoriale, prevedendo un contributo alle imprese di autotrasporto aventi sede in Sardegna, che non appare peraltro direttamente finalizzato a garantire la continuità territoriale; 36.301 della Commissione, in quanto di carattere ordinamentale. L'emendamento estende infatti l'ambito delle categorie professionali autorizzate alla trasmissione in via telematica di bilanci al registro delle imprese. Per le medesime ragioni risulta altresì inammissibile l'emendamento Maninetti 36.197, di analogo contenuto.

Sono inoltre inammissibili per estraneità di materia gli emendamenti Angioni 15.34 (ex 15.103), recante rideterminazione dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 22 della legge 26 marzo 2001, n. 128, in materia di tutela della sicurezza dei cittadini, nonché Patria 36.187 (ex 36.542), in materia di impianti pubblicitari di spazi destinati ad affissioni. Ricordo, peraltro, che entrambi gli emendamenti recano testo analogo identico a quello di altri emendamenti già dichiarati inammissi-

sibili per estraneità di materia in Commissione bilancio (*vedi l'allegato A - A.C. 5310-bis sezione 1*).

Ricordo che nella seduta di ieri si sono svolti gli interventi sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 14 e il relatore e il Governo hanno espresso il parere.

***(Ripresa esame dell'articolo 14
- A.C. 5310-bis)***

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo 14 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A - A.C. 5310-bis sezione 3*).

MAURO AGOSTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO AGOSTINI. Signor Presidente, approfitto non solo della sua cortesia ma anche del fatto che siamo in attesa del decorso dei venti minuti regolamentari per riprendere...

PRESIDENTE. Vorrei pregare i colleghi che si trovano nell'emiciclo di consentire ai rappresentanti del Governo di seguire la seduta.

MAURO AGOSTINI. Dicevo che forse può essere utile riprendere alcuni argomenti che già ieri alcuni colleghi dell'opposizione hanno sottoposto al Governo e sui quali, devo dire con franchezza, il sottosegretario Vegas ha avuto la cortesia di fornire una risposta senza, tuttavia, alcun riferimento di merito. Mi permetto allora di riprendere sinteticamente questi argomenti, che presentano due componenti, una delle quali riguarda l'effettivo stato della finanza pubblica sul quale, mi pare, oggi non si possa che esprimere un giudizio di profonda preoccupazione. Stiamo esaminando e discutendo la legge finanziaria senza alcun riferimento certo all'effettivo stato della finanza pubblica e dei conti pubblici.

Ricapitolo brevissimamente le questioni che già abbiamo posto e che continueremo a porre.

Il primo problema è che il Governo non riesce ancora, nonostante le considerazioni svolte ieri dal sottosegretario Vegas, a fare il punto sul tasso di realizzazione della manovra di correzione realizzata con il decreto n. 168 del luglio scorso. Il secondo problema è che sono stati stanziati 24 miliardi di euro per la copertura della legge finanziaria sui quali non c'è alcuna certezza, né sul versante delle coperture, né sul versante del taglio delle spese. Mi riferisco in particolare...

PRESIDENTE. Onorevole Castellani, la prego...

MAURO AGOSTINI. ...sia ai 9 miliardi di tagli delle spese previste, sia ai 7 miliardi di entrate che dovrebbero far parte della legge finanziaria.

Terzo punto: è vero, sottosegretario Vegas, che non vi è alcun obbligo giuridico per il Governo di rispondere alle osservazioni del Fondo monetario internazionale, anche se vorrei sottolineare come sia abbastanza singolare che un uomo di Governo come Vegas si appigli a tale considerazione. Il Fondo monetario internazionale ha posto, però, un problema molto serio e pesante: per mantenere il rapporto deficit/PIL entro il 3 per cento vi è bisogno, in questa situazione, di un'ulteriore manovra che copra 5-6 miliardi di euro, cioè mezzo punto di PIL.

Quarto punto: il Presidente del Consiglio ieri ha tenuto una conferenza stampa. Da tale conferenza emergerebbe - uso il condizionale perché anche dalla lettura dei giornali di questa mattina non si hanno maggiori chiarimenti - che sono previsti sgravi fiscali per quanto riguarda l'IRAP per 3,5 miliardi nel 2005 e 7,5 miliardi nel 2006. Dunque, chiedo ancora sommamente quale sia la copertura di tali interventi, in particolare quale sia la copertura dei 3,5 miliardi che riguardano il 2005. Come si innestano con le considerazioni che stiamo svolgendo oggi? Che tipo di interventi si pensa di fare con il

collegato e, comunque, per portare a compimento questa legge finanziaria?

Signor Presidente, mi consenta inoltre una considerazione conclusiva: non vi è alcuna certezza per quanto riguarda i conti pubblici. Siamo in presenza di una crisi profonda della finanza pubblica rispetto alla quale il Governo deve dare subito risposte al Parlamento, ma siamo in presenza anche di un fallimento politico che non possiamo non sottolineare. Si tratta di un fallimento perché, dalle sbandierate promesse di questi mesi, possiamo dire davvero che di nuovo la montagna ha partorito un topolino. In questi giorni si era investito tanto da parte del Presidente del Consiglio su una generalizzata e molto profonda riduzione fiscale che doveva essere l'innescò della ripresa nel nostro paese. Già dicevamo ieri come non vi sia alcun fondamento teorico e di fatto rispetto a tale possibilità. Oggi siamo in presenza di un fallimento anche da questo punto di vista.

Come ho detto ieri, vi sono state due storie in questi anni: una reale, quella dell'aggravamento della pressione fiscale da parte del Governo, e l'altra virtuale, quella delle promesse. Oggi queste due storie si congiungono nel fallimento totale. Un non dimenticato ministro dell'economia, Giulio Tremonti, disse che non si sarebbe mai prestato alla « macelleria sociale ».

PRESIDENTE. Onorevole Agostini...

MAURO AGOSTINI. Vorrei chiedere al Governo se il cambio del ministro dell'economia non possa significare che per coprire tali riduzioni si passa ad una macelleria sociale vera, autentica, qual è la riduzione di prestazioni dello Stato sociale (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

GIULIO SANTAGATA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIO SANTAGATA. Signor Presidente, intervengo per associarmi alla ri-

chiesta del collega Agostini nel tentativo di conoscere la posizione del Governo sulla questione delle coperture. Un film degli anni Settanta, se ricordo bene, si intitolava *Stati progressivi di allucinazione*: credo che siamo all'interno di tale tipo di logica. Il Governo ha frammentato gli interventi sulla finanza pubblica e continua a frammentarli in varie iniziative, in vari provvedimenti, nella speranza di modificare la percezione che i cittadini hanno...

PRESIDENTE. Onorevole Piglionica, la prego...

GIULIO SANTAGATA. ...della gravità e del peso di tali interventi. Tuttavia, se può funzionare in termini comunicativi, tale frammentazione non riesce comunque a modificare la realtà dei fatti. Abbiamo un decreto da 7,5 miliardi, il n. 168, di cui non conosciamo ancora la reale portata in termini di effetti e di coperture.

Siamo nel pieno della discussione della manovra da 24 miliardi prevista nel progetto di legge finanziaria ed a questa si aggiunge una segnalazione del Fondo monetario internazionale che indica, per mantenere il deficit al 2,7 per cento del PIL, un fabbisogno di ulteriori cinque miliardi; in tale quadro, ieri ci è stata comunicata un'iniziativa di diminuzione delle imposte con un taglio dell'IRAP per un importo di circa 3 miliardi. Ebbene, non riusciamo a capire come tutto questo possa stare insieme, su cosa tali decisioni si basino, quale possa essere la credibilità complessiva di questa manovra. Risulta molto complicato discutere serenamente del progetto di legge finanziaria in un quadro che non è fermo, né certo, né trasparente. Ritengo che il Governo farebbe bene a fornire quelle risposte che da giorni stiamo chiedendo per consentirci davvero di comprendere ciò di cui stiamo discutendo e ciò che stiamo decidendo. È facile cancellare dalla memoria i tagli e rinverdire le promesse di minori imposte; noi siamo però qui a ricordare agli italiani che, a tutt'oggi, si sono già superati i 30 miliardi di euro di tagli e di maggiori entrate in attesa della promessa di 3

miliardi di euro di minori imposte. Il rapporto è di uno a dieci: credo che in queste condizioni parlare di reale alleggerimento per le tasche degli italiani e di impulso alla nostra economia sia quanto meno difficile (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

ROBERTO VILLETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Avverto i colleghi che mi ha segnalato l'intenzione di intervenire, dopo l'onorevole Villetti, anche l'onorevole Gianni: dopo tali interventi non concederò ad altri di prendere la parola su tale argomento, in quanto l'articolo 41 del regolamento non lo consente e soprattutto perché dobbiamo riprendere l'esame del progetto di legge finanziaria. Ha facoltà di parlare, onorevole Villetti.

ROBERTO VILLETTI. Signor Presidente, anch'io mi associo agli interrogativi che sono stati posti ieri dall'opposizione e riproposti oggi dagli interventi degli onorevoli Agostini e Santagata. Oggi abbiamo un quadro più preciso delle osservazioni mosse dal Fondo monetario internazionale. Ieri abbiamo ascoltato il sottosegretario Vegas dire che il Governo non è obbligato a replicare alle critiche che vengono formulate da un organismo internazionale pur autorevole. Noi ripetiamo con molta sinteticità quelle osservazioni: l'obiettivo che il Governo italiano si è prefissato di perseguire per il 2005 in relazione alla misura del deficit — il 2,7 per cento del PIL — è soggetto, secondo il Fondo, a rischi sostanziali: lo scostamento potrebbe essere pari allo 0,4 per cento del PIL (circa 5 o 6 miliardi di euro). Lo scostamento che si potrebbe verificare nella crescita si ripercuoterà in modo evidente sulle entrate, per le quali il Fondo monetario prevede un minore introito calcolato attorno allo 0,2 per cento del PIL. Un altro scostamento dello 0,2 per cento del PIL, sempre in termini negativi, bisognerebbe metterlo in conto in quanto è probabile, sulla base delle passate espe-

rienze, che l'Eurostat non autorizzi lo scorporo dell'ANAS dal settore pubblico.

Ci troviamo pertanto in una situazione nella quale le previsioni di crescita sono messe in discussione, essenzialmente per effetto dell'aumento dei prezzi petroliferi e dell'andamento del cambio (più precisamente, dell'aumento di valore dell'euro). Si tratta, sottosegretario Vegas, relatore Crossetto, di osservazioni puntuali, avanzate dal Fondo monetario internazionale e riportate in aula dall'opposizione per avere una risposta esauriente.

A questo aggiungo solo che la destinazione, per il 2005, di 5 miliardi per la riduzione dell'IRAP, per il « pacchetto famiglia » e per il potenziamento degli interventi per la ricerca, apre un altro forte interrogativo sulle modalità di reperimento di queste risorse. Siccome il mistero degli sgravi fiscali per le famiglie è stato risolto, nel senso che gli stessi sono stati rinviati, vorremmo conoscere la soluzione di questo nuovo enigma, perché non vogliamo trovarci, signor Presidente, di fronte ad una finanziaria che si presenta come una settimana enigmistica.

ALFONSO GIANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, vorrei associarmi alle considerazioni svolte dai colleghi Agostini, Santagata e Villetti, anche se le motiverò da un angolo visuale un po' diverso. Il collega Santagata ricordava il titolo di un film degli anni Settanta; a me, invece, è venuto in mente un altro film, addirittura precedente, del 1968, di un artista tedesco, Kluge, il quale mandò in circolazione una pellicola dall'emblematico titolo *Artisti sotto la tenda del circo: perplessi*. Ecco, io penso che tale titolo indichi il nostro stato d'animo, con la differenza che noi non siamo artisti e che quella che sta sulla nostra testa è la cupola dell'aula di Montecitorio e non la tenda di un circo (il che, nella fattispecie, è un'aggravante!).

Svolgo questa considerazione non solo e non tanto sulla base delle valutazioni del

Fondo monetario internazionale, perché personalmente, signor Presidente, ho un'opinione diversa da quella di altri colleghi sull'autorevolezza del Fondo monetario internazionale; la prego, peraltro, di credere che la mia opinione, discutibile per definizione, tuttavia non è isolata: basta leggere cosa ha scritto, in due libri recentemente tradotti in italiano, un premio Nobel per l'economia come Stiglitz (che se ne intendeva) a proposito dei fallimenti previsionali o delle malversazioni del Fondo monetario internazionale. Tuttavia non è questo il punto, perché anche se guardiamo la questione da un altro punto di vista si arriva alle stesse conclusioni dei colleghi Agostini, Santagata e Villetti.

Se guardiamo a cosa la legge finanziaria abbia significato nel nostro ordinamento e nel nostro modo di lavorare, dal 1978 in poi, possiamo vedere come essa sia andata, via via, sempre più snaturandosi. È vero che il Presidente del Consiglio ha dichiarato che questa potrebbe essere l'ultima finanziaria e che, insomma, basta con questa mania dei deputati di pretendere di votare sulle voci e sui dettagli di bilancio, come se invece la sessione di bilancio non fosse, in tutte le conclamate democrazie bipolari, come quelle di stile anglosassone, l'unico reale contrappeso al potere presidenziale. Tuttavia, questa nostra legge finanziaria viene di fatto già svuotata — senza che le minacce del Presidente del Consiglio vengano ancora messe in atto — dal sistema dei collegati, in particolare dei collegati fantasma. Qui si parla di una riforma fiscale: al riguardo, mi pare che la montagna della maggioranza abbia partorito un topolino, che viene rimandato nel tempo, e che peraltro non si capisce di che colore, pelo e razza esattamente sia. Allo stesso modo si parla di un collegato per lo sviluppo, che al momento è però un collegato fantasma.

Dunque, noi ci troviamo in una condizione in cui la sessione di bilancio perde totalmente i suoi contorni e la sua rilevanza, senza che vi sia certezza in ordine alla materia sulla quale discutere (pur restando il fatto che gli emendamenti

devono essere presentati dapprima in Commissione). Se a questa condizione, che è preesistente e che deriva dalla responsabilità del Governo e delle forze di maggioranza, noi aggiungiamo la nuova condizione, determinatasi per effetto del voto di questo Parlamento (che è voto sovrano!), delle assenze della maggioranza e dei suoi contrasti interni — mi riferisco alla prima votazione in Assemblea sulla manovra finanziaria, che ha fatto saltare il saldo netto da finanziare —, noi siamo allora privi di qualunque rete: il circo è privo di qualunque contorno, di qualunque rete, di qualunque punto di riferimento!

Stiamo discutendo e legiferando senza parametri, dopo che, per anni, ci è stata imposta la logica dei medesimi, anche ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione. Questa è la condizione in cui ci troviamo.

Non si può sottovalutare questo tema e risolvere il problema in *camera caritatis*, semplicemente saltando da un argomento all'altro degli articoli del disegno di legge finanziaria. Ieri abbiamo trattato una parte delle questioni attinenti al Mezzogiorno; forse oggi proseguiamo nell'esame di tematiche riguardanti il pubblico impiego e, chissà, guardando i banchi del Governo, si può forse intuire che tra poco verrà affrontata la questione della scuola, saltellando e piluccando come le galline sull'aia di qui e di là, senza costrutto. In questo modo, si perde comunque il filo di una politica economica, qualunque essa sia, e si priva, peraltro, questo Parlamento di uno degli aspetti fondamentali che riguardano la decisione della vita materiale dei cittadini su cui dovrebbe articolarsi la dialettica tra maggioranza e opposizione.

Queste sono le ragioni leggermente diverse, ma convergenti, per cui mi associo al senso delle dichiarazioni svolte dai colleghi che mi hanno preceduto (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione dell'emendamento Delbono 14.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Antoni. Ne ha facoltà.

SERGIO ANTONIO D'ANTONI. Signor Presidente, mi vorrei riferire, in particolare, alla dichiarazione che ieri sera il sottosegretario Vegas ha reso a quest'aula, riportata nel resoconto stenografico di oggi. Nella suddetta si afferma che i vecchi accordi sindacali del 1992 e del 1993 vengono applicati ed il finanziamento della contrattazione pubblica è previsto sulla base di quelle regole.

Vorrei ricordare al sottosegretario Vegas alcune questioni che riguardano l'accordo del 1993. La prima è la seguente: vengono rinnovati i contratti del biennio (2004-2005) sulla base dell'inflazione programmata e dell'inflazione reale del biennio precedente, vale a dire operando la differenza tra inflazione programmata e inflazione reale. Ci troviamo, però, in una situazione di ritardo spaventoso nel rinnovo di questi contratti (siamo al dicembre 2004); quindi, continuare a rinnovare il contratto del 2004 sulla base dell'inflazione programmata significa fare una cosa che non sta né in cielo né in terra, perché nel 2004 si registra un'inflazione reale che è nettamente superiore all'inflazione programmata (vi è una differenza dello 0,5-0,6 per cento).

La seconda questione è la seguente: l'inflazione programmata per il 2005 è stata definita non sulla base degli accordi del 1993, ma secondo la decisione unilaterale del Governo. Gli accordi del 1993 sono chiari: secondo i suddetti, l'inflazione programmata, che è stata una grande conquista per quanto riguarda la lotta all'inflazione, deve essere decisa coerentemente e collegialmente dal Governo, dalle imprese e dal sindacato. L'aver deciso unilateralmente questo dato significa nei fatti lavorare per una diminuzione del valore reale delle retribuzioni.

Terza questione: poiché vi è una differenza palese tra l'inflazione programmata del biennio 2002-2003 e quella reale, combinando questi tre fattori (quello relativo al 2004 in cui si registra l'inflazione

reale, quello relativo alla decisione unilaterale adottata per il 2005 e quello relativo al periodo 2002-2003 in cui occorre coprire la differenza che si è determinata), ci accorgiamo che il previsto stanziamento del 3,7 per cento è assolutamente inadeguato per rinnovare i contratti pubblici. Penso che questo sia un grande errore che apre una questione di conflitto sociale nel paese di cui lo stesso non ha bisogno. Il paese avrebbe bisogno, infatti, di riprendere fiducia.

Aprire conflitti sociali gratuitamente significa muoversi in maniera contraddittoria con le dichiarazioni che, a tale riguardo, si rendono continuamente.

Poiché sono convinto — come dichiarato dal sottosegretario Vegas — che quegli accordi si vogliono rispettare, ritengo che si debba essere coerenti. Pertanto, chiedo di sottoscrivere l'emendamento Delbono 14.1 e chiedo inoltre al Governo di aggiornare questo stanziamento assolutamente insufficiente a rinnovare i contratti. Tanto è vero che, in un recente incontro, cosiddetto riservato, tra il Governo e le organizzazioni sindacali — tanto riservato che era scritto su tutti i giornali —, lo stesso Governo ha offerto il 5,2 per cento a fronte del 3,7 per cento che qui ci viene proposto.

Allora, o il sottosegretario Vegas non è informato di ciò che fa il ministro Sini-scalco o c'è qualcosa che non funziona in questo testo. Dunque, sarebbe giusto aggiornare il testo e attivarsi coerentemente, in quanto questo serve alle relazioni sociali del paese (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Duilio. Ne ha facoltà.

LINO DUILIO. Signor Presidente, intervengo a titolo personale solo per chiedere un chiarimento che elimini alcune incertezze, peraltro relativamente ad una questione sollevata anche nel *dossier* redatto dal Servizio studi.

Poiché nei commi 1 e 2 dell'articolo 14 non è precisato l'ammontare delle risorse destinate al rinnovo dei contratti — infatti, si fa semplicemente riferimento, in una logica incrementale, alla finanziaria dello scorso anno — e nel frattempo sono intervenute disposizioni legislative che hanno modificato quella entità anche in via migliorativa, chiedo al Governo di chiarire se l'importo a cui si fa riferimento sia quello che tiene conto delle variazioni intervenute a seguito di nuove disposizioni legislative oppure se rimane fissa la cifra iscritta in finanziaria.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Delbono. Ne ha facoltà.

EMILIO DELBONO. Signor Presidente, sono convinto che siamo di fronte ad un testo che verrà modificato sicuramente dal Senato. Credo quindi che il Governo dovrebbe essere assai più serio nel corso di questo dibattito, sapendo bene che la cifra stanziata per i rinnovi contrattuali relativi al 2005, che si sommano ovviamente alle risorse stanziate nella finanziaria 2004, non sarà quella che alla fine registreremo con la finanziaria 2005. Infatti, se così fosse — ha ragione l'onorevole D'Antoni — si andrebbe incontro ad un fortissimo conflitto sociale.

Non si può immaginare di realizzare un risparmio sul potere di acquisto dei salari che, nel corso di questi anni, hanno subito un'erosione registrata non solo da istituti contestati come l'Eurispes, ma anche da istituti riconosciuti come l'Istat. Tant'è che l'Istat ha affermato che rivedrà il paniere.

In questo caso, le risorse stanziate riguardano le spese per il personale, da spalmarsi nel biennio 2004-2005, incrementate del 3,7 per cento. Ebbene, occorre anche ricordare che queste spese complessive per il personale non riguardano solo i rinnovi della contrattazione, quindi i contratti, ma anche tutte le altre spese relative ad esempio alle assunzioni, alle riqualificazioni, alle missioni. Il che significa che il 3,7 per cento non sarà interamente destinato al rinnovo dei contratti

per il pubblico impiego, per il quale sarà destinata una cifra assai inferiore.

Quindi, immaginiamo che lo stanziamento di 56 milioni di euro, quale differenziale tra tasso di inflazione programmata e tasso di inflazione reale, non avrà alcun tipo di riscontro alla fine di questo percorso. Chiediamo dunque che si approvi questo emendamento o, perlomeno, che il Governo, tra il 3,7 e l'8 per cento, giunga ad una cifra che garantisca davvero una difesa del potere d'acquisto dei salari del pubblico impiego.

Ieri, si è discusso esclusivamente del comparto della difesa e della sicurezza. In realtà, l'articolo riguarda tutto il pubblico impiego e, quindi, immagino che molto presto il Governo dovrà fare marcia indietro. Infatti, è stato ricordato come autorevoli esponenti del Governo, tra cui il Vicepresidente del Consiglio Fini — che presto andrà al Ministero degli esteri, pur di non rispettare gli impegni assunti nel settore del pubblico impiego — e il ministro dell'economia e delle finanze, Sini-scalco, abbiano già garantito alle organizzazioni sindacali un'attenzione assai diversa da quella registrata nel testo dell'articolo. Per tali ragioni, chiediamo l'approvazione dell'emendamento in oggetto (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guerzoni. Ne ha facoltà.

ROBERTO GUERZONI. Signor Presidente, anche io vorrei argomentare le ragioni che hanno portato alla presentazione di questo emendamento. Tre milioni e mezzo di lavoratori non avranno la possibilità di veder siglato il proprio contratto, se nella legge finanziaria lo stanziamento attualmente previsto resterà inalterato. Tale stanziamento corrisponde a 56 milioni di euro, che sommato a quello dalla finanziaria dello scorso anno, prevede sostanzialmente un incremento del 3,7 per cento delle risorse per i contratti. Si tratta di una realtà ormai appurata. Infatti, con il 3,7 per cento non si riesce

a coprire il recupero dell'inflazione per il biennio 2002-2003, non si risponde all'inflazione reale del 2004, ormai stimata, né si riesce a rispondere all'inflazione prevista — o perlomeno prevedibile — per il 2005. Inoltre, non esiste alcuna risorsa per incrementare la produttività.

Quindi, occorre aumentare le risorse; tale aumento, inoltre, si rende indispensabile anche per ragioni di giustizia. Infatti, non possono esistere tornate contrattuali troppo prolungate nel tempo. Diversi istituti economici molto autorevoli hanno constatato che una delle ragioni della perdita del potere di acquisto di salari e stipendi consiste nel fatto che i rinnovi contrattuali non avvengono alla data della loro scadenza, bensì con fortissimi ritardi. In proposito, vorrei ricordare che, oltre al recupero dell'inflazione reale per il biennio 2002-2003, la sottoscrizione dei contratti per moltissime categorie di lavoratori del pubblico impiego ha avuto luogo soltanto nel 2004. Addirittura, esistono alcuni comparti che non hanno neppure concluso tale vertenza, come ha confermato il ministro Mazzella. Quindi, il ritardo nella sottoscrizione dei contratti è un modo per intaccare ulteriormente il potere di acquisto dei salari e degli stipendi.

Inoltre, esiste una ragione ulteriore, che va oltre questa constatazione elementare di giustizia e che ci porta ad affermare quanto sia giusto incrementare le risorse per arrivare ad una trattativa e ad un accordo con le organizzazioni sindacali. Mi riferisco alla trasparenza che devono avere i nostri conti pubblici. Come ha già osservato l'onorevole D'Antoni e come possiamo anche leggere sui giornali di oggi, da parte del Governo si è avuta la disponibilità ad aumentare le risorse, preso atto che la percentuale del 3,7 per cento non è sufficiente. Qualcuno ha parlato del 5,2 per cento, qualcun altro ha quantificato la cifra in circa un miliardo di euro. Ebbene, non credo che sia giusto, per questioni di trasparenza e per lo stato dei conti pubblici, avere una legge finanziaria che non affronta questo tema, né dal punto di vista degli stanziamenti, né da quello del reperimento delle risorse.

Infatti, rischiamo di votare una legge finanziaria che non affronta il problema e, successivamente, di trovarci di fronte alla prospettiva di bloccare il *turn-over* o di reperire le risorse senza averne preventivamente indicato il modo, per dare una risposta giusta ed equilibrata alle richieste contrattuali. Insomma, si falsa la trasparenza dei conti pubblici.

In sostanza, vi chiediamo di fare un atto di trasparenza. Non volete che la cifra da stanziare nella finanziaria sia quella da noi suggerita nell'emendamento in oggetto? Allora indicatene un'altra, ma è vostro dovere farlo, per dare la certezza ai lavoratori di avere un contratto e per far sapere al paese in quale modo reperirete la copertura di quello stanziamento. Se il vostro emendamento non vi piace, indicate comunque una cifra. Non potete semplicemente dire «no» alle proposte da noi avanzate, in quanto esse rispondono, oltre che a criteri di giustizia per il mondo del lavoro, anche a criteri di trasparenza dei conti pubblici (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Delbono 14.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	464
Votanti	462
Astenuti	2
Maggioranza	232
Hanno votato sì	202
Hanno votato no ..	260).

Passiamo all'emendamento Guerzoni 14.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Senatore Vegas, lei spesso è chiamato a svolgere in Parlamento un ruolo non piacevole, che fa parte del suo ufficio. Tuttavia, le consiglierei di sospendere la discussione sull'argomento, perché, come può constatare leggendo i giornali, è assolutamente evidente che le decisioni assunte dalla maggioranza e dal Consiglio dei ministri sono diverse da quelle contenute nell'articolo in esame. La cifra sarà probabilmente differente rispetto a quella proposta dal nostro emendamento. Tuttavia, sta di fatto che, come ha ricordato il collega D'Antoni, il Governo ha già comunicato informalmente ai sindacati che predisporrà una diversa copertura per i rinnovi contrattuali e il ministro dell'economia e delle finanze lo ha addirittura annunciato del corso di una conferenza stampa, insieme con altri esponenti della maggioranza.

Di conseguenza, il nodo mi sembra risolto. Lasciamo stare la sua interpretazione degli accordi del 23 luglio 1993 e del rapporto con l'inflazione programmata, che è destituita di fondamento. Lasciamo perdere il fatto che era programmata una riduzione delle retribuzioni del settore pubblico. Ci troviamo di fronte ad un fatto politico nuovo. Signor sottosegretario, lei non la racconta giusta sulla linea del Governo. Quest'ultimo e la sua maggioranza hanno già deciso che al settore pubblico non si può che riconoscere un aumento contrattuale diverso, con uno stanziamento più alto rispetto a quello previsto dal testo al nostro esame. Le chiedo pertanto di avere rispetto del Parlamento, sia della maggioranza sia della minoranza, e di modificare il testo licenziato dalla Commissione, almeno introducendo le cifre effettive che il Governo sta decidendo, consentendo all'opposizione di presentare le proprie proposte tenendo conto della nuova base di partenza. Il fatto che lei ci proponga il falso è francamente disdicevole per la sua persona, per il Governo e per la maggioranza.

È auspicabile che ciascuno si assuma le proprie responsabilità. Nel caso specifico, è irresponsabile chiedere alla vostra maggioranza di respingere gli emendamenti

dell'opposizione sulla base di un testo che vi state impegnando a modificare, al punto che il responsabile del suo dicastero lo ha già dichiarato alla stampa: per favore, legga i giornali e torni in Parlamento con le nuove cifre (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Capitelli. Ne ha facoltà.

PIERA CAPITELLI. Signor Presidente, intendo richiamare l'attenzione su una questione relativa ai dirigenti scolastici. La legge n. 59 del 1997 ha riconosciuto alle scuole l'autonomia didattica, finanziaria e organizzativa, e un successivo decreto ha attribuito alla funzione di capo d'istituto il ruolo dirigenziale.

La scuola avrebbe potuto far scaturire al suo interno profonde e positive trasformazioni e questo non è accaduto a causa della politica miope e contraddittoria di questo Governo, che non ha favorito né la cultura dell'autonomia, né il normale processo di progressivo affrancamento delle scuole dal ministero previsto dal decentramento della legge n. 59 del 1997. Quindi, dall'alto è stato impedito un reale processo di profonda e proficua innovazione e trasformazione della scuola. Al processo di decentramento si è opposta una politica centralizzatrice della quale ha fatto le spese tutta la comunità scolastica ed in particolare la dirigenza. Essa è stata privata della sua autonomia e della sua libertà perché assoggettata, con la legge Frattini, alla gerarchia ministeriale, a sua volta strettamente legata al ministro. Ebbene, assoggettata a tutto questo, non è stata nemmeno premiata dal precedente contratto, che ha tolto anziché dare ai dirigenti scolastici. Noi chiediamo che venga riconosciuto che nella legge finanziaria ci sia una postazione per il rinnovo contrattuale dei dirigenti scolastici.

PRESIDENTE. Rivolgo un saluto agli alunni e agli insegnanti della III C della scuola media Masini di Roma che sono presenti in tribuna (*Applausi*).

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Guerzoni 14.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	441
<i>Maggioranza</i>	221
<i>Hanno votato sì</i>	191
<i>Hanno votato no ..</i>	250).

Prendo atto che l'onorevole Buontempo non è riuscito a votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sergio Rossi 14.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	460
<i>Votanti</i>	458
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	230
<i>Hanno votato sì</i>	51
<i>Hanno votato no ..</i>	407).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Peretti 14.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	460
<i>Votanti</i>	456
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	229
<i>Hanno votato sì</i>	5
<i>Hanno votato no ..</i>	451).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Stradiotto non ha funzionato e che egli avrebbe voluto esprimere voto contrario.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Peretti 14.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	464
<i>Maggioranza</i>	233
<i>Hanno votato sì</i>	3
<i>Hanno votato no ..</i>	461).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Stradiotto non ha funzionato e che egli avrebbe voluto esprimere voto contrario.

Avverto che l'emendamento Antonio Pepe 14.8 è stato ritirato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Peretti 14.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	466
<i>Votanti</i>	463
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	232
<i>Hanno votato sì</i>	5
<i>Hanno votato no ..</i>	458).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Stradiotto non ha funzionato e che egli avrebbe voluto esprimere voto contrario.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bressa 14.11.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucidi. Ne ha facoltà.

MARCELLA LUCIDI. Signor Presidente, nella discussione sul complesso degli emendamenti qualche collega della maggioranza ieri sera si è cimentato con argomenti demagogici nella difesa di un Governo che ha tradito le aspettative delle Forze di polizia e delle Forze armate. Dico a quei colleghi che le loro parole disegnano scenari di cartone e che — invito ciascuno a farlo — basta visitare le sedi di lavoro degli operatori per constatare la loro difficoltà lavorativa, il loro disagio e la loro demotivazione.

Questa legge finanziaria all'articolo 14 stanziava 20 milioni di euro come « coda » contrattuale per l'assegnazione dello 0,1 per cento di differenziale inflattivo riconosciuto dal Governo per i rinnovi contrattuali in relazione all'andamento tendenziale dell'inflazione.

Con queste condizioni, il 13 ottobre scorso il Governo ha chiuso un contratto (lo dico in risposta alle considerazioni svolte ieri sera dal sottosegretario Vegas) che non solo noi giudichiamo il peggiore degli ultimi dieci anni.

FILIPPO ASCIERTO. Era il vostro !

MARCELLA LUCIDI. Questo contratto non può essere sommato — come nella valutazione del sottosegretario Vegas — a stanziamenti che interessano altre leggi dello Stato e che, pertanto, non possono essere cumulati con disposizioni economiche e contrattuali. Faccio riferimento alla riparametrazione e alle somme stanziare per il riallineamento delle posizioni del personale delle Forze di polizia e delle Forze armate. Non si può gettare polvere per creare confusione, per creare distrazione !

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI (ore 11,35)

MARCELLA LUCIDI. Restando al tema dell'accordo raggiunto, l'ultimo contratto si è chiuso con 400 milioni di euro in meno rispetto a quello relativo al biennio precedente. Esso inoltre non prevede al-

cun recupero del potere di acquisto dei salari, con inflazioni programmate del tutto distanti dall'inflazione reale. È un contratto che, ancora una volta, penalizza i livelli professionali più bassi, aumentando la forbice retributiva tra gli alti gradi e gli agenti: 66 euro lordi per un commissario e 45 euro lordi per un agente. È un contratto che non aggiorna i trattamenti accessori, tranne la presenza in servizio festivo. Ed è un contratto che fa sì — e credo che ciò debba farci davvero riflettere sulla coerenza delle vostre affermazioni — che un'ora di lavoro straordinario svolta per impieghi operativi venga pagata meno di un'ora di lavoro ordinario ! Non è difficile comprendere perché, da parte della maggioranza e del Governo, non si sia concessa molta pubblicità a tale contratto. È invece difficile per me comprendere perché l'onorevole Ascierto, che ha sempre voluto essere paladino degli operatori del settore, abbia tentato ieri una tragica arringa che, ripeto, era piena di demagogia e vuota di contenuti !

A tal riguardo vogliamo offrirvi una strada vera, autentica e praticabile, da percorrere per consentirvi anche di essere coerenti. Non lo facciamo per aiutarvi ma perché riteniamo davvero che le Forze di polizia, le Forze armate abbiano bisogno di un segnale di cambiamento. E lo facciamo con questo emendamento, una proposta che per un errore di stampa non reca tutte le firme dei sottoscrittori; in particolare mancano le firme dei componenti del mio gruppo, ma gli uffici della Camera hanno detto che si tratta di un mero errore. Con questo emendamento chiediamo di recuperare, nella coda contrattuale per il periodo 2004-2005, la somma di 400 milioni di euro. Si tratta esattamente dell'ammontare che recupera la differenza con il contratto precedente.

Vi chiediamo un impegno di coerenza, un impegno per non arretrare. Vi chiediamo anche (lo affermo sollecitando l'attenzione dei colleghi) di visitare i commissariati, le stazioni dei carabinieri e tutte le sedi nelle quali lavorano gli operatori del settore, per verificare in che condizioni state riducendo la vita e il servizio quo-

tidiano che tali operatori sono chiamati a svolgere. Si tratta di un servizio sempre più faticoso perché stanno entrando in gioco nuove questioni che interessano la sicurezza dei cittadini. È un servizio in relazione al quale gli stessi cittadini reclamano costantemente la presenza sul territorio delle Forze di polizia. È un servizio che le Forze di polizia non sono più in grado di soddisfare adeguatamente.

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Lucidi.

MARCELLA LUCIDI. Per soddisfare adeguatamente tale servizio sono necessari dotazioni e fondi adeguati che possano davvero, onorevole Ascierto (e perciò le chiedo di votare con noi), dare soddisfazione rispetto alle attese che voi avete sollecitato e che noi crediamo sia importante soddisfare (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 14.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	471
<i>Votanti</i>	468
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	235
<i>Hanno votato sì</i>	209
<i>Hanno votato no</i> ..	259).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Molinari 14.13.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pinotti. Ne ha facoltà.

ROBERTA PINOTTI. Signor Presidente, l'emendamento illustrato precedentemente dall'onorevole Lucidi proponeva di ripri-

stinare i 400 milioni di euro che, di fatto, sono inferiori a quelli previsti nel contratto precedente.

I due emendamenti che sto per illustrare, Molinari 14.13 e il successivo Minniti 14.14, chiedono un segnale più contenuto (anche se avremmo gradito l'approvazione dell'emendamento precedente) ma che potrebbe essere ugualmente importante: propongono di destinare 40 o 35 milioni di euro per il comparto delle Forze armate e delle Forze di polizia al fine di riconoscere l'anzianità e le competenze a livello retributivo. Perché viene avanzata questa richiesta?

Quando è stato approvato, nel 2003, il provvedimento, basato su certi parametri (provvedimento, però, che entrerà in vigore il 1° gennaio 2005), di fatto si è deciso che i miglioramenti economici fossero collegati soltanto al passaggio di grado. Stiamo parlando di un comparto di 350 mila persone, che sono di fatto ai gradi iniziali con reali possibilità di progressioni; quindi, da questo punto di vista, noi condanniamo moltissimi operatori a non avere alcuna possibilità di miglioramento retributivo se non nel passaggio di grado.

Quando sono stati approvati questi criteri in ordine ai parametri, vi è stata contestazione, in Parlamento ed anche da parte dei COCER; noi riproponiamo l'idea che l'anzianità e le competenze debbano essere dei criteri, tenuti in considerazione, anche ai fini di una maggiore retribuzione perché questo può dare motivazioni.

Invito quindi l'Assemblea a votare questi emendamenti per dare un segnale piccolo, ma che potrebbe essere significativo, di attenzione verso gli operatori del comparto.

Oltre a questo invito, svolgo due brevi considerazioni di carattere più politico e più generale. Nell'intervento del sottosegretario Vegas, ieri, ma anche in altri autorevoli interventi di esponenti della maggioranza, è stata richiamata una sorta di incongruenza, di contraddizione, in quanto chiediamo ulteriori risorse dopo aver votato a favore dell'emendamento Boccia 1.1, che di fatto riduce le stesse e che ha comportato tutta una serie di problemi per la maggioranza.

Vorrei che questa argomentazione non venisse più usata strumentalmente in quest'aula. È ovvio che il significato politico di quell'emendamento sta nell'affermare che abbiamo scritto un'altra legge finanziaria; da questo punto di vista, continueremo a proporvi altri emendamenti che chiedono, su problemi aperti, di mettere a disposizione risorse. E non c'è contraddizione in questo: il messaggio che vi abbiamo dato è che questa legge finanziaria scritta così non va bene.

In secondo luogo, più in particolare per quello che riguarda gli operatori delle Forze armate e delle Forze di polizia, anch'io, come l'onorevole Lucidi e come ha avuto modo di dire l'onorevole Minniti ieri, sono rimasta molto colpita dalla difesa ad oltranza, fatta dall'onorevole Ascierio, di tutti i provvedimenti adottati da questo Governo, egli ha detto che siamo nel migliore dei mondi e delle realtà possibili per ciò che riguarda questo settore. Non è vero, e non è vero né giusto ciò che ci viene in qualche modo rinfacciato continuamente: « voi che cosa avete fatto »? La definizione del comparto sicurezza e difesa si ebbe nel 2001, quindi alla fine del governo di centrosinistra; prima, come ben sapete, tale comparto rientrava nel pubblico impiego. Si trattava di una richiesta storica, che è stata portata avanti dai governi di centrosinistra; a quel punto, vi era la possibilità di mettere a disposizione maggiori e significative risorse. Ribaltare completamente nei nostri confronti questo discorso risulta strumentale e poco collegato alla realtà.

Per quanto riguarda, in particolare, la situazione degli operatori, sono rimasta oltremodo stupita quando l'onorevole Ascierio, ieri, ha richiamato l'opposizione ad avere dignità. Vorrei ricordare all'onorevole Ascierio che egli, in Commissione difesa, spesso si fa portabandiera, anche in conflitto dialettico con la propria maggioranza, di alcune esigenze del personale delle Forze armate. Non so se esista un'onorevole Ascierio « di lotta » in Commissione e uno « di Governo » in Assemblea; tuttavia sta di fatto che, se anche lui solleva tali questioni, vuol dire che si tratta, allora, di problemi reali.

PRESIDENTE. Onorevole Pinotti, concluda !

ROBERTA PINOTTI. Concludo, signor Presidente.

Per favore, evitate di insegnarci continuamente il modo in cui fare opposizione ! Noi la conduciamo in modo serio e credibile, come pensiamo sia giusto fare; speriamo che presto abbiate la possibilità di dimostrarci come si deve fare opposizione (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*) !

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Molinari 14.13, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	459
Votanti	457
Astenuti	2
Maggioranza	229
Hanno votato sì	205
Hanno votato no ..	252).

Prendo atto che l'onorevole Buontempo non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Molinari 14.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	454
Votanti	453
Astenuti	1
Maggioranza	227
Hanno votato sì	201
Hanno votato no ..	252).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 14.16, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	463
<i>Votanti</i>	462
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	232
<i>Hanno votato sì</i>	208
<i>Hanno votato no</i> ..	254).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Lavagnini 14.26.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, chiedo di apporre la mia firma all'emendamento in esame, dal momento che è stata presentata una proposta emendativa simile da parte dell'onorevole Molinari e di altri colleghi del centrosinistra. Vorrei dire che condividiamo il contenuto dell'emendamento Lavagnini 14.26, e preannuncio che voteremo a favore, dal momento che propone una soluzione, anche se parziale, al problema della responsabilità civile ed amministrativa per gli eventi dannosi causati dal personale delle Forze armate nello svolgimento delle proprie attività istituzionali.

Vorrei altresì ricordare all'Assemblea che tale problema era stato già sollevato ed affrontato, con l'approvazione di una nostra proposta emendativa, nel corso dell'esame del disegno di legge finanziaria per il 2002; pertanto, non possiamo che condividere tale emendamento e votare a favore.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Ruzzante.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Banti. Ne ha facoltà.

EGIDIO BANTI. Signor Presidente, desidero anch'io apporre la mia firma all'emendamento Lavagnini 14.26, del resto molto simile, se non addirittura identico, ad un altro emendamento presentato dall'onorevole Molinari.

Vorrei rilevare che chi si trova a contatto con le Forze armate sa che, giustamente, esse debbono considerarsi sempre di più parte di uno Stato civile, per cui le leggi che valgono per i civili debbono valere anche per i militari, perfino in materia di responsabilità per i danni causati al territorio, alle popolazioni, e via dicendo. È altrettanto giusto, allora, che lo Stato pensi a tutelare, sulla base delle norme del diritto, coloro che, appartenendo alle Forze armate, si rendono responsabili dei danni arrecati ad altri cittadini.

Per questo motivo, dal momento che sempre più spesso vi sono procedimenti giudiziari e sentenze che condannano, dal punto di vista civilistico (talvolta, anche sotto il profilo penale), esponenti delle Forze armate, vorrei sottolineare che ci sembra assolutamente giusta — e forse perfino troppo debole — la determinazione contenuta nell'emendamento in esame.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Banti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bricolo. Ne ha facoltà.

FEDERICO BRICOLO. Signor Presidente, intendo aggiungere la mia firma all'emendamento Lavagnini 14.26, poiché esso contribuisce sicuramente ad offrire garanzie al personale delle Forze armate nel caso in cui, nello svolgimento delle proprie attività istituzionali, causi incidenti. Si tratta di una copertura assicurativa che riteniamo doverosa, e pertanto preannuncio il voto favorevole del gruppo della Lega Nord Federazione Padana.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Bricolo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Lavagnini 14.26, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	466
<i>Votanti</i>	465
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	233
<i>Hanno votato sì</i>	457
<i>Hanno votato no</i> ..	8).

Prendo atto che l'onorevole Antonio Pepe ha erroneamente espresso un voto contrario, mentre avrebbe voluto esprimerne uno favorevole.

Avverto che, a seguito dell'approvazione dell'emendamento Lavagnini 14.26, è assorbito il successivo emendamento Molinari 14.18.

Ricordo che, nella seduta di ieri, il relatore ha chiesto l'accantonamento degli emendamenti Pagliarini 14.21 e Sergio Rossi 14.24 e 14.27; pertanto, non essendovi obiezioni, l'esame delle suddette proposte emendative deve intendersi accantonato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Guerzoni 14.701.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guerzoni. Ne ha facoltà.

ROBERTO GUERZONI. Signor Presidente, con quest'emendamento abbiamo cercato di riproporre, anche in questa legge finanziaria — pur avendo riscontrato difficoltà in tema di ammissibilità di emendamenti, molto più precisi e puntuali, che avevamo presentato all'articolo 15 — di dare una risposta ad un annoso problema, che credo bisognerebbe avviare a soluzione.

Faccio riferimento a diversi contratti a tempo determinato che, con questa legge finanziaria, sono prorogati al 31 dicembre 2005. Si tratta di contratti che, ormai, si rinnovano di anno in anno come contratti precari, a tempo determinato, ma che, in realtà, corrispondono a funzioni indispen-

sabili per le istituzioni ed il funzionamento dello Stato. Questo non lo dico io: la relazione tecnica che accompagna la legge finanziaria e la proroga di questi contratti afferma che essi riguardano unità ormai da anni in servizio, adibite a compiti istituzionali, il cui mancato riutilizzo pregiudicherebbe l'operatività degli uffici. Questo lo dice, dunque, il Governo.

Noi, dopo molti anni di proroghe che si susseguono, chiediamo, con questo emendamento, che si passi — attraverso procedure concorsuali e non *ope legis* — alla loro stabilizzazione.

Ormai il 30 per cento dei contratti della pubblica amministrazione sono di lavoro precario e di lavoro non stabile. Bisognerebbe, per quelle che sono riconosciute funzioni indispensabili all'operatività degli uffici, procedere alla stabilizzazione dei rapporti di lavoro.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Guerzoni 14.701, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i>	467
<i>Maggioranza</i>	234
<i>Hanno votato sì</i>	207
<i>Hanno votato no</i> ..	260).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pisa 14.23.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisa. Ne ha facoltà.

SILVANA PISA. Signor Presidente, con quest'emendamento si prevede che il fondo unico di amministrazione del personale civile della Difesa sia incrementato di dieci milioni di euro, per ciascuno degli anni del triennio 2005-2007. Il fine è realizzare un programma straordinario di formazione e riqualificazione del personale civile della Difesa. Ciò, ovviamente,

non equivale alla risoluzione di tutti i problemi del personale civile, ma è — comunque — un elemento importante. Voglio, infatti, ricordare che, nel 2002 e nel 2003, vi è stata la mancata, colpevole, corresponsione ai dipendenti civili di parti rilevanti del salario accessorio, come per esempio il FUA. E ciò, nonostante l'accordo con le organizzazioni sindacali.

Voglio sottolineare, in questa sede, l'importanza del ruolo del personale civile della Difesa, su cui si basa l'area tecnico-amministrativa di tutto il ministero. Già oggi funzioni molto importanti, quali quelle tecniche e le attività di manutenzione, ripristino e ristrutturazione di infrastrutture a favore degli enti e dei reparti delle Forze armate costituiscono il *backstage* di tutte le missioni internazionali che il nostro paese compie.

Voglio rilevare il disagio esistente nel settore civile della Difesa, in ritardo nei confronti del ruolo che le nuove normative — mi riferisco al passaggio dalla leva obbligatoria all'esercito professionale — gli affidano e che rappresenta, quindi, un'area di debolezza, proprio nel momento in cui si attuano riforme di sistema così importanti.

Nella prospettiva, dunque, di riuscire a ristrutturare tutto il settore, bisogna incrementare e valorizzare il personale civile della Difesa, proprio per rendere più operativo e valorizzato lo svolgimento delle funzioni militari. Ricordo che questo comparto — sicurezza e difesa — è un sistema che deve contare sul supporto di tutti e, quindi, anche di un'area tecnico-amministrativa. Va tenuta pertanto presente la necessità di fornire tale strumento, anche economico.

Ricordo ancora che la legge n. 331 del 2000 e il decreto legislativo n. 215 del 2001 prevedevano il progressivo affidamento di incarichi amministrativi e logistici al personale civile della Difesa per sostituire il personale militare impegnato in altre attività, previa attivazione dei corsi di riqualificazione e formazione del personale. Questo è uno dei punti dolenti: infatti, in realtà, questi corsi di riqualificazione non si sono svolti nella misura

adeguata per mancanza di fondi. Questa è la motivazione del nostro emendamento. Vi è stato un parziale corso, sbloccato da una risoluzione della Camera, e su 1.234 vincitori di concorso ne sono stati assunti 200; ma tali assunzioni sono largamente insufficienti. È un settore sotto organico: ricordiamo che la normativa prevede 43 mila unità entro il 2005 e siamo solo a 36 mila. È anche un settore sottoutilizzato con livelli stipendiali bassissimi, pur avendo consolidato esperienze e capacità notevolissime. Il risultato di tutto ciò è che si incrementano gli appalti esterni, il cosiddetto *outsourcing*, con relativa anemizzazione di tutti i lavoratori impiegati in questo settore.

Pensiamo che sia assolutamente inutile e dannoso il declino di un settore così importante e, per tale motivo, invitiamo anche la maggioranza ad esprimere un voto favorevole su questo emendamento (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Saluto l'associazione degli antiquari di Arezzo in visita alla Camera (*Applausi*).

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pisa 14.23, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	459
Votanti	458
Astenuti	1
Maggioranza	230
Hanno votato sì	201
Hanno votato no ..	257).

Prendo atto che l'onorevole Maccanico non è riuscito a votare.

Avverto che, a seguito dell'accantonamento di alcuni emendamenti, deve intendersi conseguentemente accantonata anche la votazione dell'articolo 14.

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Russo Spena 14.01.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, siamo di fronte ad una questione non nuova, che abbiamo già sollevato in quest'aula, e prego l'Assemblea di prestarvi la dovuta attenzione. Potrei ricollegarmi direttamente all'intervento di questa mattina sull'articolo 14 dell'onorevole Sergio D'Antoni, per dire che, in questo caso, si affronta il tema della diversità tra l'inflazione programmata e quella reale. Si propone un meccanismo virtuoso — dopo spiegherò per quale motivo utilizzo tale aggettivo — di adeguamento a fine anno, ma soltanto in caso di discostamento fra l'inflazione programmata e quella reale.

Due giorni fa si è tenuta a Roma, con la presenza di ministri, viceministri e altre autorevoli e commendevoli persone, la conferenza nazionale sulla statistica. Nel corso di questa conferenza, il presidente dell'Istat Biggeri ha dichiarato che le rilevazioni dell'Istat non sono sufficienti, allo stato attuale, per permettere una determinazione esatta dell'andamento e dell'incremento dei prezzi relativamente ai consumi delle fasce più deboli. Per noi non è una novità: abbiamo sollevato tale questione in Assemblea e devo dare atto, almeno ad un esponente del Governo, il senatore Saporito, di aver dimostrato sensibilità su questo tema, al punto di avere convocato presso il suo ufficio il presidente dell'Istat, la mia modesta persona ed un altro paio di tecnici. Sono ormai passati diversi mesi (ciò accadde prima delle elezioni europee) e in quella sede si convenne, signor Presidente, che c'era bisogno di creare un nuovo paniere che cogliesse le esigenze di acquisto delle famiglie, dei pensionati e di coloro che viaggiano attorno allo *standard* della linea internazionale di povertà (un po' ne sono fuori e un po' ne sono dentro), che hanno consumi del tutto diversi da quelli che possono avere persone come noi, come lei e come me.

In questo caso non si tratta della questione del pane e delle rose, cioè di quelle

sciocchezze un po' intellettualistiche dette qua e là nel corso dei dibattiti televisivi, ma di un problema di sostanza. Abbiamo a che fare con milioni di pensionati, con milioni di famiglie che si trovano in una condizione di difficoltà a giungere alla fine del mese che l'Istituto nazionale di statistica non riesce a percepire. Tutto ciò è ampiamente documentato; se, infatti, prendiamo in considerazione le relazioni elaborate dalle direzioni dei supermercati, da esse si può osservare che nell'ultima settimana del mese gli acquisti crollano. Non è che la gente muore di fame: fortunatamente non siamo ancora giunti a questo punto nel nostro paese, ma indubbiamente la gente consuma quello che ha già e non acquista più. Questa situazione denota un indice di impoverimento e un'incapacità di rilanciare l'economia attraverso il volano dei consumi.

Quello al nostro esame è un articolo aggiuntivo del tutto moderato e tranquillo; con esso si prevede che, in attesa che il Governo convochi al famoso tavolo le parti sociali per giungere alla determinazione di specifici panieri per specifiche fasce sociali, permanendo una determinazione del tutto inesatta dell'inflazione programmata, a fine anno, se si riscontra che l'inflazione reale è maggiore di quella programmata, si ridia ai lavoratori la differenza. Se questo non avviene, ciò significherà programmare la perdita sistematica del potere di acquisto di coloro che percepiscono un reddito fisso.

Cari colleghi, su questa problematica non mi sembra si possano svolgere altre considerazioni. Inoltre, invito coloro che sono sensibili a questa problematica a non affermare che ciò rappresenta il meccanismo della scala mobile perché tra i due meccanismi esiste una differenza sostanziale. Ricordo, infatti, che la scala mobile agiva su base trimestrale e preventivamente e, dunque, aveva effettivamente un impatto inflazionistico anche se modesto; in questo caso, si agisce *ex post*.

Il costo di questo articolo aggiuntivo va da zero ad un *tot*. Può essere zero se il comportamento delle parti è virtuoso e, come tale, non provoca un aumento dei

prezzi; può costare se c'è un discostamento fra la previsione fatta dal Governo e l'inflazione reale. Proprio per queste considerazioni, conviene al Governo, ma anche al lavoratore, al pensionato e all'impiegato, che vi sia un comportamento non inflattivo da redditi, da rendita e da profitti, e che, inoltre, vi sia una capacità di prevedere l'andamento dell'inflazione in modo esatto.

Fermo restando il meccanismo dei rinnovi contrattuali nazionali in base all'inflazione programmata, se non vogliamo che tali rinnovi siano in perdita in partenza dobbiamo accettare questo meccanismo. Non c'è un'altra soluzione. Altrimenti, vuol dire che programmiamo la rapina per i redditi da lavoro dipendente.

Per tutti questi motivi, raccomandiamo l'approvazione di questo nostro articolo aggiuntivo (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Saluto gli insegnanti e gli studenti della classe I B della scuola media Sandro Pertini-Istituto comprensivo Viale Adriatico di Roma, che assistono ai nostri lavori dalle tribune (*Applausi*).

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, se mi permette, desidero togliermi una curiosità. Poiché siamo stati amabilmente visitati dall'associazione degli antiquari di Arezzo, vorrei sapere se sono venuti qui perché ci ritengono oggetto di studio (*Siride*).

PRESIDENTE. Onorevole Gerardo Bianco, in questo caso si tratterebbe di modernariato, non di antiquariato...

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Russo Spena 14.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	410
Votanti	409
Astenuti	1
Maggioranza	205
Hanno votato sì	180
Hanno votato no ..	229).

Prendo atto che l'onorevole D'Agrò non è riuscito a votare e che avrebbe voluto esprimere voto contrario.

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Capitelli 14.02.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Titti De Simone. Ne ha facoltà.

TITTI DE SIMONE. Desidero sottoscrivere questo articolo aggiuntivo perché — ferma restando la nostra critica circa la condizione che si è venuta a determinare in capo ai dirigenti scolastici sull'onda del processo di aziendalizzazione che si è aperto nella scuola pubblica (ovviamente aggravato pesantemente dagli effetti della legge Frattini, che ha determinato un vero e proprio controllo sulla dirigenza, sottoponendola ad un ricatto e ad una subalternità pressoché totali rispetto al Governo) — è evidente che siamo di fronte ad una situazione di vacanza contrattuale che non può essere giustificata, perché il quadriennio contrattuale è trascorso senza che il Governo avviasse neppure la trattativa con le parti sociali. Tale trattativa si pone l'obiettivo di recuperare quanto perduto, ossia gli effetti determinati dall'inflazione di questi trenta mesi.

Fra l'altro, vorrei ricordare che il Governo si era assunto pubblicamente, onorevole Aprea, degli impegni molto precisi circa questo comparto che ha del tutto eluso e abbandonato.

Quindi, ci pare che sia importante che nella finanziaria vengano inserite le risorse opportune per sviluppare un rinnovo contrattuale di questa categoria e sottoscriviamo questo articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Capitelli. Ne ha facoltà.

PIERA CAPITELLI. Ho precedentemente approfittato dell'emendamento Guerzoni 14.2, di carattere generale, sui rinnovi contrattuali del pubblico impiego per introdurre e far capire a tutti quali sono le condizioni di lavoro del dirigente scolastico oggi. Tali condizioni di lavoro sono drammatiche e richiedono attenzione in quanto delle buone condizioni di lavoro dei dirigenti scolastici sono essenziali per la comunità scolastica.

La dirigenza scolastica — si diceva —, anziché valorizzata dalla legge sulle autonomie scolastiche, è stata privata della sua autonomia e libertà perché assoggettata con la legge Frattini alla gerarchia ministeriale, a sua volta strettamente legata al Ministero, e diventata bersaglio delle richieste ministeriali più assurde e spesso illegittime, soprattutto in ordine all'applicazione della legge Moratti.

Se aggiungiamo che la riforma Moratti con le sue originalità, per esempio i programmi fatti per legge, ha creato il caos nelle scuole e che a rendere conto all'utenza del caos delle scuole è sempre il dirigente scolastico, possiamo immaginare in quali difficili condizioni professionali si trovi oggi la categoria. Queste — come avevo voluto evidenziare nella discussione dell'emendamento precedente — sono le condizioni di lavoro difficili dei dirigenti scolastici.

Allora, viene da chiedersi: quale riconoscimento economico c'è stato per i dirigenti che hanno assunto tale grande onere, ossia la responsabilità di rispondere dei risultati? È stata adeguata la retribuzione a questo onere? No, con il precedente contratto i dirigenti non hanno visto un euro in più!

Noi chiediamo di sostenere questo articolo aggiuntivo perché anche in questa finanziaria non c'è un euro per recuperare il quadriennio contrattuale che è stato perso dai dirigenti scolastici.

Quindi il nostro articolo aggiuntivo, che vi chiedo di approvare, è finalizzato a

rendere giustizia non solo della mancanza di riconoscimento contrattuale dal punto di vista della retribuzione ma anche di condizioni di lavoro divenute ormai insopportabili per i dirigenti (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Capitelli 14.02, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti	452
Maggioranza	227
Hanno votato sì	199
Hanno votato no ..	253).

Prendo atto che l'onorevole D'Agrò non è riuscito a votare ed avrebbe voluto esprimere voto contrario.

Avverto che, su richiesta del relatore, e non essendovi obiezioni, l'esame dell'articolo 15 e delle proposte emendative ad esso riferite deve intendersi accantonato.

(Esame dell'articolo 16 — A.C. 5310-bis)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 16 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A — A.C. 5310-bis sezione 4*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Colasio. Ne ha facoltà.

ANDREA COLASIO. Signor Presidente, stiamo affrontando un articolo particolarmente significativo e che riveste un forte ruolo strategico: stiamo parlando di scuola. È evidente, allora — mi rivolgo al sottosegretario Aprea — che dovremo fare i conti con le modalità implementative della riforma Moratti e, ahimè, cosa presenta questo articolo? Ciò che resta della riforma Moratti.

Credo siano utili alcune rapide considerazioni.

L'articolo 1 della riforma Moratti impegnava il Governo, entro 90 giorni, a definire un piano programmatico finanziario. Ebbene, con grande diligenza, il 12 settembre 2003 il Consiglio dei ministri ha approvato un piano titanico di 8.360 milioni di euro per l'implementazione della riforma: 4.283 milioni di euro già stanziati a legislazione vigente e 4.037 milioni di euro, così come recita l'articolo 7, comma 3, della riforma Moratti, avrebbero dovuto trovare adeguata copertura nelle leggi finanziarie del quinquennio. Ma, sottosegretario Aprea — la vedo impegnata — è bene che i colleghi dell'Assemblea sappiano di cosa stiamo parlando, quali sono le risorse allocate per la messa in cantiere, per l'implementazione della riforma Moratti. Lo ripeto: vi eravate impegnati, in Consiglio, dei ministri a reperire 4.037 milioni di euro: ebbene, nella finanziaria dello scorso anno sono stati stanziati 90 milioni di euro, in questa stanziati soltanto 110 milioni di euro. Ricordo — lo ricordo anche al relatore Crosetto cui dirò, dopo, alcune cose — che il ministro Moratti aveva chiesto 1.110 milioni di euro nel biennio e ne ha ottenuti solo 200, pari al 18,18 per cento! Veda, relatore Crosetto, lei ieri ci sollecitava, ricordando il « crinale » su cui si trova il Paese, a definire priorità strategiche operando una scelta tra rigore e politiche di spesa. Ma veda, onorevole relatore, lei ha sbagliato destinatario: non siamo stati noi ad assumere impegni di tale natura, siete stati voi che avete preso impegni che poi non siete stati in grado di onorare. Vi avevamo detto, in sede di discussione della riforma Moratti, che la copertura non era adeguata. Ricordiamo tutti come la riforma Moratti sia transitata dall'Assemblea alla Commissione bilancio, e cosa si disse in Commissione bilancio? Le riforme non si fanno senza risorse. Ebbene, voi pretendete di fare una riforma a costo zero.

Ma vediamone alcuni effetti significativi poiché le risorse non ci sono e anche

perché il Consiglio dei ministri non è un *suk*: non si chiedono 1.100 milioni di euro per ottenerne 200!

Punto primo: la dotazione di organici dove è previsto il blocco degli organici. Sottosegretario Aprea, noi insistiamo; la legge n. 143 del 2004, che questa Assemblea ha approvato, con il suo assenso, prevedeva un piano pluriennale di assunzioni, di immissioni in ruolo. Dispiace prendere atto che in questa manovra finanziaria nulla si dice al riguardo. Insistiamo, sottosegretario Aprea: è inutile continuare a tenere un organico di diritto poi smentito da un organico di fatto che garantisce e crea una situazione di precarietà del nostro sistema scolastico. È bene essere chiari, diciamoci le cose: ritenete che una situazione di precarietà che contraddistingue, in questo modo, il corpo docenti, possa qualificare un'offerta formativa? L'uscita dalla precarietà non è solo un'esigenza legittima dei singoli operatori della scuola: è un'esigenza di sistema che qualifica l'insieme dell'offerta formativa, cosa che voi non capite e su cui non volete un confronto.

Noi vi chiediamo di ragionare sull'organico funzionale, che può rappresentare una risposta. Voi invece continuate con la vecchia logica dell'articolo 22 della vostra finanziaria del 2002, che pensa alla scuola solo in termini rozzamente ragionieristici.

Inoltre, sottosegretario Aprea, con la riforma Moratti avete meramente evocato la generalizzazione dell'insegnamento dell'inglese nella scuola primaria. Ebbene, secondo il comma 3 dell'articolo 16 in esame, sempre in quella logica del risparmio, pretendete di prendere 7.100 insegnanti specialisti — quelli che operano nella scuola insegnando esclusivamente l'inglese — e riimmerterli in organico come insegnanti generalisti. Dite che l'insegnamento della lingua inglese può essere impartito da quegli insegnanti che, nella classe o all'interno dell'organico di istituto, hanno specifiche competenze di alfabetizzazione nella lingua inglese.

Signor sottosegretario, noi crediamo che l'insegnamento della lingua inglese sia un requisito funzionale per la società della

conoscenza. Il fatto che i nostri ragazzi siano educati alla lingua inglese — e voi molto avete insistito sulle tre «i» — è fattore strategico. Ma come pretendete di farlo? Avete ipotizzato corsi di formazione titanici senza allocare una risorsa in più rispetto a quella prevista dalla formazione generica. Le ricordo che, quando nel 1990 si attivò l'insegnamento della lingua inglese con la legge n. 148, furono previsti corsi di formazione di 500 ore. Oggi prevedete corsi generici di 30 ore. Vorrei sapere chi, tra i colleghi qui presenti, sarebbe disposto a mandare suo figlio ad imparare l'inglese da un insegnante che ha una formazione di 30 ore: credo nessuno!

Voi avete evocato la generalizzazione dell'insegnamento della lingua inglese. Noi non lo abbiamo evocato, lo abbiamo praticato. Con la legge n. 440 del 1997 sul «progetto lingue 2000» l'Ulivo ha garantito una coerente formazione per 20 mila operatori. Voi oggi date un segnale in controtendenza.

Avete sempre detto di avere portato la seconda lingua comunitaria nella scuola media. Ricordo che avete ridotto drasticamente il monte ore per l'insegnamento dell'inglese nelle scuole medie: prima erano 120 ore, 3 alla settimana, oggi il monte ore è stato ridotto a 90, 1,38 ore alla settimana. Sono queste le tre «i»? È questo il disegno strategico che avete assunto per l'elevamento e l'alfabetizzazione nella seconda lingua comunitaria? È questa la coerenza tra l'evocare la «i» di inglese come fattore strategico e le risorse allocate? Credo proprio di no.

Sempre nella riforma Moratti avete evocato la generalizzazione della scuola dell'infanzia. L'ANCI, in sede di trattativa, vi aveva detto che ciò avrebbe avuto ricadute operative sugli enti locali in termini di aule, di arredi, eccetera. Abbiamo predisposto un emendamento di 50 milioni di euro che, quanto meno, va incontro alle esigenze operative degli enti locali. È inutile evocare processi di crescita della formazione culturale se non si attrezzano le risorse: questo è il dato di fatto politico.

Vorrei concludere con una considerazione che mi sta particolarmente a cuore

(se ne discuteva proprio ieri in Commissione cultura). L'articolo 27 della legge n. 448 del 1998 prevedeva una copertura di 103 milioni di euro per l'acquisto dei libri per le famiglie non abbienti. Signor sottosegretario, signor relatore, è mai possibile che, a dispetto della vostra logica compassionevole, siate riusciti persino a cancellare tale risorsa? Sapete benissimo che la Costituzione riconosce anche a chi non ha le risorse il diritto allo studio. Non era mai successo che un Governo azzerasse le risorse per il diritto allo studio e per la fornitura gratuita dei libri testo. Questo articolo residua perché avevate previsto lo scaricamento dei libri via Internet.

Essendo stato defalcato quell'articolato, non ha senso mantenere una disposizione che, di fatto, penalizza le famiglie dei meritevoli con un basso reddito: si tratta di un dato di fatto politico! Ritengo che non vi sia coerenza tra quanto viene detto e le iniziative intraprese, e questo è un altro dato di fatto politico. La riforma Moratti, purtroppo, avrebbe dovuto essere la risposta del nostro paese agli impegni che l'Europa ha assunto a Barcellona ed a Lisbona, ovvero la risposta alla necessità strategica di costruire uno spazio comune inteso come grande società della conoscenza. Tale obiettivo rischia di non essere conseguito in Italia per mancanza di congruenza tra impegni assunti, politiche pubbliche e risorse allocate.

Concludo il mio intervento con una battuta: come direbbe l'amico Gerardo Bianco, vi sono alcune categorie di eventi che Sallustio definiva come anomale. Egli diceva: sono cose che sempre sono, ma mai sono avvenute; sempre saranno, ma mai sono avvenute. Ebbene, Sallustio parlava del mito: noi vorremmo invece confrontarci con politiche pubbliche coerenti, come avrebbe dovuto essere la riforma Moratti. Ripeto, non vogliamo confrontarci con realtà mitologiche (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Grignaffini. Ne ha facoltà.

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Signor Presidente, stiamo discutendo del contenuto di un articolo che reca il titolo « Disposizioni in materia di organizzazione scolastica ». In realtà, dopo la puntuale analisi svolta dal collega Colasio, analisi da me condivisa, potremmo forse affermare di trovarci di fronte ad un articolo che dovrebbe intitolarsi: Norme per la dissoluzione di ciò che resta della scuola dopo tre anni di ricetta Moratti. Infatti, con questo articolo ci troviamo ancora una volta di fronte ad una logica, sempre perpetrata ed in questo caso amplificata, di tagli e di risparmi, logica che ha guidato in maniera ininterrotta la prospettiva dell'attuale Governo. Tali tagli hanno portato, in tre anni, ad una riduzione di 34 mila posti nel settore dell'istruzione pubblica e, nonostante ciò, essi vengono confermati con questo progetto di legge finanziaria, dato che l'articolo 16 prevede che l'organico del 2005-2006 dovrà confermare quello definito per il 2004. Insomma, non ci troviamo di certo in presenza di quel piano straordinario pluriennale che con un provvedimento adottato solo sei mesi fa il Governo si era impegnato ad attivare: si sarebbe dovuto trattare di un grande piano programmatico di investimento per l'assunzione a tempo pieno, un piano da inserire nel progetto di legge finanziaria di ogni singolo esercizio. Del problema delle assunzioni, dell'individuazione dell'assunzione come unico modo per rompere la gabbia della precarietà che sta attanagliando la scuola italiana voi non vi preoccupate affatto! Avete giocato con le graduatorie e siete riusciti a mettere in conflitto precari storici e precari neoformati! Anziché tentare di risolvere questo problema strutturale per riuscire a dare un futuro a quelle persone che, lavorando già da anni nella scuola, hanno maturato tutti i titoli professionali, a fronte di un'esigenza reale che chiede più scuola, più docenza, più tempo pieno, più sostegno, voi rispondete con la logica del risparmio: non ci sono risorse! È ridicolo ciò che viene stanziato con questo progetto di legge finanziaria! Non prevedete risorse neppure per permettere l'attuazione delle

vostre leggi! Non stanziare risorse per le leggi sull'autonomia scolastica, ma abbiamo ormai compreso che tale argomento non è nel vostro cuore; infatti, quei pochi finanziamenti destinati alla legge n. 440 li utilizzate o per fare pubblicità alle imprese del ministro Moratti, inviando costosissimi opuscoli nelle case di tutti gli italiani, oppure li dichiarate piccoli residui di spesa, residui che non possono sicuramente aiutare le scuole a lavorare sul piano dell'autonomia.

Non coprite neppure le vostre stesse leggi! Era previsto un piano di 8.320 milioni di euro, per tre anni, che avrebbe dovuto coprire i costi della riforma Moratti. Tale piano ha trovato nello scorso anno solo 90 milioni di euro — converrà con me, sottosegretario Aprea, che si tratta di una cifra ridicola —, mentre quest'anno trova 110 milioni di euro. Tali risorse servono per attuare quella normativa, che ormai è diventata legge dello Stato — legge n. 53 del 2003 —, che parla della generalizzazione della scuola dell'infanzia, come primo gradino di quel diritto all'istruzione, che caratterizza ormai la nostra società e che dunque deve essere un impegno delle sue istituzioni.

Voi avete fatto confusione e demagogia con la questione dell'anticipo, promettendo diritti, mentre in realtà non eravate in grado di assolvere ai diritti già acquisiti di chi, avendo tre anni (e non due anni e mezzo), ha diritto a trovare un'offerta di scuola dell'infanzia nel proprio territorio. Voi non stanziare le risorse pubbliche: ci sono infatti 4 mila richieste di nuove sezioni in tutta Italia, a fronte delle quali avete consentito che se ne attivassero solo 400. Inoltre, tagliate i finanziamenti agli enti locali, che sono gli unici che con le loro risorse, mettendo a disposizione dei servizi, avrebbero potuto ovviare a tale problema. Quello che, poi, stanziare per l'edilizia scolastica è ridicolo: si parla di un progetto generale, valutato in 7.500 miliardi, a fronte dei quali voi stanziare 31 milioni! Non vi rendete conto del ridicolo delle postazioni di risorse che riuscite a trovare per queste questioni, che sono invece vitali per il paese.

Nello stesso tempo, attraverso altre iniziative, in corso in questo momento presso la Commissione cultura, come il provvedimento di legge sullo stato giuridico, portate avanti quella vostra idea di precarizzazione e corporativizzazione della funzione docente. È questa l'idea di scuola che avete: una scuola più piccola, che perde risorse, che perde continuità didattica, che perde sostegno, che perde processi di integrazione, che perde gli organici funzionali, che perde il senso del suo essere comunità e processo formativo continuo, che perde il suo desiderio di accompagnare i nostri giovani, dai tre anni e in tutto l'arco della loro vita, nel processo di formazione permanente.

Da ultimo, sia consentito anche a me sottolineare la vergogna della cancellazione della postazione di risorse destinata ai libri di testo gratuiti per i meritevoli non abbienti. Si tratta peraltro di un obbligo sancito dalla nostra Costituzione, che voi negate con questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)! Qual è infatti il pensiero che avete in mente? Voi avete in mente che tanto gli studenti potranno scaricare via Internet i libri di testo. Abolite la Costituzione e promuovete la cultura dell'illegalità! Chiamate opportunità ciò che è la negazione di un diritto! Questa è la vostra cultura, questo è ciò che rende del tutto inaccettabile l'articolo 16 in materia di organizzazione scolastica (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Titti De Simone. Ne ha facoltà.

TITTI DE SIMONE. Avevate promesso che la finanziaria non avrebbe prodotto tagli per la scuola pubblica, ma è del tutto evidente che così non è, perché questa finanziaria prevede per la scuola pubblica delle briciole; di questo si tratta. La musica, peraltro, non cambia nemmeno per l'università o per la ricerca, come vedremo nel prosieguo del dibattito.

In una finanziaria, le briciole sono macigni, soprattutto quando si tratta di

penalizzare e mortificare una delle questioni strategiche per lo sviluppo culturale, sociale ed economico di un paese, vale a dire quella relativa alla scuola pubblica. Dove andremo a finire con la scuola della Moratti?

Quale declino culturale questa riforma produrrà? Essa determinerà una sorta di destrutturazione del sistema pubblico, secondo Costituzione, nonché una canalizzazione, una selezione di classe, una divisione, una scissione dei destini sociali, in un mondo in cui le disuguaglianze e le esclusioni si acuiscono, mentre, invece, avremmo bisogno di innalzare il livello della cultura, del sapere, della conoscenza? Mi riferisco anche all'accesso universalistico alla cultura, alla conoscenza, ai saperi, in una logica di contaminazione delle culture, che sia in grado di abbattere le esistenti barriere, odiose e discriminatorie; elemento fondamentale per costruire convivenza pacifica e cittadinanza plurima, di cui la scuola è anteposto fondamentale, nonché laboratorio prioritario.

La vostra scuola povera, ridotta ad una Cenerentola del bilancio dello Stato, inevitabilmente determina una situazione di destrutturazione del sistema. Credo non si possa continuare a coprire questa situazione con demagogici spot televisivi, giornalistici, con conferenze stampa e fumo che il ministero, comunque, continua a vendere alle famiglie, ai genitori e agli studenti, perché i nodi vengono al pettine! Oggi la situazione della scuola italiana è drammatica! Siamo al caos. Non si era mai determinato un disorientamento, una mortificazione così profonda nella figura della docenza.

GIACOMO STUCCHI. Vai a Cuba!

TITTI DE SIMONE. Non si era mai determinato un impoverimento così profondo delle risorse!

Vi sono scuole nuove di zecca che non possono aprire, perché il ministero ha deciso di non costituire il corpo docente per le stesse (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*)!

MARILDE PROVERA. Cafoni!

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, il livello di questo Parlamento è sceso così in basso...

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di avere rispetto per gli oratori! Prego, onorevole De Simone, prosegua il suo intervento.

TITTI DE SIMONE. Bisognerebbe che i colleghi che brontolano andassero a parlare con le 25 famiglie di Soliera che hanno deciso di autotassarsi, nella misura di 300 euro,...

FRANCESCA MARTINI. Siamo famiglie...!

TITTI DE SIMONE. ... per pagare docenti e bidelli e per aprire una scuola materna che il ministero tiene chiusa, perché non ha istituito il corpo docente, alla faccia della generalizzazione della scuola dell'infanzia che è legge dello Stato (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)! Si sono autotassati! Ci rendiamo conto a quale livello siamo arrivati?

Vi sono scuole nuove e sezioni che non aprono; le classi sono sovraffollate; il tempo pieno ed il tempo prolungato vengono cancellati! Una delle esperienze più innovative sotto il profilo pedagogico ed educativo...! Da tutti i paesi del mondo sono venuti a studiare come la scuola elementare organizza il tempo pieno nel nostro paese!

Un'esperienza innovativa, di qualità della scuola pubblica, ridotta ad un supermercato delle ore e della formazione nozionistica.

Volete distruggere la scuola pubblica statale di qualità (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana – Una voce dai banchi del gruppo di Alleanza Nazionale: «Basta!»*).

PRESIDENTE. L'onorevole Titti De Simone ha ancora tredici minuti di tempo a sua disposizione: nessuno può dire «basta». Prego, onorevole Titti De Simone.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, non vogliono ascoltare non soltanto ciò che abbiamo da dire come opposizione, ma anche quel movimento che, classi per classi, territori per territori, scuole per scuole, città per città, si sta mobilitando contro questa riforma. E credo che in occasione dello sciopero generale della scuola indetto per il 15 novembre farete fatica a non ascoltare le voci provenienti dal mondo della scuola. Non potrete continuare ad essere sordi nei confronti di una protesta contro una riforma autoritaria che il mondo della scuola non accetta e che noi dell'opposizione cancelleremo per ridare centralità alla scuola pubblica statale secondo quanto previsto dalla Costituzione (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

GIACOMO STUCCHI. Dovete vincere le elezioni!

TITTI DE SIMONE. È proprio in questa direzione che tutta l'opposizione ha presentato una serie di emendamenti, che ribaltano completamente le politiche pubbliche rivolte alla scuola pubblica, partendo dall'investimento delle risorse pubbliche nella scuola, ormai ridotte al lumicino, fino alla stabilizzazione della figura docente e alla pianificazione delle immisioni in ruolo che avevate promesso e per le quali non è prevista alcuna risorsa in questa finanziaria. Infatti, voi sostenete un processo di precarizzazione della scuola pubblica che noi contrasteremo fortemente.

Abbiamo presentato emendamenti volti a restituire centralità al diritto allo studio sancito dalla nostra Carta costituzionale, che voi, in modo vergognoso, state cancellando per costruire una scuola che divide i destini sociali. Questo è il punto: volete rimettere le mani, anche attraverso la destrutturazione della scuola pubblica, sulla prima parte della nostra Costituzione. Ciò a causa di un'idea di società che vi è propria e alla quale appaiono funzionali la riforma Moratti e la legge n. 30 del 2000.

Occorre procedere ad una vera generalizzazione della scuola dell'infanzia attraverso la previsione di fondi e risorse per non lasciare sulla carta la creazione, secondo i principi della Costituzione, di scuole di ogni ordine e grado, dalla scuola dell'infanzia alla scuola secondaria superiore. Infatti, noi intendiamo la generalizzazione della scuola dell'infanzia come un diritto fondamentale dei bambini e delle bambine, per la loro piena formazione scolastica.

Per queste ragioni, con i nostri emendamenti — a partire da quello interamente soppressivo dell'articolo 16 — proponiamo alcune discriminanti per un progetto nuovo di scuola pubblica.

Si tratta di un progetto per una scuola costruita secondo Costituzione, ovvero una grande scuola pubblica e democratica. Una scuola accogliente, di qualità per tutti e per tutte. Una scuola che sia laboratorio di cittadinanza plurima, di cittadinanza — quindi — non di manovalanza. Una scuola che sia in grado anche di innovare i propri programmi scolastici, non sulla base di una cultura nozionistica e dequalificante, ma con l'obiettivo di innalzare i livelli informativi della conoscenza e dei saperi, introducendo la reale integrazione delle discipline formative. Una scuola che sia in grado di creare un incontro tra culture differenti.

Insomma, una scuola che sia diritto universale per tutta la durata della vita, che innalzi l'età per la scuola dell'obbligo — pensiamo fino a diciotto anni — ma che attraverso il processo di partecipazione democratica sia anche pratica di libertà, per contrastare l'idea di scuola autoritaria, nozionistica, di classe, di canalizzazione dei destini sociali che, invece, volete oggi imporre alla nostra società.

Su questo condurremo la nostra battaglia parlamentare, in sintonia con lo sciopero generale della scuola del 15 novembre, — ovvero lunedì prossimo — che rappresenta a nostro avviso un qualificante passo in avanti nel processo di opposizione alla vostra riforma. Una riforma che, peraltro, noi cancelleremo

(Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Campa. Ne ha facoltà.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI *(ore 12,45)*

CESARE CAMPA. Signor Presidente, vorrei tranquillizzare l'onorevole Titti De Simone. Infatti, volevo invitarla a comunicare ai genitori che si sono auto tassati per aprire la scuola materna che forse le critiche non vanno rivolte al Governo, bensì al sindacato CGIL-Scuola. Il sindacato ha impedito fino all'ultimo momento l'attivazione di circa 400 posti di scuola materna e di circa 200 sezioni, che erano teoricamente presenti ma che non potevano essere attivati perché il sindacato non voleva assolutamente prendere in considerazione la questione degli anticipi, neppure a livello sperimentale.

Il problema è stato risolto la settimana scorsa, quando 400 nuovi posti e 200 sezioni sono diventati disponibili. Mi meraviglio che l'onorevole Titti De Simone, molto attenta in quest'aula, non si sia adoperata — unitamente ad altri colleghi dell'opposizione, come gli onorevoli Colasio e Stradiotto — per promuovere una serie di incontri a livello ministeriale, onde far recedere il sindacato della scuola da un atteggiamento davvero negativo, che non ha consentito al ministro di attivare i posti. In realtà, tali posti sono stati resi effettivi perché lo stesso ministro, con atto unilaterale e senza più ascoltare i sindacati, ha deciso la settimana scorsa di procedere comunque e aprire quaranta scuole in Veneto ed altre in tutta Italia, dando ai cittadini una scuola materna per l'infanzia.

Onorevole Titti De Simone, capiamo la sua preoccupazione, ma la stessa dovrebbe essere rivolta nei confronti del sindacato, colpevole del ritardo con cui avviene l'apertura di nuove scuole *(Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Angela Napoli. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Signor Presidente, ritenevo che in questa sede non si dovessero svolgere interventi sulla scuola a livello nazionale e sulle riforme. I discorsi dei colleghi, a mio avviso, dovrebbero essere di ben altra natura e tenuti in altro luogo.

Stiamo parlando di risorse finanziarie, la cui necessità questo Governo ha sempre evidenziato di non volere eludere, a differenza di altri governi che, non va dimenticato né sottaciuto, hanno avviato riforme che prevedevano addirittura un costo pari a zero. La riforma della scuola varata nella precedente legislatura nelle previsioni avrebbe dovuto essere a costo zero. Si è peraltro trattato di una riforma che ha effettivamente tartassato la classe insegnante. Oggi si vuol far apparire questo Governo, nonché la maggioranza politica che lo sostiene, come contrario alla professionalità del docente.

Sfido l'attuale opposizione a prendere atto della necessità di procedere al riconoscimento della professionalità del docente, attraverso la predisposizione di uno stato giuridico adeguato: in tal caso, potremmo davvero dire di agire per il riconoscimento della professionalità del docente. Non è questo il Governo che sta abbattendo tale professionalità; non è questo il Governo che sta umiliando la scuola pubblica.

Volete, una volta per tutte, riconoscere il ruolo di scuola pubblica a tutte le scuole esistenti nel nostro paese? Volete, una volta per tutte, riconoscere il ruolo di scuola pubblica alla scuola statale e alla scuola non statale, in quanto entrambe prestano un servizio pubblico? Volete, una volta per tutte, riconoscere che la riforma varata da questo Parlamento, per volontà di questo Governo, ha dato un volto nuovo alla nostra scuola? Essa, infatti, ha equiparato i livelli di studio, e sono in fase di predisposizione il decreto attuativo dell'articolo 5 della legge n. 53 del 2003, in materia di formazione del docente, e il decreto attuativo relativo agli altri canali

di studio, con cui verrà attribuita pari dignità a tutti gli studenti che li frequenteranno. Dunque, finiamola con la demagogia!

TITTI DE SIMONE. Sì, finiamola!

ANGELA NAPOLI. Infatti, le risorse ci sono, e questo Governo, contrariamente ai precedenti, ha finalmente proceduto alle immissioni in ruolo. Dovremmo verificare quante immissioni in ruolo sono state bloccate a causa delle leggi finanziarie varate dai precedenti governi, nel periodo in cui non vi era l'attuale maggioranza politica. Dovremmo anche scoprire come determinate riforme abbiano messo in discussione ben 60 mila posti di lavoro di docenti italiani. Queste cose vanno dette una volta per tutte: basta con demagogia!

La scuola italiana ha bisogno di serietà, di certezze e di attenzione, come quella che viene manifestata da questo Governo e che è presente anche nella legge finanziaria in esame.

Allora, finiamola, perché la scuola italiana sta attraversando un momento davvero preoccupante ed ha bisogno di essere aiutata, dal momento che ora è governata da diverse nuove normative! Quindi, ha bisogno di essere incoraggiata e non di essere abbattuta, e tutto questo non deve essere presentato come un abbattimento della cultura, della nostra storia, della nostra tradizione e dell'identità del nostro paese. Deve finire questa storia ed una volta per tutte deve essere detta la verità, perché altrimenti non faremmo altro che compromettere il riconoscimento della professionalità, che è necessario alla nostra scuola per far crescere i giovani con quella cultura che è stata sempre caratterizzante per il nostro paese e che questo Governo sta supportando.

Allora, diciamo con forza: supportiamo questo impegno, anche con proposte emendative, ma senza alcuna strumentalizzazione, che sarebbe assolutamente non veritiera e davvero non darebbe quell'aiuto di cui in questo momento la scuola italiana tutta ed il suo personale hanno bisogno (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Garagnani. Ne ha facoltà.

FABIO GARAGNANI. Signor Presidente, mi rendo conto che la minoranza ha un compito ben preciso e che la ragione politica a volte può portare ad alterare i dati veri del dibattito politico, ma quanto ho sentito dire in questa sede da colleghi del centrosinistra credo meriti una puntualizzazione in ordine ad alcuni aspetti della vicenda scolastica italiana sui quali i colleghi Angela Napoli e Campa si sono soffermati adeguatamente.

Credo che occorra riflettere su alcune visioni presentate in questa sede dalla sinistra che non rispondono assolutamente al vero e su cui gli stessi colleghi della sinistra mentono sapendo di mentire. L'accento posto sulla difesa corporativa di alcuni settori e di alcuni aspetti della scuola italiana non risponde assolutamente alle attese di gran parte dell'opinione pubblica del nostro paese, dei docenti e degli studenti.

Per quanto riguarda il no ad ogni forma di razionalizzazione tesa a migliorare il livello degli studi, il Governo anche in questa occasione è stato presentato come un mostro che tende a comprimere ogni spazio di autonomia e di professionalità: in realtà, è vero l'esatto contrario e lo si evince anche dagli emendamenti presentati. La preoccupazione della sinistra è stata quella di mantenere uno *statu quo* che ha abbassato la qualità dei nostri studi ed ha penalizzato anche un certo indice di professionalità del corpo docente, in quanto si vuole esercitare e mantenere un controllo costante sul corpo docente e sull'intera popolazione scolastica italiana, dimostrandosi in questo modo che si fa ancora riferimento ad un concetto esasperato di pubblicizzazione degli studi italiani che non ha più riscontro in nessun paese europeo. Ad esempio, sono ingiuste, ma soprattutto settarie, le critiche riferite alla mancata immissione in ruolo dei docenti. I colleghi della sinistra fanno meglio di tutti che l'Italia è il paese europeo che ha il più alto numero di docenti per il minor numero di ore poste in essere durante

l'orario scolastico ed ha un numero di alunni per classe fra i più bassi di tutta la Comunità europea.

Questi sono dati effettivi e, se in questa sede si vuole fare un libro dei sogni, si è liberi di farlo, ma non si può presentare una visione della scuola che assolutamente non ha alcun riscontro con la realtà.

In secondo luogo, quanto al rilievo relativo al ruolo degli enti locali e ai collegamenti che la scuola deve avere con essi, sarebbe opportuno che i colleghi riflettessero adeguatamente sulla distinzione dei ruoli e delle competenze. Non è ammissibile quanto avviene in alcune regioni, come l'Emilia Romagna, dove gli enti locali, approfittando delle loro funzioni, interferiscono pesantemente nella gestione della scuola...

MARISA ABBONDANZIERI. Ma smettila! E allora quello che avete scritto nella legge?

FABIO GARAGNANI. ...boicottando la legge di riforma Moratti sin da quando è stata attuata, cercando di condizionarla pesantemente (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*), cercando di condizionare le dirigenze scolastiche, tentando, attraverso il collegamento con la CGIL, di diffondere menzogne e infamia su tutto quanto viene posto in essere.

Si manifesta veramente una sovrapposizione indebita tra il sindacato, l'ente locale e la scuola, che non viene lasciata libera di esercitare le proprie funzioni. È veramente paradossale e patetico che in questa sede si rimproveri il Governo di cose che, in primo luogo, vengono effettuate nei comuni, negli enti locali, nelle regioni in cui governa la sinistra...

TITTI DE SIMONE. La libertà di insegnamento è un principio costituzionale!

FABIO GARAGNANI. ...dimostrando scarso senso delle istituzioni, quando all'interno delle aule scolastiche vengono esercitate pressioni indebite, dimostrazioni per il boicottaggio di ciò che la normativa statale prevede in sede di applicazione della riforma scolastica!

Questo dimostra che la sinistra non è in grado di governare il paese secondo uno spirito laico delle istituzioni! Infatti, si tende sempre a far coincidere l'aspetto ideologico di un'azione politica con, in questo caso, l'aspetto scolastico o professionale, magari preoccupandosi, cosa che avviene, di deideologizzare, in un certo modo, il dibattito scolastico, privilegiando forme false di integrazione scolastica, squalificando la tradizione e la cultura del nostro popolo, squalificando e demonizzando i programmi scolastici in nome di dialoghi multietnici, interetnici che non hanno assolutamente riscontro con la realtà quotidiana!

In conclusione, invito i colleghi della sinistra a compiere un atto di *mea culpa*, basandosi anche su un confronto preciso e accurato con l'esperienza scolastica europea, con il numero dei docenti incardinati in ruolo nei vari paesi dell'Unione europea, con il numero dei discenti e con il numero di ore realizzate all'interno di quegli ordinamenti scolastici.

Da una visione pacata di tali dati si potrà evincere che il sistema scolastico italiano, in Europa, è ancora quello che privilegia, in un certo senso, il corpo docente, riconoscendogli un ruolo ben preciso, una professionalità che deve essere mutuata, adattata ai tempi che cambiano. In questo, la sinistra ed il sindacato, in particolare la CGIL, dimostrano di essere il fanalino di coda di una politica scolastica che deve innovare, porsi degli obiettivi, qualificare gli studi anche all'insegna di una migliore competizione fra pubblico e privato all'interno del sistema scolastico.

In realtà, assistiamo al contrario: si vuole ancora un monopolio pubblico, ormai vecchio e stantio, che non favorisce la qualità degli studi che, non a caso, il sistema italiano in maniera preoccupante sta mostrando di perdere nel confronto con gli altri paesi europei! Le statistiche sono indicative ed emblematiche. E ciò perché questo nuovo sistema è, ancor oggi, condizionato dall'ideologia, dal corporativismo, dalla mancanza di senso delle istituzioni che caratterizza, non tutto ma buona parte del corpo docente, ancora

strumentalizzato, identificato e ideologizzato dalla CGIL (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale – Applausi polemici dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Colleghi, rappresentando credo, il sentimento di tutta l'Assemblea, desidero indirizzare al ministro degli affari esteri Frattini i migliori auguri per il nuovo incarico di vicepresidente designato della Commissione europea (*Applausi*). Desidero anche rappresentare a Franco Frattini i miei sentimenti di stima personale per il rapporto corretto che ha sempre avuto con il Parlamento (*Applausi*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Gambale. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GAMBALE. Signor Presidente, desidero intervenire a titolo personale, rilevato che, a mio avviso, le dichiarazioni dell'onorevole Garagnani meritino una precisazione, anche da parte del Governo. Mi rivolgo pertanto al sottosegretario Aprea.

Sottosegretario, l'onorevole Garagnani ha sostenuto esservi nelle classi italiane il più alto rapporto numerico tra docenti e studenti. Inoltre, rispetto agli altri paesi europei, nelle classi del nostro paese vi sarebbero meno studenti.

Giustificherebbe, quindi, così il taglio delle immissioni in ruolo non motivato da una scarsa disponibilità economica, ma da una precisa scelta politica nel dover ridimensionare il numero dei docenti. Vorrei chiedere al sottosegretario se questa è la posizione sciagurata del capogruppo di Forza Italia in Commissione o è la posizione del Governo, cioè quella di ridurre il numero dei docenti in quanto considerato alto, sovrabbondante rispetto alle esigenze della scuola italiana.

Credo che la scuola italiana abbia bisogno di chiarezza e di sapere che cosa pensi di fare il Governo rispetto ai tantissimi precari che ci sono ancora tra i docenti, rispetto a quelli che aspettano ancora l'immissione in ruolo, o a quelli che ancora si stanno formando nelle SISS o in altre situazioni del genere.

Credo che le dichiarazioni dell'onorevole Garagnani meritino una risposta, in quanto se davvero così fosse, cioè se l'idea di Forza Italia e del Governo fosse quella di ridimensionare il numero dei docenti, ritenuto esagerato, sovrabbondante, considerato, riguardo a quanto diceva sulle ore di lavoro, che i docenti italiani lavorerebbero poco rispetto agli altri paesi, le affermazioni fatte sarebbero molto gravi, e meriterebbero appunto, un chiarimento.

Abbiamo stima e rispetto del lavoro dei docenti; crediamo che debbano essere meglio qualificati e meglio retribuiti; chiediamo sostanzialmente al Governo di far uscire le tante decine di migliaia di docenti da una situazione di precarietà: questo è quello di cui ha bisogno la scuola italiana e non certo di tagli, non certo di mortificazioni al corpo docente che, credo, è stufo non solo di essere trattato in questa maniera ma anche di sentirsi dire che i docenti sono sovrabbondanti rispetto alle esigenze della scuola italiana e alla media degli altri paesi europei.

Ritengo quindi che le affermazioni dell'onorevole Garagnani siano gravi e che meritino una precisazione da parte del Governo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi informo che oggi proseguiremo i nostri lavori fino alle 13,30. La seduta sarà quindi sospesa e riprenderà alle 15,30 con il seguito dell'esame del disegno di legge finanziaria. Tra le 17,30 e le 17,45, riprenderemo invece l'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge in materia di immigrazione. Quindi, i nostri lavori proseguiranno domani e domani l'altro (*Commenti*)...

Onorevoli colleghi, sabato si lavorerà; valuteremo poi se per la giornata di domenica sarà possibile prevedere una pausa (*Commenti*)... Comunque, colleghi, non è questo il momento di affrontare l'argomento.

Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione sulle proposte emendative riferite all'articolo 16.

GUIDO CROSETTO, Relatore. Signor Presidente, il parere della Commissione è contrario a tutti gli emendamenti, mentre vi è un invito al ritiro dell'emendamento Dario Galli 16.2 e dell'articolo aggiuntivo Bianchi Clerici 16.04.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GIUSEPPE VEGAS, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore, ma credo che il rappresentante del Ministero dell'istruzione abbia motivo per svolgere qualche considerazione sul dibattito...

PRESIDENTE. Sottosegretario onorevole Aprea, intende intervenire ?

VALENTINA APREA, Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca. Sono a disposizione per eventuali...

PRESIDENTE. Sta bene.

Avverto che l'emendamento Dario Galli 16.2 è stato ritirato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Colasio 16.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sasso. Ne ha facoltà.

ALBA SASSO. Signor Presidente, ho sentito in questo dibattito parlare di verità, di dibattito ideologizzato. Allora io mi voglio attenere ai fatti, onorevole Garagnani, onorevole Napoli, relativamente, in particolare, a quel comma 2 dell'articolo 16 che noi vogliamo sopprimere. In quelle norme si stabilisce che per gli anni scolastici 2005 e 2006 la consistenza numerica della dotazione del personale docente ed organico di diritto non potrà superare quella dell'anno precedente.

Si tratta di una formulazione tecnica, che forse non tutti possono comprendere, ma prevedere che l'organico di diritto rimarrà invariato significa che non verrà assunto in ruolo neanche un insegnante. Ciò vuol dire altresì che, per coprire i posti di coloro che andranno in pensione, saranno chiamati insegnanti precari.

Sottosegretario Aprea e onorevole Campa, che continuate a sostenere che l'assegnazione dei 400 posti per la scuola dell'infanzia è stata bloccata dai sindacati, vi inviterei allora a riportare un po' di verità nelle notizie diffuse in quest'aula. Voi, infatti, avete condizionato l'assegnazione dei 400 posti per la scuola dell'infanzia mentre i comuni avevano già predisposto le strutture e le aule! Vorrei ricordare che sono venuti alla Camera i rappresentanti di quei comuni — che non so, onorevole Garagnani, se fossero di destra o di sinistra — che volevano offrire risposte alle esigenze dei genitori e dei bambini! Voi avete affermato, tuttavia, che quei 400 posti erano subordinati all'anticipo, quando la legge prevede, invece, posti per la generalità della scuola dell'infanzia! Allora, volete sempre gettare la colpa sui sindacati, oppure volete assumervi responsabilità di Governo?

Vorrei citare un altro dato, onorevole Angela Napoli. Il 15, infatti, vi sarà lo sciopero generale della scuola: si tratta di un fatto rilevante, poiché la scuola italiana non ne può più dei tagli nei confronti degli insegnanti e della precarizzazione del lavoro docente! Cari colleghi della maggioranza e dell'opposizione, dal momento che voi tutti avete mandato i vostri figli a scuola (forse, adesso vi mandate i nipoti), vorrei domandarvi se insegnanti che cambiano ogni anno — vi invito a riflettere su tale aspetto — rappresentino una garanzia per la qualità degli apprendimenti o no. Chiediamocelo, e chiediamolo altresì al ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, il quale continua a parlare di una realtà mitica e bella, dove tutto va bene e tutto funziona!

Non è così! Voi, con il comma 2 dell'articolo 16 del disegno di legge finanziaria in esame, che proponiamo di sopprimere, compite tre scelte: non tenete fede ad un vostro impegno (vale a dire il piano triennale di assunzioni), continuate a rendere precario il lavoro della scuola e, infine, non offrite quella qualità di cui parlate nei libretti patinati che distribuite

a tutti (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Colasio 16.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(<i>Presenti e Votanti</i>	440
<i>Maggioranza</i>	221
<i>Hanno votato sì</i>	191
<i>Hanno votato no</i> ..	249).

Prendo atto che l'onorevole Zorzato non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Colasio 16.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Capitelli. Ne ha facoltà.

PIERA CAPITELLI. Signor Presidente, anch'io non voglio introdurre nessun elemento ideologico nel dibattito, poiché ritengo necessario attenersi ai dati. Si tratta di studi che l'onorevole Garagnani dovrebbe leggere più attentamente, poiché i dati nudi e crudi diffusi dall'OCSE vanno interpretati e letti: non è vero, infatti, che abbiamo una « scuola degli sprechi » in relazione al rapporto tra ore prestate e numero di insegnanti.

Vorrei tuttavia ritornare sulla questione del taglio degli organici nella scuola. Tali riduzioni sono state già decise con le leggi finanziarie per gli anni 2002, 2003 e 2004, ed anche per il 2005 si procede in tale direzione, con pesantissimi effetti, poiché non viene risparmiato nemmeno il *turn over* (l'oggetto dell'emendamento in esame).

Credo che, riguardo a tale argomento, non possa non concludere il mio intervento ribadendo quanto già affermato dall'onorevole Sasso: l'obiettivo della cosid-

detta riforma Moratti è davvero una scuola più povera e più precaria, perché con insegnanti più precari! Si tratta di una scuola voluta da un Governo che non sta ai patti, perché non rispetta, con il disegno di legge finanziaria in esame, un impegno assunto con una legge dello Stato, come ha giustamente affermato l'onorevole Sasso! Vorrei ricordare, infatti, che la legge n. 143 del 2004 prevedeva un piano triennale di copertura di tutti i posti vacanti.

Si trattava di un provvedimento fondamentale, poiché assicurava stabilità al comparto della scuola almeno per i prossimi dieci anni! Dov'è tale piano? Non è contenuto all'interno del disegno di legge finanziaria in esame, e la sua assenza conferma l'intenzione di questo Governo di darci una scuola più precaria assieme ad insegnanti sempre più precari! Si tratta di un colpo di spugna alla politica del personale prevista dalla Costituzione, poiché il personale verrà assunto non più attraverso un pubblico concorso, ma per chiamata diretta!

L'assenza di tale piano, allora, è tanto più grave perché infrange due vincoli: il primo è costituito dalla promessa, fatta agli insegnanti, che legittimamente aspirano ad ottenere una cattedra dopo aver vinto concorsi e dopo anni di attesa, mentre l'altro è il vincolo costituzionale, che ho già richiamato, che prevede pubblici concorsi per l'accesso all'insegnamento nella scuola pubblica (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rusconi. Ne ha facoltà.

ANTONIO RUSCONI. Signor Presidente, intervengo su questo emendamento ed anche sul successivo, Sgobio 16.5. Si tratta di una richiesta minima del mondo della scuola, per un andamento scolastico normale. Esiste una scuola della comunicazione mediatica del ministero ed il ministro, il 25 agosto 2004, ha dichiarato: anche quest'anno, per la quarta volta

consecutiva, riusciremo a far partire regolarmente, in tutta Italia, l'anno scolastico, con tutti gli insegnanti di classe dal primo giorno di scuola. Questi sono dati di fatto e non opinioni. Sono stati oltre ventimila i ricorsi presentati dai precari, in tutt'Italia. Il piano triennale di assunzione in ruolo del precariato è lettera morta. Nonostante gli impegni del Governo e del Parlamento, migliaia di alunni hanno iniziato l'anno scolastico con un professore e, pochi giorni dopo, se sono visti arrivare un altro. Anche questi, signor ministro, sono dati di fatto e non opinioni.

Dovremmo aggiungere, per denunciare il malessere esistente nella scuola, gli scioperi vari, che rivelano la delusione degli insegnanti e la pervicacia della maggioranza nell'insistere sulla modifica dello stato giuridico degli insegnanti, magari per coprire la non attuazione della riforma. Lo sciopero generale del 15 novembre è un indizio che deve far riflettere tutti.

Vorrei ricordare, per inciso, all'onorevole Angela Napoli che la legge n. 62 del 2000 sul riconoscimento della parità scolastica è stata voluta, votata e promossa dal Governo di centrosinistra.

Quest'emendamento, di fatto, cerca di limitare il danno, ovvero garantire almeno il *turn over*, per assicurare un minimo di serietà alla scuola italiana (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Colasio 16.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	453
Votanti	450
Astenuti	3
Maggioranza	226
Hanno votato sì	199
Hanno votato no ..	251).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sgobio 16.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	452
<i>Votanti</i>	451
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	226
<i>Hanno votato sì</i>	199
<i>Hanno votato no</i> ..	252).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Titti De Simone 16.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i>	445
<i>Maggioranza</i>	223
<i>Hanno votato sì</i>	196
<i>Hanno votato no</i> ..	249).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Villetti 16.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

ROBERTO VILLETTI. Signor Presidente...

PRESIDENTE. No, onorevole Villetti, non le posso dare la parola. Lei non me l'aveva chiesta.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	428
<i>Votanti</i>	427
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	214

Hanno votato sì

Hanno votato no .. 241).

Prendo atto che l'onorevole Mereu non è riuscito a votare ed avrebbe voluto esprimere voto contrario.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Colasio 16.8.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Villetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO VILLETTI. Signor Presidente, parlo sulla questione sulla quale abbiamo precedentemente votato. Lo faccio perché questa non è una sede nella quale dobbiamo parlare della riforma della scuola, anche se sosteniamo la difesa della scuola pubblica. Dobbiamo parlare delle risorse destinate alla scuola. La questione che si pone è la seguente: se tali risorse per la scuola debbano essere aumentate, debbano rimanere — a livello reale — quali sono o se debbano diminuire.

Come è noto, il meccanismo della riduzione della spesa pubblica del 2 per cento, ossia un meccanismo che opera a livello macroeconomico, escludendo alcune grandi voci di spesa, comporta, per altre voci, un vero e proprio taglio. A tale logica, corrisponde un taglio nei confronti della scuola. Noi siamo riusciti anche a fare un taglio, appena votato, sulla questione che riguarda l'insegnamento della lingua inglese. È noto che una delle «i» che Berlusconi, propagandisticamente, aveva portato avanti in compagna elettorale, era proprio l'inglese. Proprio riguardo l'insegnamento della lingua inglese si opera un risparmio. Abbiamo, infatti, stabilito — con la votazione precedente, un risparmio di spesa quantificabile in 234,5 milioni di euro l'anno e in 90 milioni di euro per l'anno 2005.

Questa è la logica e la questione che ci dobbiamo porre. Siamo sicuramente a favore della difesa della scuola pubblica e lo diciamo anche rispetto agli interrogativi che sono stati sollevati. Non siamo assolutamente del parere di equiparare scuola pubblica e scuola privata. Riteniamo che la scuola pubblica sia il luogo in cui si svolge la convivenza tra ispirazioni religiose e filosofiche ed etnie diverse, in cui

si può effettivamente trovare un diverso modo di formare gli individui. Tuttavia, non siamo mai stati in linea di principio — lo ripeto anche alla maggioranza — contro il finanziamento alla scuola privata. Abbiamo detto che in Italia non si può prevedere, contemporaneamente, il finanziamento agli insegnanti di religione ed il finanziamento alle scuole private: bisogna, in qualche modo, scegliere; ma il problema della scelta è finanziario e riguarda le risorse a disposizione.

Rispetto ad una legge finanziaria di emergenza, che deve ridurre indubbiamente le spese, siamo del parere che, nel campo della scuola, dell'innovazione e della ricerca, non bisogna ridurre le spese, ma semmai aumentarle. Ecco la scelta di qualità: tagliare di più in altre direzioni ed aumentare le risorse nella direzione della scuola, della ricerca e dell'innovazione. Questo è il tema della legge finanziaria e questo è il tema della distribuzione delle risorse. La difesa della scuola pubblica si attua anche attraverso la destinazione delle risorse, che noi sappiamo insufficienti. Poi, si può razionalizzare, si possono trovare forme diverse ed una diversa struttura all'interno del nostro tessuto nazionale. Ma la cosa più importante è dare più risorse alla scuola, che è lo strumento fondamentale per la crescita del nostro paese: mi riferisco alla crescita economica, civile e morale. Al riguardo, riteniamo che, da parte della maggioranza e del Governo, vi sia una risposta negativa. Insisteremo, pertanto, affinché la scuola abbia più risorse, in tutto il corso dell'esame di questo disegno di legge finanziaria (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-socialisti democratici italiani, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rusconi. Ne ha facoltà.

ANTONIO RUSCONI. Signor Presidente, ricordiamo tutti l'enfasi sulle tre « i », che ha prodotto risultati non solo deludenti, ma anche incomprensibili. Davvero, si può dire

che la montagna ha partorito il topolino. Basterebbe vedere come non varia il monte ore di inglese nella scuola primaria; esso, addirittura, diminuisce nella scuola media, mentre vengono tagliati i fondi sulla legge n. 440 del 1997, che finanziava il progetto « lingue 2000 ».

Non possiamo, altresì, dimenticare che con la scorsa legge finanziaria abbiamo assistito al fenomeno della riconversione coatta degli insegnanti soprannumerari al sostegno. Assistiamo, ora, ad una seconda riconversione coatta di insegnanti della scuola elementare obbligati a specializzarsi in inglese. Infatti, la vera novità rivoluzionaria della disposizione in esame sta nell'ultima parte del comma 3, che prevede che tutti i docenti della scuola primaria che non insegnano la lingua straniera si sottopongano obbligatoriamente all'apposita formazione per diventare insegnanti di inglese. Si tratta di un'operazione incredibile, destinata a far discutere sia per gli aspetti organizzativi della formazione, dei tempi e dei costi, sia per l'improbabile trasformazione di docenti generici e ignoranti, che non conoscono l'inglese, in insegnanti di lingua straniera.

Ma vi è un'ultima assurdità, probabilmente la più grande: per questi corsi di formazione obbligatori non è previsto nel disegno di legge finanziaria alcun finanziamento (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Colasio 16.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	446
Votanti	445
Astenuti	1
Maggioranza	223
Hanno votato sì	193
Hanno votato no ..	252).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Russo Spina 16.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	433
<i>Votanti</i>	432
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	217
<i>Hanno votato sì</i>	185
<i>Hanno votato no</i> ..	247).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Grignaffini 16.11.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sasso. Ne ha facoltà.

ALBA SASSO. Presidente, e l'emendamento Titti De Simone 16.10?

PRESIDENTE. Onorevole Sasso, l'emendamento 16.10 non è stato segnalato.

ALBA SASSO. Bene, intervengo allora sull'emendamento Grignaffini 16.11. Con tale emendamento vogliamo riproporre la norma vigente lo scorso anno che prevedeva per gli alunni iscritti alla prima classe della scuola secondaria superiore l'esenzione dal pagamento delle tasse scolastiche.

Onorevole Aprea, perché è stata eliminata questa proroga? Ho un sospetto che chiarisce una volta per tutte che cosa vuol dire la diminuzione dell'obbligo scolastico e l'introduzione del concetto di diritto-dovere. Vi sembrava un termine carcerario il concetto di obbligo scolastico? L'obbligo, ve lo avevamo segnalato, è dello Stato. Ricade su quest'ultimo l'obbligo di fornire servizi, di garantire il diritto allo studio, di premiare i meritevoli. Tutto ciò, d'altronde, lo prevede la Costituzione. Adesso, invece, si ripropongono le tasse per gli studenti che frequentano la prima classe delle scuole secondarie. Questa è, a mio avviso, una misura odiosa, che non tocca i più abbienti, ma, al contrario, penalizza

i più deboli. È questa la vostra idea dei diritti? Se questa è la vostra idea, allora dico all'onorevole Garagnani che è un po' fuori dall'orologio della storia perché non sa che il monopolio statale dell'istruzione è già finito con la legge n. 59 del 1997, e l'autonomia scolastica è oggi quello strumento che permette alle scuole di continuare a svolgere un lavoro qualificato. Temo che la sostituzione nella legge del concetto di obbligo scolastico con quello di diritto-dovere lascerà le scuole più sole e gli studenti e le famiglie con meno diritti *(Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo)*.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grignaffini 16.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	413
<i>Votanti</i>	412
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	207
<i>Hanno votato sì</i>	173
<i>Hanno votato no</i> ..	239).

Prendo atto che l'onorevole Buontempo non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Titti De Simone 16.12.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Capitelli. Ne ha facoltà.

PIERA CAPITELLI. Signor Presidente, intervengo per chiedere di apporre anche la mia firma all'emendamento Titti De Simone 16.12 e anche per dire che un Governo serio dovrebbe scegliere un po' meglio le sue priorità. Dopo aver commesso l'errore di sovradimensionare gli obiettivi della riforma Moratti rispetto alle disponibilità finanziarie, dovrebbe adesso concentrarsi almeno su alcune cose, indi-

viduando quelle effettivamente necessarie, cercando di interpretare i segnali che provengono dalla realtà scolastica. Di queste priorità, qui ne viene suggerita molto intelligentemente una. Si prevede, in particolare, che la scuola, tra i vari obiettivi, scelga di concentrarsi sulla generalizzazione della scuola dell'infanzia. Questa impostazione la ritengo molto corretta perché quella indicata, più che una priorità, rappresenta un'emergenza.

Finalmente la cultura dei diritti dell'infanzia, tra cui quelli all'educazione fin dalla primissima infanzia, si fa strada nella mentalità, nelle esigenze e nella cultura dei genitori. E lo Stato che cosa fa? Non potenzia la rete degli asili nido, ma percorre invece una strada che consente gli anticipi e prevede che la scuola dell'infanzia sia inserita nel sistema dell'istruzione e di formazione e che questo si debba garantire su tutto il territorio nazionale scaricando, infine, il peso di tutto ciò sugli enti locali. I sindaci sono disposti a tutto pur di avere un posto per la scuola dell'infanzia; sono disposti a sostenere comitati fra i cittadini, sono disposti all'autotassazione e ad impiegare i fondi del loro bilancio. Insomma, abbiamo visto una guerra tra poveri che veramente questo Governo poteva risparmiarci. È stata una vera e propria *telenovela*. Anziché parlare invano, si sarebbero dovute fare delle scelte rigorose e mirate e generalizzare veramente la scuola dell'infanzia dotandola di finanziamenti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Titti De Simone 16.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti e Votanti	426
Maggioranza	214
Hanno votato sì	181
Hanno votato no ..	245).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Colasio 16.13.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rusconi. Ne ha facoltà.

ANTONIO RUSCONI. Si tratta di uno degli articoli fondamentali per capire se il Governo vuole attuare la riforma oppure non ci crede più. Rispetto alle attese infinite dei decreti attuativi, tipo quello che orienta la scelta del doppio canale o la liceizzazione, di fatto vi sono continue promesse ma non conosciamo nessuna bozza.

Non possiamo, però, non sottolineare al Governo come nel settembre dell'anno scorso lo stesso Governo avesse definito in 8 miliardi e 320 milioni di euro il piano finanziario quinquennale per la riforma: 4.238 milioni già stanziati, ma che non ci è mai capitato di verificare e documentare, e altri 4.037 da stanziare per il quinquennio 2004-2008.

Cos'è avvenuto? È avvenuto che nel primo di questi anni, ovvero nella finanziaria per il 2004, sono stati finanziati 90 milioni e nella finanziaria per il 2005 ne vengono previsti 110, ovvero, a fronte di oltre 4000 milioni, ne sono previsti nei primi due anni circa 200. Non capiamo, nel secondo anno finanziario della riforma, se il discorso del piano quinquennale sia ancora valido o meno, o se siamo di fronte alla finanza creativa — l'ennesimo episodio — e quindi non ci siano risposte effettive sulla volontà di attuare la riforma.

Vorrei a questo proposito riprendere — ed augurarmi che venga votato questo emendamento — un recente intervento sulla *Stampa* del dottor Rocca, vicepresidente di Confindustria per l'*education*, che afferma: un paese che non riesce a destinare a istruzione e ricerca risorse crescenti, si occupa solo di manutenzione e non pensa al proprio futuro.

Spero che con la parola autorevole di Confindustria si possa approvare questo emendamento (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Colasio 16.13, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	421
<i>Votanti</i>	420
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	211
<i>Hanno votato sì</i>	175
<i>Hanno votato no</i> ..	245).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Grignaffini 16.14.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lolli. Ne ha facoltà.

GIOVANNI LOLLI. Signor Presidente, colgo l'occasione dell'intervento su questo emendamento, volto ad aumentare i finanziamenti per l'offerta formativa, per segnalare al Parlamento una dimenticanza gravissima, tra le altre, di questa legge finanziaria. Non si parla, in nessun modo, dell'aumento del finanziamento per l'alta formazione artistica e musicale. Tutti conosciamo, non c'è bisogno di dirlo, l'importanza che ricopre questo grande patrimonio che abbiamo in Italia e che potrebbe diventare la leva non solo per migliorare l'offerta formativa per i nostri giovani ma anche per lo sviluppo del nostro Paese. Sappiamo anche che il percorso di ammodernamento di questo settore dura da tempo e che, tutti quanti — dobbiamo riconoscerlo: tutti quanti — abbiamo riservato attenzioni insufficienti a questo settore. Tuttavia, adesso siamo chiamati a rispettare degli impegni, cari colleghi, degli impegni che tutti noi abbiamo ripetutamente assunto in più occasioni: in Commissione, quando sono state svolte le audizioni, e in decine di assemblee e convegni che si sono tenuti in Italia. Io posso testimoniare di aver ascoltato colleghi del centrodestra assicurare, nell'ambito di iniziative di questo genere, ad

esempio, finanziamenti al corpo docente; finanziamenti che, personalmente, avrei considerato un po' avventati e che, tuttavia, sono stati assicurati. E ora, arriviamo alla legge finanziaria e dimentichiamo completamente di occuparci, anche solo marginalmente, di questo settore.

Avremmo avuto il dovere, almeno, di intervenire sulle attrezzature didattiche e sulle sedi, semplicemente, se non altro, per ripristinare quei finanziamenti che, negli anni passati, sono stati promessi e, regolarmente, disattesi.

Mi auguro che questo problema sia presente a tutti noi e che troveremo il modo di intervenire *(Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo)*.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grignaffini 16.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	410
<i>Votanti</i>	409
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	205
<i>Hanno votato sì</i>	169
<i>Hanno votato no</i> ..	240).

Sospendo la seduta fino alle 15,30.

La seduta, sospesa alle 13,30, è ripresa alle 15,30.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Aprea, Armani, Baccini, Boato, Brancher, Cicu, Contento, Dell'Elce, Gior-

dano, Giancarlo Giorgetti, Giovanardi, Martusciello, Moroni, Pistone, Rotondi, Sgobio, Stucchi, Tortoli, Valducci, Valentino e Violante sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantasei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori.

GIOVANNI BIANCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI BIANCHI. Signor Presidente, intervengo in qualità di presidente del Comitato permanente della Camera per gli italiani all'estero. Arrivo adesso da una riunione con la segreteria del Consiglio generale degli italiani all'estero nella quale abbiamo constatato un'inadempienza del Governo. L'articolo 3 della legge n. 368 del 6 agosto 1989 e successive modifiche prevede che per la legge finanziaria sia obbligatorio, anche se non vincolante, il parere del Consiglio generale degli italiani all'estero. Tale parere non è stato richiesto; quindi, invito il Governo a richiederlo per il rispetto della legge.

Esiste un precedente in tal senso. L'onorevole Tremaglia, attuale ministro per gli italiani nel mondo, quando era presidente di tale Comitato sollevò il medesimo problema il 23 novembre 1999. Allora era Capo del Governo Massimo D'Alema e Presidente della Camera Luciano Violante ed il parere obbligatorio fu richiesto.

La suddetta inadempienza, naturalmente, non impedisce il prosieguo dei lavori, ma, trattandosi di parere obbligatorio, abbiamo la necessità di chiedere alla Presidenza di sollecitare il Governo a provvedere in tal senso. Non vi è nessuna crisi di protagonismo da parte del Consiglio generale degli italiani all'estero. Mi sembra un adempimento dovuto e doveroso, dato che

tale organismo collabora con le altre istituzioni a mantenere alto il buon nome del nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Giovanni Bianchi, concordo con la sua richiesta e trovo molto ragionevole che lei riconosca che il mancato adempimento da parte del Governo non costituisce una condizione di improcedibilità nei confronti degli atti che stiamo esaminando. Ciò non toglie, però, che il Governo è obbligato dalla legge a chiedere il parere del Consiglio generale degli italiani all'estero. Quindi, la Presidenza si farà carico di invitare il Governo a provvedere in maniera tempestiva ed adeguata.

Si riprende la discussione (ore 15,35).

(Ripresa esame dell'articolo 16 — A.C. 5310-bis)

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo 16 e delle proposte emendative ad esso presentate. Ricordo che nella parte antimeridiana della seduta è stato votato, da ultimo, l'emendamento Grignaffini 16.14. Avverto che il subemendamento Realacci 0.26.0600.4 è stato ritirato dai presentatori.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Rusconi 16.17.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rusconi. Ne ha facoltà.

ANTONIO RUSCONI. Signor Presidente, vorrei sottolineare come questo emendamento sia stato suggerito a tutti i parlamentari dall'ANCI in quanto in questi anni l'anticipo scolastico — una delle note caratteristiche della riforma — non si è mai tradotto in realtà a causa della carenza di finanziamenti. Di fatto chiediamo di rinunciare a tale anticipo e di scegliere di rispondere in modo adeguato alle carenze d'organico della scuola dell'infanzia. Con questo emendamento proponiamo quindi di limitare i danni.

GUIDO CROSETTO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDO CROSETTO, *Relatore*. Signor Presidente (*Commenti dei deputati dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*)... Essendo quello delle disposizioni in materia di organizzazione scolastica un tema sul quale sono notoriamente e particolarmente ferrato e che mi appassiona tantissimo (*Applausi ironici dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*), pensavo di svolgere alcuni commenti in relazione ad alcuni interventi che ho ascoltato oggi, in particolare quello dell'onorevole Titti De Simone, che purtroppo ora non è in aula...

SERGIO SABATTINI. Non è la sola !

GUIDO CROSETTO, *Relatore*. È vero, purtroppo non è la sola. Ella ha sostenuto che gli emendamenti presentati all'articolo 16 costituirebbero nel loro complesso il tentativo con il quale l'opposizione vorrebbe proporre un disegno alternativo per indicare quale dovrebbe essere l'organizzazione della scuola rispetto a quanto proposto dalla riforma Moratti. Inoltre, la collega De Simone ha sostenuto — non solamente lei — che tale riforma starebbe suscitando in tutte le scuole una forte protesta perché, in qualche modo, essa distruggerebbe il sistema scolastico. Mi sembra di ricordare che le medesime affermazioni furono svolte quando l'attuale organizzazione della scuola venne proposta per la prima volta: anche allora si disse che avrebbe distrutto il sistema scolastico e che il tempo pieno non avrebbe funzionato; mi sembra pertanto che ogni qualvolta si intervenga, o si cerchi di farlo, sullo *status quo* — di qualunque argomento si tratti, in questo caso la scuola — vi siano anche comprensibili proteste da parte di chi in questo *status quo* vive e vorrebbe che nulla mutasse. Al di là del singolo intervento, ciò che è significativo è che tale riforma alternativa proposta dalla collega

De Simone si risolve in un aumento dei fondi: negli emendamenti presentati non si propone che l'incremento dei fondi destinati alla scuola. Non esiste, pertanto, una proposta alternativa di organizzazione della scuola; esiste, semmai, la raccolta di una domanda, che può essere condivisa anche da altri settori della pubblica amministrazione (*Commenti dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*)... Signor Presidente, si tratta di un fondamentale intervento su questo argomento (*Applausi ironici dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*)... ritengo comunque che vi siano autorevoli colleghi che meglio di me potranno esplicitare questi argomenti, per cui lascerei a loro la parola (*Applausi ironici dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Angela Napoli. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Signor Presidente, nel corso della mattinata ritenevo di aver svolto un intervento per riportare sui giusti binari il discorso relativo al problema scuola.

Al di là della prerogativa, che ciascun deputato ha, di presentare le proposte emendative, penso che sia corretto poter discutere di quelle proposte che hanno delle finalità appropriate. A mio avviso, gli emendamenti, soprattutto quelli riferiti ad un provvedimento così importante come una legge finanziaria e se riferiti ad un settore altrettanto importante, come quello dell'istruzione e della formazione, dovrebbero essere oggetto di discussione nonché adeguati rispetto alle esigenze del momento e coordinati con il contesto della programmazione e delle riforme che questo Parlamento e questo Governo hanno posto in essere nel settore dell'istruzione e della formazione professionale.

In questi giorni sta divampando una polemica, utile soltanto a portare il mondo della scuola in piazza, perché non vi è un'adeguata informazione sulle reali esi-

genze del settore, sui concreti provvedimenti posti in essere dal Governo e sulle nuove normative approvate dal Parlamento. Sappiamo benissimo che, per posizione politica, per valutazioni ideologiche e per valori che appartengono a ciascuna parte politica, non sempre sono condivisibili le scelte effettuate in tema di istruzione e formazione. Tuttavia, occorrerebbe a mio avviso valutare e comprendere che, quando un provvedimento viene approvato dal Parlamento, esso deve essere attuato e deve trovare, in chi lo dovrà applicare, persone adeguate per tale fine, persone che hanno l'attenzione del Governo e del Parlamento. Mi riferisco in particolare alla classe docente italiana.

Questa mattina ho sentito, in diversi interventi dei colleghi dell'opposizione, delle affermazioni che non corrispondono assolutamente al vero.

PRESIDENTE. Onorevole Angela Napoli, la invito a concludere.

ANGELA NAPOLI. Pertanto, chiedo che la valutazione delle proposte emendative presentate sia effettuata con grande coerenza e chiedo inoltre, così come ho già detto nel mio intervento della mattinata, che tali proposte emendative abbiano una finalità davvero positiva, per puntare ad una scuola qualitativamente valida.

Una scuola che sia davvero competitiva a livello europeo e che possa garantire ai nostri giovani la preparazione adeguata secondo le tradizioni, la cultura e la storia del nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e della Lega Nord Federazione Padana – Applausi polemici dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Perrotta. Ne ha facoltà.

ALDO PERROTTA. Signor Presidente, intervengo sull'emendamento in esame, presentato all'articolo 16, concernente disposizioni in materia di organizzazione

scolastica, con il quale si intende sopprimere al comma 8 le parole: « anticipo delle iscrizioni e ».

Il comma 8 risulta del seguente tenore: per l'attuazione del piano programmatico (...) è autorizzata, a decorrere dall'anno 2005, l'ulteriore spesa complessiva di 110 milioni di euro (quindi circa 200 miliardi di lire), per i seguenti interventi: anticipo delle iscrizioni e generalizzazione della scuola d'infanzia, iniziative di formazione iniziale e continua del personale, interventi di orientamento contro la dispersione scolastica e per assicurare la realizzazione del diritto dovere di istruzione e formazione.

Con tale emendamento si intende evitare che, con riferimento ai suddetti 110 milioni di euro, vengano destinate risorse per l'anticipo delle iscrizioni. È assurdo!

Da un lato, ci criticate perché i programmi delle scuole non iniziano in tempo (devono normalmente iniziare all'inizio dell'anno scolastico) e perché mancano i professori e poi volete negare, con una manovra subdola, le risorse per l'anticipo delle iscrizioni.

Stanziare risorse anche per l'anticipo delle iscrizioni permetterà la formazione delle classi secondo le ordinarie modalità, l'esatta determinazione del corpo docente, anche dal punto di vista quantitativo, evitando supplenze e ritardi.

Per un corretto ordinamento della scuola dell'infanzia quindi non si può assolutamente non prevedere lo stanziamento di risorse per l'anticipo delle iscrizioni (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*). L'anticipo delle iscrizioni è uno degli elementi necessari per avere un ordinato orientamento ed inizio dell'anno scolastico.

Non potete criticare alcuni aspetti negativi dell'andamento scolastico (è successo che alcuni professori abbiano preso servizio nelle classi in ritardo) e poi chiedere di non stanziare risorse al fine di impedire che questo andamento diventi corretto. È il solito controsenso della sinistra o meglio del centrosinistra, più esattamente della sinistra più estrema, che non fa altro che tentare a parole di dare

una mano e con i fatti e gli emendamenti di rompere il sistema (quello scolastico principalmente).

Vorrei chiedere ai colleghi De Simone, Russo Spina e Sasso di ritirare l'emendamento presentato (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*), anche perché altri colleghi della sinistra hanno presentato ulteriori emendamenti, auspicando l'autorizzazione di una spesa, non di 110 milioni di euro, ma di 300 milioni di euro per altre misure. Vi è, quindi, un controsenso fra gli emendamenti presentati. Almeno mettetevi d'accordo fra di voi, perché credo sia il minimo!

La proposta di non prevedere uno stanziamento di risorse per anticipare le iscrizioni viene avanzata anche da altri deputati della sinistra e del centrosinistra. Ma, andatelo a dire alle mamme all'inizio dell'anno (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

Se questo emendamento fosse approvato, la colpa sarebbe esclusivamente vostra! Ma questo emendamento, come al solito, non passerà (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grignaffini. Ne ha facoltà.

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Signor Presidente, vorrei esprimere due brevi considerazioni. Gli interventi degli onorevoli Crosetto e Perrotta avevano esclusivamente il senso di far decorrere un po' di tempo, ma avrebbero dovuto almeno rispettare un minimo di oggettività dei fatti e di buonsenso.

Allora, onorevole Crosetto, le ricordo che stiamo esaminando la legge finanziaria. La politica del Governo per la scuola nelle leggi finanziarie, compresa quella al nostro esame, si è manifestata prevalentemente con tagli alle risorse e al personale. Dunque, qualsiasi discorso che voglia porre in termini positivi una proposta di scuola diversa non può che partire dal ripristino di un finanziamento minimo, vitale per la scuola pubblica. Inoltre, lo Stato non solo non aumenta i finanzia-

menti, ma non rispetta neppure il tetto del 2 per cento relativamente al bilancio del Ministero dell'istruzione. Infatti, siamo arrivati addirittura ad una riduzione dello stanziamento per tale ministero. Dunque, il problema dei fondi è prioritario.

Onorevole Perrotta, posso capire che lei abbia letto male e in fretta. Comunque, vorrei spiegare brevemente che esistono diritti acquisiti, relativi al fatto che la scuola per l'infanzia deve essere innanzitutto garantita ai bambini che hanno l'età per potervi accedere, ovvero tre anni. Con l'anticipo offrite un diritto in più a chi ha compiuto due anni e mezzo, non garantendo però, al contempo, l'altro diritto vero, esigibile, diventato legge dello Stato. Infatti, chiunque abbia compiuto tre anni, ove ne faccia richiesta — e ripeto « ove ne faccia richiesta » — ha il diritto di esigere tale prestazione.

Dunque, se esiste qualcuno che calpesta i diritti, siete proprio voi. L'unica politica che conoscete è quella di mettere i diritti in conflitto tra di loro. Infatti, contrapponetevi i bambini che hanno compiuto tre anni con quelli che ne hanno compiuti due e mezzo, non destinando le risorse all'obbligo di attivare su tutto il territorio nazionale le scuole dell'infanzia, laddove ve ne sia richiesta. Invece, contrapponetevi i bambini che a due anni e mezzo diventano ulteriori possibili utenti di una riforma, per cui non avete trovato i finanziamenti in grado di sostenerla e trasformarla in fatto concreto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Frigato. Ne ha facoltà. Le ricordo, onorevole, che ha a disposizione un minuto di tempo.

GABRIELE FRIGATO. Signor Presidente, vorrei intervenire a titolo personale perché anch'io intendo correre in soccorso della maggioranza, in un momento particolarmente difficile, relativamente al numero delle presenze. Sul tema della scuola, l'onorevole Rusconi ha già espresso efficacemente quali sono le grandi differenze e il mare che separano le buone intenzioni del

Governo dalla difficile realtà delle nostre aule scolastiche e dei percorsi formativi.

Vorrei soltanto ricordare ai colleghi, in particolare agli onorevoli Crosetto e Angela Napoli, che se domani gli studenti italiani leggeranno gli atti di questo pomeriggio parlamentare, riceveranno una cattiva lezione. Infatti, cari colleghi, quello che avete fatto mi ricorda quanto noi stessi facevamo a scuola in occasione dei compiti in classe. Allora, chiedevamo all'insegnante di trattare argomenti diversi rispetto alla lezione prevista, pensando di rinviare il compito. Mi sembra che oggi pomeriggio, in quest'aula, non sia stata impartita alcuna alta lezione, né istituzionale né educativa.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rusconi 16.17, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	389
<i>Votanti</i>	388
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	195
<i>Hanno votato sì</i>	155
<i>Hanno votato no</i> ..	233).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Villetti 16.18, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	399
<i>Votanti</i>	398
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	200
<i>Hanno votato sì</i>	160
<i>Hanno votato no</i> ..	238).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Rusconi 16.19, Di Gioia 16.21 e Mariotti 16.22.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rusconi. Ne ha facoltà.

ANTONIO RUSCONI Signor Presidente, intervengo per sottolineare brevemente come anche la proposta emendativa in esame sia stata promossa dall'ANCI. Si è parlato molto, in questi mesi, del diritto-dovere allo studio fino a diciotto anni, promesso, in attuazione della riforma, dal ministro e dalla maggioranza. Se tale diritto-dovere diventerà effettivo, si determineranno nuovi oneri per vitto, trasporto e arredi.

Inoltre, vi è una situazione di disagio, ben nota al ministro, costituita dal fatto che numerosi disabili non hanno il relativo sostegno. L'assistenza dei disabili, molto spesso, non è coperta ed è a carico degli enti locali, che versano in una situazione estremamente difficile. La legge finanziaria non prevede nulla per fare fronte alle maggiori spese dei comuni derivanti dall'applicazione della legge n. 53 del 2003, in particolare per i costi dei nuovi utenti. Il numero di questi ultimi è stato stimato dallo stesso Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca scientifica in 125 mila ogni anno.

Chiediamo pertanto all'Assemblea di dare una risposta coerente con i provvedimenti adottati dal Governo, anziché esprimere un voto contrario che lascerebbe numerosi dubbi sulla volontà di attuare la riforma ed anzi evidenzerebbe chiaramente la volontà del Governo in senso contrario.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Rusconi 16.19, Di Gioia 16.21 e Mariotti 16.22, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	413
Votanti	411
Astenuti	2
Maggioranza	206
Hanno votato sì	165
Hanno votato no ..	246).

Passiamo alla votazione dell'articolo 16.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Capitelli. Ne ha facoltà.

PIERA CAPITELLI. Signor Presidente, intendo formulare alcune osservazioni su questo « vuoto » articolo 16. La sua vacuità evidenzia la logica di questa legge finanziaria per quanto riguarda la scuola.

Il provvedimento in esame non si preoccupa di sostenere economicamente, come si dovrebbe, le funzioni essenziali della scuola stessa. Non si preoccupa, ad esempio, della sicurezza degli edifici scolastici, su cui è stato presentato l'articolo aggiuntivo Villetti 16.01, e si dedica a togliere invece con accanimento alla scuola ciò che è consolidato. Mi riferisco, in particolare, alle norme sull'insegnamento della lingua straniera, che costituiscono la « chicca », la ciliegina sulla torta: tale insegnamento, garantito quasi al cento per cento dallo sviluppo del progetto del 2000 e interrotto peraltro bruscamente nel 2002 dalle norme varate dal ministro Moratti, è ora penalizzato ulteriormente dal comma 3 dell'articolo in esame.

Al riguardo sono già intervenuti alcuni colleghi, ma intendo comunque evidenziare come con tale disposizione si tolga alla scuola elementare quello che aveva. Essa elimina gli insegnanti specialisti di lingua inglese nella scuola elementare, aderendo pienamente alla politica dei tagli e promuovendo una formazione rapida e coatta dei docenti di classe. Prescindo da ogni giudizio su una formazione che non nasca da un'esigenza reale del corpo docente, limitandomi a prefigurare le conseguenze di questa misura.

Ma ve li immaginate gli insegnanti elementari, che hanno studiato l'inglese a

scuola trent'anni fa, interloquire in buona pronuncia e ricchezza di vocabolario con i bambini di oggi, sempre più stimolati ed esigenti, ed anche difficili, che hanno intorno a sé numerose altre agenzie formative, talora anche qualificate?

Ma ve li immaginate questi bambini davanti ad un insegnante che biascia qualche parola di lingua inglese? Un insegnamento non qualificato è squalificante per la scuola, è dannoso alla sua immagine e mette in discussione la funzione stessa della scuola. Ma tutto ciò sembra importare proprio poco a questo Governo, che si attiene — voglio dirlo — ad una logica vecchia e scorretta, ancorché piccina, piccina, piccina, per insegnare ai piccoli con una preparazione piccola. Questa è la logica e i « pierini » che possono farlo andranno in Inghilterra, mentre gli altri « pierini », quelli di cui si occupava Don Milani, aspetteranno fino a 13 anni, quando per loro ci sarà la scuola giusta, la formazione professionale (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Duilio. Ne ha facoltà.

LINO DUILIO. Signor Presidente, userò pochissime parole perché per l'economia dei nostri lavori non intendo abusarne. Peraltro, siamo già intervenuti su questo tema in Commissione e nel corso della discussione generale in quest'aula. Dato che stiamo per votare l'articolo 16, vorrei dire qualche parola visto che questa norma reca disposizioni in materia di organizzazione scolastica.

Vorrei raccontare un piccolo episodio che mi è capitato l'altro giorno, tanto per fare riferimento alla situazione organizzativa in cui si comincia a trovare la nostra scuola. Ho partecipato ad un convegno organizzato da un distretto scolastico in cui erano presenti una serie di brillanti relatori; il presidente del distretto ad un certo punto si è scusato con i partecipanti perché non si era potuta illustrare la relazione, peraltro pregevole, di uno dei

relatori, in quanto non funzionava la lavagna luminosa dicendo: ci scusiamo per questo inconveniente ma siccome le risorse che abbiamo a disposizione diventano sempre di meno, dobbiamo fare tutto noi e quindi non siamo in grado di aggiustare nemmeno la lavagna luminosa.

Questo lo dico perché — concretamente e simbolicamente — piuttosto che parlare della scuola virtuale, cioè di una scuola che è nella nostra testa ma che non fa riferimento alla realtà — senza dimenticare le difficoltà che esistono in materia di finanza pubblica: ne stiamo parlando in relazione a questa legge finanziaria, quindi, senza essere velleitari o demagoghi —, dobbiamo cercare di fare riferimento alla situazione reale della scuola, ossia a promesse che possono essere realmente mantenute. Del resto, questa legislatura è stata preceduta da una campagna elettorale in cui è stato firmato un contratto con gli italiani, per cui, almeno a futura memoria, per l'anno prossimo, magari per chiudere la legislatura, dobbiamo tenere conto della realtà e non della virtualità della nostra scuola. Abbiamo una situazione in cui le strutture sono fatiscenti — se ne è parlato anche in Commissione — per cui, se andremo avanti di questo passo, tra non molto i vigili del fuoco saranno chiamati ad intervenire in quelle situazioni che lasciano a desiderare in termini di sicurezza; una situazione in cui le cattedre non sono state coperte se non in minima parte (per le altre ci abbiamo pensato noi del centrosinistra); una situazione in cui gli insegnanti di sostegno sono diminuiti. Quindi, una situazione di insoddisfazione diffusa.

Credo che sarebbe un po' paradossale se ci trovassimo di fronte a una situazione in cui tutto andasse bene e gli operatori della scuola, che sono persone serie, fossero tutti insoddisfatti. Come si spiega il fatto che gli operatori che portano avanti la scuola italiana sono insoddisfatti mentre qui si continua a dire che tutto va bene? Ciò avviene perché, come dicevo all'inizio, qui parliamo di una scuola virtuale, parliamo della rappresentazione della realtà che non coincide con la realtà stessa. Dal

momento che non si possono fare le nozze con i fichi secchi, come recita il detto popolare, e non bisogna essere demagoghi, noi non stiamo sostenendo che i 4 mila miliardi di vecchie lire promessi debbano essere spesi, sicuramente no, lo diciamo noi per primi, nonostante siano stati promessi a suo tempo.

Certamente, l'investimento sulla scuola, sulla formazione è, tuttavia, assolutamente inadeguato. Nei vari convegni sosteniamo tutti che si tratta di un investimento di fondamentale importanza per il futuro del paese; ma non esistono neanche i primi vagiti di un investimento serio sulla scuola!

Quindi, a futura memoria, in vista della legge finanziaria dell'anno prossimo, dovendo compiere delle scelte e se vogliamo tener conto dei vincoli di finanza pubblica e delle risorse, dobbiamo aver ben presente un'esigenza: richiamo l'attenzione dei colleghi che con serietà hanno a cuore le sorti del sistema scolastico, segnalando loro l'esigenza per il futuro di non parlare di una scuola virtuale ma della scuola reale e delle sue effettive esigenze.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 16.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	425
<i>Votanti</i>	424
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	213
<i>Hanno votato sì</i>	254
<i>Hanno votato no</i> ..	170).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Villetti 16.01.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Abbondanzieri. Ne ha facoltà.

MARISA ABBONDANZIERI. Desidero sottoscrivere l'articolo aggiuntivo in esame, che pone un problema molto attuale e ancora fortemente presente.

Vorrei cogliere l'occasione per ricordare ai colleghi che siamo ancora in attesa del piano per la messa in sicurezza sismica degli edifici, di cui alla legge finanziaria approvata nel 2002 per l'anno 2003. Si tratta di un famoso emendamento, poi finanziato con la successiva legge finanziaria; tale proposta fece seguito agli avvenimenti di San Giuliano di Puglia.

Al riguardo, sarebbe opportuno che la questione della messa in sicurezza degli edifici venisse presa definitivamente in considerazione e che si tenesse presente che il decreto-legge varato pochi giorni fa dal Governo differisce di un altro anno la messa a norma degli edifici scolastici. È un differimento che per alcuni versi si rende necessario soprattutto per la mancanza dei fondi a disposizione dei comuni per intervenire al riguardo. È, quindi, assolutamente indispensabile non solo che si venga a capo della quantificazione delle risorse a disposizione di questo settore, ma anche che le ipotesi indicate nell'articolo aggiuntivo del collega Villetti si possano aggiungere a quelle cui fare fronte con le risorse non ancora disponibili per questi problemi.

Vorrei evidenziare un secondo aspetto. Mi dispiace dovermi rivolgere agli onorevoli Napoli e Garagnani, ma purtroppo non vedo l'onorevole Aprea; affronto tale questione nella veste di chi si picca di conoscere molto bene le problematiche della scuola. Vorrei ricordare a quest'Assemblea che l'articolo 16 appena approvato è così inconsistente sul piano delle politiche della scuola che è veramente difficile individuarvi una strategia del Governo. Ad esempio, onorevoli Napoli e Garagnani, in merito alla famosa «I» di inglese, vorrei ricordarvi, anzitutto, che il comma 3 prevede per gli insegnanti 30 ore di corsi in forma obbligatoria per essere in grado di insegnare l'inglese. È questo, secondo voi, ciò che mettete a disposizione della scuola per andare in quella direzione? Fate i calcoli e vi renderete davvero conto non solo che, siccome volete risparmiare, i ragazzi l'inglese non lo imparano, ma che costringere l'insegnante a frequentare obbligatoriamente un corso

per poter insegnare l'inglese è davvero una norma che non si introduce neanche nei regimi. Vorrei ricordarvi che negli anni Novanta, gli anni del Governo dell'Ulivo, gli anni di Berlinguer, furono formati 20 mila insegnanti per l'insegnamento dell'inglese.

E sapete, colleghi, che cosa fecero gli insegnanti che volevano insegnare l'inglese? Fecero 500 ore di apprendimento in un anno, 500 ore, non le 30 di cui si parla al comma 3 dell'articolo 16!

Sono sicura che nella manifestazione del 15 novembre gli insegnanti vi diranno anche questo. E, per piacere, un po' di rispetto in più per una categoria che si misura con le nuove generazioni, con i temi dell'immigrazione, con la complessità dell'insegnamento derivante dalla complessità della società.

Anche tra i vostri elettori vi sono insegnanti: sarebbe bene che vi fosse non solo un po' più di rispetto, ma anche la consapevolezza di ciò di cui si parla (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Villetti 16.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	428
Votanti	426
Astenuti	2
Maggioranza	214
Hanno votato sì	175
Hanno votato no ..	251).

Prendo atto che l'onorevole Montecuccollo non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Sgobio 16.02.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sasso. Ne ha facoltà.

ALBA SASSO. Con questo articolo aggiuntivo noi riproponiamo la presenza nella scuola, onorevole sottosegretario Vegas, dei mediatori culturali. Forse in quest'aula pochi sanno cosa siano i mediatori culturali nella scuola: sono quegli insegnanti che si fanno carico di realizzare concretamente l'integrazione nelle classi della scuola pubblica dei bambini migranti.

La nostra scuola ha avuto sempre una tradizione di accoglienza; è sempre stata un luogo capace di combattere la paura delle diversità, che è l'anticamera vera del razzismo, dell'individualismo. I mediatori scolastici, sottosegretario Vegas (mi rivolgo a lei perché non c'è l'onorevole Aprea), sono stati un'esperienza di eccellenza nella scuola italiana.

La verità è che voi, con questa legge finanziaria e con le leggi finanziarie precedenti, non state razionalizzando il sistema: state tagliando tutte le situazioni di eccellenza, state rendendo non possibile l'integrazione dei soggetti diversamente abili inseriti in classi affollate, state affollando le classi. E per di più noi in quest'aula abbiamo sentito, e stiamo sentendo dire, nei confronti degli insegnanti, questa categoria di costruttori di democrazia (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*), che nel corso degli anni si sono fatti carico dei nostri figli, dei vostri figli per quattro lire, che vogliono difendere lo *status quo*: ma di che cosa stiamo parlando? Vogliono difendere le esperienze migliori della scuola italiana!

Onorevole Napoli, non me l'aspettavo da lei! Lei non può dire che i docenti che parteciperanno allo sciopero sono disinformati! È veramente un'offesa alla categoria degli insegnanti, alla loro capacità di informarsi, di essere presenti, di essere degli intellettuali in questo paese (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Sgobio 16.02, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti	434
Maggioranza	218
Hanno votato sì	179
Hanno votato no ..	255).

Passiamo all'articolo aggiuntivo Sgobio 16.03.

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, intervengo per chiedere al relatore, poiché ho appreso che probabilmente verrà accantonato il successivo articolo aggiuntivo Bianchi Clerici 16.04, che verte sulla stessa materia dell'articolo aggiuntivo Sgobio 16.03, e cioè sui libri di testo, di accantonare anche tale proposta emendativa.

PRESIDENTE. Onorevole relatore?

GUIDO CROSETTO, *Relatore*. Sono d'accordo.

PRESIDENTE. Non essendovi obiezioni, l'esame degli articoli aggiuntivi Sgobio 16.03 e Bianchi Clerici 16.04 deve intendersi accantonato.

Passiamo all'articolo aggiuntivo Sasso 16.05.

ALBA SASSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBA SASSO. Signor Presidente, essendo già stati accantonati gli articoli aggiuntivi Sgobio 16.03 e Bianchi Clerici 16.04, ritengo che possa essere accanto-

nato anche il mio articolo aggiuntivo 16.05, che riguarda la medesima materia.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, è d'accordo?

GUIDO CROSETTO, Relatore. Sono favorevole alla proposta di accantonamento anche dell'articolo aggiuntivo Sasso 16.05, signor Presidente.

PRESIDENTE. Avverto che, non essendovi obiezioni, anche l'articolo aggiuntivo Sasso 16.05 deve intendersi accantonato.

(Esame dell'articolo 17 – A.C. 5310-bis)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 17 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A – A.C. 5310-bis sezione 5*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Michele Ventura. Ne ha facoltà.

MICHELE VENTURA. Signor Presidente, intervengo sul complesso degli emendamenti per porre due questioni, sperando di essere ascoltato anche dai colleghi della maggioranza.

Stiamo esaminando il disegno di legge finanziaria in un contesto contrassegnato da una flessibilità praticamente nulla: questa manovra è blindata, ingessata, non perché è stato approvato l'emendamento Boccia 1.1, ma perché i margini di manovra erano scarsissimi fin dall'inizio.

Nel corso di queste giornate, abbiamo ripetutamente chiesto che venissero fornite al Parlamento tutte le indicazioni e notizie mancanti. Mi riferisco alle relazioni sulle leggi pluriennali, sullo stato di attuazione dei programmi triennali, alla relazione sullo stato dell'amministrazione pubblica. Inoltre, negli ultimi giorni, abbiamo appreso di un decreto di fine anno da 2 miliardi di euro – che il sottosegretario Vegas considera ordinario – necessario per far quadrare i conti del 2004. Infine, proprio ieri, c'è stata una confe-

renza stampa del Presidente del Consiglio, sulla quale tornerò, sulla riduzione dell'IRAP e sui contributi alle famiglie.

Ora, io chiedo all'Assemblea se sia meglio continuare questa discussione – pure utile – sugli articoli del disegno di legge finanziaria e sulle proposte emendative ad essi presentate o se, invece, non sia opportuno, per non rendere inutile il nostro lavoro, dedicare una mezza giornata – alla ripresa dei lavori, la prossima settimana, domani o quando lo riterrete – ad una comunicazione del ministro dell'economia e delle finanze che faccia conoscere anche a questa Assemblea, nei suoi connotati effettivi, la manovra che dovrà essere varata (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

Ciò non dovrebbe andare a discapito dei tempi: non chiediamo un ampliamento dei tempi a nostra disposizione, ma vogliamo che il lavoro di questa Camera abbia una qualche utilità. Un'utilità consisterebbe proprio nel fatto di essere posti nella condizione di condurre una discussione effettiva e reale sui conti, sulla manovra « vera », sulle intenzioni del Governo. Ve lo chiediamo, colleghi della maggioranza, per salvaguardare la dignità di tutti noi, perché il problema non è solo dell'opposizione, ma riguarda complessivamente la Camera dei deputati.

Desidero segnalare alla vostra attenzione, colleghi, una seconda questione che appare stupefacente e che rende ancora più necessario procedere nel senso da me proposto poc'anzi. Le agenzie di stampa hanno diffuso la notizia di un'uscita clamorosa del Presidente del Consiglio mentre era in visita alla Guardia di finanza (non in un luogo qualsiasi). Ebbene, rivolto al comandante generale della Guardia di finanza, generale Roberto Speciale, il Presidente del Consiglio, dopo avere dichiarato: « Voi agite, con grande equilibrio e rispetto dei cittadini, nei confronti di chi si vuole sottrarre ad un obbligo che, qualche volta, si avverte come eccessivo », ha affermato di comprendere – dal punto di vista morale, oltre che politico – chi

cerca di eludere o di evadere. L'ha detto il Presidente del Consiglio dei ministri (*Dai banchi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo si grida: « Vergogna ! » !*)

Colleghi, capisco l'imbarazzo del Presidente Berlusconi, se leggo i titoli dei giornali a lui più vicini: « Berlusconi ricattato, si rimangia la parola », « Berlusconi paga una tassa agli alleati ». Colleghi, non avete potuto tagliare le tasse a causa di ciò che avete combinato in questi anni nell'ambito della spesa corrente e dei conti dello Stato (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*) !

Signor Presidente, dobbiamo capire che un Presidente del Consiglio che fa queste affermazioni prefigura una società senza regole, un'idea avventuristica inaccettabile ed insopportabile. Abbiamo bisogno di sapere se in questo paese esiste ancora una classe politica degna di questo nome. Lo pretendiamo per un fatto di serietà nei confronti del Parlamento e del paese. Il Governo si presenti in Parlamento per fornire questi chiarimenti e per rendere utile questa nostra discussione (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Morgando. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO MORGANDO. Signor Presidente, vorrei riallacciarmi brevemente alle considerazioni di carattere generale che anche il collega Michele Ventura ha svolto poc'anzi e porre l'accento su due questioni fondamentali. La prima riguarda il quadro generale nel quale si colloca la nostra discussione, tracciato tra l'altro in numerosi interventi (ricordo, in particolare, quelli di ieri dei colleghi Boccia, Visco e Russo Spina), e che riguarda la credibilità del dibattito che stiamo svolgendo.

Nel corso dell'esposizione del documento di programmazione economico-fi-

nanziaria del ministro Siniscalco sono state dette cose molto importanti. Il ministro Siniscalco ha assicurato che il disegno di legge finanziaria sarebbe stato ispirato ai criteri di trasparenza e semplicità e che sarebbe stato costruito in modo semplice, solido, diverso dal passato. Ci sembrava che, in qualche misura, rispetto a quest'impegno, le premesse fossero positive, ove si consideri la chiarezza con cui il ministro ha riconosciuto la crisi dei conti pubblici, un indebitamento ormai del 4,4 per cento, la corsa del debito pubblico verso livelli da tempo non più toccati. Ci sembrava un atto importante perché dimostrava la disponibilità a sostenere una nostra vecchia convinzione, ossia che, dopo tre anni di Governo di centro-destra, ci troviamo di fronte ad una crisi strutturale dei conti pubblici, resa ben evidente da alcuni indicatori particolarmente significativi. Vorrei richiamarne soltanto uno: l'andamento del saldo primario, lasciato vicino al 5 per cento dai Governi del centrosinistra e che oggi è al di sotto del 2 per cento, ad indicare la crisi strutturale dei nostri conti.

Signor Presidente, tale crisi strutturale ha segnali evidenti, perché le questioni del bilancio dello Stato non sono molto diverse (naturalmente, differiscono i numeri) da quelle dei bilanci delle famiglie. Cosa sta capitando nel bilancio dello Stato ?

Diminuiscono le entrate ordinarie, cresce la spesa corrente. Questo è il dato della crisi strutturale della nostra finanza pubblica. Ieri l'onorevole Visco ha ricordato una cosa piuttosto interessante: se facciamo la somma del calo di entrate correnti di questi tre anni, otteniamo il 2,5 per cento; un dato che avrebbe reso inutile la grande manovra di correzione dei conti di cui stiamo discutendo. Questo è quello che sta capitando. E i dati sarebbero ancora più gravi se non ci fosse alcuna riduzione della spesa per interessi, ma il futuro su questo fronte, con quello che sta capitando (prezzo del petrolio, andamento del dollaro), non è affatto tranquillizzante.

Una crisi strutturale dei conti pubblici, signor Presidente, signor sottosegretario,

che la Corte dei conti ci ha richiamato essere ancora in atto nel 2004, nell'anno che stiamo vivendo. Nel 2004 si stanno riproponendo — ci ricorda la Corte dei conti — gli stessi problemi. Anche in questo caso, diminuiscono le entrate ordinarie e cresce la spesa corrente. E i risultati della manovra di primavera, della manovra d'estate, del cosiddetto decreto taglia-spesa, del decreto n.168, sono assolutamente poco tranquillizzanti.

La Corte dei conti nell'audizione sulla legge finanziaria ha ricordato che nel 2004 continua il calo delle entrate, si rischia il fallimento del condono edilizio ed è particolarmente difficile la realizzazione dei tagli alle spese previsti dal decreto n. 168. Inoltre, essa ci ha ricordato che naturalmente sul 2004 si basano i conti degli anni successivi; quindi, se non funziona la base del 2004, sarà molto difficile che le previsioni della legge finanziaria si possano realizzare.

Anch'io voglio richiamare un argomento. Ieri il collega Boccia ha posto il problema relativo a dove sono andati a finire i 2 miliardi di tagli della spesa da attuare attraverso provvedimenti amministrativi, che avevano costituito l'impegno del Presidente del Consiglio a Bruxelles. Il *Sole-24 ore* di oggi (qualche giornale lo aveva già anticipato) ci dice che sarebbe in preparazione un decreto-legge. Sono provvedimenti amministrativi, signor sottosegretario, o sono provvedimenti legislativi (cioè un decreto-legge)? Perché le due cose sono molto diverse; infatti, qualora fossero provvedimenti amministrativi, naturalmente si tratterebbe di aggiustamenti, ma se fosse un decreto-legge, come sembra, significherebbe la terza manovra. Il 2004 sarà l'anno delle tre manovre di finanza pubblica: la legge finanziaria, la manovrina di luglio e la manovra del nuovo decreto-legge, fatto per far quadrare i conti alla fine dell'anno.

Allora, signor Presidente, su queste premesse, costruiamo una finanziaria dell'incertezza, una finanziaria che ha presupposti negativi di crisi sul fronte della finanza pubblica, che non introduce alcun elemento di certezza nei suoi contenuti. I

tagli della spesa sono inefficaci, perché non si può risolvere il problema con il 2 per cento, bisogna intervenire sulle leggi, se si vogliono fare operazioni strutturali. Infatti, i tagli della spesa incidono su un'area, come i consumi intermedi, su cui da anni si sta tagliando, perché, come ci hanno ricordato in questi giorni molti colleghi, è evidente la difficoltà di operare sul fronte dei tagli e dei blocchi della spesa evitando che venga rimbalzata sull'anno successivo, come ci hanno dimostrato tutte le esperienze dei provvedimenti « taglia-spesa » di questi ultimi anni.

Voglio citare questo dato, perché non è stato ancora richiamato ed è interessante. Si tratta di una manovra che colloca il risparmio sul fronte della spesa quasi tutto sul contenimento della spesa degli enti decentrati: il 58,3 per cento dei tagli di spesa del 2005 grava infatti sugli enti decentrati; nel 2006 il 73,4 per cento e nel 2007 il 76,4 per cento dei tagli della spesa sono trasferiti sugli enti decentrati.

Le conclusioni, signor Presidente, di queste prime considerazioni — peraltro, tralascio di soffermarmi su analoghi ragionamenti circa le entrate fiscali previste o la tenuta delle previsioni di risparmio per quanto concerne la spesa sanitaria —, sono le seguenti. Ci troviamo dinanzi ad un disegno di legge finanziaria falso, i cui contenuti contabili sono inadeguati, insufficienti e poco chiari; è la finanziaria dell'incertezza.

Abbiamo bisogno — lo ha ricordato il collega Michele Ventura e sono d'accordo con lui — di un chiarimento; al riguardo, ritengo corretto sospendere la discussione degli articoli e degli emendamenti in modo che si possa avere un momento di verifica con il ministro dell'economia e delle finanze sullo stato reale dei nostri conti, sugli effetti della legge finanziaria e su quale sia veramente la manovra che stiamo discutendo. Anche perché — ed è la seconda breve ragione del mio intervento —, come hanno dichiarato molti colleghi in questi giorni, siamo dinanzi a novità importanti.

Sarà molto difficile realizzare la manovra di finanza pubblica prevista dal

disegno di legge finanziaria; peraltro, il Fondo monetario internazionale dichiara che, se pure ciò fosse possibile e si realizzasse la manovra correttiva, anche siffatte misure non sarebbero sufficienti a ricondurre sotto il 3 per cento il rapporto tra indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni e prodotto interno lordo. Dichiara il Fondo monetario che occorrerebbe ancora una manovra aggiuntiva di circa 5-6 miliardi di euro per conseguire tale risultato, sempre sul presupposto che i contenuti della legge finanziaria si realizzassero.

Abbiamo, dunque, bisogno di chiarire tali aspetti; ricordo la recente conferenza stampa in occasione della quale la delegazione del Fondo monetario internazionale, insieme con il ministro dell'economia e delle finanze, hanno illustrato tali contenuti, come risulta dal testo del comunicato stampa. Sicché è opportuno, per fare chiarezza, che il ministro dell'economia e delle finanze riferisca in Assemblea di quale sia la situazione reale e di quali siano gli orientamenti che il Governo intende mettere in campo, anche alla luce delle annunciate proposte emendative circa gli interventi sulla parte fiscale e su quella relativa allo sviluppo. Anche perché — e concludo, signor Presidente —, rappresenta un problema la circostanza che ci troviamo continuamente dinanzi all'introduzione di elementi di novità sempre ulteriori rispetto al dibattito in corso.

Sembra che, ieri, la maggioranza abbia trovato l'accordo sulla riforma fiscale e sul taglio delle tasse; ma è, per così dire, una sorta di gioco a rimpiattino per cui si continua con il sistema di annunciare — è stato fatto già tante volte — straordinari provvedimenti il cui contenuto reale, poi, è modestissimo. Modesti interventi sull'IRAP e sulle famiglie nel 2005 ed un rinvio al 2006 del tanto sbandierato taglio delle tasse ovvero della riduzione delle imposte.

Su tutto ciò è necessario si svolga un dibattito in Parlamento e a tal fine vogliamo venga in questa sede il ministro dell'economia e delle finanze; vogliamo si discuta dell'impostazione generale della

manovra. Anche perché vorremmo capire quali siano i criteri che ispirano le scelte e le decisioni del Governo di fronte alle strategie di politica economica.

Voglio concludere anch'io con una citazione del Presidente del Consiglio; ebbene, il più importante quotidiano economico italiano oggi dichiara che il Presidente del Consiglio — immagino, allargando le braccia — ha dichiarato che lui avrebbe fatto molto di più se avesse potuto disporre del 51 per cento e, soprattutto, se i mercati non avessero insistito molto sulla totale copertura delle riduzioni fiscali. Ebbene, non sapevamo fosse una opzione decidere sulla totale copertura delle riduzioni fiscali; non sapevamo che in tale senso si dovesse porre una politica economica caratterizzata dall'approccio ordinato e credibile alla gestione dei conti pubblici. Adesso lo sappiamo, ma non siamo d'accordo; vogliamo che il ministro dell'economia e delle finanze venga in questa sede a dichiarare se anch'egli ritiene che siano i mercati ad obbligarci in tal senso mentre ci si potrebbe anche condurre diversamente.

Per tale motivo, ribadisco la richiesta fatta dal collega Michele Ventura (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, rivolgo un saluto ad una delegazione del comune di Bracigliano, in provincia di Salerno, che, presente in tribuna, sta assistendo ai nostri lavori (*Applausi*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, intervengo brevemente, perché non vorrei utilizzare tutto il tempo, già scarso, che abbiamo a disposizione, per ribadire concetti già espressi, sia in Commissione bilancio, sia in aula. Mi sembra, infatti, che diventino sempre più stringenti le nostre motivazioni ed anche quelle, ampiamente condivisibili, illustrate ed espresse or ora sia dal collega Michele Ventura sia dal collega Morgando.

I punti, sostanzialmente, sono tre. Anche noi, come gruppo di Rifondazione comunista, ci associamo alla richiesta avanzata e chiediamo che si svolga — ad esempio, nella giornata di lunedì, ma alla presenza del ministro Siniscalco — una sessione di discussione reale, anche breve (di due ore ad esempio), in cui si comprenda qual è la direzione di marcia: dove stiamo andando e cosa stiamo realmente facendo.

Come dicevo ieri, ciò deve essere un tratto fondamentale del rapporto tra esecutivo e Parlamento.

Siamo, infatti, di fronte ad una finanziaria che abbiamo definito taglia-spese, ossia finta (tra l'altro, blindata). Siamo di fronte ad una « seconda colonna » della legge finanziaria di cui non sappiamo più nulla. È diventato un'araba fenice il cosiddetto collegato sullo sviluppo. Non sappiamo nemmeno quali siano le quote, le risorse ed i fondi stanziati (come abbiamo già evidenziato in precedenti interventi, sia di colleghi appartenenti al mio gruppo, sia di colleghi appartenenti ad altri gruppi).

Vi è un altro aspetto. Siamo di fronte ad una manovra fiscale che, a detta del Governo e del Presidente del Consiglio, avrebbe dovuto essere fondamentale, anche in termini di indirizzo, per questa manovra di politica economica: una manovra che doveva essere espansiva anche per quanto riguarda la domanda e lo sviluppo. Il nostro Presidente del Consiglio, in termini prekeynesiani — è un giudizio di merito — ritiene che agire sulla fiscalità nel senso di far pagare le tasse ai poveri e non ai ricchi avrebbe significato rilanciare la domanda e lo sviluppo.

È vero o no — lo chiedo anche alle colleghe ed ai colleghi della maggioranza — che tale era il senso di questa finanziaria? Non faremo pagare le tasse ai ricchi — lo ha detto il Presidente del Consiglio — e ciò dinamizzerà, movimenterà la nostra economia, rilancerà la domanda — si è espresso così — e il paese diventerà il paese di Bengodi.

Ora, questa manovra economica di cui parlava il Presidente del Consiglio non c'è più: si è partorita una manovra puramente

elettorale. Per il momento, vi sono misure per l'IRAP e poco più, per gli incapienti, eccetera (tra l'altro, si tratta di misure contenute in un emendamento che deve essere sottoposto all'attenzione dell'Assemblea al più presto, perché lo vogliamo leggere e discutere, presentandovi subemendamenti).

Si capirà ciò che accadrà nel 2006, l'anno delle elezioni. Le cittadine ed i cittadini, con l'effetto annuncio pre-elettorale, probabilmente risparmieranno sulle tasse.

Il collega Morgando ci ha poc'anzi ricordato come il Presidente del Consiglio abbia giustificato — ritengo saranno problemi della maggioranza — lo « schiaffo in faccia », anche molto duro, sulla guancia dei suoi alleati di Governo e di maggioranza, quando ha detto: « Io avrei voluto fare di più » — allargando le braccia, in conferenza stampa — « ma non me l'hanno permesso, perché non ho il 51 per cento dei seggi ». Ora sappiamo — in verità lo aveva già detto qualche altra volta; oggi lo ha solo ribadito — che la propensione del Presidente del Consiglio è di avere il 51 per cento dei seggi, senza il quale non può governare e fare ciò che vuole. Lo avevamo capito, in verità, quando abbiamo discusso del premierato assoluto, della riforma costituzionale, eccetera. Ora egli lo ha esplicitato anche ai suoi alleati: lo dice anche, e innanzitutto, ai suoi alleati, che vorrei sentire, in qualche occasione, meno prudenti e meno silenti.

Dai lanci d'agenzia di qualche minuto fa, come ricordava il collega Michele Ventura, comprendiamo che, oltre a manifestare la propensione a governare con il 51 per cento dei seggi — perché con una maggioranza meno ampia, a suo avviso, non è possibile — Berlusconi contesta l'idea della fiscalità per cui lo Stato democratico si basa sul fatto che si devono pagare le tasse in maniera progressiva (ciò anzi — grande scandalo — è la Costituzione repubblicana a statuirlo!).

Allora, che fa? Snatura questa concezione e sfibra lo spirito pubblico, già sfibrato dai condoni ripetuti e dallo smantellamento delle strutture che devono con-

trollare l'elusione e l'evasione fiscale, dicendo che, tutto sommato, bisogna comprendere moralmente e, quindi, eticamente coloro che in qualche modo hanno la tentazione di evadere le tasse.

Questo sarebbe già di per sé gravissimo, un'istigazione a delinquere, ma quale sede sceglie per fare questo discorso? La sede della Guardia di finanza, cioè di quell'organo dello Stato che, oltre ad altri compiti, ha proprio questo come compito principale: quello di essere custode massimo del contratto sociale che è alla base del senso civico. Lo Stato si basa sul fatto che i cittadini in qualche modo, andando oltre il privato, partecipano alla conduzione pubblica, alla *res publica* — ma queste argomentazioni sono troppo difficili per Berlusconi — e alla democrazia come contratto sociale. Egli va a dire alla Guardia di finanza: fregatevene di chi evade ed elude le tasse; voi, che sareste preposti al controllo, dovete capire moralmente quelli che evadono ed eludono le tasse!

Credo che abbiamo passato il segno. Sarebbe il caso di discutere di questi aspetti (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Blasi. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO BLASI. Abbiamo un quadro più preciso degli interventi — dice il collega Morgando — e conosciamo la posizione del Fondo monetario internazionale. A questo proposito, vorrei ricordare quello che ieri diceva il collega Alfonso Gianni di Rifondazione comunista sul Fondo monetario internazionale: egli ha affermato di non riconoscere questo organismo come luogo di democrazia economica.

Come sempre emergono due sinistre: una dentro il sistema e una fuori, una riformista e l'altra antagonista. Emerge però una contraddizione culturale dal punto di vista della democrazia economica e dell'impostazione dei modelli sociali che deve farci riflettere. Sappiamo che lo 0,4

per cento del PIL deve spostarsi sul riallineamento del patto, dice ancora Morgando. Queste ed altre sono le vostre obiezioni. Per carità! Anche le sottolineature del collega Michele Ventura sono legittime dal punto di vista politico.

Tuttavia, siamo in sede di legge finanziaria e stiamo discutendo di una finanziaria che complessivamente riesce a stabilizzare i conti con interventi di contenimento, di razionalizzazione e di aggiustamento pari ad oltre 25 miliardi di euro. Tutto ciò, onorevoli colleghi, senza incidere direttamente sul portafoglio dei cittadini.

Ecco, un punto di domanda deve essere posto all'opposizione in questa direzione: voi cosa avreste fatto se foste stati al nostro posto? Quanto, per esempio, sarebbe aumentata la pressione fiscale? Come avreste coperto tutti gli emendamenti che dilatano la spesa pubblica che sono alla nostra attenzione e che stiamo bocciando uno dopo l'altro?

La riforma fiscale merita alcune precisazioni, perché non iniziamo oggi l'azione politico-economica di questo Governo. La finanziaria del 2003 introdusse una riduzione di 5,5 miliardi di euro dell'IRPEF. L'IRPEG diminuì di un punto percentuale. La *no-tax area* fu portata a 7.500 euro l'anno. Tenete anche conto che, con le deduzioni e le detrazioni, arriviamo alla soglia dei 10 mila euro l'anno.

Oggi si interviene sull'IRAP, tassa introdotta da voi, che fu contestata da tutto il mondo produttivo del nostro paese, non solo dal centrodestra, e si interviene sul reddito delle famiglie, soprattutto di quelle con reddito più basso. Si formalizza con legge — la si sta predisponendo — anche la riduzione dell'IRPEF dal 2006.

Dunque, sono tre i valori che coniugano l'impegno programmatico in questa manovra economica della maggioranza: gli interessi generali del paese, la centralità della famiglia, la centralità della persona. E su questo punto il dibattito culturale che si sta sviluppando nel paese, in questa fase, deve farci riflettere, come pure deve farci riflettere il dibattito di questa mattina sulla scuola. I vostri modelli educativi,

i vostri riferimenti culturali portano al ribasso, all'appiattimento, non c'è valorizzazione della persona, non c'è possibilità di emergere con le proprie energie migliori. Che senso ha immaginare — come dice Titti De Simone — una scuola soltanto pubblica senza discutere, invece, come accade con la riforma Moratti, della professionalità degli insegnanti? Collega Abbondanzieri, nessuno di noi pensa di fustigare gli insegnanti, noi consideriamo questa categoria una ricchezza per il paese, ma è giusto, però, misurarsi con le professionalità, valorizzare la propria professionalità; sono differenze culturali che devono emergere.

Dunque, interessi generali ma anche cultura di Governo è quanto è emerso dal vertice di maggioranza di ieri, cioè senso di responsabilità, capacità di fare i conti con la realtà e infine, anche, mantenimento degli impegni programmatici, cosa che stiamo facendo *in progress*.

Su questa strada, colleghi del centrosinistra, la maggioranza continuerà a lavorare in questa manovra finanziaria, senza tentennamenti; e non c'è bisogno di aggiungere dibattiti a dibattiti: è questo il luogo privilegiato per discutere di manovre economiche e di finanziaria. Dunque, continuiamo a votare gli emendamenti e continuiamo a fare il nostro lavoro come abbiamo fatto finora (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, credo che la richiesta che i colleghi del centrosinistra hanno avanzato sia pienamente condivisibile, una richiesta che noi Verdi condividiamo e sosteniamo. D'altra parte, nel corso di questo dibattito, sia in Commissione sia in Assemblea, ci siamo trovati di fronte ad una anomalia evidente, basta leggere i giornali, le cronache, le agenzie di stampa anche di queste ore: una legge finanziaria che, in realtà, non conteneva e non contiene ancora la parte centrale della manovra economica del Go-

verno, non contiene ancora la parte centrale della manovra fiscale che avrebbe dovuto rappresentare, secondo gli annunci un po' roboanti del Presidente del Consiglio Berlusconi, la vera novità della finanziaria per il 2005. Abbiamo appreso l'esito di un vertice politico, ovviamente pienamente legittimo, del centrodestra e dei ministri competenti con il Presidente del Consiglio, ma è evidente che, in Parlamento, questa discussione non è arrivata, in Parlamento questa discussione non è stata presentata e, ancora oggi, siamo di fronte a molte parole e a qualche bugia che comincia a rivelarsi come tale dopo che, per mesi, ci hanno raccontato che era possibile ridurre le tasse. Adesso il Governo si accorge che il debito pubblico non lo consente! Mi chiedo se la conoscenza dell'entità del debito pubblico non sia tra i doveri primari del ministro dell'economia, pur nel poco tempo che ha avuto a disposizione dopo aver preso il posto del ministro Tremonti, e se non avrebbe dovuto valutare con attenzione la portata di tale entità, anche perché, per quanto riguarda il centrosinistra, questo rilievo apparentemente piccolo è in realtà di grande sostanza strategica...

PRESIDENTE. Onorevole Cento, le chiedo scusa, vorrei pregare i colleghi che si trovano nell'emiciclo — onorevole Stradiotto, onorevole Boccia, onorevole Duilio — di consentire cortesemente al collega di proseguire nel suo intervento.

PIER PAOLO CENTO. Ma, se stava organizzando un altro *blitz* per mandare sotto la maggioranza, ha tutto il mio consenso e può continuare a farlo.

Quindi, credo che, da una parte, vi sia una mancanza di rapporto corretto con il Parlamento per quanto riguarda il metodo e, dall'altra, vi siano questioni attinenti al merito. Credo sia ormai necessario affrontare una discussione sulla politica economica, fiscale e finanziaria che il Governo intenderà proporre, dato che fino ad oggi ha proposto solo articoli privi di contenuto. Credo vi sia anche la necessità di discutere di come in questo paese si siano

con troppa facilità raccontate bugie colossali rispetto alla riduzione delle tasse, che nella realtà non c'è. Addirittura, vi è chi propone di introdurre nuove tasse, seppure di qualche centesimo, sugli SMS: così almeno ci dicono le cronache, dato che tutte le decisioni vengono prese fuori dal Parlamento.

Credo sia necessario che la richiesta avanzata dall'opposizione venga valutata con grande attenzione dalla Presidenza della Camera, oltre che dal Governo. D'altra parte, è evidente a tutti che ci troviamo davanti ad una legge finanziaria che contribuisce in maniera pesante ad impoverire il nostro paese in termini di crescita quantitativa e qualitativa. Di fronte a tali contenuti, confermati anche dalle proposte di politica fiscale che abbiamo letto sulle agenzie, credo non si possa procedere come se non stesse accadendo niente. Ritengo necessario prevedere, da qui alle prossime ore, lunedì al massimo, una discussione specifica con il ministro dell'economia. Quest'ultimo deve venire in aula a renderci edotti sulle scelte vere di politica fiscale e finanziaria e consentire ai gruppi parlamentari di esprimersi rispetto a tali proposte.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Duilio. Ne ha facoltà.

LINO DUILIO. Signor Presidente, ho chiesto di intervenire solo perché stimolato dall'intervento del collega Blasi, che ho ascoltato con attenzione perché ne coglievo la passione e, se mi posso permettere, anche qualche elemento subliminale di frustrazione.

Come il collega Blasi, anche noi riteniamo che il luogo privilegiato della discussione sia il Parlamento. L'onorevole Blasi si è avventurato in una serie di disquisizioni riguardanti la materia fiscale. Noi abbiamo semplicemente detto che vorremmo il ministro dell'economia in Parlamento, luogo privilegiato della discussione. Il tempo ci pare ormai maturo, visto che nelle conferenze stampa si raccontano ai giornalisti le misure che riguardano il fisco o lo sviluppo. Conoscendo anche la

sensibilità del Presidente della Camera, riteniamo si tratterebbe di una questione di rispetto per il Parlamento. Visto che stiamo parlando di una materia avente una sua organicità, non si può discutere di finanziaria mentre con i giornalisti si parla di quante e quali aliquote fiscali o di quali misure per lo sviluppo si intenda varare, e così via.

Il collega Michele Ventura ha addirittura precisato che non vogliamo nemmeno che la discussione con il ministro vada a detrimento del tempo assegnato alla discussione in Parlamento. Cerchiamo di fare una discussione seria riguardante la situazione economica e finanziaria del nostro paese. Non credo, collega Blasi, che si tratti di una richiesta assurda o demagogica. Si tratta semplicemente di restituire ai colleghi, di maggioranza e di opposizione, la dignità di una discussione in Parlamento che tenga conto delle poste fondamentali riguardanti la finanziaria e, dunque, la reale consistenza della manovra che stiamo discutendo (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Alberto Giorgetti. Ne ha facoltà.

ALBERTO GIORGETTI. Signor Presidente, l'impressione è che da parte dell'opposizione vi sia un comprensibile nervosismo per quanto riguarda le scelte che il Governo ha ieri annunciato in merito all'abbattimento della pressione fiscale (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

Si tratta di un nervosismo che possiamo comprendere, alla luce dell'importanza di tale intervento e del fatto che voi sostenete, fin dall'inizio del dibattito in Commissione bilancio, che questa manovra non si regge in piedi, che i meccanismi non sono chiari nel loro funzionamento e che vi sarebbe comunque la necessità di modificarli allargando le maglie della spesa.

Ebbene, questi sono interventi che entrano costantemente in contraddizione e

che dimostrano un unico intento: tentare di demolire agli occhi dell'opinione pubblica quella coerenza che il Governo sta invece dimostrando concretamente muovendosi lungo quelle rotte sulle quali da sempre, almeno da quando il ministro Siniscalco ha annunciato le politiche di attuazione del programma della coalizione, ha detto di voler procedere. Mi riferisco ad una doppia fase, una legata al rigore ed al controllo della spesa pubblica ed un'altra legata al rilancio della competitività ed all'abbattimento della pressione fiscale: è sempre stato detto che vi sarebbero stati questi due passaggi; anzi, ritengo che il fatto di aver annunciato già ieri l'impegno a presentare un emendamento al disegno di legge finanziaria sull'aspetto della riforma fiscale sia un ulteriore elemento di trasparenza nell'ambito di quel percorso di rilancio della competitività che abbiamo annunciato di voler seguire ed al quale manteniamo fede.

Uno degli elementi di critica sempre avanzato dal centrosinistra in questi anni è stato quello di imputare al Governo di centrodestra ed alla sua maggioranza scarsa responsabilità e ragionevolezza circa le previsioni, le scelte e gli obiettivi. Oggi si viene a mettere in discussione proprio quello che era stato uno di tali obiettivi, obiettivo di fatto confermato nelle azioni prevedendo un'attuazione modulare degli interventi nel 2005 e nel 2006, che andranno a completare quel programma di Governo del quale, come Casa delle libertà, abbiamo assunto piena responsabilità.

Si viene oggi ad attaccare il Governo, il quale ha invece dimostrato grande concretezza e senso di responsabilità per il fatto di aver attuato un serio confronto collegiale nell'ambito della maggioranza e nel rapporto con le varie categorie sociali. Voi avete citato più volte tali categorie (sono stati ascoltati molti autorevoli esponenti, dal Governatore della Banca d'Italia ad altri soggetti le cui opinioni, nel loro insieme, danno il quadro complessivo dell'economia nazionale ed internazionale), richiamandoci a tenere in considerazione quanto da esse esposto. Oggi invece negate

l'importanza di quelle considerazioni perché parte degli elementi in esse contenuti sono stati considerati validi da parte del Governo e sono stati trasposti all'interno di un percorso di maggioranza che punta a rispettare il programma assunto nei confronti degli elettori.

Questi sono tutti elementi che dimostrano come non vi sia alcuna forma di ragionevolezza in questo modo di condurre l'opposizione da parte del centrosinistra, il quale non considera neppure quegli elementi su cui ha costruito il proprio dissenso in Commissione bilancio.

Vorrei ricordare con grande pacatezza agli amici Morgando e Michele Ventura, presenze sempre responsabili ed autorevoli in Commissione bilancio, come il percorso di esame del disegno di legge finanziaria si sia svolto in modo molto trasparente: ad esempio, abbiamo affrontato i temi legati al tetto del 2 per cento con grande responsabilità, ponendo di sicuro al Governo elementi utili e chiedendo certezze sui dati di cui discutere. Si è trattato di un percorso svolto con grande serenità, percorso che ci accingiamo a seguire anche alla luce dell'approvazione dell'emendamento Boccia 1.1, il quale, di fatto, va a modificare in modo sostanziale il contenuto di questa legge finanziaria. Ebbene, nonostante ciò, siamo intenzionati a proseguire su un percorso di grande serenità e trasparenza nell'affrontare l'esame di tale provvedimento articolo per articolo, come sempre è avvenuto nei dibattiti svolti sulle precedenti leggi finanziarie: con ciò dimostriamo la nostra voglia di confrontarci su temi concreti per arrivare a soluzioni migliorative, in taluni casi anche condivise all'interno di quest'aula.

Cercare di fermare questo processo, in questo momento, a fronte del messaggio importante lanciato ieri dal Governo, non è sicuramente elemento di tecnicità d'aula, bensì è un giudizio di natura politica, che sicuramente è degno di quest'aula e va rispettato, ma che noi rigettiamo con grande serenità, perché la volontà è quella di proseguire con fermezza nel dibattito su questa legge finanziaria e

nell'analisi delle proposte emendative, articolo per articolo. Al tempo stesso, la volontà è quella di prendere atto di un percorso che prevederà anche l'abbattimento della pressione fiscale su schema modulare, che sarà affrontato, cari colleghi, con tutta la dignità del caso, così com'è sempre avvenuto, all'interno dei meccanismi di rispetto e di confronto parlamentare. Tuttavia, ai cittadini italiani deve essere chiaro che il Governo e la maggioranza proseguono su un percorso di rilancio complessivo del sistema paese e di razionalizzazione delle risorse.

Prendiamo inoltre atto, con grande attenzione, delle valutazioni espresse dal Fondo monetario internazionale. Andremo avanti cercando di migliorare ulteriormente, compatibilmente con le risorse pubbliche, il quadro complessivo di finanza attestato in questo disegno di legge finanziaria. Intendiamo perseguire tale obiettivo con grande determinazione, perché questi sono gli impegni che si stanno realizzando, giorno dopo giorno, a vantaggio dei cittadini italiani, in stretta coerenza con il programma assunto da Alleanza nazionale e dalla Casa delle libertà (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

GUIDO CROSETTO, Relatore. Signor Presidente, prima di esprimere il parere della Commissione sulle proposte emendative riferite all'articolo 17, vorrei svolgere alcune brevissime considerazioni con riferimento alle richieste avanzate dagli onorevoli Michele Ventura e Morgando.

Ritengo superfluo dire che il Governo, una volta che sarà formalizzato e presentato l'emendamento di riforma fiscale, verrà in quest'aula per spiegarlo. Ritengo pertanto che le richieste avanzate dai colleghi dell'opposizione siano assolutamente condivisibili, anche perché da parte del Governo c'è l'assoluta volontà, una volta presentato l'emendamento di natura fiscale (oggi al vaglio del Consiglio dei

ministri) — e non una volta fatta una conferenza stampa —, di venire in quest'aula ad illustrarlo. Peraltro, onorevole Ventura, mi consenta soltanto una battuta. Non è la prima volta che il Presidente del Consiglio, citando Einaudi, dice: se c'è una pressione fiscale troppo elevata, il cittadino contribuente si sente autorizzato ad evadere. Non è una sua frase, ma è una citazione di Einaudi.

ANDREA LULLI. Ma cosa dici?

GUIDO CROSETTO, Relatore. Non è la prima volta che lo dice; questa volta si sarà dimenticato di citare Einaudi, ma quella è la fonte.

ANDREA LULLI. Bisognerebbe che tu tornassi a scuola!

GUIDO CROSETTO, Relatore. Per quanto riguarda gli emendamenti riferiti all'articolo 17, la Commissione esprime parere contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIUSEPPE VEGAS, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Qualora vi fosse bisogno, il Governo conferma quanto già detto dal relatore. Il Governo, infatti, ha non solo, se posso dire, il piacere di riferire in quest'aula su tutto quello che accade o su tutto quello per il quale è chiamato a riferire, ma ha anche il dovere costituzionale di fare ciò. Ricordo inoltre che, dal momento che discutiamo di atti formali, come la legge finanziaria, quando sarà presentato l'emendamento richiamato dal relatore, sarà ovviamente cura del ministro dell'economia e delle finanze venire ad illustrarlo in questa sede.

Detto questo, il Governo esprime parere contrario sugli emendamenti riferiti all'articolo 17. Purtuttavia, il Governo invita i presentatori a valutare la possibilità di un loro ritiro, dal momento che nel dibattito sul complesso degli emendamenti sono state evidenziate le ragioni in base alle quali è opportuno contenere la spesa

pubblica, laddove l'articolo 17 svolge proprio un'azione di contenimento della stessa, attraverso il divieto dell'estensione dei giudicati, che costituisce una specie di pozzo senza fondo. Non si capisce, pertanto, il motivo per il quale l'opposizione, in contraddizione con tali principi, abbia presentato degli emendamenti che mirano invece ad aumentare la spesa.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michele Ventura 17.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	428
<i>Votanti</i>	427
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	214
<i>Hanno votato sì</i>	186
<i>Hanno votato no</i> ..	241).

Prendo atto che l'onorevole Romoli non è riuscito a votare.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Guerzoni 17.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guerzoni. Ne ha facoltà.

ROBERTO GUERZONI. Signor Presidente, colgo l'occasione della dichiarazione di voto su questo emendamento per replicare a quanto diceva poco fa il sottosegretario Vegas.

Non credo che il comma 3 dell'articolo 17, che il nostro emendamento chiede di sopprimere, abbia degli effetti positivi sulla finanza pubblica.

Per questa ragione, credo sarebbe più opportuno sopprimerlo. Secondo le disposizioni del comma 3, l'Aran può intervenire nei giudizi innanzi al giudice ordinario, in funzione di giudice del lavoro, al fine di garantire la corretta interpretazione e l'uniforme applicazione dei con-

tratti collettivi. Sappiamo che quando vi è una controversia nei rapporti di lavoro è possibile per le parti intervenire per sostenere le proprie ragioni. Quindi, se si avverte questa esigenza, credo che lo Stato, le amministrazioni pubbliche possano tranquillamente farlo. Perché, allora, prevedere, con una norma di legge, che l'Aran, che è una delle parti, debba intervenire nel fornire la corretta interpretazione dei contratti collettivi? La corretta interpretazione dei suddetti, infatti, non può essere fornita da una delle parti contraenti, nel momento in cui vi è una trattativa sindacale.

Qualora si intendesse varare una norma per venire incontro al tentativo di conciliazione di fronte al giudice del lavoro, allora bisognerebbe prevedere la possibilità per l'Aran e le organizzazioni sindacali di comparire di fronte al giudice del lavoro, in modo da favorire la conciliazione. Se si attribuisce all'Aran il compito di garantire la corretta applicazione dei contratti collettivi, credo si metta in atto un'operazione inversa: si può aumentare il contenzioso.

Credo, quindi, che questo comma 3 possa essere tranquillamente eliminato, perché non incide certo sui saldi della finanza pubblica, mentre incide sui corretti rapporti tra le amministrazioni e le organizzazioni sindacali nella trattativa per i contratti di lavoro e la loro interpretazione e, soprattutto, per evitare contenziosi inutili.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, l'emendamento in esame mira a creare una condizione di giustizia sostanziale, prevedendo l'estensione degli effetti di una sentenza ai casi simili nella stessa amministrazione pubblica.

Il motivo per cui il Governo presenta questo articolo si comprende facilmente: è quello di raschiare il fondo del barile, di non correre il rischio di un ulteriore aumento della spesa pubblica, ma, in que-

sto caso, non si tiene conto del danno e della penalizzazione nei confronti dei lavoratori, già penalizzati da questo Governo con il blocco del *fiscal drag* cui avevano diritto (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, mi pare che questa norma, oltre alle osservazioni già svolte dai colleghi Guerzoni e Lettieri, sia incostituzionale o comunque affronti, in maniera maldestra, una questione che è giuridicamente di grosso momento e di grande interesse. Vorrei riferirmi, in particolare, solo a due questioni, anche se l'articolo in esame ne evoca altre.

Dal punto di vista economico, si intende certamente raschiare il fondo del barile, come affermava il collega Lettieri, a danno delle lavoratrici e lavoratori. Si dice, inoltre, sottosegretario Vegas (non siamo noi che vogliamo sfondare i tetti della spesa pubblica), che viene fatto divieto di estensione dei giudicati, quando (questa è la fattispecie) tali giudicati si estenderebbero ad un numero eccessivo di lavoratrici e di lavoratori e, quindi, sarebbero troppo costosi.

Quando si parla di giudicato (vi è al riguardo ampia discussione, ma anche unità di intenti, sia in dottrina sia in giurisprudenza), o ci si riferisce ad una sentenza passata in giudicato, quindi definitiva, o si intende fare riferimento solamente alle parti in causa (quindi, ad un determinato giudizio amministrativo o ordinario nei casi previsti), oppure ad un giudicato, che riguarda soltanto soggetti determinati, che deve essere esteso, per norma di valore costituzionale, automaticamente *erga omnes*, a tutti coloro che si trovano nella stessa condizione e fattispecie.

Ma non si può dire questo di fronte ad una norma processuale che riguarda la procedura penale o amministrativa. Mi sembra molto strano che tale norma sia stata perfino ammessa. Se fosse presente il

Presidente Casini, lo chiederei a lui. Faccio notare che tale questione era già stata sollevata in sede di Commissione bilancio.

Ribadisco che pare molto strano che il Governo, con atto unilaterale, ponga in discussione in Parlamento l'approvazione di una norma contro il sistema processuale italiano, sia amministrativo che civile, senza mutare alcun articolo e senza quindi innovare il sistema processuale, cosa peraltro possibile ma non realizzata in questa sede. Si afferma soltanto che il Governo ritiene che, anche nel caso di giudicati *erga omnes*, questi devono limitarsi a restare tra le parti in giudizio, a causa dei costi eccessivi.

Credo che avremo (in realtà avrete, ma dal punto di vista della cittadinanza e come appartenenza allo Stato utilizzo il termine « avremo ») una miriade di giudizi sul piano amministrativo e civile — chiedo conferma anche agli altri giuristi qui presenti — che davvero bloccheranno i contenziosi. La norma in oggetto è suicida per l'amministrazione dello Stato, per il corretto andamento della pubblica amministrazione e per il rapporto tra la pubblica amministrazione e la giustizia amministrativa.

Vorrei che il sottosegretario Vegas riflettesse bene in proposito e non liquidasse la questione in maniera populista, affermando che le sinistre e l'opposizione non badano ai conti pubblici. Se badare ai conti significa porre in essere norme che bloccheranno la pubblica amministrazione e lo stesso ordinamento, credo che si sia arrivati ad un punto suicida oltre che inefficace. Infatti, si tratta di una norma assolutamente inefficace sotto il piano contabile. In proposito, vorrei una risposta ed auspicio che si ponga seriamente il problema. Credo infatti di aver posto una questione di carattere giuridico non irrilevante.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Guerzoni 17.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* 421
Maggioranza 211
Hanno votato sì 184
Hanno votato no .. 237).

Prendo atto che le onorevoli Dorina Bianchi e Mazzoni non sono riuscite ad esprimere il proprio voto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 17.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 434
Votanti 433
Astenuti 1
Maggioranza 217
Hanno votato sì 249
Hanno votato no .. 184).

Prendo atto che l'onorevole Dorina Bianchi non è riuscita ad esprimere il proprio voto.

(Esame dell'articolo 19 – A.C. 5310-bis)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 19 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A – A.C. 5310-bis sezione 6*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

GUIDO CROSETTO, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario su tutti gli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Anche il Governo esprime parere contrario su tutti gli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sgobio 19.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 437
Votanti 436
Astenuti 1
Maggioranza 219
Hanno votato sì 180
Hanno votato no .. 256).

Prendo atto che l'onorevole Dorina Bianchi non è riuscita ad esprimere il proprio voto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sgobio 19.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* 431
Maggioranza 216
Hanno votato sì 181
Hanno votato no .. 250).

Prendo atto che l'onorevole Dorina Bianchi non è riuscita ad esprimere il proprio voto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Battaglia 19.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giacco. Ne ha facoltà

LUIGI GIACCO. Signor Presidente, considero particolarmente importante l'emendamento in oggetto, in quanto l'integrazione dei soggetti disabili all'interno del mondo del lavoro è condizione essenziale per la loro integrazione nella società.

Con la legge n. 68 del 1999 è stata prevista la possibilità di un collocamento mirato; in altri termini, il soggetto disabile,

in base alle sue potenzialità e capacità, può essere inserito nel mondo del lavoro per potersi rendere utile e necessario alla società stessa.

Infatti, il soggetto disabile che lavora, si autorealizza, paga le tasse e, in qualche modo, esce dal circuito assistenziale. Allora, l'emendamento in esame riguarda il fondo previsto dalla citata legge n. 68, all'articolo 13, comma 4, che serve soprattutto a finanziare il collocamento mirato delle persone disabili. Il fondo servirà a far sì che i datori di lavoro possano godere della fiscalizzazione degli oneri previdenziali e assistenziali. La fiscalizzazione è prevista per otto anni al cento per cento, oppure per cinque anni al 50 per 100, a seconda della gravità del soggetto disabile.

Tutto ciò consente e facilita l'integrazione del soggetto nel mondo del lavoro. Accanto alla fiscalizzazione dei contributi e degli oneri, vi è anche la possibilità di un rimborso parziale per quanto concerne la trasformazione del posto di lavoro necessaria per il soggetto disabile.

Al di là degli *spot* pubblicitari realizzati durante l'anno internazionale dei disabili, nei quali si affermava che il Governo facilita l'integrazione dei soggetti disabili, e dell'immagine, estremamente assistenziale, per cui si deve aiutare chi resta indietro, ci troviamo di fronte al fatto che questo Governo non finanzia il fondo e non realizza dunque la condizione essenziale affinché i soggetti disabili vengano effettivamente inseriti nel mondo del lavoro. Si tratta di fatti concreti, non di parole.

Ci rivolgiamo a tutti i parlamentari della maggioranza, che in numerosi convegni sul tema dei disabili, da ultimo in quello sugli invalidi del lavoro, si sono espressi favorevolmente. In questa Assemblea ciascuno deve assumersi le proprie responsabilità: facilitare l'inserimento dei disabili nel mondo del lavoro significa finanziare il fondo previsto dall'articolo 13 della legge n. 68 del 1999. Sono necessari fatti concreti. Ci rivolgiamo dunque a tutti i deputati, affinché l'emendamento in esame venga accolto, al fine di facilitare effettivamente l'integrazione e l'inseri-

mento lavorativo delle persone disabili (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Delbono. Ne ha facoltà.

EMILIO DELBONO. Signor Presidente, nel 1999 è stata approvata unitariamente la legge n. 68 del 1999 sul collocamento dei disabili, che ha modificato una normativa superata. Tale legge si basa su alcuni cardini fondamentali: il progetto personalizzato, l'inserimento mirato dei disabili, la modifica delle quote di inserimento. Essa tuttavia ha la necessità di avere le « gambe », costituite dalle risorse finanziarie per promuovere l'incentivazione fiscale e i sistemi di convenzione. Ciò è possibile grazie anche al fondo nazionale, che si alimenta, in base alla legge, attraverso risorse stanziato dallo Stato e risorse che vengono accumulate con sanzioni. Dunque, la legge, per potere essere efficacemente attuata, ha bisogno, soprattutto nel periodo iniziale, di risorse, che, per le ragioni più disparate, comprese alcune inefficienze degli ispettorati del lavoro, non sono state sufficienti a consentire un'implementazione del fondo adeguata a una politica efficace di inserimento dei disabili.

Si tenga altresì conto che nel piano per l'occupazione presentato in sede di Unione europea lo stesso Governo Berlusconi ha evidenziato il carattere strategico delle politiche per l'inserimento dei disabili e dell'attuazione della legge n. 68 del 1999.

Chiediamo che le risorse del fondo nazionale siano incrementate modo adeguato, così da consentire il massimo numero di inserimenti di disabili, che ancora nel nostro paese non possono usufruire di un'occupazione, né precaria né stabile. Da tali considerazioni discende l'emendamento in esame, che auspico possa essere considerato con attenzione anche dai parlamentari della maggioranza (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, mi aspettavo qualche parola sull'emendamento in esame anche da parte degli esponenti della maggioranza. La legge n. 68 del 1999, infatti, è stata approvata unitariamente. Ciò è accaduto con il Governo di centrosinistra, che credeva in tali obiettivi. Dobbiamo purtroppo registrare che negli scorsi tre anni abbiamo assistito, da una parte, a numerosi tentativi del Governo di ridimensionare l'efficacia della legge, e, dall'altra, ad una costante sottostima, anzi all'assenza dei finanziamenti per sostenerne l'attuazione.

Con questo emendamento si chiede uno sforzo alla maggioranza e al Governo per cercare di creare quelle condizioni minime perché questa legge possa dare dei risultati concreti per tante persone con disabilità iscritte nelle liste di collocamento, che credono nell'efficacia della legge e che avrebbero diritto a ricevere una risposta positiva.

Quindi, vorrei chiedere al sottosegretario Vegas se nelle pieghe del bilancio, con un piccolo sforzo da parte del Governo, si possano trovare quelle risorse utili per approvare questo emendamento o comunque per poterci fornire su questo tema una risposta positiva, che non sarebbe data alle opposizioni ma alle numerose associazioni del mondo della disabilità che hanno collaborato con tutti noi per farci approvare una buona legge e che si attendono adesso dei comportamenti conseguenti da parte del Parlamento e del Governo, affinché questa norma possa trovare le condizioni ottimali per una sua attuazione.

Mi aspetto dal Governo un segnale positivo, magari una proposta di accantonamento dell'emendamento in esame, che ci consenta di trovare delle soluzioni in un momento successivo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Frigato. Ne ha facoltà.

GABRIELE FRIGATO. Signor Presidente, vorrei aggiungere la mia firma a questo emendamento ed esprimere un appello a tutta l'Assemblea, ai colleghi ed al Governo, a chi qualche responsabilità in più ce l'ha. Infatti, il diritto al lavoro delle persone disabili è davvero un diritto che credo non sia né di destra né di sinistra.

È stato già ricordato da qualche collega che nei confronti delle associazioni e delle famiglie di chi più di altri vive questo problema tutti noi abbiamo assunto impegni, in maniera univoca. Insomma, onorevole sottosegretario, mi pare che una qualche attenzione in più non provenga in maniera strumentale da una parte o dall'altra, ma da quelle voci che in maniera serena, seria e coerente cercano di portare in quest'aula anche la domanda di coloro che vivono la disabilità o che non sono completamente abili, come normalmente si dice.

Non so se siamo nelle condizioni di votare insieme a favore di questo emendamento, ma, se non fosse così, credo davvero che potremmo accantonarlo al fine di trovare in seguito una possibile soluzione.

GUIDO CROSETTO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDO CROSETTO, *Relatore*. Signor Presidente, sono favorevole all'ipotesi di accantonare l'emendamento Battaglia 19.1 (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Avverto che, non essendovi obiezioni, l'esame dell'emendamento Battaglia 19.1, nonché la votazione dell'articolo 19, devono intendersi accantonati.

A questo punto, chiedo al relatore di formulare una proposta circa la prosecuzione dei lavori.

GUIDO CROSETTO, *Relatore*. Signor Presidente, propongo di procedere al-

l'esame dell'articolo 20, rinviando la votazione degli articoli aggiuntivi ad esso riferiti.

PRESIDENTE. Onorevole Crosetto, abbiamo pochi minuti a disposizione prima di passare, come convenuto, al seguito dell'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge in materia di immigrazione.

GUIDO CROSETTO, Relatore. Presidente, sull'articolo 20 c'è solo una votazione da svolgere, quella, appunto, sull'articolo.

PRESIDENTE. Sta bene.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, intervengo per un chiarimento, perché il Presidente della Camera ha annunciato che alle 17,30 ...

PRESIDENTE. Il Presidente Casini ha preannunciato che si sarebbe passati all'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge in materia di immigrazione tra le 17,30 e le 17,45. Quindi, al massimo alle 17,45 sospenderemo l'esame del disegno di legge finanziaria.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo alla Presidenza di compiere una valutazione in relazione alle votazioni che dovremmo svolgere perché, se sull'articolo 20 vi è soltanto una votazione da effettuare, è una cosa...

GUIDO CROSETTO, Relatore. C'è una sola votazione!

ANTONIO BOCCIA. Se invece non è così ...

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, sull'articolo 20 non vi sono iscritti a parlare. Si tratta di un'unica votazione, perché

poi vi sono alcuni articoli aggiuntivi, che saranno esaminati nella seduta di domani.

(Esame dell'articolo 20 – A.C. 5310-bis)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 20 (*vedi l'allegato A – A.C. 5310-bis sezione 7*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 20.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e Votanti</i>	<i>.....</i>	<i>449</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>.....</i>	<i>225</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>.....</i>	<i>261</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>..</i>	<i>188</i>

Chiedo al relatore di indicare all'Assemblea con quale articolo ritenga opportuno procedere nell'esame del disegno di legge finanziaria.

GUIDO CROSETTO, Relatore. Signor Presidente, se abbiamo ancora tempo a disposizione, potremmo esaminare l'articolo 23, al quale sono state presentate quattro proposte emendative.

PRESIDENTE. Non essendovi obiezioni, possiamo passare all'esame dell'articolo 23.

(Esame dell'articolo 23 – A.C. 5310-bis)

PRESIDENTE. Passiamo dunque all'esame dell'articolo 23 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A – A.C. 5310-bis sezione 8*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

GUIDO CROSETTO, *Relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario sugli emendamenti Russo Spena 23.1, Zanella 23.2 e Ruta 23.3. Il parere è favorevole sugli identici emendamenti Benvenuto 23.4, Villetti 23.5, Stradiotto 23.6, Cusumano 23.7 e Osvaldo Napoli 23.9.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti Russo Spena 23.1, Zanella 23.2 e Boato 23.8 non sono stati segnalati.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ruta 23.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	441
<i>Maggioranza</i>	221
<i>Hanno votato sì</i>	185
<i>Hanno votato no</i> ..	256).

Prendo atto che l'onorevole Testoni non è riuscito a votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Benvenuto 23.4, Villetti 23.5, Stradiotto 23.6, Cusumano 23.7 e Osvaldo Napoli 23.9, accettati dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	454
<i>Maggioranza</i>	228
<i>Hanno votato sì</i>	451
<i>Hanno votato no</i> ..	3).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 23, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	453
<i>Votanti</i>	319
<i>Astenuti</i>	134
<i>Maggioranza</i>	160
<i>Hanno votato sì</i>	268
<i>Hanno votato no</i> ..	51).

Chiedo al relatore di indicare all'Assemblea con quale articolo ritenga opportuno procedere nell'esame del disegno di legge finanziaria.

GUIDO CROSETTO, *Relatore*. Signor Presidente, analogamente a quanto avvenuto poc'anzi, e se vi è accordo, potremmo esaminare l'articolo 24, al quale sono state presentate sette proposte emendative.

PRESIDENTE. Sta bene.

(Esame dell'articolo 24 – A.C. 5310-bis)

PRESIDENTE. Passiamo dunque all'esame dell'articolo 24 e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A – A.C. 5310-bis sezione 9)*.

Invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

GUIDO CROSETTO, *Relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario su tutte le proposte emendative presentate, ad eccezione dell'emendamento Magnolfi 24.7, sul quale il parere è favorevole.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA
(ore 17,30).

LAURA MARIA PENNACCHI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAURA MARIA PENNACCHI. Signor Presidente, l'articolo che il relatore suggerisce di esaminare riguarda temi molto rilevanti, come i processi di razionalizzazione della pubblica amministrazione, molti cambiamenti strutturali, il destino dei pubblici dipendenti.

Riterremo quindi opportuno disporre del tempo necessario per poterlo esaminare adeguatamente.

PRESIDENTE. Il relatore ?

GUIDO CROSETTO, *Relatore*. Signor Presidente, a questo punto credo che possiamo senz'altro sospendere l'esame del provvedimento.

PRESIDENTE. Sta bene.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 3107 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 settembre 2004, n. 241, recante disposizioni urgenti in materia di immigrazione (Approvato dal Senato) (5369)
(ore 17,32).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 settembre 2004, n. 241, recante disposizioni urgenti in materia di immigrazione.

Ricordo che nella seduta di ieri è stato votato, da ultimo, l'emendamento Bressa 1.24.

(Ripresa esame dell'articolo unico – A.C. 5369)

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione (*vedi l'allegato A – A.C. 5369 sezione 1*), nel testo della Commissione, identico a quello recante le modificazioni apportate dal Senato (*vedi l'allegato A – 5369 sezione 2*).

Ricordo che le proposte emendative presentate sono riferite agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione, identico a quello recante le modificazioni apportate dal Senato (*vedi l'allegato A – 5369 sezione 3*).

Ricordo altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Sinisi 1.19.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, forse sarebbe opportuno attendere che l'emicycle sia sgombro...

PRESIDENTE. Collegli, per cortesia. Onorevole Crosetto, per cortesia.

MARCO BOATO. Onorevole Crosetto, se magari vi spostate col vostro « seminario » !

PRESIDENTE. Onorevole Crosetto ! Onorevole Crosetto, per cortesia... !

MARCO BOATO. Signor Presidente, rappresentante del Governo, collegli, per prima cosa vorrei aggiungere la mia firma all'emendamento Sinisi 1.19, che incide sul capoverso 5-*bis* del comma 1 dell'articolo che stiamo esaminando, e che sostanzialmente affronta, risolvendola positivamente a mio parere, la questione controversa, già più volte affrontata nei giorni precedenti, della introduzione della competenza del giudice di pace laddove a nostro parere, e noi riteniamo anche sotto un profilo costi-

tuzionale, debba essere prevista invece la competenza della magistratura ordinaria.

A questo riguardo, signor Presidente, mi limito nel poco tempo che ho a disposizione a leggere il parere approvato dalla Commissione giustizia di questa Camera in merito a tale specifica questione, che è una delle più rilevanti relative al decreto-legge in esame.

Recita il parere approvato dalla Commissione giustizia che « (...) il provvedimento, più che ottemperare alle esigenze richiamate dalla Corte costituzionale » (ricordo le sentenze n. 222 e n. 223 di quest'anno) « sembra volerne eludere le pronunce, ridisegnando parte della materia e modificando la ripartizione di competenze degli organi giurisdizionali, con scelte di politica legislativa fortemente discutibili e, comunque, sicuramente né necessarie né urgenti, in considerazione del loro carattere strutturale e non emergenziale (...). La scelta di affidare ai giudici di pace la convalida dei provvedimenti di espulsione sembra inoltre contraddire » — prosegue il parere contrario espresso dalla Commissione giustizia — « un'opzione finora affermata in ordine ai limiti delle loro funzioni, come si evince dallo stesso decreto legislativo 28 agosto 2000, n. 274, che reca disposizioni sulla competenza penale del giudice di pace, laddove all'articolo 2, comma 1, lettere *b*) e *c*), esplicitamente esclude dal procedimento davanti a tale giudice le disposizioni del codice di rito relative all'arresto in flagranza ed al fermo di indiziato di delitto, nonché alle misure cautelari personali (...) ».

Continua ancora il parere della Commissione giustizia, che — lo ricordo — è contrario a questo provvedimento: « Tale deroga all'equilibrio generale delle competenze giurisdizionali è resa ancor più palese dalla modificazione introdotta al Senato che trasforma reati contravvenzionali di inosservanza di un provvedimento dell'autorità — fattispecie per la quale l'articolo 650 del codice penale prevede una pena fino a tre mesi di arresto — in delitti di particolare gravità puniti con pene edittali superiori, per fare solo un esempio, a quella prevista dall'articolo 624 del

codice penale per il furto. In tal modo il giudice di pace è chiamato a convalidare un provvedimento già di per sé limitativo della libertà personale, che costituisce presupposto necessario...

PRESIDENTE. Onorevole Boato, la prego di concludere!

MARCO BOATO. ... alla consumazione di delitto considerato di particolare gravità ».

Concludo, Presidente, ricordando che nei primi minuti del mio intervento non sono riuscito a parlare perché c'era un può di confusione nell'aula, del tutto legittima nel momento in cui l'Assemblea passa alla trattazione di un nuovo argomento.

Recita sempre il parere della Commissione giustizia: « (...) In tal modo una sola categoria di persone, gli stranieri extracomunitari, vede ricadere sotto la giurisdizione del giudice di pace pronunce che incidono sul loro *status libertatis*, in evidente contraddizione con il principio di uguaglianza sancito dall'articolo 3, primo comma, della Costituzione senza che, per i tempi e per i modi previsti, sia effettivamente garantito quel nucleo incompressibile del diritto di difesa sancito dall'articolo 24 della Costituzione e richiamato dalla citata sentenza n. 222 della Corte costituzionale (...) ».

Questo è il motivo per cui ho dichiarato di voler aggiungere la mia firma all'emendamento Sinisi 1.19. Invito l'Assemblea ad approvarlo per sanare l'evidente incostituzionalità rilevata anche dalla Commissione giustizia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, l'emendamento Sinisi 1.19 (come, del resto, il successivo emendamento Sinisi 1.18) mira ad introdurre qualche elemento di razionalità nella procedura di accompagnamento alla frontiera, riproponendo il ruolo del pubblico ministero e del giudice

per le indagini preliminari, analogamente a quanto avviene in altre ipotesi di accompagnamento previste dal nostro codice di procedura penale. A completamento dei predetti elementi di razionalità, viene proposta la soppressione del capoverso 5-ter, al quale sono riferiti altri emendamenti che saranno oggetto di successivi interventi.

Siamo davanti ad uno dei passaggi più gravi dal punto di vista della dignità della legislazione e della serietà della risposta da dare alla Corte costituzionale. Cos'ha affermato la Corte costituzionale con riferimento all'arresto? Rivolgendosi sostanzialmente al legislatore, la Corte ha rilevato che per il reato contravvenzionale di inosservanza di un provvedimento dell'autorità non si può prevedere l'arresto. Perciò, la norma da voi posta è stata dichiarata incostituzionale. Cosa fanno, allora, il Governo e la maggioranza? Non rimuovono la misura dell'arresto, ma trasformano la contravvenzione in delitto e, conseguentemente, aumentano la pena!

È evidente che non si tratta di una risposta doverosa alla Corte costituzionale, ma di un raggirio: le motivazioni della sentenza e l'invito che la Corte costituzionale ha rivolto al legislatore vengono chiaramente elusi! Siamo di fronte ad un atteggiamento cinico nei confronti di esseri umani che sono titolari degli stessi diritti che competono a tutti coloro che vivono sul suolo italiano. Per ragioni propagandistiche o per tenere unita la maggioranza sulle posizioni più estremistiche, viene usato di nuovo, nei confronti di soggetti che pure sono portatori di diritti garantiti dalla Costituzione italiana, lo strumento dell'aumento delle pene, come se questa cieca visione che assegna al diritto penale una dimensione ipertrofica fosse idonea a risolvere problemi sociali così complessi. Tutti sappiamo che non è così. Tutti sappiamo che si continuano ad usare due pesi e due misure.

Spesso, in quest'aula, ci capita di ascoltare — per fortuna da entrambi gli schieramenti — grandi ed impegnativi discorsi sull'esigenza di un diritto penale mite e minimo. Poi, invece, vediamo il diritto

penale diventare severo e massimo — conformato alla logica dell'aumento delle pene — quando deve essere applicato nei confronti di stranieri.

È chiaro che le norme in esame integrano una nuova violazione della Costituzione italiana, nel caso specifico dell'articolo 3 e del principio di uguaglianza da esso sancito. Non ve ne preoccupate, così come non ve ne preoccupate quando vi dicemmo che le misure contenute nella cosiddetta legge Bossi-Fini erano incostituzionali. Ebbene, oggi siete costretti anche voi a piegarvi alla dichiarazione di incostituzionalità, anche se ricorrete ad una cinica operazione di raggirio delle motivazioni della sentenza della Corte. Vuol dire che sarete costretti ad occuparvi di nuovo della legge Bossi-Fini, che non solo è fallita sul piano della capacità di realizzare gli obiettivi che si prefiggeva, ma è anche divenuta — come noi vi avevamo anticipato — clamorosamente incostituzionale.

Torniamo a dirvi che i rimedi che escogitate continuano a mantenere questa legge nella condizione di incostituzionalità.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, attraverso l'emendamento in oggetto, vorrei sollecitarvi ad un'altra riflessione che mi auguro sia, non soltanto nuova, ma anche di interesse.

Nel nostro ordinamento, l'istituto dell'accompagnamento coattivo non è un'invenzione né nella legge Turco-Napolitano né delle leggi successive. L'accompagnamento coattivo è un istituto notissimo nel nostro ordinamento, per il quale si sono sprecati fiumi di inchiostro nella nostra dottrina costituzionalista e nella nostra giurisprudenza costituzionale. Mi limito a ricordare il commento all'articolo 13 della Costituzione, scritto dal presidente Giuliano Amato e pubblicato nel commentario Scialoja-Branca; si parla dell'accompagnamento coattivo anche con riferimento ai

profili di violazione della libertà individuale.

Con riferimento all'istituto dell'accompagnamento coattivo, avete introdotto una singolare procedura nel 2002 che qui, oggi, confermate, per di più scegliendo un giudice *ad hoc* per la convalida. L'ordinamento prevede da sempre tale istituto nel codice di procedura penale. Si applica ai testimoni renitenti e agli imputati che si rifiutano di sottoporsi a quegli atti di investigazione che richiedono necessariamente la loro presenza. L'ordinamento italiano prevede che per l'accompagnamento coattivo di questi soggetti — testimoni, imputati — la procedura da applicare sia quella della richiesta del pubblico ministero e dell'autorizzazione del giudice per le indagini preliminari. Voi stabilite che solo ed esclusivamente per gli stranieri l'accompagnamento coattivo sia disciplinato da una convalida che, peraltro, passerà attraverso l'approvazione di un giudice diverso.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ieri abbiamo ricordato come quella delle libertà individuali nella nostra Costituzione sia una materia che si applica a tutti, in quanto esseri umani. Lo stabilisce chiaramente la sentenza n. 105 del 2001 della Corte costituzionale e, altrettanto chiaramente, l'articolo 13 della Costituzione. Prevedere una procedura di accompagnamento dinanzi ad un giudice diverso per i soli stranieri ed una procedura di accompagnamento dinanzi al giudice ordinario per tutte le altre categorie è una disparità di trattamento irragionevole, che viola chiaramente l'articolo 3 della Costituzione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, vogliamo aprire un dibattito sul tema dei principi ed evitare che un argomento così delicato sia soggetto, così come sarà probabile, a nuove censure di costituzionalità. Collaboriamo nella ragionevolezza alla costruzione di un sistema che funzioni, ma che, per nessuna ragione, violi quei diritti umani che insieme abbiamo il dovere di difendere.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sinisi 1.19, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	368
<i>Votanti</i>	366
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	184
<i>Hanno votato sì</i>	145
<i>Hanno votato no</i> ..	221).

Prendo atto che l'onorevole Capuano non è riuscito a votare.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Sinisi 1.18.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, l'emendamento Sinisi 1.18, che è firmato da tutti colleghi del centrosinistra e dell'opposizione — Sinisi, Leoni, Boato, Amici, Bressa, Montecchi, Coluccini, Bellillo, Sgobio, Maura Cossutta, Pistone, Buemi, Bonito, Finocchiaro, Turco e Zanella: li ho voluti richiamare tutti per far capire che su questa formulazione più sintetica vi è stata una totale convergenza da parte nostra —, propone di intervenire ancora una volta sul capoverso 5-*bis* del comma 1, al primo periodo, sostituendo, con una formulazione parzialmente diversa dalla precedente, la previsione che il provvedimento di accompagnamento sia adottato dal giudice di pace, previsione rispetto alla quale, come abbiamo visto, la stessa Commissione giustizia ha espresso un parere totalmente contrario, con le motivazioni che poco fa ho letto quasi integralmente (quindi, per rispetto ai colleghi, non le ripeto).

Noi proponiamo di sostituire il riferimento al giudice di pace con il riferimento al pubblico ministero presso il tribunale ordinario territorialmente competente, il quale, entro quarantotto ore, richiede al

giudice per le indagini preliminari la convalida del provvedimento con il quale è disposto l'accompagnamento alla frontiera. Quindi, l'obiezione che qualche collega del centrodestra ha fatto in Commissione, sostenendo che il ricorso al giudice di pace sarebbe finalizzato, per esempio, ad accelerare i tempi — a parte che esso farà sì che i giudici di pace verranno oberati da un lavoro che non è istituzionalmente loro proprio e, quindi, non si dedicheranno più in modo prioritario a quelle che sono invece le finalità che l'ordinamento loro attribuisce — è destituita di fondamento, proprio perché noi prevediamo anche un termine temporale rigidissimo di quarantotto ore, entro il quale viene richiesto al giudice per le indagini preliminari la convalida o meno del provvedimento di accompagnamento alla frontiera. Questo è il motivo per cui invitiamo l'Assemblea a votare l'emendamento Sinisi 1.18.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sinisi 1.18, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	401
<i>Votanti</i>	399
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	200
<i>Hanno votato sì</i>	172
<i>Hanno votato no</i> ..	227).

Prendo atto che l'onorevole Capuano non è riuscito a votare.

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Coluccini 1.21 e Mascia 1.6. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Finocchiaro. Ne ha facoltà.

ANNA FINOCCHIARO. Signor Presidente, questi emendamenti di identica for-

mulazione affrontano la questione che riguarda la competenza del giudice di pace. Poiché è un tema che è ricorso più volte nel corso del dibattito (anche ieri), io vorrei porre ai colleghi della maggioranza e al Governo una domanda esplicita, con una brevissima premessa. Siamo d'accordo in quest'aula che la libertà personale di quelli che l'onorevole Landi di Chiavenna definisce clandestini e che noi chiamiamo in un altro modo (ma non è questo il punto) sia uguale e, dunque, non valga meno della libertà dei cittadini italiani? Il punto è questo! Se noi partiamo da questo assunto, colleghi, che cioè c'è uno *status libertatis*, un diritto di libertà, un *favor libertatis* nel nostro ordinamento, che è identico, chiunque sia il soggetto che in quel momento ne è titolare, dobbiamo concludere che questa disciplina è discriminatoria.

Colleghi, sulla base di una serie di argomentazioni che hanno occupato questo Parlamento, anche in un confronto molto proficuo tra maggioranza e opposizione, nelle precedenti legislature, quando ci accingemmo a conferire una competenza penale al giudice di pace, fu convincimento comune della maggioranza e dell'opposizione di allora — e credo che residui come convincimento comune della maggioranza e dell'opposizione di oggi — che, per quanto riguarda i provvedimenti restrittivi della libertà personale, il giudice di pace non è competente e non debba esserlo. È una valutazione sulla quale mi sembra che l'accordo fra di noi fu (e mi sembra che tale rimanga) unanime. Mi chiedo se per voi resista soltanto con riguardo ai cittadini italiani, perché questo è il punto.

Allora, io vi chiedo: qual è la ragione per la quale riservare la decisione sullo stato di libertà oggi e con riguardo a questo specifico tipo di soggetti, cioè coloro che sono entrati clandestinamente nel nostro paese (per adoperare un'espressione dell'onorevole Landi di Chiavenna), alla competenza del giudice di pace piuttosto che a quella del giudice ordinario?

La differenza non può risiedere nella commissione, o presunzione di commis-

sione, di reati da parte di tali soggetti; altrimenti, dovremmo ritenere di potere radicare, nel nostro paese, per quanti vengano colti nella flagranza del compimento di un reato particolarmente grave — una rapina o, addirittura, un omicidio — la competenza, appunto, di un giudice non togato. Ma sappiamo bene come esista una giurisprudenza costituzionale consolidata che intreccia molto fortemente le decisioni sullo stato di libertà — e, dunque, sul diritto di libertà — con le prerogative di autonomia e di indipendenza della magistratura togata.

Delle due, l'una, quindi: o ritenete che queste due libertà non si equivalgano o ritenete che la discriminazione debba essere operata in ragione del fatto che tali soggetti non siano cittadini italiani. E ciò, francamente, sposterebbe il nostro paese dall'area di quella cultura democratica e politico-democratica che, oggi, invece, contraddistingue e legittima il permanere del nostro Governo in moltissime delle sessioni degli organismi internazionali.

Se così è, ritengo non valga a ripararvi dalle critiche neanche l'osservazione fatta in ordine alla funzionalità del sistema che intendete instaurare. Innanzitutto, come evidenziato dal CSM — ma voglio ribadire il punto —, si dovrebbero destinare 1 milione 700 mila euro ai giudici di pace in ragione di tale nuova attribuzione anziché investirli per supportare l'attività dei magistrati ordinari i quali, finora, si sono occupati, pur senza tali risorse, con grande capacità di organizzazione, peraltro attestata anche dalla relazione del Consiglio, esattamente dell'adozione dei provvedimenti di cui discutiamo.

Sicché, le censure di costituzionalità avanzate dai colleghi — e peraltro rappresentate anche nel parere espresso dalla II Commissione giustizia — non vengono « agitate » soltanto come spauracchio, per così dire, di rito...

PRESIDENTE. Onorevole Finocchiaro...

ANNA FINOCCHIARO. Concludo, signor Presidente.

Ebbene, non sono solamente l'arma spuntata che, respinta la pregiudiziale di

costituzionalità, l'opposizione ancora sventola; al contrario, ritengo siano un richiamo pacato e ragionevole — coerente con i principi costituzionali di libertà che, nel nostro ordinamento, vigono e resistono — a modificare questa parte della disciplina. Inevitabilmente, essa, infatti, entra in contrasto, a mio avviso, con alcuni principi costituzionali, in particolare, con l'articolo 13 della Carta (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Provera. Ne ha facoltà.

MARILDE PROVERA. Signor Presidente, stiamo discutendo della convalida di un provvedimento che deve essere comunicato dal questore immediatamente e, comunque, entro quarantotto ore; si affida, poi, al giudice di pace la decisione, sempre entro quarantotto ore, sulla convalida. Ma l'attribuzione a tale giudice della competenza circa la convalida del provvedimento di accompagnamento coattivo alla frontiera e del trattenimento nei CPT determinerebbe, solo per lo straniero, una tutela giurisdizionale apprestata attraverso l'attribuzione della convalida di provvedimenti di polizia limitativi della libertà personale ad un giudice non professionale. Il che, come è già stato ricordato in altri interventi, non accadrebbe nella generalità dei casi.

È questa la ragione degli emendamenti presentati, anche del successivo; infatti, siffatta tutela della libertà personale va affidata alla magistratura togata. Un controllo di legittimità sull'attività di polizia coerente con il significato storico della garanzia dell'*habeas corpus* e con la *ratio* della riserva giurisdizionale di cui al comma 3 dell'articolo 13 della Costituzione va affidato, appunto, alla magistratura togata.

In tal senso, peraltro, deve essere altresì ricordato che alla giustizia penale del giudice di pace sono estranee le competenze relative alla convalida delle misure precautelari.

Con l'attribuzione, invece, al giudice di pace della convalida del provvedimento che dispone l'accompagnamento coattivo alla frontiera e il trattenimento nei centri di permanenza — e, teoricamente, di assistenza — avremmo solo per lo straniero (pertanto solo per una fattispecie specifica) una tutela giurisdizionale rispetto a provvedimenti di polizia limitativi della libertà personale attribuita ad un giudice non professionale. Ciò, lo ripeto, reintroduce — a nostro avviso — anche un problema di costituzionalità. La Costituzione, infatti, prevede che sia data la massima garanzia di tutela della libertà personale, anche per una persona che non è cittadino italiano. Rischieremmo, se non venisse accolto quest'emendamento, di avere un provvedimento che nuovamente farebbe a pugni con quanto previsto dalla Costituzione. Entro poco tempo, dunque, dovremmo discutere un'altra modifica rispetto alla modifica fatta, perché saremmo, comunque e sempre, di fronte ad un provvedimento costituzionalmente non corretto.

Noi pensiamo, peraltro, che sia necessario che ogni persona abbia lo stesso tipo di tutela, in qualsiasi situazione la stessa si trovi. Tutte le persone, infatti, hanno uguali diritti, sia che siano cittadini italiani, sia che non lo siano. Ciò a maggior ragione nel momento in cui abbiamo di fronte a noi persone che non sono sottoposte a provvedimenti per reati gravi, quali reati di aggressione ad altre persone o il furto, ma a persone cui viene imputato il reato — peraltro, con un uso erroneo della stessa definizione di reato — di aver varcato la frontiera, cercando possibilità di emancipazione, di liberazione personale e — a volte — anche di fuga da paesi in cui vi sono condizioni democratiche molto precarie o, peggio ancora, da paesi nei quali sono perseguiti a causa delle loro idee e delle loro posizioni.

Riteniamo, dunque, che mai come in questo caso vi sia la necessità di magistrati che abbiano esperienza, che siano di lungo corso, che abbiano tempi e modi per prepararsi e che non siano — come previsto da questi provvedimenti — magistrati

« a cottimo ». Con questi emendamenti — ed anche con il seguente, che insiste sulla materia — tentiamo di riproporre all'attenzione ed all'approvazione di tutti una correzione rispetto a quanto proposto dalla maggioranza e che, ripeto, risulterà incompatibile con la Costituzione italiana.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, anche noi insistiamo sull'approvazione di questi emendamenti, ma vorremmo, francamente, delle risposte. Come hanno già sottolineato le colleghe ed i colleghi, credo che la maggioranza abbia usato un imbroglio per rispondere ai rilievi, sacrosanti, della Corte costituzionale. Si è introdotto il giudice di pace e si è inventato il reato. Come constateremo successivamente, si prevede persino il ricorso, ma tale ricorso non contempla la sospensione del provvedimento di espulsione. Si sta, quindi, costruendo un mostro dal punto di vista giuridico.

La riflessione che vorrei introdurre in quest'aula, e sulla quale vorrei si aprisse un confronto anche con i colleghi della maggioranza, è che questo giudice di pace viola il sistema delle garanzie dei diritti previsto dalla Costituzione (proprio perché è un giudice ordinario quello competente in materia di diritti di libertà della persona). Questo è, a mio avviso, il punto politico che voi introducete: il giudice di pace, oggettivamente, è più soggetto ai condizionamenti sociali rispetto al giudice ordinario. Si va, in tal modo, a prefigurare — nella violazione di articoli e di principi della Carta costituzionale — una figura che può essere stravolta persino nella sua funzione. Il rischio, in altre parole, è che il giudice di pace sia sottoposto a pressanti condizionamenti sociali, nel luogo di residenza, per essere vincolato nella sua valutazione.

Crede che sia un elemento molto pericoloso perché riteniamo che la vostra politica contro gli immigrati, rispetto alla quale sollecitate le paure più ancestrali,

irrazionali e illogiche che possono rappresentare anche un condizionamento sociale, possa stravolgere persino la funzione del giudice di pace.

Quindi, state partorendo un mostro pericolosissimo per la violazione dei diritti costituzionali, ingiusto per i cittadini immigrati, ma anche pericoloso per lo stravolgimento della funzione del giudice di pace.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, colleghi e rappresentante del Governo, sarò molto breve in questo mio ulteriore intervento perché voglio — lo dico esplicitamente e credo con lealtà intellettuale — che resti traccia plurale, in questo dibattito che farà parte degli atti preparatori nella lettura del testo definitivo che verrà approvato dalla maggioranza di centrodestra in sede di conversione del decreto-legge, delle forti obiezioni sotto il profilo costituzionale che da parte nostra vengono prospettate. Lo abbiamo fatto non solo con due pregiudiziali di costituzionalità, che avete respinto, ma anche — questo fa capire che da parte nostra c'è comunque un tentativo di contribuire al miglioramento del testo, seppur non lo condividiamo, perché continuamente ci sono nostri emendamenti che vengono discussi — con il tentativo, quanto meno, di correggere, seppure parzialmente, questa impostazione che consideriamo incostituzionale.

Ho detto che volevo essere breve, signor Presidente, quindi mi richiamo agli interventi delle colleghe che mi hanno preceduto e, in particolare, all'intervento della collega Finocchiaro, perché anche per competenza, non solo politica, ma tecnico-giuridica, ha più approfonditamente spiegato e chiarito i nostri rilievi critici, che sono anche quelli della Commissione Giustizia alla quale lei appartiene e che prima ho letto in relazione all'emendamento Sinisi.

Ella ha prospettato la necessità, da parte nostra — da parte vostra, quanto

meno l'opportunità —, di accogliere gli identici emendamenti Coluccini 1.21 e Mascia 1.6, che raccolgono tutte le opposizioni in questo Parlamento, che prevedono di sostituire alla previsione del giudice di pace il tribunale in composizione monocratica sia al capoverso 5-*bis*, sia, conseguentemente, al capoverso 5-*ter*.

Voglio — ed è trasparente il mio intento — che risulti dagli atti preparatori che ripetutamente in quest'aula è stato rilevato ciò che noi riteniamo — sebbene non siamo la Corte costituzionale — un vizio palese di incostituzionalità.

PRESIDENTE. Onorevole Boato...

MARCO BOATO. Concludo, Presidente. Se, come auspicabile, la Corte costituzionale dovrà tornare a pronunciarsi su questa materia, se in sede incidentale in qualche giudizio verrà di nuovo sollevata la questione di costituzionalità, essa non potrà che riaffermare i principi più volte affermati nella sua giurisprudenza — mi riferisco, più in particolare, a quella più recente della sentenza n. 105 del 2001 e delle due più volte citate sentenze di quest'anno — e non potrà che sanzionare di incostituzionalità la previsione contenuta nel capoverso 5-*bis* di questo comma.

Questo è il motivo per cui sono nuovamente intervenuto su questo argomento e concludo invitando a votare a favore degli identici emendamenti Coluccini 1.21 e Mascia 1.6.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Desidero intervenire brevemente su un aspetto mirato e specifico di questo dibattito che ha il suo interesse. In qualche modo, con questo mio intervento intendo portare acqua e sostenere le tesi già illustrate dal collega Landi di Chiavenna fin dal momento in cui si discusse delle pregiudiziali di costituzionalità.

Non mi soffermerò su considerazioni di ampio merito, se sia, cioè, opportuna o

meno la scelta del giudice di pace per valutare queste fattispecie e prendere le relative decisioni, perché non vi sfuggirà, se onestamente vogliamo avvicinarci all'argomento, che su tale scelta confluiscono valutazioni di opportunità, di sistema, di organizzazione, valutazioni di carattere politico e non, a fronte della necessità di adeguarsi alle pronunce della Corte costituzionale che impongono, evidentemente, modifiche al testo originario su questo specifico aspetto. A me interessa soltanto, come credo a tanti colleghi, l'aspetto della costituzionalità, se, cioè, affidando al giudice di pace la competenza su queste materie, come taluni dei colleghi hanno voluto sostenere, si crei un *vulnus* al sistema costituzionale e a principi fondamentali della Carta costituzionale. Personalmente ritengo — anche se i parametri di valutazione della Carta costituzionale, come voi mi insegnate, colleghi parlamentari e colleghi giuristi, non appartengono alle scienze esatte, perché sono fortemente soggetti alla sensibilità ed alla interpretazione — che questo *vulnus* non ci sia. È vero che il giudice di pace, come è stato concepito, sembra essenzialmente o prevalentemente essere un giudice che non si occupa dei diritti di libertà e dello *status* della persona ma nulla esclude che le competenze, per determinate materie, per le ragioni già esposte, possano essere ampliate. Ciò è tanto vero che nei vari dibattiti che si stanno svolgendo in questi giorni, anche e prevalentemente con la categoria dei giudici di pace e dei giudici onorari, alcuni interessanti interventi di colleghi e colleghe del centrosinistra, che insieme a me hanno partecipato a quelle assemblee, hanno portato argomenti favorevoli alla tesi che, invece, il giudice di pace possa ben vedere ampliate le proprie competenze, sia funzionali sia per materia.

Ora, vi chiedo se, per caso, nella legge istitutiva del giudice di pace non vi sia un qualche limite contrario, se vi sia, cioè, un'affermazione — non una mera interpretazione dottrinale — che attribuisca al giudice di pace alcune determinate competenze e non altre, da cui si potrebbe dedurre che il giudice di pace non sia

abilitato ad occuparsi di materie che attingono alla libertà, allo *status* e ai diritti della persona. Ma la vostra non è una statuizione! È piuttosto un'argomentazione, una deduzione, anzi, è un'induzione che potrebbe essere considerata parziale o comunque soggettiva. Mi sembra, dunque, di poter affermare, come persona che in passato non ha né sposato né respinto la tesi dell'ampliamento delle competenze del giudice di pace — una scelta politica funzionale e di sistema ancora apertissima e che sta dando risultati generalmente buoni (in qualche caso meno buoni), e tuttavia non mi schiero *a priori* per l'una o l'altra tesi —, che, sicuramente, il *vulnus* di natura costituzionale non c'è e certamente sarebbe perlomeno una forzatura, da parte dei colleghi che pure hanno cercato di argomentare in questo senso, sostenere che si sta incappando in un nuovo vizio di costituzionalità. Questo, a meno che non si adducano argomenti di diritto positivo (non argomentazioni di mera induzione) in senso contrario, rimane il mio personale convincimento (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, ringrazio il collega Benedetti Valentini perché mi offre l'occasione per addurre quell'argomento positivo che ha richiesto e che trovo semplice e assolutamente inconfutabile. Il giudice di pace non può applicare pene detentive. La scelta fatta dal legislatore penale è stata chiara in questo senso. Non è il giudice della libertà personale, non gli è stato conferito questo potere, egli è il giudice della mediazione sociale e della mediazione penale soprattutto quando la mediazione penale si rivolge a diritti disponibili che riguardano reati querelabili, cioè quei reati nei quali l'offensività è eminentemente privata e l'interesse pubblico leso è assolutamente minore; ma mai è stata conferita al giudice di pace la possibilità di applicare una pena detentiva, proprio per le ragioni che ab-

biamo espresso e che voglio qui, brevemente, riepilogare.

Il giudice di pace non è un giudice minore, è un giudice diverso avente le peculiarità che ho prima descritto. Il non conferimento dei poteri afferenti la libertà personale ha un fondamento non soltanto giuridico nella non attribuzione dei poteri detentivi, ma anche costituzionale, posto che il suddetto giudice non ha le stesse garanzie di indipendenza ed autonomia del giudice ordinario. Mi riferisco all'immovibilità ed alla possibilità che egli non sia riconfermato. Dunque, non ha quelle prerogative di indipendenza che bilanciano il potere di incidere sulla libertà personale.

Infine, il giudice di pace rischia di essere il giudice della libertà degli stranieri. Ciò non è accettabile in un ordinamento costituzionale per il quale, come ho già detto, le libertà individuali appartengono agli esseri umani in quanto tali e non sono suscettibili di essere divise per categorie (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Coluccini 1.21 e Mascia 1.6, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e Votanti</i>	406
<i>Maggioranza</i>	204
<i>Hanno votato sì</i>	182
<i>Hanno votato no</i> ..	224).

Prendo atto che l'onorevole Capuano non è riuscito a votare.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bressa 1.22.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, vorrei ricordare la discussione complessa ma appassionata, ed anche concorde nelle deliberazioni finali, attraverso la quale nella scorsa legislatura pervenimmo alla modifica costituzionale dell'articolo 111 sul giusto processo. Ricordo come facemmo insieme la scelta di assumere il principio del contraddittorio come un principio cardine nella formazione della prova e nello svolgimento del procedimento.

Deve essere chiaro che affrontiamo la discussione su questo decreto-legge perché secondo una sentenza della Corte costituzionale il Governo e la maggioranza, varando la legge Bossi-Fini, hanno violato il principio del contraddittorio nell'occasione di una misura privativa della libertà personale. Si tratta di una dichiarazione molto forte a dimostrazione del fatto che si riteneva — ed ascoltando qualche intervento della giornata di ieri ancora si ritiene — che certi principi costituzionali sacri ed inviolabili debbano valere solo per alcuni e non per altri, ad esempio non per i cittadini stranieri.

Con il decreto-legge in esame si prova a ricostruire una procedura rispettosa anche nella previsione del contraddittorio, con il limite forte, che abbiamo denunciato e sul quale non voglio tornare in questo momento, dell'assegnazione del provvedimento di convalida al giudice di pace. Comunque, l'intenzione appare essere quella di ricostruire un percorso rispettoso del principio del contraddittorio. Dunque, visto che dobbiamo rimettere mano al procedimento sbagliato immaginato dalla Bossi-Fini, facciamolo in maniera compiuta e cerchiamo di non dimenticare nessun passaggio. Ad esempio, dobbiamo prevedere che, accanto al difensore tempestivamente avvertito, come recita il testo del decreto-legge, sia obbligatoriamente presente anche un interprete di una lingua conosciuta dallo straniero ovvero, ove non sia possibile, di lingua francese, inglese, spagnola (come già previsto in alcune parti della Bossi-Fini) o araba, come chiediamo nell'emendamento in esame.

Vogliamo dire che, se riconosciamo davvero l'esigenza di mettere la persona meritevole del diritto di difesa nelle condizioni di esercitarlo pienamente, allora dobbiamo creare tutte le condizioni, compresa quella di poter usufruire di un interprete, per esercitare tale diritto, come previsto nell'emendamento in esame.

Mi pare, colleghi, una misura che non stravolge nulla, ma che è assolutamente di buon senso. Ripeto, giacché bisogna rimettere le mani, per la sentenza della Corte, su una legge sbagliata, lo si faccia in maniera compiuta. Si preveda anche quello strumento indispensabile per uno straniero ai fini dell'esercizio del diritto di difesa, che è la possibilità di essere affiancato non solo da un difensore, ma anche da un interprete (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, il collega Leoni ha giustamente fatto riferimento ad una tappa miliare della scorsa legislatura dal punto di vista delle garanzie giurisdizionali presenti nella nostra Carta costituzionale: mi riferisco all'approvazione della legge costituzionale 23 novembre 1999, n. 2 – comunemente chiamata riforma costituzionale in materia di giusto processo –, che ha innovato l'articolo 111 della Costituzione. Tale articolo è di straordinaria importanza e, secondo me, le sue ripercussioni sul nostro ordinamento non sono state ancora pienamente dispiagate.

Ritengo che uno degli aspetti più importanti di tale articolo, oltre ai primi due commi riguardanti il giusto processo, la terzietà del giudice, la parità delle parti, la ragionevole durata (si pensi a quale impatto queste norme potrebbero avere sulla realtà attuale se pienamente attuate), sia contenuto nel terzo comma, il quale, seppure con qualche lieve modifica, costituzionalizza finalmente ciò che è contenuto – e che avrebbe dovuto già essere in vigore

nel nostro ordinamento – nell'articolo 6 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, sottoscritta, se non ricordo male, a Strasburgo nel 1950 e recepita nel nostro ordinamento – sempre se non ricordo male, dato che sto andando a memoria – nel 1957 e molte volte disattesa.

È per questo che nella scorsa legislatura è stato giusto, (lo facemmo quasi all'unanimità), costituzionalizzare i principi contenuti nell'articolo 6 della Convenzione europea nel nuovo comma 3 dell'articolo 111 della parte II della nostra Costituzione. Il testo in oggetto recita: « Nel processo penale, la legge assicura che la persona accusata di un reato sia, nel più breve tempo possibile, informata riservatamente (...) » – vorrei dedicare alla collega Angela Napoli questo « riservatamente », dato che lei è stata informata a mezzo stampa – « (...) della natura e dei motivi dell'accusa elevata a suo carico; disponga del tempo e delle condizioni necessari per preparare la sua difesa; abbia la facoltà, davanti al giudice, di interrogare o di far interrogare le persone che rendono dichiarazioni a suo carico, di ottenere la convocazione e l'interrogatorio di persone a sua difesa nelle stesse condizioni dell'accusa e l'acquisizione di ogni altro mezzo di prova a suo favore; sia assistita da un interprete se non comprende o non parla la lingua impiegata nel processo ». Questa è la ragione molto semplice – e costituzionalmente coerente e conseguente – per cui l'emendamento Bressa 1.22 propone di aggiungere, infine al capoverso 5-*bis*, terzo periodo, le seguenti parole: « e di un interprete di una lingua conosciuta dallo straniero ovvero, ove non sia possibile... » – vi sono infatti lingue meno conosciute – « ...di lingua francese, inglese, spagnola o araba nominato dal giudice ». Conseguentemente, prevediamo poi la copertura di tale norma.

Per tali motivi, invito l'intera Assemblea ad esprimere un voto favorevole sull'emendamento Bressa 1.22, sottoscritto dall'intero centrosinistra.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, mi rivolgo all'onorevole Benedetti Valentini che ha voluto interloquire con noi, innanzitutto per ringraziarlo. Ritengo che l'onorevole Sinisi abbia risposto in modo molto corretto alle sue obiezioni in merito al giudice di pace, ribadendo come esso non possa applicare le pene detentive, come sia il giudice della mediazione sociale per reati querelabili, come non abbia le necessarie caratteristiche di indipendenza e di autonomia. Si tratta di argomenti di natura costituzionale, ai quali adesso gradirei che lei potesse controbatte.

Volevo comunque dirle, onorevole Benedetti Valentini, che in questo caso non penso sia neanche necessario scomodare il diritto o la Costituzione. Servirebbe semplicemente il buonsenso e la logica, cioè un senso minimo di giustizia. Dato che volete che il provvedimento dimostri la sua efficacia entro le 48 ore successive — avete quindi una fretta oggettiva, a prescindere dall'autorità giurisdizionale che deve convalidare questo provvedimento —, chiedo se non ci sia qualcosa di mostruoso nel fatto che questo immigrato non possa giustificarsi e difendersi, qualora non abbia la possibilità di avere un interprete, con la conseguenza che il provvedimento viene convalidato. D'altronde, è vero che egli ha teoricamente diritto al ricorso, ma questo non sospende l'espulsione; quindi accade che questo immigrato, nel frattempo, venga espulso.

Allora, colleghi, almeno garantiamo a questi immigrati la corretta possibilità di difendersi attraverso un interprete. Non chiediamo niente di più, ma solo la possibilità concreta che si tratti di una difesa effettiva ed efficace, perché ciò è il minimo, non dico per il diritto costituzionale, ma per un minimo senso di giustizia.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Bressa 1.22, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	417
<i>Maggioranza</i>	209
<i>Hanno votato sì</i>	180
<i>Hanno votato no</i>	..	237).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Boato 1.23.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, non torno sulle argomentazioni generali, che ho già svolto prima, sul tema della necessità dell'interprete, sul quale peraltro si sono soffermati già altri colleghi. Riproponiamo tale tema in un diverso periodo del comma 1, e quindi in una diversa fase del procedimento, cioè nel momento in cui il giudice deve provvedere alla convalida. Lo facciamo con una formulazione assolutamente più essenziale, che recita: il giudice, nominato un interprete, se necessario. Non ripeto quanto ho già detto prima, ma ritengo che una formulazione di questo tipo, tra l'altro in un momento chiave del procedimento, cioè quando il giudice deve provvedere alla convalida, possa essere — cari colleghi e care colleghe del centrodestra — accolta anche da parte vostra.

Capisco bene che si oscilla tra le urla di ieri sera e i silenzi di oggi (tranne il collega Benedetti Valentini); tuttavia, un'interlocuzione più ravvicinata ci avrebbe aiutato a capire per quale ragione non si vuole consentire, né nella formulazione del precedente emendamento, né in quella della proposta emendativa al nostro esame, l'approvazione di una misura che è di assoluto buonsenso.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 1.23, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	<i>429</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>215</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>188</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>241</i>

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mascia 1.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Provera. Ne ha facoltà.

MARILDE PROVERA. Mi rendo conto che avendo impedito, con la reiezione dei due precedenti emendamenti, al giudice di poter « sentire » (così com'è scritto nel vostro provvedimento) l'interlocutore interessato, nell'ipotesi in cui egli non sia in grado di capire o di esprimersi, perché non conosce la lingua italiana — a meno che non facciate al giudice di pace dei corsi rapidi di apprendimento delle lingue parlate da tutti gli stranieri che egli dovrà man mano ascoltare! —, ne consegue che sia del tutto ininfluenza il fatto che l'interessato possa o meno comparire davanti al giudice.

Ciò nonostante, nella speranza che almeno il giudice ponga rimedio all'inavvedutezza di chi ha scritto questo articolo, dotandosi egli stesso di un interprete, è necessario garantire alla persona che sarà sottoposta ad un provvedimento di espulsione, probabilmente ingiusto — dal nostro punto di vista, sicuramente ingiusto —, almeno il diritto di essere presente.

In questo caso, si prevede nell'articolo la necessità di sentire l'interessato, se comparso, ma è bene riflettere sul significato di questa espressione. Ciò vuol dire che lo stesso deve essere presente, altrimenti se ne fa a meno e non viene sentito.

L'interessato può effettivamente avere l'intenzione di non essere presente e, al-

lora, è bene che lo dica espressamente o che espressamente sia evidente che non voglia comparire. Ma se non è presente, perché, ad esempio, è stato ricoverato in ospedale o ha subito un incidente o è stato bloccato nel traffico in una qualsiasi città o perché, magari, in quel meraviglioso centro di permanenza temporanea ed assistenza, considerate le stupende misure di accoglienza ivi previste, vi è stato un problema e, quindi, si sono bloccate le entrate e le uscite? Quella persona, che subirà un provvedimento grave, non potrà essere presente e, di conseguenza, non si vedrà garantita nemmeno una difesa. Non solo l'interessato non potrà chiedere a qualcuno di provvedere a presentare le sue motivazioni o esprimersi in lingua italiana, perché gli abbiamo appena negato un interprete, ma non viene nemmeno garantito che possa essere presente.

Quindi, con questo emendamento, formuliamo una proposta che riteniamo del tutto ragionevole. Considerato che l'interessato dovrebbe essere sentito, a garanzia della tutela della sua libertà personale, sarebbe opportuno sostituire, nel comma 5-bis dell'articolo 1, l'espressione: « se è comparso » con quest'ultima: « se non ha espressamente rinunciato a comparire ». Almeno che questo tipo di opportunità gli sia concessa!

Dovremmo, d'altra parte, prevedere la tutela massima dei diritti della difesa, della libertà personale, pensando anche a noi tutti.

L'interpretazione proposta dal collega Benedetti Valentini sul giudice di pace, con possibilità di estendere le sue competenze, a questo punto non è più solo una preoccupazione per i migranti, ma per ogni cittadino italiano; se, infatti, si provvede all'estensione delle competenze del giudice di pace, attribuendogli la potestà di decidere anche sulla tutela della libertà personale, contravvenendo a quanto si può dedurre dalla Costituzione italiana (articolo 13, comma 3), ognuno di noi potrà essere sottoposto al giudizio di un giudice di pace che, come ben l'onorevole Sinisi precisava, non è così garante della propria

indipendenza, per le condizioni nelle quali viene nominato, per quanta esperienza possa avere.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. Passa attraverso il vaglio del Consiglio superiore della magistratura !

MARILDE PROVERA. Per tale motivo, proponiamo di garantire almeno all'interessato, anche a nostra tutela per il futuro, la possibilità di essere presente (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, sottoscrivo le argomentazioni della collega Provera, a sostegno dell'emendamento in esame.

Secondo le disposizioni del comma 5-bis dell'articolo 1 del provvedimento in esame, il giudice provvede alla convalida, con decreto motivato entro le 48 ore successive, verificata l'osservanza dei termini, la sussistenza dei requisiti previsti dal presente articolo e sentito l'interessato, se comparso.

Noi non accetteremo mai, cari colleghi, ma nemmeno voi, un provvedimento limitativo della libertà personale di una persona, se la stessa non è presente al momento, a condizione che non abbia esplicitamente rifiutato di comparire.

Mi sembra sia una di quelle garanzie minime che dobbiamo prevedere per tutelare da eventuali ed accidentali possibilità di impedimento ad essere presenti, non determinati dalla volontà dell'interessato; il che, se si procedesse comunque, lederebbe fortemente i diritti della persona interessata che, in quel momento, sta rischiando una misura limitativa della libertà personale.

Quindi, è assolutamente giusto e ragionevole sostituire alle parole « se comparso » le parole « se non ha espressamente rinunciato a comparire ». Si tratta di una

misura più rigorosa, ma allo stesso tempo più rispettosa delle prerogative dei diritti della difesa.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 1.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e Votanti</i>	<i>.....</i>	<i>424</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>.....</i>	<i>213</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>.....</i>	<i>188</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>..</i>	<i>236</i>

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mascia 1.8.

Ha chiesto di parlare dichiarazione di voto l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento in oggetto vuole sopprimere due periodi del comma in parola, che in buona sostanza consentono il trattenimento dello straniero in qualsiasi luogo nel quale è possibile completare la procedura di convalida. Evidentemente, questa possibilità apre lo spazio ad una serie di questioni, non solo giuridiche, ma anche di tutela della libertà dell'individuo, posto che questi luoghi possono diventare innumerevoli, sfuggendo ovviamente ad ogni forma di controllo.

I centri di permanenza temporanea, oggi diventati luoghi assolutamente indecenti a causa del degrado in cui sono tenuti, mantengono almeno la caratteristica di poter essere soggetti ad un controllo democratico. Infatti, vi possono accedere i parlamentari e le organizzazioni umanitarie. Il fatto che tali procedure possano essere compiute ovunque, attraverso le indicazioni contenute nel periodo in oggetto, apre lo spazio ad una generalizzazione dei luoghi in cui sarà possibile trattenere questi stranieri.

Per tali ragioni, non si presta ad essere valutato positivamente in termini di efficacia dal punto di vista del controllo democratico, che invece tutti quanti noi abbiamo il dovere di esercitare quando vengono pregiudicate le libertà dell'individuo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Provera. Ne ha facoltà.

MARILDE PROVERA. Signor Presidente, in effetti la possibilità di trattenere ovunque e comunque una persona, in attesa della convalida del provvedimento, di fatto comporta la restrizione della libertà personale. Non stiamo parlando di arresti domiciliari, misura peraltro concessa in caso di reati ben più gravi, bensì della detenzione nei centri di permanenza o di accoglienza (come impropriamente sono definiti) temporanea già esistenti, che di umano hanno ben poco.

Mi auguro che ognuno di noi, nel momento in cui affronta tali argomenti, abbia sentito l'esigenza di constatare con i propri occhi come si sta, come si vive, quali sono le condizioni di vita in questi centri, in estate ed in inverno, quando fa un caldo assurdo o un freddo incredibile. Quindi, ci troviamo di fronte ad una restrizione della libertà personale in situazioni pesantissime.

Peraltro, agire in questo modo quasi prefigura un modello che attribuisce all'autorità di polizia un ruolo assolutamente centrale, senza garantire la necessaria tutela giuridica, ovvero l'effettiva tutela dei diritti della persona.

Sono queste le ragioni per cui, a nostro avviso, vanno soppressi il settimo e l'ottavo periodo del comma 1, in modo da permettere che chi compare davanti al giudice sia ancora nel pieno possesso della sua libertà, come persona e come individuo, così come ognuno di noi ha diritto di essere fino a che non venga accertata la sua condizione di colpevolezza. Fino a quel momento, tale condizione di colpevolezza non esiste. Peraltro, come ho già ricordato prima, la persona viene posta in

condizioni — e non importa dove — di assoluta restrizione della libertà personale, senza tenere conto che non è stata ancora confermata la pena a lui comminata.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che dovremmo cogliere l'occasione per sviluppare una riflessione seria sui centri di permanenza temporanea. Sostengo ciò pur avendo condiviso nella scorsa legislatura, quale parlamentare di maggioranza, una strategia di contrasto all'immigrazione clandestina, che vedeva nei centri di permanenza temporanea uno snodo organizzativo fondamentale per il contrasto stesso. Tuttavia, come ha osservato il collega Sinisi, ci troviamo di fronte a un degrado impressionante: lo dobbiamo riconoscere tutti, e non può non essere visto da persone che tengono alla salvaguardia di una soglia minima di diritti umani e democratici. Le condizioni strutturali e le condizioni, per così dire, di sicurezza nelle quali i cittadini stranieri sono trattenuti in quello che dovrebbe essere un centro di permanenza temporanea e di assistenza si traducono nella privazione della libertà personale e della libertà di movimento. Si tratta di centri di reclusione, che non corrispondono nella loro realtà effettuale alla filosofia che ne ha ispirato l'istituzione.

Dunque, è necessaria una riflessione aperta su questa esperienza. L'uso di tali strumenti in queste condizioni è ancora più improprio quando, come hanno ricordato il collega Sinisi e la collega Provera, si tratta di cittadini stranieri che sono in attesa di un provvedimento di convalida di misure assunte dall'autorità di polizia e che dunque non hanno ragione alcuna di dover subire tale restrizione delle libertà personali fondamentali.

Inoltre, le disposizioni su cui intervengono l'emendamento in esame e quelli successivi, e con le quali si intende disciplinare tale misura, sono scritte in modo confuso. Resta l'incertezza, destinata ad

incidere su questioni cruciali di diritto e di libertà, sulla sede in cui viene effettivamente adottato il provvedimento di convalida: vale a dire, il luogo in cui il cittadino straniero è arrivato e ha subito l'identificazione e il provvedimento emesso dalla questura, ovvero il luogo in cui si trova il centro presso il quale è trattenuto.

Per tali ragioni, di principio e di diritto, proponiamo, con l'emendamento in esame e con quelli successivi, l'abrogazione del settimo e dell'ottavo periodo del capoverso 5-bis del comma 1 dell'articolo in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, assistiamo ormai a una violazione sistematica e ripetuta di principi costituzionali. Ho precedentemente rivolto una domanda all'onorevole Benedetti Valentini. Mi rivolgo ora all'onorevole Previti, sempre così attento al sistema delle garanzie: onorevole Previti, lei si sarebbe sentito tutelato da un giudice di pace e da queste procedure, o il suo sistema di garanzie è a senso unico e non vale per gli immigrati (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*)?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Messa. Ne ha facoltà.

VITTORIO MESSA. Signor Presidente, seguo con attenzione il dibattito in corso, perché è estremamente interessante. Mentre le argomentazioni svolte dai colleghi dell'opposizione in occasione dell'esame di precedenti emendamenti erano, a mio avviso, degne di attenzione, in quanto sviluppavano ragionamenti concreti, non riesco a comprendere la natura dell'emendamento in esame.

Quando uno straniero è colpito da un provvedimento di espulsione adottato dall'autorità di polizia, viene collocato in un centro di accoglienza — sappiamo tutti come siano tali centri — dove attende l'eventuale provvedimento di convalida.

È la stessa situazione cui sono soggetti tutti i cittadini italiani o stranieri quando vengono raggiunti da un provvedimento restrittivo della polizia, dove si attua un fermo, si arresta una persona che viene trasferita in carcere che attende l'eventuale provvedimento di convalida entro le 48 o le 96 ore. Quindi, è la stessa identica situazione alla quale sono soggetti tutti i cittadini italiani o stranieri secondo il codice procedura penale. Ecco perché non capisco il senso di questo emendamento soppressivo.

D'altro canto, non mi pare abbia particolare pregio l'altra questione riguardante il luogo dove la convalida dovrebbe effettuarsi. Infatti, credo che la garanzia principe della regolarità della convalida sia data non dal luogo dove questa si dovrà effettuare, ma dal fatto che ci sia un giudice terzo a decidere sulla convalida. Si tratta di un giudice che abbiamo voluto noi, il Parlamento, vale a dire il giudice di pace, che non può essere un considerato — sono convinto che gli onorevoli Sinisi e Leoni siano anche loro d'accordo su questo punto — un giudice di serie B. Già oggi il giudice di pace processa, per l'appunto in procedimenti penali, cittadini italiani o stranieri che violano le norme: è un magistrato a tutti gli effetti, che applica sanzioni a cittadini italiani o stranieri; è un magistrato a tutti gli effetti che si serve di interpreti già oggi senza la necessità che ciò sia previsto da emendamenti speciali.

Naturalmente, ho rispetto per le argomentazioni ed anche per le fonti dalle quali provengono — i colleghi che hanno parlato su questi emendamenti sono senza dubbio preparati —, ma non riesco a capire il fondamento della proposta emendativa in esame. Mi sembra un emendamento specioso, uno di quei classici emendamenti soppressivi che vengono presentati per cercare di buttare tutto all'aria. Invece, la materia meriterebbe una attenzione particolare, che credo sia stata prestata anche, per quanto mi riguarda, in Commissione giustizia, che però ha esaminato questo provvedimento solo in sede consultiva, mentre, a mio avviso, probabilmente avrebbe dovuto occuparsene a

pieno titolo. Comunque, anche in Commissione giustizia se ne è parlato approfonditamente con il contributo di tutti (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Raisi. Ne ha facoltà.

ENZO RAISI. Signor Presidente, trovo un po' bizzarro l'intervento di alcuni colleghi che mi hanno preceduto e, in particolar modo, quello dell'onorevole Leoni, il quale ha affermato che nella passata legislatura ha votato a favore dei centri di accoglienza temporanea, che però avevano un altro significato. Allora come oggi, il significato è quello di — lo dico fra virgolette — « parcheggiare » temporaneamente le persone per verificare se abbiano o meno il permesso di soggiorno, e quindi di fatto privare della libertà di movimento: allora come oggi, nulla è cambiato in questo senso.

Se vi è un problema di qualità all'interno di questi centri di accoglienza, credo che questo vada verificato. Cito l'esempio di Bologna, dove c'è un centro di accoglienza che ho visitato più volte, seguito dalla Croce rossa — che voglio qui ringraziare pubblicamente per l'ottimo servizio che offre —, dove gli *standard* di qualità dei servizi offerti a coloro che sono detenuti al suo interno sono di livello altissimo. Pertanto, ognuno ha la propria esperienza. Bologna, grazie a Dio, ha un centro di accoglienza eccezionale da questo punto di vista. Se poi vi sono problemi, vanno verificati i tipi di servizi che vengono offerti, ma non ho capito cosa sarebbe cambiato rispetto agli anni passati: prima erano luoghi deputati a fermare persone delle quali andava verificato se avessero il diritto di permanere nel nostro paese, e oggi è la stessa cosa.

Questo cambiamento della sinistra sui centri di accoglienza temporanea mi sembra un po' strumentale. Mi meraviglio che ciò avvenga anche da parte di una persona sicuramente molto attenta su questi temi come l'avvocato Leoni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saponara. Ne ha facoltà.

MICHELE SAPONARA. Signor Presidente, mi ricollego a quanto detto dal collega Messa. I due ultimi emendamenti sono superflui e sono stati trattati in modo demagogico e addirittura terroristico.

MARCO BOATO. Terroristico è eccessivo!

MICHELE SAPONARA. In altre parole, mi dispiace che uno di questi emendamenti sia stato sottoscritto anche dal collega Sinisi, che è un giurista, come anche il collega Boato.

Infatti, si è voluto far credere a chi non è pratico degli aspetti di legge, che un povero clandestino viene trascinato in giudizio senza un interprete, senza che sappia minimamente di cosa si tratti. Allora, ricordo che si applica l'articolo 111 della Costituzione e che si tratta di una norma di carattere generale votata all'unanimità, ma richiamo anche l'articolo 143 del codice di procedura penale, il cui comma 1 reca: « L'imputato che non conosce la lingua italiana ha diritto di farsi assistere gratuitamente da un interprete, al fine di poter comprendere l'accusa contro di lui formulata e di seguire il compimento degli atti cui partecipa. La conoscenza della lingua italiana è presunta sino a prova contraria per chi sia cittadino italiano ».

Ma aggiungo che, nell'esperienza di tutti i giorni, anche quando uno straniero conosce bene la lingua italiana il giudice nomina ugualmente un interprete.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 1.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* 415
Maggioranza 208
Hanno votato sì 183
Hanno votato no .. 232).

Prendo atto che l'onorevole Grillo non è riuscito a votare.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mascia 1.9.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio rispondere brevemente alle osservazioni del collega Messa. Mi rendo conto di essere stato in precedenza un po' frainteso. Tento di chiarire con un esempio.

Se una persona viene arrestata (come nell'esempio citato in precedenza) in flagranza di reato, la legge prevede che sia immediatamente tradotta presso un istituto penitenziario. Si tratta di una scelta anche di garanzia per il soggetto, che così viene sottratto alla sfera della potestà delle Forze di polizia per essere posto a disposizione dell'autorità giudiziaria. Con la disposizione che intendiamo sopprimere, le persone imputate nei procedimenti comunque sono immediatamente tradotte presso gli istituti penitenziari, dove sono anche garantite rispetto all'influenza delle Forze di polizia. Per gli stranieri, invece, decorrono 48 ore nell'ambito del procedimento di convalida; ma se tale convalida non è necessaria perché il tempo di trattamento è inferiore a 48 ore, il procedimento può definirsi in qualunque luogo.

È proprio tale dizione che ci preoccupa; con l'indicazione di qualunque luogo può intendersi una caserma, un luogo indefinito, un edificio scolastico. Non voglio assolutamente fare del terrorismo con le mie obiezioni, ma intendo aprire un dialogo, e ringrazio i colleghi che aprono questo dialogo con me. Ricordo che per qualunque luogo può intendersi anche uno stadio; e sappiamo bene cosa evochi questo luogo per tutti noi in termini di rispetto delle libertà e delle garanzie democratiche!

Per tale motivo, riteniamo che i periodi settimo e ottavo del comma 1, capoverso

5-bis, dell'articolo 1 debbano essere soppressi. I centri di permanenza temporanea, oggi degradati ed indecenti, costituiscono comunque un luogo di garanzia per quei presidi democratici che noi stessi abbiamo voluto e previsto.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
 PIER FERDINANDO CASINI (*ore 18,50*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Condivido le dichiarazioni equilibrate del collega Sinisi. Mi preme però replicare brevemente, con spirito di dialogo ma stigmatizzandola, ad un'espressione utilizzata dal collega Saponara, in genere molto equilibrato. Egli ha affermato che abbiamo fatto del terrorismo. Non sono d'accordo, collega Saponara, e mi dispiace che lei abbia taciuto finora ed abbia preso la parola solamente adesso, sbagliando peraltro il riferimento all'emendamento. Non si trattava più dell'emendamento in materia di interpreti; stavamo esaminando gli emendamenti Mascia 1.8, prima, ed adesso l'emendamento Mascia 1.9. E, comunque, di terrorismo non vi è proprio nulla.

Tali emendamenti riguardano un periodo dell'articolo 1 del provvedimento in esame che dispone come segue: « In attesa della definizione del procedimento di convalida, lo straniero espulso è trattenuto in uno dei centri di permanenza temporanea ed assistenza, di cui all'articolo 14, salvo che il procedimento possa essere definito nel luogo in cui è stato adottato il provvedimento di allontanamento anche prima del trasferimento in uno dei centri disponibili ».

Quindi, siamo nella situazione in cui si dispone, a mio parere, anche in questo caso non rispettando le garanzie costituzionali, che devono valere sia per gli italiani che per gli stranieri, come la Corte costituzionale ha più volte ribadito. Voteremo tra poco un emendamento al capoverso 5-ter e vedremo che il giudice di

pace emanerà i suoi provvedimenti esercitando il suo mandato all'interno delle questure e con le risorse disponibili, che verranno fornite in questo caso dal Ministero dell'interno; e addirittura in tale caso ciò potrà avvenire in un luogo indefinito. Infatti, non viene definito tipologicamente di quale luogo si tratti, ma si lascia un margine di arbitrio, che francamente noi riteniamo costituzionalmente inaccettabile, soprattutto dal punto di vista delle più elementari garanzie di tutela della persona umana.

Se questo, amico e collega Saponara, è fare terrorismo, io le consiglierei in futuro di polemizzare tutte le volte che vuole, perché sa quanta amicizia e rispetto io abbia per lei, ma di non usare un termine che non si adatta né alla questione dell'interprete, su cui si può discutere, né a quella che invece adesso stiamo discutendo, che con l'interprete non c'entra nulla, ma che tratta del luogo in cui viene definito il procedimento. Dire che può essere definito « in qualunque luogo » è un tipo di ipotesi normativa che francamente (tra poco non sarà più un'ipotesi ma una norma di legge, anche se mi auguro che presto venga definita incostituzionale dalla Corte costituzionale), in base addirittura all'articolo 2 della nostra Costituzione (neanche agli articoli 3, 13 o 24), che riguarda i diritti inviolabili dell'uomo, noi non possiamo accettare.

Per questo motivo, invito a votare a favore dell'emendamento Mascia 1.9.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 1.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 421
Maggioranza 211
Hanno votato sì 181
Hanno votato no .. 240).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Amici 1.25, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 416
Maggioranza 209
Hanno votato sì 179
Hanno votato no .. 237).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Leoni 1.20, non accettato dalla Commissione né dal Governo, e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 403
Maggioranza 202
Hanno votato sì 174
Hanno votato no .. 229).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Leoni 1.26.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, il collega Messa, molto garbatamente e con argomentazioni che hanno attratto la mia attenzione, parlava, giustamente, del giudice di pace come di un giudice terzo, che deve assicurare questa sua terzietà.

Collega Messa, di che cosa stiamo parlando in questo momento? Stiamo esaminando un emendamento che mira ad abrogare la disposizione che afferma che le questure forniscono al giudice di pace, nei limiti delle risorse disponibili, il supporto occorrente e la disponibilità di un locale idoneo. Il giudice di pace, che dovrebbe assicurare la sua terzietà e che

dovrà pronunciarsi su un provvedimento della questura, sarà, cioè, ospitato in questura. Non appaia a nessuno, né a lei né agli altri colleghi che di queste cose se ne intendono molto più di me, una questione di lana caprina; ma il fatto che il giudice, oltreché ad essere imparziale, debba anche apparire imparziale è uno dei principi sacri della nostra giurisdizione.

Ebbene, tutto farà questo giudice di pace, ospitato in questura, che dovrà pronunciarsi su provvedimenti della questura, tranne che apparire imparziale — questo lo capiscono tutti! —, oltre a mettere nel conto la possibilità di condizionamenti per una scelta del genere.

Allora, cosa dice esattamente il vostro testo? Si riconosce il fatto che, a differenza dei giudici ordinari, i giudici di pace, soprattutto in alcune zone del paese più investite dal fenomeno della immigrazione clandestina, non avranno la strumentazione necessaria per occuparsi dei provvedimenti sui quali esprimere il loro giudizio di convalida; e quindi, come risolvete voi questo problema?

Lo risolvete stabilendo che ci penseranno le questure, cioè l'autorità di pubblica sicurezza che ha emesso il provvedimento sulla cui convalida il giudice di pace dovrà pronunciarsi come terzo imparziale.

Credo che la soluzione che proponete sia tale da far sobbalzare chiunque creda nei valori dell'imparzialità e dell'indipendenza della magistratura, soprattutto perché, nel caso di specie, vengono in rilievo provvedimenti relativi alla libertà personale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Provera. Ne ha facoltà.

MARILDE PROVERA. Signor Presidente, come ci è stato ricordato poco fa dal collega Sinisi, contrariamente a quanto avviene nel caso di arresto, per così dire, ordinario, qui siamo di fronte ad una forma di detenzione che non è disposta a garanzia di colui che è « trattenuto », ma che, al contrario, lascia permanere tutti gli

elementi di rischio a tale situazione connessi. Se a ciò aggiungiamo quanto previsto dal comma 5-ter di cui ci stiamo occupando, ci accorgiamo che, come ha precisato poc'anzi il collega Leoni, le garanzie e le possibilità di difesa della persona — ristretta in un luogo non familiare ed anzi ostile ed in una condizione di subordinazione psicologica oltre che fisica — sono davvero molto basse.

In tale contesto, colui che si appresta a giudicare la persona in questione è un giudice di pace la cui indipendenza, prerogativa fondamentale del giudicante, non viene garantita. Infatti, il giudice di pace è chiamato a convalidare il provvedimento di accompagnamento alla frontiera non nella sede ordinariamente deputata all'esercizio della funzione giurisdizionale, ma in locali forniti dalle questure, in locali di pertinenza dell'autorità che — aspetto che preme anche all'opinione pubblica — ha emesso il provvedimento da convalidare. Oltretutto, il giudice di pace è presato dal fatto di dover decidere tempestivamente.

Insomma, i locali e gli strumenti vengono messi a disposizione del giudice di pace dalla questura nei limiti delle risorse disponibili e, dunque, con modalità che non sembrano poste in connessione, sul piano funzionale, con il carattere di necessità che caratterizza l'esercizio della funzione giurisdizionale, il « lavoro » che il giudice di pace deve svolgere (proprio ieri, in quest'aula, molti colleghi hanno polemizzato con il Governo per le scarse disponibilità assegnate alla Polizia di Stato dal disegno di legge finanziaria).

Quindi, la Polizia di Stato deve garantire un diritto fondamentale previsto dalla Costituzione, ma poco rispettato dal provvedimento in esame. Infatti, molto difficilmente una questura, dotata di pochi fondi, potrà mettere a disposizione del giudice di pace e del povero immigrato un interprete in grado di aiutarli a capirsi.

Per questi motivi chiediamo che il comma 5-ter venga soppresso. Aggiungendo ulteriori elementi negativi ad un quadro complessivamente sfavorevole (per i locali in cui si svolge l'udienza per la

convalida, per le scarse disponibilità delle questure, anche di quelle che fossero propense a dimostrare una buona disposizione nei confronti della persona trattata, per l'impossibilità per quest'ultima di essere garantita attraverso la sua presenza, perché un emendamento in tal senso è stato respinto, per l'impossibilità di godere dell'assistenza di un interprete in caso di audizione), esso finisce per negare la tutela della libertà della persona, la quale potrà bensì proporre ricorso per cassazione, ma quando, ormai, non sarà più presente nel nostro paese. Di quale tutela della libertà della persona stiamo parlando?

Ecco perché chiediamo che il comma 5-ter dell'articolo 1 del decreto-legge in esame sia soppresso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, precedentemente ho fatto cenno (ne abbiamo parlato anche in sede di discussione sulle linee generali del provvedimento) alla particolare delicatezza (è un eufemismo, ma utilizzo questa espressione, perché il mio amico Michele Saponara non dica che faccio terrorismo con le parole) del capoverso 5-ter, che vorrei leggere, perché non è detto che tutti i colleghi presenti in quest'aula abbiano avuto il tempo di leggerlo: « Al fine di assicurare la tempestività del procedimento di convalida dei provvedimenti di cui ai commi 4 e 5 ed all'articolo 14, comma 1, le questure forniscono al giudice di pace, nei limiti delle risorse disponibili » — sottolineo quest'ultima espressione — « il supporto occorrente e la disponibilità di un locale idoneo ». Ora vorrei leggervi l'articolo 110 della Costituzione della Repubblica italiana: « Ferme le competenze del Consiglio superiore della magistratura, spettano al ministro della giustizia l'organizzazione e il funzionamento dei servizi relativi alla giustizia ».

Credo che solo un non vedente (uso un'espressione *politically correct*), ma un non vedente dal punto di vista ideologico

e non fisico, potrebbe non rendersi conto del palese contrasto che esiste tra una norma ordinaria di questo tipo, per di più introdotta con decretazione d'urgenza, e la norma costituzionale. Il ministro della giustizia Castelli non ha nulla da dire al riguardo? E lei, sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole D'Alì, persona competente e sempre attenta alle questioni delicate sotto il profilo istituzionale? Ma vi rendete conto che stabilite che un organo dipendente dal Ministero dell'interno, ossia le questure (ed è giusto che siano dipendenti dal Ministero dell'interno), forniscano al giudice di pace, nei limiti delle risorse disponibili (quindi, se c'è bene, altrimenti non si fa), il supporto occorrente e la disponibilità di un locale idoneo? Questa norma fa a pugni con la Costituzione, non soltanto perché, onorevoli Benedetti Valentini e Messa, che avete interloquito con equilibrio in questo dibattito, deve essere il ministro della giustizia competente al riguardo, ma anche perché (e il collega Leoni lo ha detto per primo in questo mini dibattito sull'emendamento in questione) la terzietà e l'indipendenza del giudice sono manomesse in radice. Magari, ad un giudice che si comporterà in un certo modo, sarà messo a disposizione un bel locale (bello fra virgolette, perché le nostre questure non sono lussuosamente strutturate) e si cercherà di creare quel minimo di conforto logistico che gli permetta di esercitare con dignità il suo lavoro. Ma quello è un giudice! Non è un funzionario di polizia! È uno che decide sulla libertà delle persone! Per questo motivo, la Costituzione attribuisce le competenze in questione al CSM o al ministro della giustizia! Può essere la migliore questura del mondo, possono essere i migliori funzionari e le migliori stanze del mondo (ma non lo saranno), tuttavia è impensabile dar corso ad un procedimento di tipo giurisdizionale in queste condizioni! È patente l'incostituzionalità di questa norma!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ieri ho introdotto l'argomento della violazione dell'articolo 110 della Costituzione. Vorrei richiamare la vostra attenzione sul circuito che si innesca attraverso questa scelta.

Il giudice di pace competente per la convalida del provvedimento che dispone l'accompagnamento coattivo sarà il giudice di pace scelto dal funzionario di polizia che individuerà il centro di permanenza temporanea. Ho fatto l'esempio delle 25 cittadine moldave, che, fermate a Udine, erano a Caltanissetta; per il loro accompagnamento coattivo sarà competente il giudice di pace di Caltanissetta! Se il funzionario di polizia avesse deciso di portarle a Roma, sarebbe stato il giudice di pace di Roma!

Ma il circuito va avanti e, oltre alla violazione dell'articolo 25, vi è la violazione dell'articolo 110 della Costituzione, perché quel giudice di pace, pur territorialmente competente, anche se in violazione del principio del giudice naturale precostituito per legge, sarà poi un giudice al quale potranno essere sottratti dal Ministero dell'interno quei supporti e quei locali necessari per esercitare la sua funzione.

Cari colleghi, quando il nostro Costituente volle che tutta la materia dell'organizzazione giudiziaria fosse affidata al ministro della giustizia, fu proprio per evitare che ci fossero interferenze, che ci fosse la possibilità di avere delle intrusioni all'interno del sistema giudiziario, proprio attraverso la sottrazione o la dazione dei mezzi che potessero così negare oppure favorire la funzione giudiziaria. Non è soltanto una questione amministrativa, è una grande questione di libertà. Se poi aggiungiamo all'ultimo degli anelli di questo circuito perverso che questi provvedimenti saranno a pagamento, perché si riceveranno 10 euro per ogni provvedimento, possiamo constatare che veramente abbiamo introdotto un sistema che io trovo imbarazzante. Si sceglie il giudice, si dice se il giudice può avere o non avere i mezzi a disposizione e lo si paga per quello che fa.

Io credo che questo sia davvero un punto nodale su cui ciascuno di noi è chiamato a riflettere, non soltanto perché stiamo parlando di stranieri, ma perché stiamo introducendo davvero un *vulnus* al nostro sistema delle garanzie costituzionali ed istituzionali.

Questo, cari colleghi e cari amici presenti qui in Parlamento, rischia di essere un pericoloso e devastante precedente in termini di interpretazione autentica di tutte le norme del sistema delle garanzie del nostro ordinamento. Vi prego di riflettere e di tornare a dare al giudice naturale quella precostituzione che è prevista dalla Costituzione, di restituire al giudice l'indipendenza, anche attraverso la non subordinazione rispetto ai mezzi, che devono essere conferiti dallo stesso ministero di appartenenza (quindi dal Ministero della giustizia), di riflettere, come vedremo più avanti, sul fatto che si debba essere pagati un tot per ogni provvedimento, perché quando si parla di libertà, cari colleghi, è difficile trovare la misura in euro (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Leoni 1.26, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	394
Votanti	393
Astenuti	1
Maggioranza	197
Hanno votato sì	166
Hanno votato no ..	227).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bellillo 1.17. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, vi è il caso, che noi solleviamo con questo emendamento, di uno straniero per il quale non sia stato possibile eseguire con immediatezza il respingimento, cioè di uno straniero che ha subito il provvedimento, ma che, non per colpa sua, si trova ancora sul territorio del nostro paese.

Voi, secondo la normativa prevista da questo decreto, nel caso in cui gli organi di polizia dovessero trovare uno straniero in queste condizioni, prevedete l'arresto. Ne parleremo più avanti. Noi, con questo emendamento, proviamo a dire, facendo ragionare su questo punto, che per lo straniero che sia in queste condizioni, non per colpa sua, ma perché per le più varie ragioni non è stato possibile eseguire con immediatezza il procedimento, valga almeno quella parvenza di garanzie che sono previste nel capoverso 5-bis, che noi abbiamo criticato e che volevamo abolire. Ma almeno che valgano queste garanzie!

Quindi, chiedo ai colleghi, se non si vuole andare avanti alla cieca nel prevedere che comunque scatti, per chiunque, anche per chi non ha alcuna responsabilità, la misura detentiva (una misura detentiva sulla quale discuteremo tra poco, con gli emendamenti che la riguardano), che almeno si valuti la situazione soggettiva ed oggettiva delle persone interessate! Che almeno in questo caso si faccia valere quella parvenza di garanzie che sono presenti nel comma che pure noi abbiamo criticato (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bellillo 1.17, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	407
Votanti	406
Astenuti	1
Maggioranza	204
Hanno votato sì	174
Hanno votato no ..	232).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 1.27, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	416
Votanti	415
Astenuti	1
Maggioranza	208
Hanno votato sì	180
Hanno votato no ..	235).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Sinisi 1.28.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Siniscalchi. Ne ha facoltà.

VINCENZO SINISCALCHI. Signor Presidente, vorrei rivolgermi, con questo mio intervento, in particolar modo all'onorevole Landi di Chiavenna, se me lo consente; sappiamo, infatti, come egli sia un appassionato alfiere di questo provvedimento e sia versato nella materia.

Vorrei, dunque, sottoporre alla sua attenzione, onorevole Landi di Chiavenna, nonché a quella dei più accalorati colleghi che, soprattutto ieri, hanno trattato l'esame del provvedimento alla stregua di un bando necessario e di una « grida manzoniana » anziché come un vero e proprio disegno di legge, quanto segue.

Rivolgo un invito a riflettere sull'opportunità di cancellare, attraverso l'approvazione dell'emendamento soppressivo in esame, la previsione che, per la verità, è stata introdotta, non sussistendo nel testo originario del Governo, nel corso del-

l'esame svoltosi al Senato. Mi riferisco all'inserimento, al comma 2 dell'articolo 1, di questo capoverso 2-ter. Si potrebbe osservare: *quod non fecerunt barbari...*

Rivolgo tale invito in quanto con questa disposizione si appresta un meccanismo che produrrà la dissoluzione completa di tutte queste vostre passioni; infatti, in un solo comma complesso, partito in tre lettere — le lettere: a); b); c) —, si stravolgono tre principi costituzionali e la stessa sistematica del codice penale.

Onorevole Landi, mi sono rivolto a lei...

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA.
Troppo onore!

VINCENZO SINISCALCHI. ...proprio perché quanto sto osservando ritengo possa essere utile; infatti, credo ancora nei paradossi. Con questa ipocrita forma di ossequio portata alla Corte costituzionale, vi siete limitati, per così dire, a mettere una pezza a colori sulla questione delle garanzie della giurisdizione senza esservi in alcun modo occupati del combinato disposto dell'articolo 3 e dell'articolo 27 della Carta circa il concetto di pena. Ricordo che la disposizione in questione modifica il decreto legislativo n. 286 del 1998, la cosiddetta legge Turco-Napolitano; ritengo infatti che, stemperati gli entusiasmi, le passioni e anche gli eccessi, potremo convenire sulla sua considerazione come atto legislativo importante. Ebbene, tale legge, per questa parte normativa, non era stata modificata neppure dalla cosiddetta legge Bossi-Fini; invece, la maggioranza al Senato ha introdotto la previsione di un reato. Mi ricollego al riguardo all'introduzione; si tratta in questo caso di trattare in un certo modo i clandestini, non le persone in generale. Ciò, colleghi della maggioranza, rivela la coscienza che è alla base dell'introduzione di questa vera e propria fattispecie di reato, un vero e proprio delitto.

Si trasforma, dunque, una contravvenzione in un delitto; si viola uno dei fondamenti elementari del nostro ordinamento. In base alla disposizione in questione, infatti, le parole: « con l'arresto da

sei mesi ad un anno » sono sostituite dalle seguenti: « con la reclusione da uno a quattro anni ». Risparmio all'Assemblea la sottolineatura di tale particolare severità, di questa ferocia; non è questo il problema. È particolarmente grave invece — e la Corte costituzionale non potrà, per così dire, lasciar correre — il tentativo di trasformare l'autoritatività di un provvedimento amministrativo rendendo ancillare il diritto penale. E, dunque, si comprende perché non dia fastidio la delega al povero giudice di pace; tra l'altro, tali osservazioni derivano proprio dalle considerazioni fatte dai giudici di pace sconcertati dal provvedimento. Ma tralascio di soffermarmi su tale aspetto. Rendere ancillare il diritto penale per la realizzazione di un atto amministrativo! Siamo veramente all'*hic Rodus, hic salta*.

Questo capoverso, il 2-ter — che peraltro inasprisce le pene in caso di rientro e via dicendo, ma mi soffermo solo sui due principi fondamentali — non solo è incostituzionale ma viola il principio della separazione degli ordinamenti perché invade, con l'apparenza di rendere cogente un provvedimento amministrativo, un ambito nel quale non potrebbe disporre, stabilendo le pene e prevedendo la trasformazione della contravvenzione in delitto.

Proseguendo: questo testo raffazzonato ed affrettato, licenziato dal Senato, non tiene conto di un'altra serie di fattori. L'articolo 15 delle disposizioni sulla legge in generale impone che vi siano, nelle nuove leggi, effetti abrogativi nei confronti delle leggi precedenti. Non è un dato formale, onorevoli colleghi: è un dato sostanziale. Va considerato che il passaggio che bisogna effettuare, attraverso il provvedimento in discussione, non solo è di modifica della legge Turco-Napolitano e della legge Fini-Bossi, ma anche di modifica delle leggi del 2000 e del 1999 sulla competenza penale del giudice di pace. Come si potrà giustificare che, in una competenza penale del giudice di pace prevista per pene fino a sei o — addirittura — quattro mesi di reclusione, si possano inserire fattispecie nuove, le quali preve-

dono tali pene e, soprattutto, introducono categorie di reati, aggravando la competenza penale dello stesso giudice di pace?

Ecco perché, senza ironia, ma con profonda serenità e convinzione, chiedo di voler prendere in considerazione la possibilità di estrapolare da questo provvedimento, al quale tenete tanto, il comma 2-ter dell'articolo 1. Vi sono anche altri aspetti di questo provvedimento sui quali non concordiamo affatto, ma ciò significherebbe veramente voler riportare la razionalità in una discussione che sembra fatta intorno ad un bando di cacciata dei migranti, che commettono chissà quale reato, mentre, in realtà, sono vittime di una grande tragedia sociale e mondiale (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, cercherò di essere il più didascalico possibile.

Sono intervenute due sentenze della Corte costituzionale, la n. 222 e la n. 223, entrambe dell'8 luglio scorso. La sentenza n. 222 dichiara l'illegittimità di un comma della legge Bossi-Fini, riguardante il mancato intervento del giudice in un provvedimento limitativo della libertà personale, quale l'accompagnamento coattivo.

La sentenza n. 223 dichiara l'illegittimità costituzionale di un decreto-legge del 2002, che modifica la legge Bossi-Fini e che ha introdotto un sistema sanzionatorio nuovo, prevedendo l'arresto obbligatorio in flagranza per un reato per il quale era prevista la contravvenzione. La Corte costituzionale ha ritenuto altresì irragionevole l'arresto obbligatorio in flagranza per un reato contravvenzionale, la cui pena va da sei mesi ad un anno di arresto.

Il Governo non aveva posto rimedio a tali rilievi della Corte costituzionale. Ci ha pensato il Senato. La cosa più ragionevole da fare era prendere atto che una con-

dotta che, in buona sostanza, sanziona la violazione di un obbligo amministrativo non potesse avere come conseguenza l'arresto obbligatorio in flagranza, perché il codice di procedura penale prevede che ciò sia possibile soltanto per delitti la cui pena sia superiore a cinque anni di reclusione, fino all'ergastolo.

Il legislatore del Senato, invece di prendere atto di tale sentenza della Corte costituzionale, ha aumentato le pene, trasformando la contravvenzione in delitto e prevedendo una pena da uno a quattro anni di reclusione. È una totale inversione, del tutto elusiva della stessa sentenza della Corte costituzionale.

Onorevoli colleghi, non possiamo decidere, in quest'aula, che per un sorpasso in curva si preveda la pena dell'ergastolo. La congruità della pena la dobbiamo determinare in relazione all'offensività sociale del comportamento e al disvalore della condotta.

Stiamo prevedendo, per una violazione di un provvedimento amministrativo di pubblica sicurezza, quale il decreto di espulsione, una pena da uno a quattro anni, dimenticando che nel nostro ordinamento vi è un'altra norma, l'articolo 650 del codice penale, che stabilisce che chiunque violi un provvedimento amministrativo dettato da ragioni di pubblica sicurezza è punito con l'arresto fino a tre mesi.

Che cosa stiamo facendo? Al cittadino italiano che viola il provvedimento dell'autorità di pubblica sicurezza è applicata una pena fino a tre mesi di arresto e per un cittadino straniero che viola un provvedimento amministrativo di pubblica sicurezza, come il decreto di espulsione, è prevista una pena da uno a quattro anni di reclusione e l'arresto obbligatorio in flagranza.

Cari colleghi, la irragionevolezza di questa vostra scelta e la irragionevolezza del Senato che, mi auguro, non sia quella della Camera, è in totale disprezzo della sentenza della Corte costituzionale, ma anche dei principi che sono stati citati, in particolare, di quello previsto dall'articolo 3 della Costituzione, che vuole innanzi-

tutto che vi siano trattamenti uguali per situazioni uguali e trattamenti diversi per situazioni diverse e che non consente di compiere questa operazione un po' rozza, che porterà ad una nuova censura costituzionale.

Stiamo introducendo un sistema diverso per gli stranieri nel nostro ordinamento, pene più gravi e sanzioni processuali diverse. Credo che ciò sia del tutto inammissibile e vi invito ancora una volta a compiere una riflessione e a non rompere l'unità del sistema e delle previsioni democratiche, che sono quelle penali e amministrative che insieme abbiamo scelto, per far sì che questa sia una nazione nella quale i diritti degli uguali siano sanciti e voluti dalla Costituzione e dalle leggi. È un passo pericoloso che stiamo compiendo e mi auguro che trovi la sensibilità di quanti di voi, giuristi nelle aule di tribunale, ma sensibili nelle aule del Parlamento, accoglieranno questo nostro emendamento per ripristinare eguaglianza nelle norme e soprattutto eguaglianza nella legge (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Landi di Chiavenna. Ne ha facoltà.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. Mi corre l'obbligo, vista la correttezza e la delicatezza con cui il collega Siniscalchi si è rivolto al sottoscritto, di fare una precisazione.

In realtà, non mi risulta, a meno che non abbia interpretato male il testo della legge, che sia prevista un'estensione delle funzioni e delle competenze del giudice di pace attraverso anche l'elevazione della pena da uno a quattro anni. In realtà, secondo la *ratio* della norma, l'extracomunitario trovato in forma clandestina sul territorio dello Stato, al quale sia stata irrogata la sanzione amministrativa dell'espulsione e che non abbia provveduto spontaneamente, evidentemente, ad abbandonare il territorio dello Stato, nono-

stante sia stata inflitta a questa persona un provvedimento meramente amministrativo, viene sottoposto al giudizio penale e, quindi, verrà tradotto di fronte all'autorità giudiziaria competente, visto che stiamo parlando di un'ipotesi di reato che configura un delitto, in quanto la pena edittale va da uno a quattro anni. Quindi, credo che il giudice di pace non abbia nulla a che vedere con questa specifica questione.

Nel merito — e credo che sia d'obbligo dare una risposta a tutte le affermazioni di principio che sono state spese in due ore di dibattito —, ripeto quanto ho già detto ieri, ma credo che sarà molto difficile ottenere una risposta dai rappresentanti del centrosinistra, perché mi pare che le posizioni siano estremamente diverse sul vero nodo della questione, ossia come affrontare seriamente il problema dell'immigrazione clandestina e come rendere possibile, attraverso un sistema di norme, l'espulsione dal territorio italiano di chi non ha titolo per rimanervi.

Mi pare che la posizione della Margherita diverga da quella dei Democratici di sinistra, fino a giungere alle posizioni assolutamente estreme di Rifondazione comunista, che potrei così sintetizzare: dentro tutti gli extracomunitari, fuori tutti gli italiani dall'Italia (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*). Mi pare che, sostanzialmente, sia questo il punto al quale volete arrivare e disgraziatamente, se doveste tornare a governare, purtroppo temo che avrete anche la responsabilità di espellere dal territorio italiano gli italiani!

MARILDE PROVERA. Questo lo avete fatto voi negli anni passati!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non credo che ci sia qualcuno che ha diritti minori degli altri. L'intolleranza che blocca i discorsi di una parte è sbagliata. L'onorevole Landi di Chiavenna ha ascoltato gli altri interventi educatamente, quindi ascoltatelo!

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. Onorevole Provera, quando lei non ha

puddore nel definire il giudice di pace un giudice non sereno perché condizionato sul piano politico dal fatto di ricevere un emolumento per ogni provvedimento di espulsione, mi pare, francamente, che abbia superato ogni limite, di corretto dibattito parlamentare.

Al di là di tutto ciò, la domanda che continuerò a ripetere, da qui fino alla fine di questo dibattito politico, è — e questo non dovete dirlo al Parlamento o alle forze maggioranze, ma dovete assumervi la responsabilità di dirlo ufficialmente, pubblicamente, realmente al popolo italiano — se intendete contrastare seriamente ogni forma di immigrazione clandestina e irregolare. Se questo è veramente il vostro intendimento, dovete spiegarci come intendete farlo. Non con questo ipergarantismo che — è dimostrato e provato dai fatti — non ha prodotto alcun risultato (*Commenti di deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

Voi sapete perfettamente che con i provvedimenti di espulsione amministrativa il 50 per cento degli intimati non ha abbandonato il territorio dello Stato ed è rimasto egualmente, nonostante i provvedimenti in via amministrativa, in forma clandestina, sul territorio dello Stato italiano. Allora, qui, si pone il problema. Noi crediamo di poter risolvere il problema delle espulsioni attraverso i meccanismi che abbiamo introdotto e stiamo introducendo; se avete idee migliori, ditelo, manifestatele, ma fateci sapere, e fate sapere agli italiani, se volete contrastare il fenomeno dell'immigrazione clandestina, perché questo è l'unico modo per dare risposte agli italiani (*Commenti del deputato Maura Cossutta*).

Volete farlo? Ditelo per cortesia! Perché finora abbiamo soltanto sentito bellissime dichiarazioni, petizioni di principio, affermazioni di diritto, ma, in realtà, non avete dato risposte concrete. Con voi — l'ho già detto ieri e lo ripeto — sono entrati in Italia, in cinque anni di governo del centrosinistra, più di un milione di clandestini. Noi stiamo cercando di espellerli e ne abbiamo regolarizzati molti, però vogliamo sapere da voi, se disgraziata-

mente doveste ancora avere responsabilità di governo, su quali provvedimenti seri gli italiani possono contare per avere la certezza che non porterete nuovamente l'Italia allo sbando, all'insicurezza, di fatto, alimentando lo stato di xenofobia e di intolleranza che abbiamo trovato noi quando abbiamo assunto la responsabilità di governare il nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, intervengo a titolo personale, e dunque in un minuto posso soltanto dire, in risposta al collega Landi di Chiavenna, che noi vogliamo certamente che gli stranieri...

GUIDO DUSSIN. Intervieni a titolo personale?

CARLO LEONI. Intervengo a titolo personale.

GUIDO DUSSIN. Allora, di pure « io voglio ».

MARCO BOATO. Basta, smettila!

CARLO LEONI. Noi vogliamo che gli stranieri possano essere ospitati regolarmente, e che regolarmente possano esercitare le loro funzioni lavorative, le loro funzioni sociali e civili — noi, collega Landi di Chiavenna, vogliamo il diritto di voto agli stranieri; non so più se Alleanza Nazionale crede ancora a questo obiettivo, visto che un anno e mezzo fa il Vicepresidente del Consiglio lo propose, ma poi non mi pare ci sia più tornato sopra —, e vogliamo regolarità nei ricongiungimenti familiari.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. Non avete mai fatto nessuna proposta vera!

CARLO LEONI. Poiché la legge Bossi-Fini rende enormemente più difficile di prima il percorso di chi vuole lavorare regolarmente, vivere regolarmente, ricongiungersi regolarmente con la propria famiglia in Italia, la vostra legge incentiva la clandestinità e non la elimina affatto, il primo provvedimento da prendere per combattere la condizione di clandestinità è l'abrogazione della vostra legge Bossi-Fini, alla quale ci dedicheremo se riusciremo a conquistare il consenso della maggioranza degli italiani (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sinisi 1.28, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	414
Votanti	413
Astenuti	1
Maggioranza	207
Hanno votato sì	177
Hanno votato no....	236).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mascia 1.11.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Provera. Ne ha facoltà.

MARILDE PROVERA. Signor Presidente, posto che non è certo il mio partito ad avere alle spalle una tradizione e una storia di espulsione di italiani, tanto meno per motivi di opinione — forse il suo, collega Landi di Chiavenna, non il nostro —, aggiungo che noi abbiamo piuttosto una cultura di accoglienza e di tutela dei diritti della persona, ed è esattamente questo il motivo — per stare in tema e non divagare per cercare di evitare i problemi, come lei ha fatto poco fa — per cui noi, con questo

emendamento, proponiamo di sopprimere la lettera *a*) del comma 2-ter dell'articolo 1.

Con i due emendamenti successivi, gli emendamenti Mascia 1.12 e 1.13, proponiamo, invece, di sopprimere le lettere *b*) e *c*). Lo facciamo perché crediamo nella tutela del diritto e crediamo che quest'ultimo sia tale quando possa essere esercitato nei confronti di tutte le persone in modo eguale. Quando si identifica un diseguale, perché non ci piace tanto, se ne possono identificare anche altri. Forse, è da ciò che proviene la sua certezza che si possano avere espulsioni di italiani, cosa non nostra.

Con il provvedimento che voi proponete siamo di fronte al drastico inasprimento di sanzioni ed a limitazioni della libertà personale dello straniero irregolare come regola non certo di estrema *ratio*. Si tratta di una regola di asprezza che già trova, peraltro, applicazione nella disciplina della convalida delle misure esecutive della polizia, che precede l'intervento del giudice sempre, e non solo nei casi eccezionali di necessità ed urgenza, come, invece, vorrebbe l'articolo 13, comma 3, della Costituzione. Dunque, si pone anche in questo caso il richiamo a possibili bocciature da parte della Corte costituzionale.

Siamo di fronte ad un inasprimento di tali regole che non tende, come voi dite, a porre un freno al traffico di migranti, ma a coprire l'immigrazione *tout court*. Il mio pensiero, in questi casi, va sempre alle molte schiere di emigranti italiani che hanno fatto le fortune del nostro Stato, che hanno avuto l'occasione di trovare, laddove in Italia sotto regimi autoritari non gli era concesso, una possibilità di emancipazione propria.

L'emendamento in esame ed i due seguenti tendono a sopprimere le modifiche apportate ai reati di cui agli articoli 13 e 14 del decreto legislativo n. 286 del 1998, che hanno a loro volta una matrice comune nella reintroduzione dell'arresto dello straniero nei casi oggetto della censura di incostituzionalità di cui alla sentenza n. 223 del 2004, che ci ha portati alla discussione di tale provvedimento. In

tale prospettiva, le contravvenzioni vengono trasformate in delitti e, quindi, effettivamente stravolte nella loro lettura. Per le tre fattispecie delittuose viene aumentata la pena detentiva per questo tipo di persone. Per i due casi di arresto facoltativo previsti dalla normativa precedente vi è la trasformazione in arresto obbligatorio.

Dunque, siamo di fronte ad un inasprimento tale dei provvedimenti per cui per una fattispecie di persone specifica, e non per l'insieme della popolazione residente ed operante in Italia, vi è la possibilità di un provvedimento per reato amministrativo decisamente più grave rispetto a quello che dovrebbe esservi in tali casi per distinguerli dai reati penali.

Voi aggirate il tutto trasformando in reato penale tali provvedimenti. In questo è l'ingiustizia profonda, un'ingiustizia che definisce una legge proprio per gli immigrati, perché vuole colpire l'immigrazione straniera, fatti salvi i pochi casi di stretta necessità di sfruttamento che pensate si possa fare su queste persone. Differentemente, varrebbe il diritto di garanzia della persona in quanto persona, con la completezza della sua intelligenza e facoltà, sia essa italiana o straniera, sia essa straniera degli Stati Uniti sia essa straniera del Marocco (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, devo dire che l'argomentare del collega Landi di Chiavenna mi ha particolarmente colpito, laddove ha evocato la questione dell'ipergarantismo che noi statteremmo utilizzando in questa nostra battaglia parlamentare. Ricordo perfettamente l'entusiasmo con il quale il collega Landi di Chiavenna ha approvato le leggi che ormai nei libri di storia vengono definite come le leggi vergogna: il suo era, lo ripeto, autentico entusiasmo allorché approvava le norme che di fatto depena-

lizzavano, ad esempio, il falso in bilancio o andavano a scovare eccezioni postume per annullare le attività istruttorie dei giudici di Milano nei processi a carico dell'onorevole Previti. Oggi, tutto questo diventa ipergarantismo, anche se è cosa assai diversa.

Onorevole Landi di Chiavenna, ella elude le questioni che le stiamo correttamente ponendo. Lei utilizza un'espressione che a noi piace poco quando parla di lotte di contrasto in danno degli extracomunitari o, come lei li definisce, dei clandestini. La questione non è questa! Lasciamo questa battaglia a lei, alla sua parte politica, alla coalizione per la quale lei si sta battendo. La questione vera riguarda i modi democratici — essi garantiti — attraverso i quali si deve condurre questa vostra battaglia contro gli stranieri.

È proprio qui la questione che lei elude, perché il provvedimento che stiamo esaminando ed approvando costruisce un sistema sanzionatorio particolarmente odioso in quanto iniquo, irragionevole ed irrazionale. Lei dovrebbe sapere, come operatore del diritto, che funzione della norma è quella di porre una regola giusta: quando si introduce una regola palesemente ingiusta, si fa del male alla legge ed all'ordinamento giuridico, perché la legge palesemente ingiusta è un incentivo all'illegalità. Ebbene, voi state costruendo un sistema sanzionatorio che è palesemente, in modo conclamato, ingiusto ed iniquo! State costruendo — ve lo hanno detto anche altri colleghi — un diritto penale speciale: un diritto penale per gli stranieri! State costruendo procedure processuali concepite e pensate esclusivamente per gli stranieri, tutte particolarmente rigorose verso fasce sociali che sono poi le più deboli.

In quest'aula parliamo spesso del fatto che stiamo costruendo un diritto penale sulla base del cosiddetto doppio binario; ha ragione la collega Mascia, perché è vero che ne stiamo aggiungendo un terzo: oltre al binario contro i reati della criminalità organizzata, oltre al binario del diritto penale ordinario, stiamo costruendo il diritto penale dei poveracci. Su questo

piano, credo che lei debba ricordare qualche cosa, perché il diritto penale dei poveracci stava già scritto nel testo unico delle leggi di pubblica sicurezza: mi riferisco, ad esempio, al reato — dichiarato incostituzionale — che puniva le persone che dormivano sotto i ponti, oppure al reato, presente nel codice penale di molti decenni fa, che puniva la mendicizia. Ebbene, su di essi la Corte costituzionale, già da tanti anni, si è pronunciata dichiarando che si trattava di norme scritte in danno di una fascia sociale particolarmente debole, che in un regime costituzionale democratico integravano figure e comportamenti sanzionati in modo odioso ed inaccettabile. Voi ora state facendo qualcosa di assai simile.

PRESIDENTE. Onorevole Bonito, la invito a concludere il suo intervento.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, le chiedo solo pochi istanti per terminare. Intanto preannuncio che concluderò le mie argomentazioni intervenendo a margine di un altro emendamento, sul quale esprimerò un voto favorevole.

Il Governo è intervenuto soprattutto perché è intervenuta la Corte costituzionale, che ha sancito alcuni principi. Voi avete eluso la sentenza della Corte costituzionale e questo, sotto l'aspetto politico, culturale, storico ed istituzionale, è gravemente scorretto! La Corte costituzionale vi ha detto che siete stati troppo severi. La vostra risposta è stata: noi non siamo più severi, ma siamo semplicemente cattivi. Perché cattivi siete stati, attraverso le norme che avete scritto, come cercherò di dimostrare nel mio prossimo intervento (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Ascoltando l'onorevole Landi di Chiavenna, ho notato che

egli si è lasciato un po' andare, dicendo in tal modo la verità. Bene, perché fino ad ora avevamo ascoltato gli altri interventi, che ci rassicuravano del fatto che non si tratta di violazione di principi costituzionali. Invece, l'onorevole Landi di Chiavenna, lasciandosi andare, ha detto la verità, palesando peraltro la matrice della sua cultura, che legittima questo provvedimento. Una matrice culturale in virtù della quale è legittimo e possibile modulare e differenziare i diritti; una matrice culturale in virtù della quale è legittimo sacrificare i diritti, in nome di un grande, assoluto, valore: la sicurezza nazionale, la difesa della patria. Insomma, la storica grande paura: quella dell'invasione dell'Occidente.

Onorevoli colleghi, credo che proprio su questo siete già perdenti, oltre che, purtroppo, pericolosi. Se si considera legittimo, in nome della democrazia e della difesa di supremi valori, cedere sulla concezione dello Stato di diritto, non costruiamo una democrazia più forte, bensì più debole per tutti. Il collega Landi di Chiavenna prima ci sollecitava, chiedendoci cosa faremo, quando noi andremo al Governo, per risolvere questa grande, grandissima paura dell'invasione. Egli ci chiedeva: ci cacerete, noi italiani? Lo abbiamo detto con chiarezza, così come lo ha detto per la verità anche la Chiesa — lo dico sommessamente —, quella grande istituzione verso la quale dovrete essere attenti, visto che dite di rispettare i valori e le radici cristiane. Una Chiesa che da sempre è lungimirante e che guarda alla realtà in una prospettiva futura. Già la Chiesa vi ha fatto capire che quello dell'immigrazione è un fenomeno epocale, con il quale dobbiamo abituarci a convivere, trovando le regole per governare tale fenomeno.

Sappiamo che le politiche, quelle, prima di tutto, giuste e poi efficaci, sono quelle che fanno convergere una politica estera, una politica per la cooperazione e lo sviluppo, le politiche del mercato del lavoro, quelle di integrazione sociale...

PRESIDENTE. Onorevole Maura Cossutta, la invito a concludere.

MAURA COSSUTTA. Ciò, al fine di garantire quello che è scritto nella nostra Costituzione, non solo nell'articolo 13, onorevole Landi di Chiavenna, ma anche negli articoli 11, 10 e 3: contro la guerra, per l'asilo e per l'uguaglianza! I nostri padri costituenti avevano un'idea del mondo, della società e della comunità, mentre voi, evidentemente, siete fuori da questa concezione (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 1.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	399
Votanti	398
Astenuti	1
Maggioranza	200
Hanno votato sì	167
Hanno votato no ..	231).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 1.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	402
Votanti	401
Astenuti	1
Maggioranza	201
Hanno votato sì	171
Hanno votato no ..	230).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 1.13, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti	394
Maggioranza	198
Hanno votato sì	167
Hanno votato no ..	227).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 1.29, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti	412
Maggioranza	207
Hanno votato sì	177
Hanno votato no ..	235).

Avverto che l'emendamento Landi di Chiavenna 1.5 è stato ritirato.

Passiamo...

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. Signor Presidente, dal momento che il Governo ha espresso un parere contrario sul mio emendamento 1.5, ho conseguentemente deciso di ritirarlo, per presentare un apposito ordine del giorno, nel quale ne ho trasfuso il contenuto, come concordato con il Governo. Vorrei pertanto soltanto motivare le ragioni di tale ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Landi di Chiavenna, potrà farlo dopo, quando passeremo all'esame degli ordini del giorno.

Per il momento, l'Assemblea prende atto che c'è un ordine del giorno collegato al ritiro del suo emendamento 1.5.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bellillo 1.30, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	417
<i>Votanti</i>	416
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	209
<i>Hanno votato sì</i>	175
<i>Hanno votato no</i> ..	241).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Amici 1.31, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	410
<i>Votanti</i>	409
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	205
<i>Hanno votato sì</i>	174
<i>Hanno votato no</i> ..	235).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 1.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i>	418
<i>Maggioranza</i>	210
<i>Hanno votato sì</i>	176
<i>Hanno votato no</i> ..	242).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 1.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	419
<i>Votanti</i>	418
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	210
<i>Hanno votato sì</i>	177
<i>Hanno votato no</i> ..	241).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Boato 1.32.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, vorrei partire dal concetto di elusione del pronunciato dalla Corte costituzionale.

La Corte aveva affermato, in particolare, che la misura precautelare dell'arresto, prevista dalla legge al suo esame, non essendo finalizzata all'adozione di alcun provvedimento coercitivo, si risolveva in una limitazione provvisoria della libertà personale, priva di qualsiasi funzione processuale ed era, quindi, sotto questo aspetto, manifestamente irragionevole.

Come interviene allora il legislatore, o meglio il Governo? Il Governo ridetermina il regime sanzionatorio delle figure di reato previste dalla legge Bossi-Fini e, poiché ci si trovava (come suol dirsi), ha cercato di prevedere qualche cosa di più. È, pertanto, giunto ad articolare una sanzione anche per questo comportamento, signor sottosegretario dell'interno e collega Landi Di Chiavenna. È previsto l'arresto da sei mesi ad un anno quando l'espulsione è disposta, perché il permesso di soggiorno è scaduto.

Onorevole Landi di Chiavenna, lei che ha assunto le vesti scomodissime, peraltro, di condottiero in questa lotta ai clandestini, le vorrei rivolgere la seguente do-

manda: cosa c'entra con la lotta ai suddetti uno straniero, magari con la pelle nera o gialla, che si trova nel nostro paese, disponendo di un permesso di soggiorno regolarissimo e validissimo, e sta lavorando, in maniera onesta, e svolgendo il suo dovere (è onestissimo, paga le tasse, i contributi e produce)?

Ebbene, a lei può capitare di dimenticarsi il pagamento dell'assicurazione obbligatoria ed anche a me di dimenticare il pagamento della contravvenzione stradale che ricevo settimanalmente da parte del Ministero dell'interno! Invece, cosa capita a questa persona, onesta, che lavora, che è in possesso del permesso di soggiorno e che paga le tasse ed i contributi, per non aver chiesto il rinnovo del permesso di soggiorno, signor sottosegretario (vorrei che non facesse finta di niente, ma che mi onorasse della sua attenzione)? Viene messo sotto processo; può esser condannato ad una pesante pena detentiva; viene sottoposto ad un giudizio per direttissima e cacciato dal nostro paese. Eppure, non era un clandestino! Eppure, non era un disonesto! Tutto ciò, anche nella vostra visione apocalittica e nel vostro disegno fortemente repressivo di contrasto alla clandestinità, mi pare assolutamente incoerente, iniquo e inutile. Anzi, è tanto più iniquo, quanto più è inutile!

In merito a ciò, non avete detto nulla, anzi questa norma l'avete scritta adesso, perché non era presente nella legge Bossi-Fini e, in qualche modo, vi è questo parossistico tentativo di diventare più realisti del re, di voler essere più di Bossi e più di Fini. Non lo so! Vorrei avere una risposta a questo mio interrogativo.

Rispetto ad un'altra figura di reato, delineata nell'articolato, è prevista la sanzione della reclusione da un anno a quattro anni e l'arresto obbligatorio al di fuori della flagranza di reato. E per che cosa? Per non aver richiesto il permesso di soggiorno nei termini prescritti! Stiamo parlando di una persona che ha già subito un provvedimento amministrativo di espulsione, che si trova nel nostro paese, che può avere il permesso di soggiorno ma non lo richiede. Ebbene, a questa persona

imponete un quadro normativo e sanzionatorio di questo tipo, con la possibilità di una condanna fino a quattro anni, di un processo per direttissima e, soprattutto, di arresto obbligatorio, al di fuori della flagranza.

Questo non è previsto neppure per l'omicidio, signor sottosegretario, neppure per il reato di cui all'articolo 416-bis. Signor sottosegretario, lei, che è uomo di Governo e di Sicilia, conosce bene questo reato, perché viene applicato in tutti i tribunali della Sicilia. Anzi, probabilmente nell'ambito del diritto penale più serio è la figura di reato più richiamata. Ebbene, per il 416-bis (Totò Riina, per capirci) non è previsto l'arresto obbligatorio al di fuori della flagranza. E voi arrestate un poveraccio con la pelle nera, che è stato espulso, che viene trovato nel nostro paese e che può avere il permesso di soggiorno soltanto perché non ne ha fatto richiesta? Lo sottoponete ad un giudizio per direttissima e poi lo mandate in galera!

E questo, secondo voi — secondo la maggioranza, secondo il Governo, soprattutto, e secondo l'onorevole Landi di Chiavenna —, è coerente con la lotta alla clandestinità. A me sembra una norma assurda, che proprio nella sua assurdità supera la nozione stessa di potere legislativo, nel senso che è così irragionevole ed irrazionale che anche la Corte costituzionale non potrà imputare alla competenza dell'esecutivo una scelta di questo tipo, perché troppo ingiusta. Ma, come dicevo prima, non si possono più neppure richiamare le categorie del diritto, perché siamo nella categoria della morale. Questa è una norma « cattiva » (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò assai breve. Vorrei soltanto svolgere un'ulteriore considerazione rispetto a quanto già detto prima.

Ci troviamo nello stesso caso, ovvero pene incongrue ed irragionevoli per una condotta che, invece, nel nostro ordinamento è punita con contravvenzioni. Al contrario, per gli stranieri viene applicata la pena della detenzione, da uno a quattro anni.

Vorrei però sottolineare ancora un altro aspetto. Si tratta di pene previste per la violazione del provvedimento di espulsione, ovvero per chi si trattiene nel nostro paese in violazione del provvedimento di espulsione. Vorrei far presente che esiste anche un provvedimento di respingimento e che oggi si instaura una singolare distinzione tra questi due istituti, per cui si darà vita ad una sorta di corsa al respingimento, con l'elusione dei meccanismi di espulsione, in modo da rendere più armonico ed equilibrato il sistema. Tutto ciò proprio perché state introducendo una pena squilibrata e assai irragionevole.

Vorrei aggiungere alcune considerazioni brevissime, rivolgendomi all'onorevole Landi di Chiavenna. Non voglio aprire in questa sede una polemica, ma siamo convinti — e siamo convinti davvero — di essere stati più bravi di voi a governare questo fenomeno. Lo abbiamo fatto non avendo nulla alle nostre spalle e costruendo un sistema prima inesistente. Lo abbiamo fatto tentando prima di tutto di rimuovere le cause nel bacino del Mediterraneo, assumendo anche provvedimenti di regolarizzazione o di sanatoria. Non mi vergogno certo di questo. Allora, vorrei far presente che tra questi ve ne era uno con cui si regolavano gli ingressi legali nel nostro sistema.

Onorevoli colleghi, ci stiamo accapigliando per 10 mila espulsioni in più o in meno. Invece, non ci rendiamo conto che aver ostruito l'ingresso legale nel nostro paese ha già prodotto, a distanza di un anno, oltre 50 mila tra *colf* e badanti clandestine. Inoltre, sono stati prodotti altri 200 mila clandestini ed esistono centinaia di migliaia di irregolari, grazie alla legge Bossi-Fini. Per questi, valgono proprio gli 80 mila non ricompresi nella

sanatoria e di cui oggi nessuno sa cosa fare, perché è impossibile adottare un provvedimento di massa.

Onorevoli colleghi, ragionate! Non si può fare della politica dell'immigrazione un'azione meramente repressiva, senza capire che nella categoria degli interventi esistono prima la cooperazione internazionale, poi le opportunità di ingresso legale nel nostro paese e in fondo — solo in fondo — la repressione attraverso i rimpatri. Non tenerne conto significa fare una politica sbagliata, che non porterà frutti e che potremo contare a vostro danno, proprio a causa della clandestinità che state producendo con le vostre leggi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Landi di Chiavenna. Ne ha facoltà.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. Signor Presidente, al collega Sinisi e a tutti i colleghi credo non sfuggano i veri canali che determinano le sacche di clandestinità. Se qualcuno non li conosce, mi sia consentito di richiamarli: il 10 per cento della clandestinità si forma attraverso sbarchi via mare; il 16 per cento attraverso ingressi illegali, vale a dire con l'utilizzo di falsa documentazione; il 75 per cento attraverso ingressi regolari, che si trasformano in forme di permanenza irregolari, da parte di chi entra con permessi di soggiorno, visti turistici o permessi stagionali e non rientra nel paese di origine alla scadenza del permesso.

Da qui nasce l'esigenza di tutelare realmente le politiche della sicurezza, attraverso i meccanismi che stiamo introducendo. Mi riferisco all'introduzione del reato, anche contravvenzionale: abbiamo graduato, onorevole Bonito, come lei sa, l'intensità delle pene, per cui per chi è entrato clandestinamente *ab origine* si prevede l'aggravamento della pena, mentre per chi è entrato in forma regolare e non ha rispettato il termine di sessanta giorni per chiedere il rinnovo del permesso di soggiorno si prevede il reato contravvenzionale. Tali provvedimenti sono stati adottati proprio al fine di contrastare il

fenomeno dell'immigrazione clandestina e regolare, il cui 75 per cento si forma, lo ripeto, utilizzando i canali di ingresso regolari.

All'onorevole Bonito, che usa parole grosse — la « pelle nera », e via dicendo — ricordo che le rimesse degli extracomunitari complessivamente presenti sul territorio nazionale, sia regolari sia irregolari, ammontano a 4 miliardi di dollari su base annua. Dunque, non stiamo parlando di gente disperata, bensì di gente che è in grado di trasferire — il più delle volte senza utilizzare i canali legali, vale a dire i canali bancari — 4 miliardi di dollari nei propri paesi. Tali rimesse vanno a formare una delle voci più importanti dei bilanci e del prodotto interno lordo dei paesi a forte pressione migratoria. Non ci accusi di politiche razziste, perché intendiamo esclusivamente salvaguardare le politiche di ingresso regolare e garantire a chi viene in Italia una permanenza coerente con le esigenze di tutela della gente, contrariamente a quanto avete fatto voi (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Finocchiaro. Ne ha facoltà.

ANNA FINOCCHIARO. Signor Presidente, ho chiesto di parlare soltanto per osservare che quanto affermato dall'onorevole Landi di Chiavenna, per esprimerci nel linguaggio forense, costituisce un'aggravante.

Ancora non ci è stata data una risposta sul motivo per cui, pur funzionando la vostra legge così bene, una contravvenzione è stata trasformata in un delitto con una pena minima di un anno e massima di quattro anni.

Quanto alle rimesse degli extracomunitari che lavorano in Italia, lascerei perdere: non mi pare un argomento vincente, onorevole Landi di Chiavenna! Si potrebbe sottolineare il fatto che quei soldi sono il frutto del lavoro e forse anche dello sfruttamento nei confronti di tali soggetti...

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. Droga e prostituzione! Droga e prostituzione, onorevole Finocchiaro! Droga e prostituzione, se lo ricordi!

ANNA FINOCCHIARO. ...e c'è qualcun altro in questo paese che i soldi all'estero li porta senza pagare le tasse che sarebbero dovute! Lasci perdere, è un argomento scivoloso per la Casa delle libertà (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 1.32, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	386
Votanti	385
Astenuti	1
Maggioranza	193
Hanno votato sì	167
Hanno votato no ..	218).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Montecchi 1.33, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti	381
Maggioranza	191
Hanno votato sì	166
Hanno votato no ..	215).

Prendo atto che l'onorevole Grillo non è riuscito a votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bellillo 1.35, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e Votanti 395
Maggioranza 198
Hanno votato sì 170
Hanno votato no .. 225).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 1.36, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e Votanti 392
Maggioranza 197
Hanno votato sì 168
Hanno votato no .. 224).*

Prendo atto che l'onorevole Grillo non è riuscito a votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sinisi 1.37, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e Votanti 393
Maggioranza 197
Hanno votato sì 171
Hanno votato no .. 222).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Leoni 1.38, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e Votanti 404
Maggioranza 203
Hanno votato sì 174
Hanno votato no .. 230).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bressa 1-bis.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Amici. Ne ha facoltà.

SESA AMICI. Signor Presidente, abbiamo esaurito l'esame dell'articolo 1 ed ora iniziamo quello di un articolo completamente diverso rispetto alle problematiche sin qui trattate. Facendo attenzione alla rubrica di questo articolo 1-bis, la cosa appare veramente singolare: « Misure di sostegno alle politiche di contrasto dell'immigrazione clandestina ». Vista questa rubrica, ci saremmo aspettati un contenuto conseguente nella disposizione, ossia le misure di sostegno. Invece, la lettura veloce del testo, visto che è molto scarno, mette in evidenza che siamo di fronte ad una novità che produce un elemento di grande preoccupazione, almeno per quanto riguarda il centrosinistra, che vorremmo argomentare anche per dar conto a tutti colleghi della natura di questa norma.

Tale norma recita: « Il Ministero dell'interno, nell'ambito degli interventi di sostegno alle politiche preventive di contrasto all'immigrazione clandestina dei Paesi di accertata provenienza, contribuisce, per gli anni 2004 e 2005, alla realizzazione, nel territorio dei Paesi interessati, di strutture, utili ai fini del contrasto di flussi irregolari di popolazioni migratoria verso il territorio italiano ». Questo testo pone in capo al Ministero dell'interno la possibilità della costruzione di una serie di strutture nei paesi di accertata prove-

nienza dei flussi migratori. È del tutto evidente, colleghi - non è semplicemente un elemento evocativo -, che si tratta della cruda realtà oggettiva di quanto è successo, anche se in questa norma non viene citato, nelle settimane scorse con il respingimento forzoso verso la Libia degli immigrati sbarcati a Lampedusa.

Vedete, colleghi, noi avremmo voluto che le politiche di sostegno - che saranno indicate negli emendamenti successivi - avessero ben altra natura, ma quello che è grave è che le strutture che si realizzano in quei centri avvengono senza nessun criterio, svincolate da qualsiasi norma che riguardi la possibilità dello stesso Ministero dell'interno italiano di avere il controllo per sapere in quale condizione quei centri vengono realizzati, se vi sia la possibilità di accesso - come dire? - anche democratico ai parlamentari italiani, e soprattutto se vi siano le condizioni perché si tratti di paesi che abbiano sottoscritto le convenzioni europee sui diritti delle persone. Se volevate fare un'operazione in Libia, si poteva utilizzare uno strumento diverso dal decreto-legge in discussione, ossia le norme applicate con l'Albania, vale a dire quelle di collaborazione e di cooperazione. Invece, avete scelto un'altra strada, ma qui sta tutta la natura particolare e assai irregolare, da questo punto di vista, di un'idea per cui nel processo di contrasto all'immigrazione non vi è un'assunzione di responsabilità concreta, caro collega Landi di Chiavenna, ma una delega del problema a paesi la cui certificazione dei criteri di democraticità, del rispetto della sacralità delle persone e dei loro diritti a voi non interessa.

Così non si governano i processi migratori; si accentua, invece, un elemento, questo sì, di cultura della discriminazione: non una politica di controlli, ma semplicemente quella del *laissez faire*. È questo che a noi oggettivamente preoccupa (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, intervengo su questo emendamento e, se me lo consente, mi esprimerò in questo mio intervento anche su tutti gli emendamenti successivi riferiti all'articolo 1-bis.

Ciò che si fa con questo articolo è consentire al Ministero dell'interno di istituire delle strutture all'estero per il contrasto dell'immigrazione clandestina. Orbene, onorevoli colleghi, voglio farvi presente come questa norma sia sostanzialmente elusiva di un articolo della nostra Costituzione, che ci obbliga al rispetto degli accordi e dei trattati internazionali che abbiamo sottoscritto.

La vicenda sotto i nostri occhi è eminentemente quella dei rimpatri verso la Libia. E va riferita a quell'accordo l'intenzione di strutturare nell'area alcuni centri di permanenza temporanea che possano costituire impedimento alla possibilità di giungere in Italia.

Onorevoli colleghi, la Libia non ha mai sottoscritto la convenzione di Ginevra sul diritto d'asilo, non ha mai sottoscritto le convenzioni internazionali in materia di diritti umani e in materia di divieto di trattamenti inumani e degradanti. Agendo in tal modo stiamo concedendo al Ministero dell'interno lo strumento per realizzare centri di permanenza in Birmania, Sudan, Somalia, in tutti i luoghi del mondo in cui vi sono guerre civili e in tutti i luoghi del mondo in cui vi sono violazioni dei diritti umani. E tutto ciò per il semplice principio di non far venire da noi persone che, invece, sfuggono dalle persecuzioni, sfuggono dalle discriminazioni, sfuggono dalla morte!

Ritengo che questa sia una clamorosa violazione del dovere di concedere diritto d'asilo a chi lo richieda, ma anche del dovere di non esportare le nostre nequizie: non possiamo esportare lì ciò che invece, per obblighi non solo costituzionali ma anche europei, non possiamo consentire nel nostro paese. Non possiamo consentire in Italia che nei centri di permanenza temporanea vi siano trat-

tamenti contrari alla dignità delle persone, ma consentiamo che altri facciano per noi il lavoro sporco...

Onorevoli colleghi, vi prego di riflettere su questa previsione e di introdurre almeno quei correttivi previsti negli emendamenti successivi, compresa la possibilità che da ultimo ho suggerito, come estrema *ratio*, ossia che nei centri di permanenza vi siano almeno quelle garanzie democratiche previste nel nostro ordinamento affinché le organizzazioni internazionali, prima fra queste l'ACNUR (l'Alto commissariato dell'ONU per i rifugiati), ma anche gli stessi parlamentari italiani possano accedere a tali strutture e verificare se vi sono rispettati i diritti umani.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho terminato la mia dichiarazione di voto sugli emendamenti. Vi prego di credere che le osservazioni appena svolte riguardano un'ipotesi che può ledere il nostro sistema di diritti e che può non soltanto esporci a delle contestazioni all'interno del nostro ordinamento, ma far scivolare il nostro paese verso le peggiori condizioni degli ultimi paesi del mondo in materia di diritti umani. Dovremmo essere tutti più orgogliosi, non solo della bandiera dei diritti di cui ci vantiamo in Italia da oltre sessanta anni, ma anche di quei nuovi diritti che faremo rispettare in Europa grazie alla firma della Costituzione europea.

Ma così facendo, invece, violiamo la Costituzione europea e soprattutto perdiamo l'orgoglio e la civiltà che ci siamo conquistati nei secoli (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zacchera. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Considerato l'orario, sarò breve. Mi pare, senza voler fare polemica, che abbiamo superato il limite della logica...

ANTONIO BOCCIA. E anche la logica!

MARCO ZACCHERA. Adesso non possiamo realizzare, ad esempio, una centrale radar in Libia perché temiamo che i deputati italiani non possano visitarla? Ma io ho visitato carceri in mezzo mondo; ho chiesto l'autorizzazione alle autorità locali ed ho potuto farlo sempre, basta chiedere il permesso! Si sostiene che vogliamo realizzare in Birmania delle strutture contro i dissenzienti locali; ma se un birmano viene in Italia e chiede asilo politico, la legge consente di ottenerlo.

Mi sembra che, nella logica della demagogia, la sinistra, su questa legge, stia veramente esagerando (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Non credo vi sia nulla di demagogico in ciò che il collega Sinisi ha affermato. Anche perché, come tutti i colleghi sanno, proprio alla base degli interventi del collega Sinisi in particolare vi è un retroterra di impegno pluriennale presso il Ministero dell'interno proprio su tale materia (che in passato ha portato a risultati molto positivi). Inoltre — il Governo mi corregga eventualmente se sbaglio, ma credo di no —, in relazione a questo articolo 1-*bis* nei confronti dell'Italia vi è una riserva anche da parte di altri paesi europei, come emerso in un recente vertice fra ministri dell'interno su tali tematiche.

Il fatto però è che non c'è nulla di demagogico — mi dispiace per il collega Zacchera, che forse farebbe meglio a leggere il fascicolo degli emendamenti — e anch'io farò come il collega Sinisi un unico intervento per ragioni di brevità su questa serie di emendamenti all'articolo 1-*bis*. Vi è il primo, che tra poco voteremo, che riguarda la soppressione dell'articolo, ma ci sono poi ben quattro ipotesi alternative, che potrebbero anche diventare complementari, laddove vi fosse un minimo di apertura.

Io credo che i colleghi dell'aula siano ben consapevoli, a differenza di chi even-

tualmente ci ascoltasse dall'esterno, del fatto che in tutto l'esame di questo decreto-legge delle proposte dell'opposizione non sia stata accolta neppure una virgola: né in Commissione né in Assemblea è stato dato il consenso ad un solo emendamento di merito presentato dall'opposizione. Questo è bene che resti agli atti a proposito di confronto e di dialogo parlamentare, di responsabilità in un confronto di questo tipo.

Anche qui noi abbiamo un emendamento soppressivo, e poi abbiamo — e lo dico ora proprio per non re-intervenire — quattro emendamenti che modificano l'articolo 1-bis, capoverso 5-bis, proponendo progetti di sensibilizzazione per la salvaguardia dei diritti umani, l'accoglienza e la protezione umanitaria, anche di collaborazione di organizzazioni non governative; progetti per la formazione e l'addestramento delle Forze di polizia deputate al contrasto dei flussi irregolari di migranti verso il territorio italiano (praticamente forze di polizia di altri paesi); presidi di polizia attrezzati con le tecnologie necessarie, anche di comunicazione (collega Zacchera, ascolti bene!), utili per il rafforzamento dell'azione di contrasto dei flussi migratori illegali verso il territorio italiano. Sarebbe bastato leggere per capire! (*Commenti del deputato Zacchera*); e da ultimo, prevedendo in ogni caso una condizione, per quanto riguarda le previsioni del capoverso 5-bis, dell'articolo 1-bis, con l'aggiunta delle parole: sempre che — questi paesi — abbiano sottoscritto le convenzioni internazionali in materia di diritti umani e si impegnino espressamente a rispettarli. Si prevede inoltre nella nostra proposta che « nell'accordo di cooperazione il Ministero dell'interno è tenuto a prevedere la possibilità di accesso alle strutture delle organizzazioni internazionali per la tutela dei diritti umani e dei rappresentanti del Parlamento italiano ».

Vedo che da parte di alcuni colleghi non vi è grande interesse per questa materia; forse, quando poi le ipotesi previste in questo decreto-legge saranno destinate al fallimento, qualcuno si ricorderà che l'opposizione in quest'aula aveva si-

stematicamente cercato, non di affossare il decreto-legge (che tra poche decine di minuti approverete), ma di correggerlo, di migliorarlo, di superare i vizi di incostituzionalità, che riemergeranno appena questa materia tornerà all'esame della Corte costituzionale, e che, come in quest'ultimo caso, abbiamo tentato e stiamo tentando con i nostri emendamenti di prevedere ipotesi compatibili non solo con il rapporto dell'Italia con i paesi da cui provengono gli immigrati, ma anche con il quadro normativo internazionale a cui noi aderiamo in forza della nostra Costituzione e in forza della tutela dei diritti umani. Di questo il collega Zacchera non si è reso conto, perché non ha neppure letto gli emendamenti...

MARCO ZACCHERA. Questo lo dici tu! Ce li ho qua gli emendamenti!

MARCO BOATO. ...ma almeno a quest'Assemblea voglio consegnare queste riflessioni.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 1-bis.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	355
Votanti	352
Astenuti	3
Maggioranza	177
Hanno votato sì	135
Hanno votato no ..	217).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sinisi 1-bis.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* 368
Maggioranza 185
Hanno votato sì 147
Hanno votato no .. 221).

Prendo atto che l'onorevole Mauro non è riuscito ad esprimere il proprio voto e che avrebbe voluto esprimere un voto contrario.

Prendo atto altresì che l'onorevole Giacomo Angelo Rosario Ventura non è riuscito a votare.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Sinisi 1-bis.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Amici. Ne ha facoltà.

SESA AMICI. Signor Presidente, questo emendamento va nella direzione ricordata dal collega Boato, tendente a dare una risposta diversa dalla semplice costruzione di strutture in ordine alle quali continuiamo a nutrire dubbi circa le loro finalità, la loro costruzione e la loro gestione, soprattutto perché è il testo inserito nel decreto-legge a lasciare dubbi di tale natura.

Noi proponiamo che, al posto di tali strutture, ci si avvalga di progetti per la formazione e l'addestramento delle Forze di polizia deputate al contrasto dei flussi irregolari di migranti verso il territorio italiano.

Guardate che le democrazie moderne si trovano davanti a processi complessi: la questione dello spostamento dei popoli non chiama in causa la semplice volontà politica o il manifesto ideologico (li vogliamo o non li vogliamo?). Sottesa all'idea della formazione è la consapevolezza che la capacità di stare dentro le culture e le storie può aiutare i processi di immigrazione regolare. Con riferimento all'immigrazione clandestina, tale idea diventa decisiva, soprattutto se la formazione e l'addestramento riguardano proprio i soggetti deputati a contrastare il fenomeno: le Forze di polizia.

I colleghi e, in particolare, il sottosegretario D'Alì sanno bene che, grazie alla collaborazione vista all'interno dell'idea di

formazione, l'aspetto della cultura si è già manifestato decisivo nel nostro paese. Mi riferisco alle unità di strada, alle esperienze che hanno consentito a molte donne ridotte in schiavitù di denunciare gli aguzzini che le avevano costrette a prostituirsi.

In conformità a tale concezione, noi riteniamo che l'elemento di contrasto al fenomeno dell'immigrazione clandestina non possa essere costituito da un'idea assoluta di repressione, ma dalla capacità di contrapporsi sul piano culturale mediante l'opera di soggetti appositamente formati. Inoltre, dobbiamo anche essere capaci di garantire i diritti delle persone già nei paesi dai quali il flusso migratorio si indirizza verso l'Italia.

Vi chiediamo di prendere in seria considerazione almeno l'emendamento Sinisi 1-bis.3.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sinisi 1-bis.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 328
Votanti 327
Astenuti 1
Maggioranza 164
Hanno votato sì 121
Hanno votato no .. 206).

Prendo atto che l'onorevole Bruno non è riuscito a votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sinisi 1-bis.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti 359
 Maggioranza 180
 Hanno votato sì 145
 Hanno votato no .. 214).

Prendo atto che l'onorevole Carra non è riuscito a votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sinisi 1-bis.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 367
 Votanti 365
 Astenuti 2
 Maggioranza 183
 Hanno votato sì 140
 Hanno votato no .. 225).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 1-ter.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 362
 Votanti 360
 Astenuti 2
 Maggioranza 181
 Hanno votato sì 140
 Hanno votato no .. 220).

**(Esame degli ordini del giorno
 — A.C. 5369)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (vedi l'allegato A — A.C. 5369 sezione 4).

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Perrotta n. 9/5369/1, accetta l'ordine del giorno Landi di Chiavenna n. 9/5369/2 (*Nuova formulazione*) ed accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Sandi n. 9/5369/3 (*Nuova formulazione*) e Battaglia n. 9/5369/4.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori degli ordini del giorno non insistono per la votazione.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

(Dichiarazioni di voto finale — A.C. 5369)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, il mio sarà un intervento breve, non soltanto in considerazione dell'ora, non soltanto perché abbiamo già esposto le nostre argomentazioni critiche, ma soprattutto perché, colleghi, sono convinto che torneremo ad occuparci, in quest'aula, del decreto-legge in esame e della sua incostituzionalità.

Non dubito, infatti, che la Corte costituzionale sarà chiamata ad intervenire nuovamente: pur volto ad aggirare furbevolmente le motivazioni delle recenti sentenze della Corte, il provvedimento in esame è incorso in altre gravi violazioni del principio di uguaglianza istituendo, in sostanza, un diritto penale speciale per gli stranieri.

Non ci è stata data risposta sulle questioni fondamentali, ma dai silenzi o da alcune « esternazioni » sfuggite ai colleghi della maggioranza si è compresa, alla fine, la vera ragione per la quale il procedimento di convalida del provvedimento di accompagnamento viene affidato al giudice di pace e non al giudice togato. Nessuno ha avuto la sfrontatezza di venirci a raccontare che lo si fa per rendere più veloce la procedura.

Tutti abbiamo capito che la scelta della maggioranza e del Governo di affidare tale procedimento al giudice di pace nasce dalla speranza che lo stesso sia meno imparziale, meno indipendente e meno autonomo nelle sue valutazioni, tanto che, nel caso in cui vi fosse ancora qualche dubbio, lo si ospita negli uffici della questura (naturalmente se la stessa ha i mezzi necessari) a giudicare liberamente e « indipendentemente » gli atti che la stessa questura dovrà emettere. Cari colleghi, si tratta di un atto grave. Un paese come l'Italia, di cui abbiamo potuto vantare in ogni angolo del mondo la tradizione civile, democratica e giuridica, si trova ad istituire un diritto penale speciale per gli stranieri sulla base della razza, dell'etnia e del colore della pelle. Con questo provvedimento si compie un salto pauroso, fuori della migliore civiltà giuridica che il nostro paese, lo ripeto, ha potuto vantare nel mondo.

Colleghe, ci chiediamo onestamente e sinceramente cosa vi induca a compiere scelte di questo tipo. Io una risposta me la sono data: la disperazione che ormai regna nella Casa delle libertà e che la induce a dare risposte incostituzionali che violano palesemente diritti umani fondamentali. Tale disperazione nasce dalla consapevolezza del fallimento della cosiddetta legge Bossi-Fini sulla quale avevate riposto carte propagandistiche straordinarie. Tra le tante promesse fatte agli italiani dal Presidente Berlusconi e da tutti voi, ricordo quella che non ci sarebbero più state sanatorie (poi le avete fatte) né sbarchi di clandestini (poi ci sono stati). Il fallimento è sotto gli occhi di tutti, perché avete scelto la linea sbagliata; non perché siete stati troppo poco severi o troppo poco duri, ma perché avete creduto che la scorciatoia autoritaria e repressiva sarebbe riuscita a risolvere un problema sociale che, invece, è molto più complesso ed ha radici sociali storiche ed epocali che richiedono intelligenza e lungimiranza, non scorciatoie repressive.

Il fallimento della cosiddetta legge Bossi-Fini porterà al fallimento della Casa delle libertà. Voi che continuate sulla linea

ciecamente repressiva di diritto penale massimo per gli stranieri, in realtà, siete sempre meno in sintonia con la maggioranza degli italiani. Immaginate una maggioranza degli italiani atterrita, spaventata e terrorizzata dalla presenza dello straniero. Credete, dunque, che gridando « dagli all'untore » possiate riavere il consenso che state perdendo giorno dopo giorno per la presa di coscienza da parte degli italiani delle promesse tradite e mancate. In realtà, non siete più in sintonia con la maggioranza degli italiani neanche su questo tema, perché nel frattempo, in Italia, che, vostro malgrado, rimane un paese accogliente, sta prendendo corpo un fenomeno di integrazione e di socializzazione e gli italiani, anche quelli nei quali prima prevaleva la paura, cominciano a conoscere gli stranieri, ad apprezzare il lavoratore straniero della propria azienda, la badante che si cura con affetto del parente anziano, il gestore di un ristorante che è riuscito a rilanciare un'impresa, il collega di lavoro che aiuta tutti gli altri colleghi. Gli italiani hanno cominciato a constatare che questi stranieri, rispetto ai quali avete lanciato anatemi e sollecitato paure, sono persone perbene che vogliono lavorare onestamente ed onestamente vivere nel nostro paese.

Ci sono anche delinquenti? Certo che ci sono, come ci sono tra gli italiani, tra i colletti bianchi italiani, gente in giacca e cravatta che siede ai vertici dell'*establishment* del nostro paese.

PRESIDENTE. Onorevole Leoni, la prego di concludere.

CARLO LEONI. Ho concluso, Presidente.

Così come delinquenti vi erano — una minoranza — anche tra quei tanti italiani che hanno onorato il nostro paese all'estero, ma la stragrande maggioranza degli stranieri che sono in Italia sono persone oneste e perbene, e gli italiani hanno imparato ad apprezzarli e a conoscerli. E ancora una volta si dimostrerà — e si sta già dimostrando in tante elezioni che voi state clamorosamente perdendo —

che gli italiani (la maggioranza degli italiani) sono più avanti, più civili, più maturi di chi in questo momento li sta così malamente governando (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saponara. Ne ha facoltà.

MICHELE SAPONARA. Signor Presidente, annuncio che il gruppo di Forza Italia voterà a favore del disegno di legge in esame e chiedo che sia autorizzata la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, sulla base dei consueti criteri.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, Rifondazione comunista voterà contro il provvedimento in esame, ma non ho nulla da consegnare tranne le parole che sto per dire. Abbiamo ampiamente espresso le nostre motivazioni nel corso sia della discussione sulle linee generali sia dell'esame degli emendamenti, con il contributo rilevante dell'onorevole Provera, che ha illustrato i vari emendamenti modificativi. Io non vorrei qui tornare sul dettaglio delle funzioni del giudice di pace o sugli aspetti dell'innalzamento delle pene in caso di rimpatrio clandestino, tutte questioni essenziali e determinanti per la vita delle persone, su cui noi stiamo discutendo, ma vorrei riferirmi a questioni di ordine generale, stimolato anche da qualche intervento di esponenti della destra, che accusano la sinistra, della quale in questo caso faccio parte e con cui mi identifico (la sinistra di opposizione), di demagogia usando argomenti indicibili, come ha fatto l'onorevole Landi di Chiavenna, del tipo: voi volete mandare via tutti gli italiani e far venire tutti gli immigrati. Questa è

davvero, Presidente — lei mi consentirà —, una sciocchezza e merita una risposta, perché noi non dobbiamo tralasciare, anche quando l'argomento viene svolto in modo assolutamente inadeguato, di sollevare la questione che è sottesa.

Onorevole Landi di Chiavenna, onorevoli colleghi della Lega Nord Federazione Padana, colleghi che volete ascoltare, se c'è una cosa che è fuori di dubbio è che il nostro paese è un paese di immigrati e di immigrazioni. Questa è stata ed è, come adesso dirò, ancora oggi, in parte, la storia dell'Italia; la storia dell'Italia a cavallo del secolo (Ottocento-Novecento) ha visto il popolo italiano irradiarsi nel mondo. Ho già ricordato in più di una occasione che, se noi contassimo tutti gli italiani all'estero, vedremmo che la popolazione del nostro paese è più o meno doppia di quella attuale; abbiamo riempito di nomi e di cognomi italiani, che si sono poi distinti nelle arti, come nella politica e nelle scienze, i paesi latino-americani o altri paesi europei.

Queste immigrazioni sono state particolarmente forti nei periodi di grande sofferenza dell'agricoltura e dell'economia del nostro paese, ma sono state anche indotte da fenomeni di restrizione della libertà politica, come è avvenuto all'epoca del fascismo. Ma, a dimostrazione che non c'è un'unica causa che riguarda il movimento delle persone, queste immigrazioni sono continuate anche nei periodi di rinascita economica del nostro paese, ad esempio nel periodo del *boom* economico, sotto forma di imponenti immigrazioni interne (un terzo degli italiani del sud si sono spostati al nord), oppure di immigrazioni nel quadro europeo, come ci ha ricordato uno splendido film di Brusati *Pane e cioccolata*, interpretato da Nino Manfredi, che abbiamo rivisto anche recentemente, in occasione della morte di questo nostro grande attore.

Ora, come si possa, onorevole Landi di Chiavenna, onorevoli colleghi (qualcuno pensoso fra di voi ci sarà, vivaddio!), dimenticare tutta questa realtà io non riesco veramente a comprenderlo. Forse, potrebbe spiegarlo uno psicanalista: sa-

rebbe un caso di rimozione. Ma di rimozione assolutamente clamorosa. Infatti, data la storia del paese — che è di migrazione, interna ed esterna, così forte che la popolazione residente è solo la metà dei nati da madre italiana nel mondo —, qualcosa, onorevoli colleghi, veramente in voi non funziona.

Non sono uno psicanalista ma ogni tanto osservo — anche perché ho qualche anno sulle spalle — i fenomeni ed i comportamenti individuali e dei popoli; ebbene, mi domando come mai la storia degli errori umani serva solamente a riconoscere che si stanno ripetendo gli stessi errori, e non ad evitarli. G. Anders, un grande filosofo contemporaneo, chiarisce tale aspetto quando afferma — onorevole Landi di Chiavenna, è per lei la citazione —: « L'inadeguatezza del nostro sentire non è un semplice difetto fra i tanti » ma è ciò che « (...) rende possibile la ripetizione di queste terribilissime cose » che la storia ci ha fatto conoscere; e così prosegue: « (...) Infatti ad incepparsi non sono solo i sentimenti dell'orrore, della stima o della compassione, ma anche e soprattutto il sentimento della responsabilità ».

Questo è il punto: la responsabilità. È quanto dovremmo trasmettere alle giovani generazioni, agli studenti del liceo Parini, ai nostri figli e a quelli che verranno ancora. Ma tale senso di responsabilità ha una matrice storica, è composto di stratificazioni progressive, si nutre delle esperienze dei nostri nonni, dei nostri padri e dei nostri antenati. Altrimenti, la nostra esistenza sarebbe priva di qualunque senso di continuità che la specie umana, invece, pensosa di se stessa, tende inevitabilmente a darsi.

Dunque, cari colleghi, vi chiedete cosa si debba fare rispetto al fenomeno dell'immigrazione; intanto, è buon costume dire quanto non dobbiamo fare. Non è la soluzione del problema, ma è un'ottima precondizione. Abbiamo in questa sede sentito l'onorevole Leoni coraggiosamente fare un'autocritica su uno dei presupposti della cosiddetta legge Turco-Napolitano; ebbene, è un'autocritica che dovrebbe venire salutata, non irrisa.

Cari colleghi, cosa fare dinanzi a queste immigrazioni? Accoglierle in condizioni di clandestinità per sfruttarle al meglio? Ovviamente, la risposta è negativa. Oppure, chiudere le frontiere negando la realtà e, per tale via, incrementando, di fatto, la clandestinità? La risposta è, forse, similmente negativa. Oppure ancora, cercare di creare filtri artificiali, quote di ingresso molto strette, nell'illusione di poter così regolare il movimento delle persone in base alle esigenze economiche del nostro sistema mentre, beninteso, merci e capitali possono andare e venire quando e come vogliono?

Nessuna di tali risposte è valida; l'unica buona soluzione, cari colleghi della destra, è il cambiamento delle relazioni internazionali, il cambiamento dei rapporti economici, la capacità di accogliere quell'unico elemento positivo che la globalizzazione, quella senza aggettivi, dà. La possibilità delle migrazioni: il fatto che la mia patria è il mondo intero, come proclamava una gloriosa canzone anarchica e comunista.

Il meglio, questo, della globalizzazione; tutto il resto è fuffa. Merci, logo, griffe e articolazione produttiva, chi vivrà ancora a lungo — e forse non è il mio caso — vedrà tutti questi elementi rapidamente sparire. Resterà la possibilità di comunicazione...

PRESIDENTE. Onorevole...

ALFONSO GIANNI.... materiale ed immateriale del pensiero e dei corpi delle persone.

Onorevoli colleghi, creiamo le condizioni perché ciò avvenga con reciproco vantaggio; non creiamo, come faceva l'impero romano, l'esportazione del castro pretorio ai confini della Libia per metterci i neri cattivi.

Non facciamo di queste scemenze, per cui, dopo avere combattuto per anni Gheddafi, ora lo vogliamo alleato in un'opera di punizione dei popoli e delle persone che dall'Africa vogliono emergere verso i paesi europei, americani o asiatici. Non commettiamo questi errori infantili.

In ogni caso, non otterremo alcun risultato. Cooperiamo con tali paesi, stabiliamo con loro rapporti non vessatori. Piantiamo con il Fondo monetario, con la Banca mondiale, con il WTO, con il MERCOSUR, con tutti questi accordi che impoveriscono la realtà naturale e materiale, sopra, sotto e a livello della terra e delle persone di questo pianeta. Accogliamo, invece, l'umanità di cui noi tutti, destra e sinistra, facciamo parte.

Signor Presidente, lei si è un po' seccato, perché le ho rubato qualche secondo, ma ora la lascio libero ai suoi pensieri. Vedo che lei si regge il capo. Sembra il pensatore del grande scultore francese Rodin. Il fisico ce l'ha, bisogna riconoscerglielo.

In ogni caso, noi — non so se è chiaro — voteremo in senso contrario alla conversione in legge di questo decreto-legge (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, spero che, nel mio caso, lei non debba reggersi il capo, come la statua di Rodin, perché cercherò di essere molto breve.

Mi richiamo all'intervento svolto in sede di dibattito delle questioni pregiudiziali del 27 ottobre (in quel caso, intervenne il collega Cento). Mi riallaccio alla discussione sulle linee generali di questo provvedimento, svolto in quest'aula martedì 2 novembre, nel corso della quale è intervenuta, per il gruppo dei Verdi, l'onorevole Luana Zanella.

Mi richiamo, in particolare, ai numerosi interventi di merito specifici che ho svolto nel corso della seduta odierna ed in quella di ieri, proprio nello spirito di una piena consonanza che abbiamo avuto, all'interno del centrosinistra, su questa materia. Ricordo, in particolare, i molti interventi del collega Leoni e del collega Sinisi, e quelli — specifici sull'aspetto giuridico-costituzionale — della collega Finocchiaro e di altri colleghi.

Nel fare ciò, sottoscrivo tutti questi interventi e non riprendo tali tematiche. Voglio solo fare un'osservazione specifica: mentre parlava la collega Finocchiaro, invitando il collega Landi di Chiavenna ad evitare demagogie sulle rimesse degli stranieri che lavorano in Italia, nei loro paesi di origine — non so se i resocontisti abbiano puntualmente annotato un'interruzione; anche se penso di sì, perché il collega l'ha ripetuto tre volte —, l'onorevole Landi di Chiavenna ha urlato « Droga e prostituzione! ». Questa è la concezione che Alleanza nazionale — mi auguro non tutta la Casa delle libertà — ha del ruolo lavorativo dei cittadini stranieri che — tra l'altro —, come il presidente Ciampi e molti altri ricordano costantemente, hanno un ruolo fondamentale di sostegno, oggi e per il futuro, della nostra economia.

Forse noi non abbiamo la camorra, la 'ndrangheta, la mafia e tante altre forme di criminalità organizzata? Non per questo accetteremmo che il popolo italiano fosse tutto equiparato alla mafia e alla 'ndrangheta. Credo che ciò sia allucinante.

Quell'interruzione fatta dall'onorevole Landi di Chiavenna alla collega Finocchiaro è sintomatica di una concezione di ostilità, di rifiuto, di criminalizzazione assolutamente devastante. Essa è altresì la logica che ispira gran parte di questo provvedimento, che avrebbe dovuto — così si motiva una decretazione d'urgenza — sanare i profili di incostituzionalità rilevati da ben due sentenze della Corte costituzionale, mentre si è limitato ad aggirare le stesse pronunzie della Corte costituzionale, peggiorando la situazione e non offrendo la benché minima risposta ai problemi di governo di un fenomeno difficile e complesso, quale quello dell'immigrazione, su cui più volte tutti ci siamo intrattenuti, in modo particolare il collega Sinisi.

Provate a capire quanto aumenta la clandestinità se diminuiscono le possibilità di flussi regolari di ingresso e di governo dei flussi stessi. Basterebbe porsi solo questa domanda e darsi una risposta per capire quanto la logica che ispira questo decreto-legge sia miope e devastante, non

solo repressiva, per quanto riguarda non solo il presente, ma soprattutto il futuro del fenomeno dell'immigrazione, che è difficile e complesso, che va governato e che prevede anche momenti di repressione, come è inevitabile che sia in tutti gli ordinamenti, ma rispetto al quale l'aspetto repressivo dovrebbe essere solo quello residuale, avendo prima di tutto la capacità di prevenire, di governare e di gestire questo fenomeno.

Queste sono le ragioni, che dico senza urlare, per cui noi voteremo contro questo provvedimento (*Applausi polemici di deputati del gruppo di Forza Italia*). Vedo che ci sono dei colleghi che credono di essere allo stadio e non hanno mai aperto bocca in tutto il dibattito (*Commenti*)!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, stiamo terminando. L'onorevole Boato ha fatto una cortesia anche questa sera. Il vostro comportamento mi sembra improprio.

MARCO BOATO. Queste sono le ragioni per cui noi Verdi, noi centrosinistra, noi opposizione, voteremo contro questo provvedimento.

Vorrei da ultimo ricordare che non un solo emendamento, non una sola proposta dall'opposizione è stata approvata; avremmo avuto tutta la possibilità di decidere insieme alcune sia pur limitate modifiche e correzioni e di rinviare in tempo utile il provvedimento al Senato, perché avremmo avuto tutto il tempo per farlo.

Registro il muro contro muro totale da parte della maggioranza di centrodestra e del Governo che la rappresenta, ma credo che questo sia un pessimo messaggio che essi danno non tanto a noi del centrosinistra — non abbiamo bisogno di messaggi dal centrodestra —, quanto al sistema paese, di cui tanto si parla in relazione al problema della complessità, della difficoltà, ma anche dell'importanza del governo dell'immigrazione (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, credo di avere fatto del mio meglio per cercare di portare unità all'interno di quest'aula intorno a dei principi che ritenevo e ritengo debbano essere e possano essere condivisi. Il più importante di questi è il principio delle libertà individuali, quelle libertà che — come ha detto la Corte costituzionale — appartengono agli individui in quanto esseri umani, a prescindere da ogni distinzione.

La sentenza della Corte costituzionale che ha sancito questo principio lo ha fatto proprio riguardo ad una norma contenuta nella legge Turco-Napolitano, confermandone l'impianto. È la stessa Corte costituzionale, che in seguito ha più volte censurato le norme della legge Bossi-Fini, ad aver censurato anche i decreti che successivamente avete emanato.

Mi auguro che questi moniti della Corte costituzionale non siano stati inutili e che abbiate potuto cogliere dalle riflessioni della Corte, dal suo ammonimento così austero, un invito ad essere più cauti e prudenti quando si tratta di questi argomenti.

Purtroppo, signor Presidente, nonostante questo tentativo di portare unità, ancora una volta non siamo riusciti a intenderci sui problemi e sulle politiche dell'immigrazione. Ci sono alcune questioni che abbiamo discusso e approfondito in maniera puntuale nel corso dell'esame degli emendamenti. Non è stato possibile affrontarne una sola per un emendamento che lei ha dichiarato inammissibile. In alternativa all'uso delle Poste per rendere più spediti i rinnovi dei permessi di soggiorno, abbiamo presentato una norma assai ragionevole che avrebbe reso i permessi di soggiorno più lunghi nel tempo e duraturi.

Si tratta di una norma antiburocrazia, perché la scelta che avete fatto è quella di costruire una burocrazia ostile nei con-

fronti degli stranieri, come metodo e disincentivo nei confronti della loro presenza legale nel nostro territorio.

Non per aprire un dibattito su una dichiarazione di inammissibilità per estraneità di materia che invece, davvero, non aveva motivo di essere proclamata, ma per dire qui, ancora una volta, che il metodo c'è, la strada c'è ed è quella di aprire un dibattito nuovo, un dialogo nuovo che faccia della repressione l'ultimo di tutti i rimedi perché non può che essere l'ultimo. E se soltanto per un momento riflettete sui numeri, vi renderete conto — voi parlate di qualche decina di migliaia di espulsioni mentre il fenomeno riguarda milioni di persone — della incongruità di questa volta scelta che è quella di chi vuole svuotare il mare con un bicchiere e che si ritorcerà, inevitabilmente, contro le politiche dell'immigrazione che state sostenendo.

Voglio soltanto portare alcuni esempi di come questa politica sia infruttuosa.

Sono ottantamila gli irregolari la cui posizione non avete potuto sanare con la vostra sanatoria e su queste ottantamila persone non c'è alcun dibattito, né nel Parlamento né nel Paese. Nessuno sa che fine hanno fatto, nessuno sa che fine faranno. Sono ottantamila e si aggiungono alle molte decine di migliaia che ancora circolano nel nostro paese e non godono di alcun trattamento giuridico dello straniero così come prevedono i trattati internazionali e così come ci obbligano le leggi e si cumulano a quelle decine di migliaia di colf e badanti che sono diventate clandestine perché alla clandestinità le avete costrette e perché, ostinandovi a guardare solo la frontiera di mare, avete perso di vista le decine di migliaia di persone che sono entrate nel nostro paese con i visti turistici. Non vi siete resi conto che un paese come la Moldavia, assolutamente inesistente nelle categorie degli stranieri in Italia, con la vostra sanatoria ha raggiunto una presenza di oltre sessantamila persone, tutti clandestini, divenuti tali a causa della vostra politica dell'immigrazione che ha fatto in modo che da quel paese si potesse entrare in Italia solo illegalmente.

È giusto, signor Presidente, il richiamo dell'onorevole Landi di Chiavenna: non possiamo limitarci a confutare e a dire che le loro politiche, le vostre politiche, non sono adeguate e non è neanche sufficiente il richiamo a quanto noi siamo stati, invece, più capaci di affrontare le questioni in una situazione assai più drammatica di questa, quando nel Mediterraneo c'erano le guerre e non semplicemente i disperati che cercavano rifugio o addirittura il pane nel nostro Paese. Oggi, anche con riferimento a questa grande novità, che è la scelta degli italiani di voler dare nuovamente fiducia al centrosinistra, abbiamo l'obbligo di dire ciò che intendiamo fare. Ebbene, ciò che avremmo voluto fare, ciò che vi abbiamo proposto di fare è che vi fosse un giudice ordinario, un giudice normale per gli stranieri e per i cittadini che, in maniera uguale, decidesse delle libertà. Questo vi abbiamo chiesto di fare.

Ciò che vi abbiamo chiesto è che fosse un giudice normale, un giudice ordinario, uguale per i cittadini e per gli stranieri, a disporre l'accompagnamento coattivo alla frontiera: non quindi che non vi fosse più l'accompagnamento, ma che fosse un giudice uguale per tutti a disporlo. Vi abbiamo chiesto e abbiamo proposto che non fossero le poste a decidere il rinnovo dei permessi di soggiorno e che, soprattutto, il permesso non dovesse essere rinnovato una volta all'anno ma che fosse un permesso di soggiorno che potesse dare stabilità al nostro Paese e costruisse la legalità e, attraverso la legalità, la sicurezza, anche per i nostri cittadini. Abbiamo anche proposto che non fossero le questure a decidere se un giudice di pace debba avere o meno le strutture, perché un giudice di pace, del quale non condividiamo la scelta, ha, comunque, il diritto di essere libero nelle sue decisioni, libero da qualsiasi condizionamento.

Per la stessa fattispecie che per gli italiani è configurata come una contravvenzione voi prevedete, per gli stranieri, un delitto con una punizione straordinaria: addirittura l'arresto obbligatorio in flagranza! Noi non avremmo approvato

una norma del genere ma avremmo cercato di dare efficacia alle disposizioni da noi stessi previste, cioè una sanzione giusta, ma una sanzione equa e, soprattutto, una sanzione immediata. Voi, invece, scegliete una sanzione clamorosa e ingiusta che non porterà frutti se non quello di creare nuovi disperati nelle nostre carceri e, soprattutto, nuovi rifiuti da parte della polizia e dei giudici perché non saranno neanche in grado di fare ciò che voi pretendete.

Abbiamo chiesto e avremmo fatto in modo che non venissero realizzati centri di permanenza temporanea all'estero. Noi abbiamo interrotto il traffico dal Nord Africa grazie agli accordi con la Tunisia. Erano 2000 i clandestini nel luglio del 1998; nell'agosto dello stesso anno non ce n'era più nessuno proveniente dal nord Africa! Lo abbiamo fatto con la cooperazione alla sicurezza ma anche con la cooperazione allo sviluppo perché sicurezza e sviluppo devono andare insieme e mai avremmo rinunciato a garantire il controllo democratico di questi luoghi con la presenza dei parlamentari e delle organizzazioni internazionali.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, vi ringrazio per la pazienza di avermi ascoltato. Insisteremo ancora affinché sui principi il Parlamento ed il paese non si dividano. Ancora una volta un'occasione è stata sprecata. Cercheremo di essere pronti per la prossima occasione per ripristinare non soltanto il buon governo dei flussi migratori, ma anche i principi democratici nel nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Signor Presidente, nel dichiarare il voto favorevole della Lega Nord sul provvedimento in esame, vorrei ricordare in due parole che noi distinguiamo i diritti ed i doveri. È anche dovere nostro porre rimedio agli errori devastanti

che hanno provocato, elargendo i diritti, una situazione per cui sei reati su dieci commessi nelle nostre città capoluogo di provincia sono imputabili agli extracomunitari (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

Signor Presidente, le chiedo l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, sulla base dei consueti criteri.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Landi di Chiavenna. Ne ha facoltà.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. Signor Presidente, per brevità richiamo al mio intervento in sede di discussione sulle linee generali. Vorrei solo precisare che avremmo auspicato da parte del Governo una particolare attenzione nei confronti degli emendamenti presentati da Alleanza nazionale. In realtà, ciò non è avvenuto soprattutto nell'ampio dibattito al Senato. Prendiamo atto, comunque, che il Governo ha voluto riconoscere la giustezza dell'unico emendamento rimasto in essere alla Camera, cioè la necessità di istituire almeno per ogni regione uno o più centri di permanenza temporanea. Il contenuto di tale emendamento è stato trasfuso in un ordine del giorno che è stato accettato. Confidiamo veramente che l'impegno del Governo possa trasformarsi in una reale applicazione di tale principio.

Richiamando al senso di responsabilità a cui faceva riferimento l'onorevole Gianni, crediamo che con grande senso di responsabilità si debba governare il fenomeno dell'immigrazione. Da oggi al 2050 avremmo due miliardi e mezzo in più di popolazione. Ciò determinerà un crescendo sempre più impetuoso dei flussi migratori. Dobbiamo governarli e crediamo di poterlo fare soprattutto con il consenso degli italiani.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

**(Votazione finale ed approvazione
— A.C. 5369)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 5369, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(S. 3107 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 settembre 2004, n. 241, recante disposizioni urgenti in materia di immigrazione) (approvato dal Senato) (5369):

<i>(Presenti</i>	<i>334</i>
<i>Votanti</i>	<i>331</i>
<i>Astenuti</i>	<i>3</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>166</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>233</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>98).</i>

Prendo atto che l'onorevole Rosato non è riuscito a votare ed avrebbe voluto esprimere un voto contrario.

Sull'ordine dei lavori (ore 20,53).

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, intervengo brevemente per un fatto che non riguarda la mia parte politica, ma la parte avversa. Oggi la RAI ha deciso di « cassare » un programma che vedeva presente l'onorevole Mussolini. Sono state adottate scuse ridicole come quella della *par condicio*. Vorrei spiegare che la *par condicio* poteva essere rispettata facendo partecipare al contraddittorio un esponente del centrosinistra. Se, invece, si tratta del fatto

che l'onorevole Mussolini è candidata, secondo i suoi auspici, alle prossime elezioni regionali, vorrei sottolineare che l'attuale presidente della regione Lazio, Storace, è presente dalla mattina alla sera al TG3 monopolizzandolo, essendo anch'esso candidato. Quello che è successo è una vergogna *(Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo)!*

PRESIDENTE. Onorevole Giachetti, le sue segnalazioni saranno sottoposte all'attenzione della Commissione parlamentare di vigilanza.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella seduta di oggi, giovedì 11 novembre 2004, la IV Commissione permanente (Difesa) ha approvato, in sede legislativa, la seguente proposta di legge:

LAVAGNINI ed altri; GAMBA: « Modifica della normativa in materia di stato giuridico e avanzamento degli ufficiali » *(Approvato, in un testo unificato, dalla IV Commissione permanente Difesa della Camera dei deputati, modificato dalla IV Commissione permanente Difesa del Senato della Repubblica), con modificazioni. (2802-3342-B)*

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 12 novembre 2004, alle 10:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2005) (5310-bis-A).

— *Relatore:* Crosetto.

La seduta termina alle 20,55.

DICHIARAZIONI DI VOTO FINALE DEI
DEPUTATI MICHELE SAPONARA E LU-
CIANO DUSSIN SUL DISEGNO DI
LEGGE DI CONVERSIONE N. 5369

MICHELE SAPONARA. Il gruppo di Forza Italia voterà a favore del disegno di legge di conversione del decreto-legge 14 settembre 2004, n. 241, recante disposizioni urgenti in materia di immigrazione, già approvato, con modificazioni, dal Senato della Repubblica.

La finalità del provvedimento consiste nell'introduzione di alcune modifiche al testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero, adottato con il decreto legislativo n. 286 del 1998, con particolare riferimento alla disciplina in materia di espulsione di immigrati clandestini.

Dette modifiche sono apparse necessarie in seguito all'emanazione di due sentenze della Corte costituzionale (le sentenze nn. 222 e 223 del 2004), con le quali la Corte stessa ha rilevato, in primo luogo, l'illegittimità costituzionale dell'articolo 13, comma 5-*bis*, del citato testo unico in materia di immigrazione.

La Corte costituzionale, infatti, ritiene che tale norma, conferendo al questore la facoltà di disporre l'accompagnamento alla frontiera dello straniero in situazione di clandestinità prima che abbia luogo la convalida da parte dell'autorità giudiziaria, priverebbe lo straniero stesso di una effettiva tutela giurisdizionale, vanificando, di fatto, il controllo del giudice sul provvedimento riguardante la libertà personale.

La stessa Corte, inoltre, ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 14, comma 5-*quinqüies*, del medesimo testo unico, laddove prevede l'arresto obbligatorio in flagranza di reato per lo straniero che non abbia rispettato l'ordine del questore di lasciare il territorio italiano entro cinque giorni. Secondo la Consulta, detta norma appare lesiva sia dell'articolo 3 della Costituzione, poiché l'ordinamento consente l'arresto obbligatorio solo ove si

proceda per un delitto (mentre, in questo caso, esso è consentito a fronte di un reato di natura contravvenzionale), sia dell'articolo 13 della Carta, che legittima l'adozione, da parte dell'autorità amministrativa, di provvedimenti che incidono sulla libertà personale solo in casi eccezionali di necessità e di urgenza.

Entrando nel merito delle disposizioni recate dal decreto-legge, si rileva come l'articolo 1, novellando l'articolo 13 del testo unico, modifica la disciplina del controllo giurisdizionale sul provvedimento esecutivo dell'espulsione. In particolare, al comma 1, si prevede che il questore comunichi al giudice di pace competente territorialmente — e non più al tribunale in composizione monocratica —, entro quarantotto ore dalla sua adozione, il provvedimento con il quale è disposto l'accompagnamento alla frontiera. L'esecuzione del provvedimento di allontanamento è sospesa fino alla decisione sulla convalida. Il giudice decide sulla convalida con decreto motivato, nelle 48 ore successive. Si dispone, inoltre, che — in attesa della decisione del giudice — lo straniero espulso sia trattenuto in uno dei centri di permanenza temporanea disponibili.

Sono altresì assicurati il diritto di difesa e il contraddittorio, con la necessaria presenza di un difensore e l'applicazione degli istituti delle garanzie del gratuito patrocinio e della presenza dell'interprete. In conseguenza della scelta di affidare le sopramenzionate funzioni di convalida al giudice di pace, i commi 2, 3 e 4 dello stesso articolo 1 sono volti ad attribuire allo stesso ulteriori competenze che, nel sistema previgente, risultavano in capo al tribunale in composizione monocratica, ferme restando tuttavia, ai sensi di quanto disposto dal comma 2-*bis*, le competenze del tribunale in composizione monocratica e del tribunale dei minori nei casi in cui siano in gioco il diritto all'unità familiare e la tutela dei minori stessi.

Il comma 5, che sostituisce integralmente il comma 4 dell'articolo 14 del testo unico, detta la nuova disciplina dell'udienza di convalida, davanti al giudice di pace, del provvedimento con cui il

questore dispone che lo straniero sia trattenuto presso un centro di permanenza temporanea e di assistenza.

A seguito di modifiche introdotte dal Senato, è stato complessivamente riscritto il quadro delle sanzioni previste a carico degli stranieri che non osservino l'intimazione del questore di allontanarsi dal territorio nazionale, ritornandovi illegalmente. Sono previsti, infatti, un aggravamento della pena ed una modifica della natura del reato — da contravvenzione a delitto —, al fine di superare le censure mosse dalla Corte costituzionale, con la sentenza n. 223 del 2004, all'articolo 14, comma 5-*quinqüies* del testo unico in materia di immigrazione.

Sempre nel corso dell'esame presso l'Assemblea del Senato, è stato aggiunto un comma 6-*bis*, che modifica a favore degli stranieri quanto previsto dall'articolo 39 del decreto legislativo n. 286 del 1998 in ordine alla parità di trattamento in materia di istruzione universitaria. Con lo stesso si consente agli stranieri regolarmente soggiornanti e in possesso di determinati requisiti, l'accesso, a parità di condizioni con gli studenti italiani, anche alle scuole di specializzazione delle università, e non più solo ai corsi universitari (come attualmente previsto).

Il comma 6-*ter* modifica la legge n. 374 del 1991, istitutiva dei giudici di pace, con particolare riguardo alle richieste di trasferimento e al concorso di più domande per uno stesso posto vacante. Obiettivo della nuova disciplina è il tentativo di far fronte alle necessità derivanti dalle neo-introdotte competenze dei giudici di pace, in attesa delle revisioni delle relative dotazioni organiche.

Il successivo comma 7 modifica l'articolo 11 della citata legge sui giudici di pace, per adeguarne alle nuove competenze attribuite l'indennità loro corrisposte.

Il comma 7-*bis* estende agli istituti italiani di cultura ed alle istituzioni scolastiche all'estero il rafforzamento delle misure di sicurezza attive e passive previste attualmente per le rappresentanze

diplomatiche e gli uffici consolari dall'articolo 3, comma 159, della legge finanziaria per 2004.

L'articolo 1-*bis*, introdotto dal Senato, novella il testo unico sull'immigrazione, per inserire, all'articolo 11 — relativo alle attività di potenziamento e coordinamento dei controlli di frontiera — un nuovo comma, il 5-*ter*, recante una misura di sostegno alle politiche di prevenzione dell'immigrazione clandestina. Si prevede, in particolare, che il Ministero dell'interno contribuisca per gli anni 2004 e 2005 alla realizzazione nei paesi di accertata origine dei flussi migratori di strutture utili al contrasto dell'immigrazione irregolare verso il territorio italiano.

L'articolo 1-*ter*, anch'esso introdotto al Senato, al comma 1, è volto a modificare l'articolo 12 del testo unico sull'immigrazione, che reca specifiche disposizioni repressive dei reati di favoreggiamento e sfruttamento dell'ingresso clandestino nel territorio dello Stato, aggravando le sanzioni previste, affinché rientrino nelle citate fattispecie.

Il comma 2 del medesimo articolo corregge la disposizione di cui all'articolo 10, comma 1, della legge n. 228 del 2003 che, per un errore materiale, sembrava limitare l'azione in materia di tratta delle persone soltanto ai poliziotti incaricati di terrorismo.

L'articolo 1-*quater* interviene sulle disposizioni relative all'emersione del lavoro irregolare di cittadini extracomunitari, prevista all'articolo 33 della legge del 2002 — la cosiddetta legge Bossi-Fini — e dal decreto-legge n. 195 del 2002, per consentire a coloro che sono stati regolarizzati, ai sensi dei summenzionati provvedimenti legislativi — colf, badanti e dipendenti delle imprese — di fruire degli stessi diritti di coloro che sono stati regolarizzati in base all'applicazione delle disposizioni del testo Unico sull'immigrazione, con particolare riguardo al rinnovo ed alle possibilità di conversione del permesso di soggiorno.

L'articolo 1-*quinqüies* modifica la legge n. 3 del 2003, recante disposizioni ordinarie in materia di pubblica amministrazione, intervenendo sulla disciplina

delle convenzioni in materia di sicurezza recata dall'articolo 39 del decreto legislativo n. 286 del 1998. Tale disposizione — ai sensi della quale il dipartimento della pubblica sicurezza, ai fini del potenziamento dell'attività di prevenzione, può stipulare convenzioni con soggetti pubblici e privati dirette a fornire, con la contribuzione degli stessi soggetti, servizi specialistici finalizzati a incrementare la sicurezza pubblica — è integrata dalla previsione dei due nuovi commi 4-*bis* e 4-*ter*.

Per effetto di questa modifica, alla predetta facoltà si aggiunge anche la possibilità di stipulare, senza ulteriore aggravio per la finanza pubblica, convenzioni con concessionari di pubblici servizi o altri soggetti non pubblici per la raccolta e l'inoltro alla stessa amministrazione dell'interno delle domande o dichiarazioni dei privati per lo svolgimento di altre operazioni preliminari all'adozione dei provvedimenti, nonché per l'eventuale inoltro ai privati interessati degli atti rilasciati dall'amministrazione.

L'articolo 2, ampiamente integrato dal Senato, reca la copertura finanziaria del provvedimento, mentre l'articolo 3 dispone in ordine all'entrata in vigore.

L'opposizione, sia in sede di questioni pregiudiziali, sia nel corso del dibattito in aula ha incentrato la sua azione di contrasto al decreto in questione ed all'approvazione del disegno di legge di conversione sull'attribuzione del giudizio di convalida al giudice di pace.

A supporto di tale critica ha invocato prima un parere del Consiglio superiore della magistratura poi il parere della Commissione giustizia.

Orbene dal parere del Consiglio superiore della magistratura, equilibrato e prudente, non può ricavarsi affatto un pregiudizio nei confronti del giudice di pace.

In quanto al parere della Commissione giustizia, lo stesso è stato frutto di un infortunio della maggioranza che a causa di un disguido è stata messa in minoranza.

Comunque fa stato la delibera assunta dall'Assemblea allorché sono state respinte le eccezioni di costituzionalità. Riassumo gli argomenti secondo i quali la scelta

operata dal Governo è conforme ai principi affermati dalla Corte costituzionale in quanto volta ad attribuire ad uno dei soggetti che esercitano la funzione giurisdizionale nell'ambito dell'ordinamento la competenza in materia di convalida.

È pacifico, infatti, che l'ordinamento vigente già riconosce un ampio ventaglio di competenze in materia penale. Faccio riferimento, in particolare, al decreto legislativo 28 agosto 2000, n. 274 che, in attuazione della legge delega 24 novembre 1999, n. 468, ha disposto la devoluzione al giudice di pace della competenza su delitti previsti dal codice penale in relazione alle percosse, alle lesioni personali punibili a querela della persona offesa o colpose, all'omissione di soccorso e alle minacce, nonché la competenza per alcuni reati previsti da leggi speciali.

Devo peraltro ricordare come la legge 21 novembre 1991, n. 374, istitutiva del giudice di pace, non abbia escluso che a tale magistrato possa essere affidata la competenza su provvedimenti che abbiano ricadute sulla libertà personale. Sotto questo profilo, come peraltro rilevato anche nel parere espresso sul provvedimento in esame dal Consiglio superiore della magistratura, l'attribuzione al giudice di pace di tale competenza può ritenersi coerente con la già citata sentenza n. 105 del 2001 della Corte costituzionale, che ha ricondotto i provvedimenti adottati nei confronti dello straniero in condizione di clandestinità non già alla forma della detenzione, che la legge istitutiva del giudice di pace esclude dall'ambito di definizione dei processi ad esso affidati, bensì alle altre restrizioni della libertà personale menzionate espressamente dall'articolo 13 della Costituzione, e, ciò che più interessa, rappresenta una risposta congrua alle questioni poste dalla stessa Corte costituzionale con le sentenze nn. 222 e 223 del 2004.

Concludendo: la legge Bossi-Fini che ha avuto il merito di regolarizzare oltre un milione di immigrati, trae dal provvedimento in esame nuova legittimazione. E mi dispiace che l'opposizione abbia seguito la politica di contrastare, comunque, ogni provvedimento del Governo, dimenticando

che è stato proprio un Governo di centrosinistra ad attribuire al giudice di pace anche le competenze penali.

LUCIANO DUSSIN. Il gruppo della Lega Nord Federazione Padana voterà a favore del disegno di legge di conversione e condanna la sentenza politica della Corte costituzionale che attribuisce i diritti dei cittadini italiani a chi entra nel nostro paese contro le nostre leggi solo per sfruttare le nostre garanzie e restare impuniti nel nostro paese a lungo.

L'articolo 13 della Costituzione italiana è scritto per i cittadini italiani e non per i « fantasmi » per scelta, che gettano i documenti per non farsi riconoscere.

La sinistra è per i diritti a tutti, noi siamo per i doveri. Gli effetti della legge Turco-Napolitano sono evidenti: sei reati su dieci commessi nelle nostre città sono imputabili agli extracomunitari.

Con la sinistra al Governo si rischia di dover aprire centri di accoglienza per i cittadini italiani a difesa della delinquenza straniera.

La magistratura applichi la legge Bossi-Fini, invece di organizzare scioperi contro il Governo, perché è una buona legge che sta cercando di rimediare agli errori, molti e irreversibili, creati dalla sinistra.

È giusto prevedere le impronte digitali per conoscere chi viene nel nostro paese; doveroso il contratto di lavoro e l'alloggio per ottenere il permesso d'ingresso; doverose le espulsioni che sono in netto aumento; giusto il ricorso ai giudici di pace, perché la sinistra, chiedendo il pronunciamento dei tribunali, avrebbe voluto concedere decenni di permanenza nel nostro paese a chi non ha titolo per restare; giusto innalzare le detenzioni per chi non vuole abbandonare il paese anche se obbligato.

Dispiace che la Corte costituzionale, con una sentenza anticostituzionale, abbia cercato di minare una legge che era al primo punto del programma elettorale della Casa delle libertà e che, in forza della titolarità della sovranità popolare, dovrebbe essere applicata e non contestata da chi non rappresenta nessuno e si arroga il diritto di bocciare leggi fondamentali del nostro Parlamento.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

Licenziato per la stampa alle 23,05.